

ISPROM

Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo



Fondazione
di Sardegna

1° Rapporto

La Sardegna e il Mediterraneo



A cura di
Michela Cordeddu, Patrizia Manduchi,
Giovanni Sistu, Stefano Usai

ISPROM

Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo

**1° RAPPORTO
LA SARDEGNA E IL MEDITERRANEO
2023**

A cura di

Michela Cordeddu, Patrizia Manduchi,
Giovanni Sistu, Stefano Usai



Fondazione
di Sardegna



arkadia

La Sardegna e il Mediterraneo 2023

Il Rapporto è il principale risultato delle attività di ricerca di un nutrito e multidisciplinare gruppo di ricercatori, esperti nei campi dell'economia, della geografia, della storia, ma anche archeologia, storia delle migrazioni e trasportistica. Il Rapporto è nato da un'idea di ISPROM, in collaborazione con l'Università di Cagliari, grazie al finanziamento di Fondazione di Sardegna.



L'ISPROM - Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo è stato costituito a Sassari il 21 gennaio 1972 da un gruppo di professori universitari accomunati dall'interesse scientifico e politico per i problemi giuridici, economici e sociali che costituiscono la «questione mediterranea». Dal 1979 l'ISPROM ha il sostegno istituzionale della Regione Autonoma della Sardegna (Legge Regionale n. 61, 27 novembre 1979, votata all'unanimità). La direzione dell'Istituto è affidata a professori universitari, la presidenza a personalità politiche sarde. La direzione ha sede a Sassari, l'ufficio di presidenza a Cagliari. Scopi fondamentali e compiti istituzionali dell'ISPROM sono (secondo l'art. 2 dello Statuto):

a) contribuire alla presa di coscienza da parte dei popoli del Mediterraneo della loro posizione nel mondo; b) contribuire alla conoscenza della struttura dei Paesi del Mediterraneo, sia svolgendo direttamente ricerche sia promuovendone nelle zone interessate; c) lavorare per la formazione di quadri per l'intervento sociale in questi Paesi, operando al tempo stesso per la rimozione degli ostacoli culturali ed economici che oggi si oppongono a una attività formativa democratica; d) studiare il valore della dimensione regionale come momento essenziale per lo sviluppo dei rapporti di collaborazione tra i popoli del Mediterraneo. L'ISPROM opera nel quadro del processo di organizzazione internazionale; non intende favorire la mera conoscenza delle realtà, ma promuovere la modificazione di esse, contro ogni esclusivismo etnico, per lo sviluppo sociale e di tutte le facoltà dell'uomo».

Le principali attività dell'ISPROM consistono in ricerche, seminari e convegni, pubblicazioni, predisposizione di programmi e di progetti. Presso l'ISPROM è costituita la segreteria del Comité pour les Etudes Méditerranéennes (1984). All'ISPROM è stata delegata la segreteria della Conférence permanente des Villes historiques de la Méditerranée (1998). L'ISPROM e la Conférence hanno stretto un rapporto di collaborazione, intensificatosi negli anni, con la Città di Betlemme.

Isprom
Piazza D'Italia 32 – 07100 Sassari (SS)
tel: 079 237364
email: lavleo@tiscali.it
www.isprom.it

ISBN: 9788868514648

© 2023 Arkadia Editore
prima edizione aprile 2023

Immagine di copertina:
Nautical Chart of Mediterranean Sea, Luís Teixeira, Portugal, 1600 AD

Realizzazione editoriale:
Arkadia Editore
09125 Cagliari – Viale Bonaria 98
tel. 0706848663 – fax 0705436280
www.arkadiaeditore.it – info@arkadiaeditore.it

Indice

Prefazione	5
Premessa	6
Introduzione	8

CAPITOLO 1

Flussi economici: scambi di tipo commerciale, trasportistico e movimenti di capitale tra la Sardegna e i paesi MENA	12
1. Introduzione	12
2. Gli scambi di beni Sardegna-MENA e Turchia	13
2.1 L'analisi per la Sardegna	16
2.2 Il quadro degli scambi	17
2.3 Le singole realtà	21
2.4 Analisi del saldo normalizzato	31
3. Il sistema dei trasporti della Sardegna nel Mediterraneo	32
4. Le rimesse degli immigrati	39
4.1 Introduzione	39
4.2 Le rimesse dall'Italia, geografie degli invii	39
4.3 Le rimesse dalla Sardegna, le principali destinazioni negli ultimi dieci anni	43
4.4 Un confronto con la Sicilia	45
5. Approfondimento: Investimenti Diretti Esteri	47
6. Visto da Sud: <i>Scambi non convenzionali: il ruolo delle ONG dei paesi MENA</i>	50

CAPITOLO 2

Flussi migratori: da Sud a Nord e da Nord a Sud	53
1. Introduzione	53
2. Tra passato e presente, il caso della Tunisia	55
2.1 Miti identitari carlofortini dalla Tunisia alla Sardegna	55
2.2 L'emigrazione sarda in Tunisia	60
2.3 La stampa sarda e la questione tunisina	64
2.4 Sardegna e Tunisia nella stampa italiana e francese tra '800 e '900	69
2.5 L'emigrazione dalle miniere sarde del Sulcis-Iglesiente in Tunisia nella prima metà del '900	73
2.6 Dalle miniere alla stampa di protesta sociale in Tunisia. Il giornale sardo <i>Il Minatore</i>	82

2.7 Un comunista sardo in Tunisia: Velio Spano	84
2.8 Migrazioni oggi: i pensionati italiani e sardi in Tunisia	89
3. La mobilità umana oggi in Sardegna, fra sfide e opportunità	96
4. Approfondimento: Le migrazioni dall’Africa occidentale verso il Mediterraneo: le crisi degli anni Venti del XXI secolo e il loro impatto sui flussi e le dinamiche	106
5. Approfondimento: Dall’Algeria in Sardegna, sfidando il Mediterraneo e i porti chiusi	125
6. Visto da Sud: <i>La crisi migratoria vista dall’Algeria</i>	126

CAPITOLO 3

Scambi di cooperazione: storia, implicazioni e successi dei programmi europei

1. Introduzione	130
2. Mediterraneo, la cooperazione per uno sviluppo comune	131
2.1 I progetti per un Mediterraneo più competitivo, innovativo, inclusivo e sostenibile	132
2.2 I risultati in Sardegna	134
2.3 Governance inclusiva e valenza politico-strategica	136
2.4 Il nuovo Programma Interreg NEXT MED	137
3. Il progetto Sardegna FORMED	139
3.1 L’esperienza del Progetto Sardegna-FORMED	140
3.2 L’impegno delle Università di Cagliari e di Sassari	142
3.3 Un primo bilancio e le prospettive future	143
4. I progetti Legge regionale 19/1996	144
5. La cooperazione su energia e ambiente: l’esperienza della conferenza MED IAERE	147
6. Approfondimento: Archeologia Mediterranea	149
7. Visto da Sud: <i>Tunisia e Italia: l’impatto di un ventennio di cooperazione universitaria. Bilancio di un’esperienza personale (2001-2022)</i>	154

Autori e Autrici	159
Bibliografia	163
Fonti	169

Prefazione

Il rapporto prodotto dall'ISPROM che analizza le relazioni e gli scambi tra la Sardegna e i paesi della sponda sud del Mediterraneo rappresenta un contributo molto interessante per la comprensione delle dinamiche economiche e sociali che caratterizzano questo importante contesto geografico. Questa analisi ha permesso di comprendere le problematiche e le interazioni possibili con un'area geografica estremamente variegata dal punto di vista culturale e socioeconomico. Tuttavia, il rapporto non si è limitato ad analizzare solo gli aspetti legati ai flussi economici, ma ha posto l'attenzione anche sui flussi migratori, un tema delicato e spesso strumentalizzato nella discussione pubblica. In Sardegna, i numeri della componente straniera sono ancora limitati e nonostante l'isola sia ospitale, non si è ancora sviluppata una significativa esperienza di cooperazione con i paesi di provenienza degli immigrati. Tuttavia, il rapporto sottolinea come una maggiore apertura alla mobilità possa essere un'opportunità per la Sardegna, considerando la sua situazione demografica caratterizzata da un basso tasso di natalità. Il rapporto analizza, inoltre, le esperienze di cooperazione tra la Sardegna e i paesi della sponda sud del Mediterraneo, espressione di molteplici opportunità di dialogo interculturale, ricerca scientifica, scambio di saperi e ricerca di prospettive condivise. La ricerca sottolinea come la cooperazione sia l'elemento fondamentale per il raggiungimento di obiettivi comuni tra i paesi del Mediterraneo e che, in questo senso, la Sardegna può diventare un importante attore nel processo di costruzione di una dimensione regionale del Mediterraneo. In conclusione, il lavoro dell'Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo rappresenta un importante contributo alla riflessione su come la Sardegna possa affermarsi come protagonista dei rapporti tra i Paesi del Mediterraneo, valorizzando le opportunità rappresentate dalla sua posizione strategica e dalla dimensione transfrontaliera che apre a nuove esperienze di scambio e di collaborazione internazionale. Si tratta di una sfida importante, che richiede il coinvolgimento di tutti gli attori coinvolti, dalle istituzioni alle imprese, dalla società civile alla comunità scientifica e culturale ma che porterà a importanti risultati in termini di crescita economica, sviluppo sociale e valorizzazione delle diversità.

Giacomo Spissu

Presidente Fondazione di Sardegna

Premessa

La finalità di questo Rapporto è la descrizione e l'analisi dell'insieme delle relazioni fra la Sardegna e i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Il campo dell'indagine riguarda l'economia, i movimenti delle persone, gli scambi culturali e scientifici, i partenariati istituzionali, la cooperazione fra comunità e fra soggetti sociali. Come già accennato, il Rapporto è caratterizzato dalla restituzione di una sintesi complessiva. Questo connotato lo rende non alternativo ma funzionalmente distinto da pubblicazioni finalizzate a specifici temi o settori già prodotte su Sardegna e Mediterraneo.

L'intento è di pubblicare un Rapporto con cadenza annuale: si potrà così osservare e valutare l'evoluzione dei fenomeni indagati.

Le conoscenze acquisite e la loro divulgazione potranno essere di ausilio per la formazione della politica degli scambi fra la Sardegna e i Paesi dell'area meridionale mediterranea: un ausilio ai soggetti istituzionali, politici e sociali che hanno la responsabilità di sviluppare programmi strategici di lungo periodo e uno strumento per verificare gli esiti degli stessi programmi. Anche i cittadini e le cittadine potranno formarsi un'opinione sulla base di dati verificati e divenire più consapevoli del grado di integrazione dell'Isola nell'area mediterranea al di là delle sensazioni e di una certa retorica sulla sua centralità.

Il progetto del rapporto è nato all'interno dell'ISPROM, l'istituto che riunisce esponenti della cultura, della scienza e della politica, di pluralistico orientamento, provenienti dai Paesi rivieraschi del comune mare. È stato proposto alla Fondazione di Sardegna; i presidenti, Ing. Antonello Cabras prima e Dr. Giacomo Spissu poi, hanno valutato positivamente l'utilità di un simile Rapporto. Gli organi della Fondazione hanno dato fiducia all'ISPROM deliberando di sostenere il progetto. Anche attraverso questa decisione la Fondazione di Sardegna ha confermato una consolidata e meritoria linea d'azione proiettata a dare alla società sarda e ai suoi cittadini e cittadine, alle sue Istituzioni e a chiunque svolga funzioni di una responsabilità, solidi strumenti di analisi attraverso la pubblicazione temporaneamente cadenzata di Rapporti sull'evoluzione economica e sociale e sul come i sardi valutano la realtà in cui sono immersi.

ISPROM ha dato corso al progetto mediante un partenariato con docenti dell'Università di Cagliari, presso cui è stata incardinata la direzione scientifica, e dell'Università di Sassari. Questo genere di partenariato garantisce nel migliore dei modi l'approccio scientifico alla produzione del Rapporto.

Il traguardo della sua prima edizione è stato raggiunto nei tempi programmati. Va da sé che la prima edizione ha le costrizioni intrinseche del lavoro in corso, non ancora assestato. Ciascun lettore potrà constatare che è stato necessario operare scelte per includere temi e ometterne altri la cui trattazione è stata rinviata alle prossime edizioni. I temi trattati sono peraltro già numerosi e consistenti: sono il frutto del primo e molto robusto lavoro fatto dagli studiosi coinvolti nelle due Università. Ad essi va la riconoscenza dell'ISPRM anche per il tanto e disinteressato volontariato che vi hanno profuso.

Salvatore Cherchi
Vicepresidente ISPRM

Introduzione

La presentazione del nostro lavoro non può che partire dalla domanda iniziale che ci siamo posti, nell'accettare la sollecitazione dell'ISPROM a offrire il viso al mare e rivolgere il nostro sguardo a sud e oriente: attraverso quali segni proiettare la Sardegna nel mare comune?

Scrive Fernand Braudel "Che cos'è il Mediterraneo? Mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una cultura, ma una serie di culture accatastate le une sulle altre".

Quanto essere, e sentirsi, parte di questo mare fa parte della storia e del quotidiano della nostra isola? Ci siamo chiesti come interpretare questa storia proiettandola nel futuro e quale trama scegliere per raccontare al meglio questa presenza.

La complessità di questa scelta ci ha spinto a cercare fin da subito una contaminazione costruttiva di saperi e conoscenze, capace di offrire al lettore un articolato caleidoscopio delle modalità con le quali la Sardegna vive la sua mediterraneità, con una specifica attenzione ai Paesi del fronte sud e mediorientale del bacino del Mediterraneo. Ci siamo quindi concentrati sui paesi dell'Africa del Nord (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto) e del Medio Oriente (Israele, Palestina, Libano, Siria fino ad arrivare per alcune analisi alla Turchia).

All'interno di questo universo, abbiamo dovuto scegliere da chi e cosa partire, ripromettendoci di dar voce nel futuro ad altri attori e altri mondi, in quello che speriamo possa essere un percorso pluriennale di analisi e confronto.

In questa prima edizione, ogni capitolo del rapporto offre un'analisi approfondita e concisa di un tema di valenza generale e di particolare significatività all'interno dell'universo delle relazioni utili ai nostri fini. Ciascun capitolo ospita contributi diversi, che cercano di evidenziare come visioni differenziate e fisicamente situate possano dar luogo a letture a più voci, armoniche o dissonanti. In particolare, ogni capitolo presenta un approfondimento che offre uno spaccato su specifici fenomeni e tematismi, insieme a un contributo che fornisce una lettura da Sud su uno dei temi proposti. Nella prima parte approfondiamo gli aspetti legati ai flussi economici, con una specifica attenzione allo scambio di beni e servizi e ai movimenti di capitale. Se ne ricava che l'interscambio commerciale tra la Sardegna e i MENA (Middle East and North Africa) mediterranei è piuttosto modesto e con una forte prevalenza del traffico di prodotti petroliferi: importati in forma grezza ed esportati raffinati. Le altre componenti sono relativamente trascurabili. Si tratta di una struttura di scambio che storicamente caratterizza il

modello di apertura del sistema economico sardo. Un modello con una fortissima specializzazione sia in entrata che in uscita e che nasconde molte potenzialità non sfruttate.

D'altra parte, bisogna riconoscere che tali potenzialità non sono, al momento, sostenute dall'offerta di trasporti tra la Sardegna e i paesi in esame. Malgrado la sua posizione baricentrica nel centro del Mediterraneo occidentale, che farebbe pensare a un ruolo di crocevia dei flussi e degli spostamenti, la Sardegna recita da alcuni anni un ruolo da comprimario. D'altra parte, i dati del recente passato dimostrano che potenzialmente la Sardegna potrebbe incrementare le sue relazioni trasportistiche, e quindi economiche, con i paesi dell'area MENA. Tale incremento sarebbe, tuttavia, legato principalmente al rilancio del trasporto container. Fino ad ora abbiamo parlato di fenomeni che registrano una lunga fase di stallo e di inerzia. Diverso è, invece, il quadro che emerge dall'analisi dei flussi finanziari dalla Sardegna verso questi paesi grazie alle rimesse degli emigranti. Nel corso degli ultimi dieci anni il flusso dall'Italia e dalla Sardegna è andato costantemente aumentando, configurandosi sempre più come una fonte di sostentamento fondamentale per le famiglie e le comunità che sono rimaste nei paesi di origine.

La seconda parte è dedicata ai flussi migratori, tema profondamente divisivo all'interno nell'attuale scenario geopolitico ma che, analizzato attraverso il portato della storia lunga, ci mostra quanto importanti siano state per l'isola le opportunità offerte dai paesi della sponda meridionale e quanto anche l'attualità ci offra una nuova occasione di reinterpretare localmente un fenomeno condizionato da visioni suggestionate da letture esogene.

Il capitolo presenta una accurata analisi dell'odierna situazione della mobilità in Sardegna che parte da scenari demografici molto preoccupanti e che descrive una Sardegna ospitale ma lungi dall'essere rilevante per la scarsità dei numeri della componente straniera (soprattutto dopo la pandemia). A questa situazione fa da contraltare un passato particolarmente vivace e ricco di scambi, con particolare riguardo alla Tunisia. Questo Paese è stato scelto come caso di studio per questo primo rapporto perché è stato quello con il quale la Sardegna ha storicamente avuto i legami più stretti e continuativi sin dalla metà del XVIII secolo. Tali legami ora si stanno rinsaldando anche in ragione del fatto che la Tunisia nel più recente periodo attrae quote crescenti di pensionati italiani e sardi. Indubbiamente, e soprattutto in un'epoca di muri e respingimenti nei confronti dei migranti provenienti dal nord Africa, e dal Sud del mondo più in generale, l'emigrazione dei pensionati sardi e italiani, ripropone una profonda iniquità tra coloro che possono muoversi liberamente tra paesi e coloro che non possono e lo fanno affrontando grandi rischi e sofferenze.

Questa situazione è peraltro paradossale se viene inserita nel contesto del

lungo “inverno demografico” della Sardegna e dell’Italia, che finalmente sembra proporsi come una delle questioni che non possono essere omesse dall’agenda dei decisori politici. Se infatti non saremo capaci di intervenire con nuove prospettive e strategie il rischio di un “inverno demografico progressivamente più freddo” passerà dall’ambito delle previsioni alla realtà. Anche perché l’apporto dato dalla componente straniera al bilancio demografico, soprattutto negli ultimi anni di pandemia, ha segnato il passo.

Allo stesso tempo, l’analisi della situazione economica, politica e climatica, a sud dei Paesi del Nord-Africa propone scenari che sicuramente comporteranno un incremento dei flussi migratori verso la Sardegna e l’Europa. In questo senso sarebbe opportuno anticipare questi eventi proponendosi come soggetti attivi di una elaborazione strategica diversa da quella attuale, improntata costantemente al controllo e/o al respingimento. La Sardegna dovrebbe essere protagonista nel proporre e coordinare iniziative con il governo centrale e con le altre regioni, e con tutte le componenti locali della società civile e del sistema economico.

In tale ambito, appare fondamentale il sistema universitario nel supportare l’elaborazione di strumenti adeguati alla interpretazione e gestione del fenomeno, in stretta collaborazione con gli omologhi istituti africani, le comunità straniere presenti nell’Isola, gli istituti di ricerca regionali, le organizzazioni umanitarie, gli organismi internazionali.

La terza e ultima parte è costruita attorno alle esperienze di cooperazione, anche in questo caso espressione di plurime opportunità di dialogo interculturale, ricerca scientifica, condivisione di saperi e ricerca di prospettive comuni.

In questo ambito si rileva un ruolo centrale dell’isola, anche in ragione del fatto che, dal 2007, la Sardegna è Autorità di Gestione del Programma ENI (inizialmente ENPI) CBC “Bacino del Mediterraneo” (“ENI CBC Med”). Si tratta della più grande iniziativa di cooperazione multilaterale e transfrontaliera per risorse finanziarie e per numero di paesi coinvolti (Cipro, Egitto, Francia, Giordania, Grecia, Israele, Italia, Libano, Malta, Palestina, Portogallo, Spagna e Tunisia), promossa dall’Unione europea all’interno della Politica di Vicinato. In un quadro economico e politico oggettivamente critico per i MENA, la Sardegna ha esercitato, e può continuare ad esercitare, una funzione leader nel processo di creazione e rafforzamento delle reti tra paesi.

Oltre a questo ruolo, ci sono altri indicatori che hanno consentito alla Sardegna di promuovere importanti iniziative di collaborazione scientifica e culturale. Tra queste, il rifinanziamento costante delle iniziative di cooperazione di matrice regionale, l’originalità dei programmi universitari di mobilità e l’inserimento degli studiosi coinvolti nelle reti mondiali ed europee della ricerca su molti temi di interesse globale. Tutti questi elementi conducono a pensare che la Sardegna possa, in questo ambito, proporsi come piattaforma naturale per lo scambio di

conoscenze e idee, per consentire una vera contaminazione culturale che viaggi dal Sud verso il Nord e viceversa. Contaminazione che rappresenta una condizione essenziale per favorire sviluppo sociale ed economico e contribuire a creare uno scenario di pace, prosperità e stabilità.

In conclusione, i risultati del percorso proposto in questo rapporto sono ovviamente leggibili e interpretabili a diverse scale e secondo molteplici punti di vista. Se la dimensione economica, fatta di una continua alternanza fra opportunità, successi e fallimenti, lascia la compiuta sensazione di un potenziale ancora largamente inespresso, lo stesso tema dei flussi migratori sembra essere ancora prigioniero di una visione securitaria che non coglie l'importanza che, per la regione con il più basso tasso di natalità del Paese, potrebbe avere una mobilità maggiormente aperta allo scambio piuttosto che alla chiusura. In questo senso, la vitalità leggibile all'interno delle molteplici forme della cooperazione mediterranea ci fa capire come una diversa narrazione sia possibile, per un'isola al centro del Mar Mediterraneo non più solo per ragioni geografiche.

CAPITOLO 1

Flussi economici: scambi di tipo commerciale, trasportistico e movimenti di capitale tra la Sardegna e i paesi MENA

a cura di Michela Cordeddu e Stefano Usai

1. Introduzione

Il primo capitolo del Rapporto *“La Sardegna e il Mediterraneo 2023”* scatta una fotografia delle relazioni economiche tra la Sardegna e i Paesi dell’area MENA (Middle East and North Africa) che si affacciano sul Mar Mediterraneo: Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Israele, Libano e Turchia¹. Si tratta di Paesi che con l’Italia in generale, e con la Sardegna e il Mezzogiorno in particolare, mantengono da sempre rilevanti tradizioni di scambi reciproci, sulla base di intensi rapporti non solo commerciali ma, anche, culturali e di cooperazione.

Le pagine che seguono inquadrano le relazioni economiche da un punto di vista di scambi di beni e servizi, scambi di tipo trasportistico e di rimesse degli immigrati, in entrata e in uscita.

A una prima analisi economica della Sardegna e di ciascun Paese oggetto di analisi, segue lo stato delle relazioni tra l’Isola e la riva Sud, con il fine di restituire al lettore una panoramica delle tipologie di beni commercializzati e dei flussi di questi ultimi tra le due aree. I dati presentati delineano la Sardegna come un “esportatore netto” anche se, nel corso degli ultimi 5 anni, si registrano valori di import e di export poco difforni tra loro. L’Isola ha pertanto un vantaggio competitivo nei riguardi dei Paesi della sponda sud, vantaggio che però, sta tendendo gradualmente a ridursi.

Il capitolo prosegue documentando il mancato ruolo della Sardegna come protagonista degli scambi nel Mediterraneo, a causa di ragioni geografiche, politiche e trasportistiche. In ultimo, è indagato il fenomeno delle rimesse da e per il territorio nazionale e regionale. Se le rimesse in entrata hanno conosciuto una

¹ L’assenza di dati significativi per la Siria e per la Palestina ha implicato la loro esclusione dall’analisi che segue.

contrazione negli ultimi anni, quelle in uscita presentano una tendenza positiva che non si è arrestata neanche durante la pandemia.

I dati mostrano come l'essere inserita tra le due sponde del Mediterraneo si traduca per la Sardegna in un potenziale vantaggio competitivo di non poco conto, permettendo all'Isola di strutturare relazioni stabili con i paesi dell'area MENA. È tuttavia necessario superare i limiti trasportistici ad oggi presenti e lavorare con il fine di cogliere e valorizzare, con le dovute strategie, le opportunità che tale posizionamento assicura.

2. Gli scambi di beni Sardegna-MENA e Turchia

Giulio Fattarappa Sandri, Francesco Nuvoli, Francesco Piredda

Obiettivo dell'analisi che segue è quello di tratteggiare un quadro il più possibile esauriente – tenuto conto delle informazioni disponibili – delle relazioni che intercorrono tra la Sardegna e i diversi Paesi che si affacciano sulla “sponda sud” del Mediterraneo.

La disponibilità di una siffatta ricognizione – da effettuare anche alla luce delle caratteristiche economiche e delle connesse potenzialità, relativamente alle Nazioni interessate – consentirà di meglio delineare e quindi valutare, in una prospettiva di medio periodo, le opportunità che si aprono per la nostra Regione nei confronti della “sponda” che le sta di fronte. In termini evidentemente di possibilità di ampliamento delle correnti di scambio, in cui inserire le capacità di export che potrebbero qualificare la nostra economia regionale. Nel contesto beninteso di un più forte e persistente approccio in tal senso anche per il “Sistema Italia” nel suo complesso, quale del resto si sta delineando proprio in questi primi mesi dell'anno in corso nell'ottica delle iniziative ad ampio raggio intraprese dallo stesso Governo italiano e da importanti gruppi imprenditoriali nazionali. Le possibilità di un più incisivo inserimento della Sardegna non potranno che svilupparsi – alla luce, come si comprenderà, delle considerazioni relative alle caratteristiche attuali dell'interscambio nel quadro di accordi di collaborazione e partenariato tesi a valorizzare i “punti di forza” dei sistemi produttivi interessati. A parte il settore energetico, già di tutto rilievo e importanza strategica, si tratta in primo luogo del comparto agricolo-zootecnico e delle attività di trasformazione alimentare per poi proiettarsi in altri settori potenzialmente interessati da una auspicabile, più diversificata valorizzazione, quali l'artigianato e i comparti di prima lavorazione manifatturiera. Tutte aree in cui l'apporto dell'Unione Europea, dell'Italia e della stessa Sardegna – in termini di innovazione di prodotto e di

processo, di know-how e formazione, di impulsi di produttività – potrebbe in effetti rivelarsi essenziale ai fini dello sviluppo delle economie della “sponda Sud”.

Non intendiamo evidentemente allontanarci con questo da quei settori che oggi contraddistinguono in massima parte la struttura del nostro interscambio commerciale con il Sud del Mediterraneo. Struttura caratterizzata da un’ampia, spesso preponderante, incidenza del comparto energetico, che si concretizza – per i nostri acquisti – nel cospicuo rilievo degli approvvigionamenti di minerali grezzi quali petrolio e gas; e viceversa – per le nostre vendite – nel rilievo assoluto di prodotti raffinati ma pur sempre energetici. Restiamo infatti ben consapevoli del ruolo essenziale che questa tipologia di interscambio riveste e continuerà a rivestire per le economie della “sponda Sud” e per la stessa Unione Europea nel suo insieme.

Quello che ci preme auspicare in questa sede è semplicemente una più spinta diversificazione degli scambi, nel comune interesse di ambedue le “Sponde”. Riprendendo lo spirito e gli orientamenti espressi nella ormai lontana nel tempo ma pur sempre valida “Dichiarazione euro-mediterranea di Barcellona” del 27-28 novembre 1995, adottata da ben 26 Stati dell’Unione Europea e della riva Sud del Mediterraneo; ove si insiste, in particolare, sulla volontà dei Paesi e delle istituzioni partecipanti di adottare gli strumenti necessari per favorire gli scambi fra gli “attori dello sviluppo” a livello nazionale, regionale e locale².

Del resto, una politica di cooperazione tra i Paesi mediterranei della sponda nord e quelli della sponda sud era prevista già dal Trattato che il 25 marzo 1957, a Roma, aveva promosso la costituzione dell’allora Comunità Europea, oggi Unione Europea. Ma, nonostante questo puntuale dettato, di fatto, fino ai primi anni ‘70 del secolo scorso, le iniziative in merito sono state piuttosto limitate. Sono stati poi attivati degli accordi bilaterali di cooperazione globale tra la Comunità ed alcuni Paesi del sud del Mediterraneo, mentre il successivo nuovo indirizzo promosso dalla Comunità di privilegiare i Paesi dell’Est ha comportato una certa azione a difesa dei rapporti già instaurati con i Paesi della sponda sud, specie quelli del Maghreb, in modo che non venissero trascurati dalle altre iniziative di cooperazione promosse dalla stessa Comunità.

Molte iniziative, alcune con esiti positivi, sono state attivate nel periodo intercorso dalla solenne Dichiarazione di Barcellona. Ma è pur vero che in questo stesso periodo molteplici eventi negativi, se non perniciosi, hanno sollevato difficoltà e incertezze lungo il cammino che i Paesi interessati si ripromettevano di compiere assieme. Basti pensare alle crisi provocate dalla cosiddetta “Prima-

² v. intervento del Prof. P. Fois, Università di Sassari in “Per una Macroregione del Mediterraneo Occidentale. Pastorizia, spopolamento e migrazioni” a cura di F. Nuvoli, Edes editrice, n. 19 Quaderni Mediterranei, ISPRM, 2022.

vera araba” che nel frattempo aveva riguardato non poche delle Nazioni della “sponda sud” traducendosi anche in prolungati conflitti; oppure alle incertezze determinate nei processi di sviluppo dalla crisi dei mercati monetari e finanziari internazionali nel 2008; e, infine, dalle difficoltà e restrizioni suscitate per circa un triennio dalla ben nota pandemia del 2019-2021 e che qua e là tuttora persistono; ad esse si sono aggiunti in tempi più recenti gli effetti di un cambiamento climatico che, investendo il Mediterraneo, potrebbe avere conseguenze negative di lungo periodo difficilmente valutabili al momento.

Lo stesso conflitto in corso sul fronte ucraino ha prodotto e continua a produrre effetti distorsivi pesanti sulle correnti di scambio e sulle prospettive di sviluppo, oltre a tensioni inflazionistiche di entità sconosciuta da lungo tempo.

Questa successione di eventi negativi, con le restrizioni connesse, in particolare, al dilagare della pandemia, ha determinato nell’insieme un rallentamento – in taluni casi un inaridirsi – anche nella produzione di informazioni statistiche, tanto che la disponibilità di dati esaurienti sull’andamento delle economie e degli scambi si arresta in molti casi all’inizio del suddetto triennio 2019-2021.

Pienamente consapevoli della difficoltà di introdurre nell’analisi valutazioni di carattere politico, si è infine optato per mantenere un’appropriata distanza dagli accadimenti che sotto questo aspetto hanno caratterizzato il contesto geografico preso in esame, eventi che potrebbero ancora esercitare effetti sensibili sulle strutture economico-sociali e sulle prospettive di sviluppo. Riservando ad altre istituzioni e a Centri di ricerca specializzati valutazioni di carattere strategico del resto già disponibili, in questa sede ci si attesta quindi esclusivamente sulle evidenze statistiche che emergono dai dati al momento disponibili circa l’interscambio commerciale con i Paesi della “sponda Sud”.

Eppure, nonostante un quadro talvolta incerto e spesso di non facile interpretazione, il “filo rosso” di una crescita in comune tra le due rive, in termini di maggiore diversificazione settoriale degli scambi e soprattutto di più intensa cooperazione, torna a emergere in Italia. È il caso – per dare un esempio di non poco conto – di un recente richiamo da parte dell’Amministratore delegato di ENI, Descalzi, sull’esigenza di una maggiore “sinergia con l’Africa per creare l’asse tra nord e sud” in un colloquio con il Financial Times (così La Nuova Sardegna del 7 gennaio 2023) *“Noi non abbiamo energia, loro ce l’hanno. Ma noi abbiamo un grande sistema industriale, loro lo stanno sviluppando. Si collocano in questa rinnovata sensibilità anche le visite di questi giorni della Premier Meloni nelle Nazioni di maggior spicco del Mediterraneo; in questi incontri assai proficui si è sottolineata da parte del Governo italiano l’opportunità di un vero e proprio “Piano Mattei” finalizzato a uno sviluppo dei Paesi Africani e d’altro canto si è riproposto l’ambizioso progetto di fare dell’Italia e in particolare del Mezzogiorno un Polo*

(Hub) di approvvigionamento e smistamento delle risorse energetiche destinate a tutta l'Unione Europea".

2.1 L'analisi per la Sardegna

La Sardegna, pur essendo per estensione territoriale la seconda isola del Mediterraneo, presenta indubbiamente una dimensione demografica piuttosto esigua (poco più di 1,5 milioni di residenti) che tra l'altro, stando ai dati del 2020, ha subito un'ulteriore contrazione (-1,3% sul 2019) in linea con un trend sostanzialmente negativo in atto da qualche tempo. Ne consegue che la densità per km quadrato risulta sensibilmente inferiore alla media Italia e si avvicina ai valori, generalmente assai contenuti, della maggior parte dei Paesi della "sponda Sud", in particolare di quelli caratterizzati da notevolissime estensioni dei rispettivi territori.

L'apparato produttivo è di riflesso altrettanto contenuto, almeno in termini quantitativi: il PIL regionale era pari nel 2020 a soli 38,5 mld di dollari in termini nominali (con una variazione negativa dell'8,3% rispetto al 2019), contro un valore del PIL nazionale pari a 1.891 mld di dollari; in termini di PIL pro capite si è registrato per la Sardegna nel 2020 un importo di poco superiore ai 24 mila dollari (con una variazione anch'essa negativa, intorno all'8%, sul 2019). Si tratta di un livello inferiore a quello medio dell'economia italiana (quasi 32 mila dollari), ma nettamente al di sopra di quanto contraddistingue, per questo aspetto, le economie della "sponda Sud" eccezion fatta per Israele attestandosi quest'ultimo su un livello di ben 45 mila dollari.

In termini qualitativi, tuttavia, non mancano per l'Isola, come noto, situazioni di consolidata eccellenza produttiva e capacità imprenditoriale. Ci si riferisce, in particolare, a quei comparti dell'agroalimentare che – come il lattiero-caseario – vantano una tradizione secolare in lavorazioni di qualità ovunque apprezzate; o a quelle imprese che in tempi più recenti, come nel vitivinicolo, sono state protagoniste di mirati interventi di ristrutturazione e innovazione, anche nell'ottica di una spinta apertura al mercato, sia nazionale che estero. La Sardegna gode inoltre di una ubicazione geografica eccezionalmente strategica nell'ambito del Mediterraneo, un fattore che costituirà il "trampolino di lancio" per tutte le successive riflessioni in merito all'auspicabile ruolo che la Regione potrà svolgere in un non lontano futuro. L'isola, infatti, si trova a cavallo fra due aree di gigantesche dimensioni economiche e demografiche, contrapposte per capacità produttiva e strategie geopolitiche. A Nord, l'Unione Europea (27 paesi) con una popolazione complessiva di ben 447 milioni di abitanti, un prodotto interno complessivo di oltre 15 mila mld di dollari; un prodotto pro capite superiore a 34 mila dollari (dati

2020). Al Sud, i Paesi che insistono su quella sponda esprimono nel complesso una popolazione residente a fine 2021 di quasi 296 milioni di abitanti e un PIL nominale di oltre 2.120 mld di dollari. In particolare, i cinque Paesi della “sponda Sud” del Continente Africano hanno una popolazione complessiva di 201 milioni di abitanti (dati del 2021), pari a oltre il 20% della popolazione totale di quel continente (1,3 mld di abitanti) e danno luogo a un PIL nominale di quasi 815 mld di dollari, pari a quasi il 30% dell’intero PIL dell’Africa (oltre 2.700 miliardi di dollari).

Si tratta in sostanza di un’area in cui si concentra una quota rilevante della popolazione e della capacità produttiva del continente africano, il che rende particolarmente interessanti sia le potenzialità di sviluppo di questi cinque Paesi, sia le prospettive del loro rapporto con la “riva Nord”. Tanto più che queste loro potenzialità si inseriscono in un più generale processo di crescita destinato a interessare, nei prossimi anni – contrariamente a quanto si ritiene dando credito a non pochi luoghi comuni – tutto il Continente africano.

Grafico 1: Residenti e Prodotto Interno Lordo dell’Africa e dell’Area di analisi (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto) – anno 2021



Fonte: Elaborazione su dati del FMI

Non può sfuggire in definitiva, neanche per ipotesi al più distratto osservatore, come per la Sardegna l’essere inserita tra le due sponde si traduca in un vantaggio potenziale di non poco conto. A patto di saper cogliere e valorizzare, con le opportune strategie, le opportunità che tale posizionamento assicura in prospettiva al nostro intero sistema produttivo.

2.2 Il quadro degli scambi

La “sponda sud” dell’analisi vede una teoria di 8 Paesi che si affacciano sul Mediterraneo (in sequenza, dal Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Libano, Israele, sino alla Turchia; si è esclusa la Siria per l’impossibilità di disporre di dati recenti e attendibili con caratteristiche per lo più comuni alla maggior parte di essi per quanto riguarda l’interscambio commerciale con la Sardegna e la Palestina perché non affaccia sul Mediterraneo).

Grafico 2: Paesi MENA e Turchia (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Israele, Libano e Turchia)



Di seguito percorreremo le peculiarità relative per questo aspetto ad ogni singolo Paese, dal punto di vista sia della dinamica delle correnti commerciali sia della loro composizione in termini merceologici. Questa analisi puntuale ci consentirà di delineare lo stato delle relazioni tra la Sardegna e la riva Sud e di coglierne gli aspetti meritevoli di approfondimento. Con l'obiettivo, si è detto, di individuare concrete possibilità di un ulteriore sviluppo degli scambi e soprattutto di quella maggiore diversificazione degli stessi sotto il profilo merceologico che si ritiene ormai indispensabile e che si potrà conseguire anche grazie a iniziative intense e diffuse di cooperazione e di collaborazione.

Giova richiamare, come premessa, la circostanza già citata che i Paesi della "sponda sud" presentano livelli di PIL pro capite piuttosto bassi ad eccezione, come si è detto, di Israele e, in parte della Turchia. L'indicatore in questione esprime, in estrema sintesi, una strutturale, insoddisfacente espansione dei rispettivi sistemi produttivi a fronte di un costante incremento demografico, a persistenti difficoltà e incertezze di natura politica, a ritardi nella ristrutturazione e innovazione delle imprese. Ma sulla contenuta espansione ha presumibilmente influito – non di poco – anche la ridotta diversificazione settoriale dell'export che – a parte l'ingente offerta di risorse energetiche – non consente di rispondere in misura adeguata a una domanda estera che si è fatta sempre più articolata in termini di prodotti e qualità: specie per quella proveniente dai Paesi maggiormente industrializzati.

L'analisi sugli scambi di merci tra la Sardegna e i Paesi della riva Sud conferma, con qualche eccezione, la suddetta ipotesi rendendo indifferibile un mutamento

di tendenza grazie anche ad appropriati interventi di partenariato e collaborazione. Ai fini di una analisi il più possibile esauriente e obiettiva, prima di dedicarci all'esame dei singoli nostri Partner soffermiamoci sul "caso Sardegna". In primo luogo, l'analisi import-export della Regione con i Paesi della sponda sud ci dimostra che non sussiste un "vero" interscambio in quanto esiste un discreto flusso in uscita non controbilanciato però da un analogo flusso in entrata. Ciò significa che anche per la nostra Isola si verifica quanto accennato poco prima e cioè che i beni prodotti in quei Paesi non sono al momento del tutto competitivi anche sul nostro mercato o perlomeno non godono di aspetti qualitativi tali da renderli appetibili.

La caratteristica di questa dinamica sottolinea anche un'altra circostanza che per la Sardegna è significativa. Si tratta infatti dell'esportazione da parte nostra di prodotti industriali provenienti dalla trasformazione di una materia prima (petrolio greggio) di cui la Sardegna non dispone. In genere anche l'Isola esporta materia prima grezza (vedi granito, marmo, sabbie silicee) non trasformata, mentre con la vendita all'estero di raffinati del petrolio la Regione opera in modo del tutto diverso, collocando sui mercati (e, come si vedrà, sui mercati degli stessi Paesi produttori di petrolio) prodotti derivanti da un processo industriale di trasformazione.

Ci si può anzi chiedere se la Sardegna, visto che contribuisce per circa un terzo all'esportazione nazionale di prodotti raffinati del petrolio, non abbia acquisito almeno in questo processo produttivo una sua vera e propria specializzazione. La situazione relativa alla dinamica import-export della Sardegna verso i Paesi della riva Sud evidenzia anche la peculiare collocazione dell'Isola nel sistema produttivo globale. Infatti, i prodotti raffinati del petrolio – che, come si è detto – costituiscono la quasi totalità dell'export regionale, si indirizzano verso Paesi "poveri" (basta richiamare al riguardo il valore del PIL per abitante, valore che risulta inferiore a quello medio della nostra Regione).

La Sardegna non esporta quindi questa tipologia di prodotti verso Paesi "ricchi" ed evoluti, quali quelli del Nord. Ciò costituisce un limite anche perché è noto come il commercio con l'estero con aree avanzate (vedi il caso della Cina) costituisca un potente fattore di crescita della produttività all'interno della economia interessata. Per altro verso, la spinta specializzazione dell'export sardo – finalizzato sulla vendita di prodotti raffinati del petrolio – rappresenta sì una condizione non soggetta a mutamenti rapidi nel breve termine. Ma in tempi più lunghi? Se i Paesi attualmente esportatori di grezzo via via si attrezzassero per esportare in misura crescente prodotti raffinati (accrescendo in tal modo il valore aggiunto della loro produzione e quindi del loro export) quali effetti si avrebbero sulla struttura produttiva dell'Isola?

Ecco perché l'intento di questa analisi non si esaurisce nel commento ai dati

statistici sugli scambi commerciali tra la Sardegna e i Paesi in discorso, ma tende a evidenziare le possibilità di attuare iniziative di cooperazione in un'ottica di sviluppo sostenibile che veda orientate in questa direzione le politiche degli Stati e le aspettative delle imprese. Con il fine di superare, se possibile, almeno nell'ambito del Mediterraneo, la condizione di sottosviluppo e di ridurre il concomitante fenomeno migratorio che tuttora interessa il nostro mare. Ma anche di ridurre l'eccessiva specializzazione dello scambio, che tuttora interessa ambedue le Rive e, come si è detto, la stessa economia della Sardegna. Si può dire che la Sardegna, visto che contribuisce per circa un terzo all'esportazione nazionale di prodotti raffinati del petrolio - su questo processo produttivo ha acquisito una specializzazione?

Se così è, ci chiediamo se questa acquisizione ha comportato, di per sé un miglioramento della produttività ed elevato il tenore di vita.

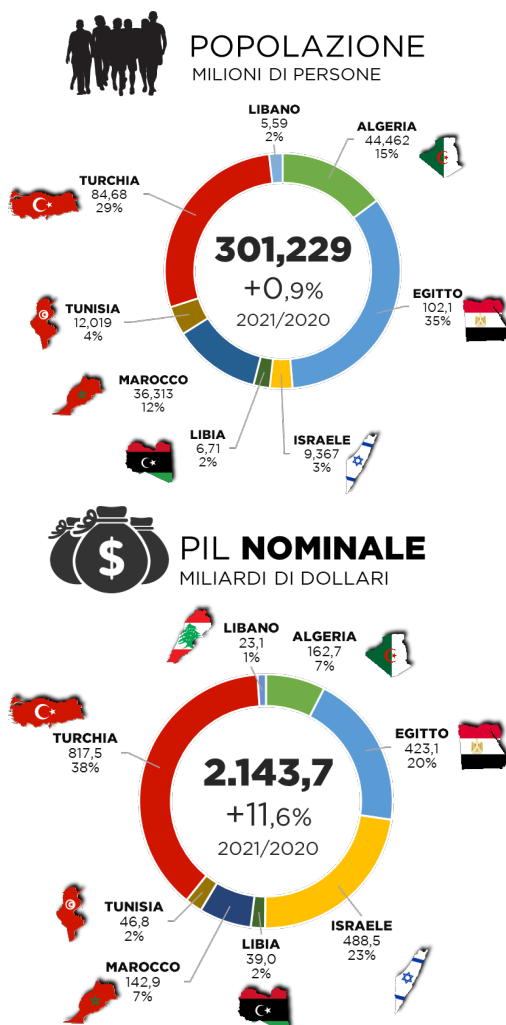
C'è da osservare al riguardo che, in analogia ad altri fenomeni economici che hanno caratterizzato il percorso evolutivo dell'economia della regione, la realizzazione degli impianti di raffinazione in territorio sardo ha certamente significato l'adozione di una tecnologia nuova nell'Isola, non prima conosciuta anche perché essa è priva, come già detto, di giacimenti di una materia prima come il petrolio. L'insediamento innovativo di tale impresa ha indubbiamente consentito l'attivazione di un nuovo modello di sviluppo nel territorio interessato con effetti positivi dal lato occupazionale e quindi del tenore di vita. Ma la natura stessa dell'iniziativa industriale intrapresa non ha prodotto effetti di diffusione sul territorio regionale dato che quelli economico-sociali sono rimasti confinati nell'ambito della località di insediamento e del suo hinterland. Ciò trova una motivazione nel fatto che tale insediamento ha riguardato un'attività estranea al tessuto produttivo tipico e tradizionale dell'economia regionale, a differenza di quanto è avvenuto per altri comparti di essa. Al riguardo si può citare il riferimento all'introduzione dell'innovazione produttiva e tecnologica del formaggio Pecorino romano che, pur essendo stata proposta da imprenditori addirittura estranei al contesto economico regionale, ha avuto effetti positivi nell'intero contesto isolano.

Del resto, una politica di cooperazione tra i Paesi mediterranei della sponda nord e quelli della sponda sud era stata prevista già dal Trattato di Roma. Ma, nonostante questo puntuale dettato, di fatto, fino ai primi anni '70 del secolo scorso, le iniziative in merito sono state piuttosto limitate. Sono stati poi attivati degli accordi bilaterali di cooperazione globale tra la Comunità ed alcuni Paesi del sud del Mediterraneo. Mentre il successivo nuovo indirizzo promosso dalla Comunità di privilegiare i Paesi dell'Est ha comportato una certa azione a difesa dei rapporti già instaurati con i Paesi della sponda sud, specie quelli del Maghreb, in modo che venissero trascurati dalle altre iniziative di cooperazione promosse dalla stessa Comunità.

2.3 Le singole realtà

Oltre 300 milioni di persone e un PIL nominale di oltre 2.140 miliardi di dollari (dati 2021) fotografano la realtà complessiva della “sponda sud”. Sono due entità, quelle sopraccennate, che tuttavia si distribuiscono in misura non certo uguale tra gli 8 paesi componenti l’aria in esame: 3 “giganti” – Turchia, Algeria ed Egitto – comprendono infatti ben il 79% degli abitanti dell’Area e producono il 65% del PIL globale della sponda.

Grafico 3: Popolazione residente e PIL nominale nei Paesi MENA e Turchia – anno 2021



Fonte: Elaborazione su dati del FMI

È anche evidente, in questi termini dimensionali, il contrasto tra queste realtà e quelle assai più modeste della Sardegna, dell'altra nostra grande isola, la Sicilia, del Mezzogiorno nonché, si potrebbe ben dire, della stessa Italia.

Grafico 4: Popolazione residente e PIL pro-capite in Sardegna, Sicilia e Mezzogiorno – anno 2020

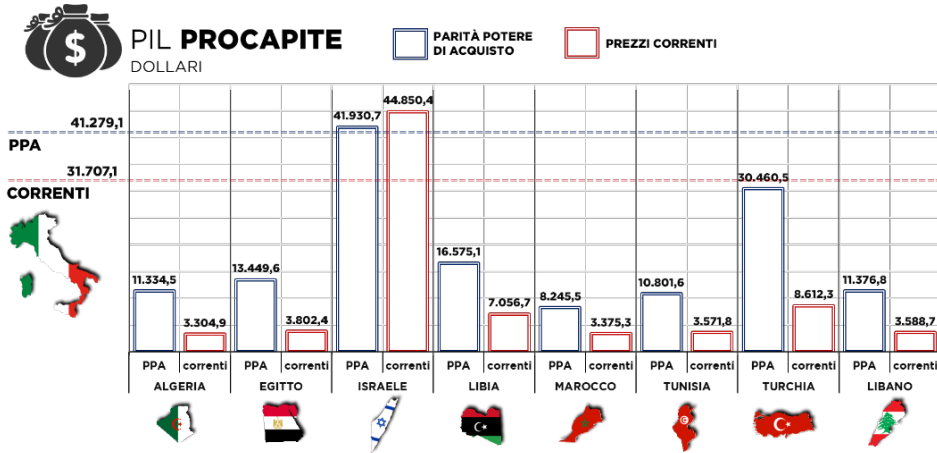


*al netto di Sardegna e Sicilia

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Ben diverso ovviamente il confronto basato su un indicatore sintetico di sviluppo quale il Pil pro-capite: il valore raggiunto dalla Sardegna, oltreché dal nostro Paese nel suo insieme (Pil per il 2020, 24.079 dollari per la Sardegna e 31.700 dollari per l'Italia) risulta secondo soltanto a quello di Israele e si stacca nettamente dai più bassi livelli relativi agli altri 7 Paesi della sponda sud.

Grafico 5: Confronto del PIL pro-capite e del PIL PPA – anno 2021

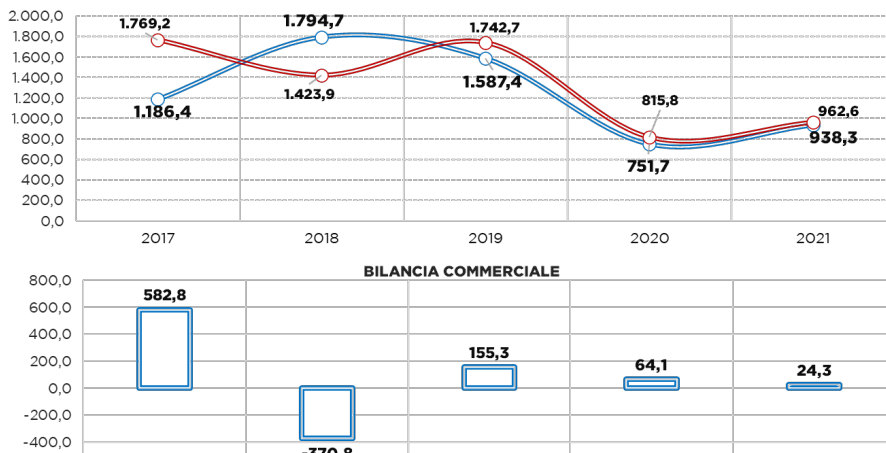


Fonte: Elaborazione su dati del FMI

Il dato si offre, in sintesi, come duplice testimonianza: da un lato del differente grado di sviluppo economico che tuttora contraddistingue le due sponde del “Mare nostrum”; dall’altro delle forti aspettative di crescita che per il futuro dovranno necessariamente coinvolgere la riva Sud, aspettative alla cui concreta realizzazione non potranno non partecipare come attori prioritari, l’Unione Europea, l’Italia e la stessa Isola. È però doveroso richiamare l’attenzione – per non alimentare facili speranze, specie per alcune delle economie interessate come quella egiziana – su fattori che allo stato attuale precludono almeno in parte l’attivazione di concreti “sentieri di sviluppo”. Si tratta degli effetti negativi che la pandemia ha suscitato in termini di rallentamento o addirittura inversione della crescita, con pesanti conseguenze sull’occupazione; di una inflazione spesso superiore al 20% annuo, alimentata anche dal conflitto in Ucraina e che incide sugli strati più poveri della popolazione e sui beni essenziali; su un pericoloso livello di indebitamento, pubblico e privato, con l’estero, che soltanto accordi con i Paesi più avanzati e gli Enti creditizi, sotto la guida del Fondo Monetario Internazionale potrebbero avviare a soluzione.

L’interscambio commerciale tra la Sardegna e l’Area in discorso presenta valori nel complesso ancora piuttosto modesti: intorno a 940-960 milioni di euro sia per l’import che per l’export a fine 2021, frutto di una dinamica altrettanto contenuta (almeno per il periodo 2017-2021) presumibilmente per il già richiamato effetto frenante delle diffuse azioni di contrasto alla pandemia.

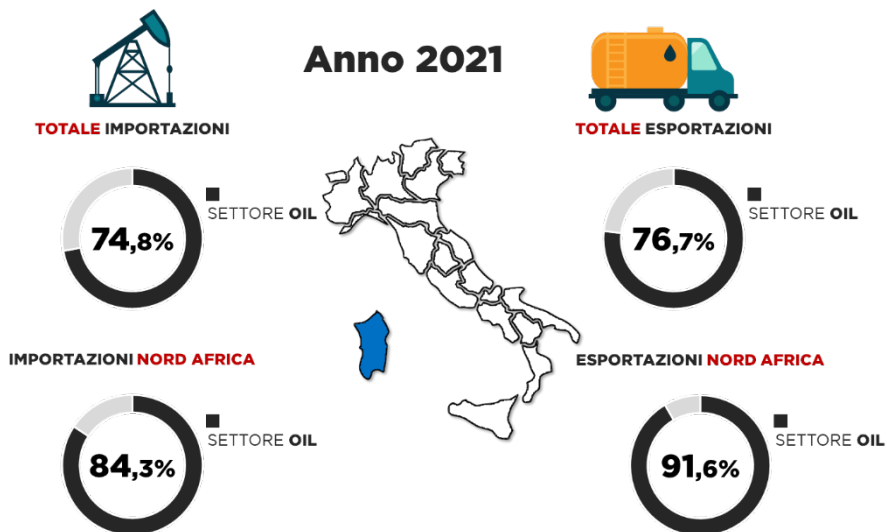
Grafico 6: Evoluzione dell'interscambio commerciale tra i Paesi Mena e Turchia e la Sardegna – anno 2017-2021 (valori in milioni di euro)



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

In questo quadro non particolarmente esaltante spicca però il rilievo strutturale assunto dal comparto energetico, sia sul fronte dell'import: gli acquisti di petrolio greggio (dati 2021) rappresentano oltre l'84% del totale degli acquisti effettuati dalla Sardegna nei paesi della sponda sud; sia dal lato delle vendite della Sardegna nei medesimi Paesi, costituite per quasi il 92% da prodotti raffinati.

Grafico 7: Incidenza % del comparto petrolifero sul totale Sardegna-mondo e Sardegna-Paesi Mena e Turchia – anno 2021



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

In estrema sintesi, dal quadro esposto emerge per la Sardegna una assoluta concentrazione settoriale a favore del comparto energetico – “grezzo” in entrata, “raffinati” in uscita – per ambedue i flussi dell’interscambio; una situazione, con poche e modeste eccezioni, cui corrisponde l’indubbia “povertà” degli altri comparti produttivi, a parte l’assoluta modestia dei valori in termini assoluti.

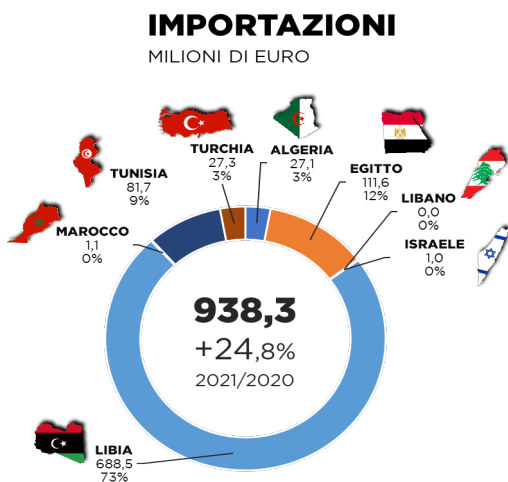
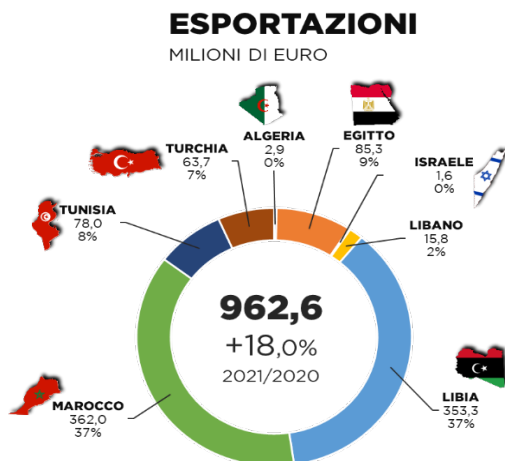
Tabella 1: Prodotti esportati e importati dalla Sardegna-mondo e Sardegna-Paesi Mena e Turchia – anno 2021 (valori in milioni di euro e incidenza %)

PRODOTTI	ESPORTAZIONI	INC %	PRODOTTI	IMPORTAZIONI	INC %
Raffinati del Petrolio	881,6	91,6%	Petrolio Greggio	790,6	84,3%
Prodotti In Metallo	45,9	4,8%	Raffinati del Petrolio	112,2	12,0%
Trattamento dei Rifiuti	15,6	1,6%	Prodotti Chimici	12,2	1,3%
Prodotti Chimici	6,1	0,6%	Prodotti Alimentari	6,3	0,7%
Minerali da Cave e Miniere	4,3	0,4%	Altri Prodotti Non Metalli	4,1	0,4%
Altri Prodotti Non Metalli	3,7	0,4%	Minerali Metalliferi	2,9	0,3%
Prodotti Alimentari	1	0,1%	Articoli in Gomma e Plastica	1,7	0,2%
Macchinari N.C.A.	0,9	0,1%	Legno e Prodotti in Sughero	1,2	0,1%
Altri Mezzi di Trasporto	0,9	0,1%	Minerali da Cave e Miniere	1,2	0,1%
Apparecchiature per Uso Domestico	0,8	0,1%	Prodotti in Metallo	1	0,1%
Altro	1,9	0,0%	Altro	4,8	0,5%
Totale Esportazioni	962,6	100%	Totale Importazioni	938,3	100%

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Alla spinta concentrazione settoriale si allinea un'altrettanta marcata concentrazione delle correnti di scambio sul piano geografico. Infatti, ben il 73% (dati 2021) dell'import dell'Isola dalla sponda sud (938 milioni di euro) risulta provenire dalla sola Libia, mentre per le vendite della Regione nella stessa Area un 74% dell'importo globale (963 milioni di euro) si distribuisce equamente tra due soli partner, la Libia e il Marocco.

Grafico 8: Esportazioni e importazioni nei Paesi Mena e Turchia – anno 2021
(Valori in milioni di euro e distribuzione %)



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Per questo aspetto, la situazione della Sardegna appare ancor più concentrata – nelle sue esportazioni verso la riva sud – rispetto a quanto si può osservare per la Sicilia che pure gioca un ruolo importante (e nettamente superiore, in termini di valore, alla Sardegna), nonché per lo stesso Mezzogiorno in complesso, anche

se per queste due nostre realtà è soprattutto la Turchia ad assumere una posizione preminente. In sintesi, quanto emerge per la Sardegna non rispecchia né la diversificazione settoriale già presente nella propria struttura produttiva, né i livelli di qualità e innovazione già raggiunti anche in comparti “tradizionali”, né infine le potenzialità di penetrazione che le imprese regionali, sulla base di esperienze acquisite, potrebbero esprimere anche nei confronti di mercati esteri non del tutto “facili” quali quelli ricompresi nell’Area in questione. Purché le imprese – per rompere il quadro sostanzialmente statico qui delineato – siano sorrette da accordi pluriennali “multitasking” di collaborazione e cooperazione tra i Governi interessati. La Libia (già da tempo) e l’Algeria rappresentano, come noto, i due fornitori di maggior peso dell’economia italiana nelle materie prime energetiche. Non a caso vi sono state all’inizio dell’anno in corso le due visite di Stato del nostro Premier, cui si è già accennato.

La **LIBIA** detiene il 3% delle riserve mondiali di petrolio, ma ben il 39% di quelle africane. È anche il quinto Paese dell’Africa con più riserve di gas metano. Negli ultimi dieci anni, tuttavia, la produzione si è ridotta e si è avuto un decadimento nei progetti di intervento a causa delle ben note difficoltà politiche e a situazioni di conflitto interno tuttora irrisolte. È quindi forte l’esigenza di nuovi investimenti, pubblici e privati, nel settore, esigenza che per quanto riguarda l’Italia troverà una notevole risposta da parte dell’Eni con una serie di ricadute positive in vari comparti dell’industria italiana, specie nelle sue componenti innovative. In particolare, l’Eni – attiva in Libia senza interruzione sin dal 1959 – ha stipulato in questo gennaio 2023 un accordo del valore di 8 miliardi di dollari con la società pubblica sua controparte ai fini dello sfruttamento di due giacimenti di gas offshore. Questo passo in avanti si inserisce in una reciproca collaborazione che da tempo vede l’Italia come primo partner commerciale della Libia con un giro d’affari (import export) superiore ai 9 miliardi di euro. In questo quadro, favorevoli prospettive si aprono anche per tutto il “Sistema Sardegna” anche se allo stato attuale l’interscambio si presenta piuttosto modesto (inferiore al miliardo di euro tra acquisti e vendite) e soprattutto sensibilmente concentrato sul greggio (il 100% quasi dell’import dell’Isola) e sui prodotti raffinati (anche qui quasi il 100% delle vendite regionali alla Libia).

Per **L’ALGERIA** si è parlato non a caso di potenzialità che sono relevantissime per il nostro Paese, ma ancora in gran parte da sfruttare se, come si spera, troveranno rapida concretezza. I recentissimi accordi con il Governo italiano, tesi anche in questo caso a sviluppare l’estrazione di materie prime energetiche convogliandone una crescente quota delle stesse nel sistema economico e produttivo nazionale.

Come nel caso della Libia anche per questo Paese la presenza della Sardegna è al momento decisamente modesta con un giro d'affari tra import ed export che negli ultimi anni si è persino contratto scendendo dagli oltre 200 milioni del 2017 agli scarsi 30 milioni di fine 2021. Con importazioni dell'Isola anche in questo caso pressoché totalmente concentrate sul petrolio (non greggio però ma già raffinato in loco, a conferma di un più "moderno" sistema industriale già presente in quell'economia). Per converso il panorama delle nostre vendite sul mercato algerino offre notevoli prospettive di promettente diversificazione, dal momento che già oggi l'export della Sardegna si attesta per oltre il 42% su voci diverse da quelle meramente energetiche, come "cemento calce e gesso).

La **TUNISIA**, a differenza dei due paesi richiamati in precedenza, è un modesto produttore di materie prime energetiche allo stato greggio; tuttavia, anche grazie alla prossimità con la Sicilia e quindi con il mercato italiano ed europeo, ha già sviluppato una apprezzabile capacità di raffinazione. Ne consegue che anche in questo caso l'interscambio con la Sardegna si attesta in massima parte (88% per l'import e 99% per l'export) su prodotti derivati dalla suddetta attività. Si tratta comunque di valori modesti con un giro d'affari (import + export) che nel 2021 non ha superato i 200 milioni di euro, anche a causa però di una sensibile contrazione dell'export della Sardegna negli ultimi anni, dopo che le nostre vendite avevano superato nel 2018 i 400 milioni di euro. Si tratta quindi di recuperare un territorio perduto, anche ricercando opportunità di export in settori diversi da quello energetico.

Peculiare invece - nel completare il quadro della sponda sud, relativamente al versante occidentale - è il profilo dei rapporti commerciali con il **MAROCCO**. Al di là di un interscambio relativamente modesto (non supera a fine 2021 i 363 milioni di euro) - soprattutto se si tiene conto della estensione di questa nazione e delle potenzialità del relativo sistema economico - e del fatto che le esportazioni dell'Isola sono anche in questo caso fortemente concentrate (quasi il 100%) sui prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (oltretutto sensibilmente superiori al valore del nostro import), risulta una notevole specializzazione per la Sardegna nelle importazioni del Marocco. Vi è infatti una singolare prevalenza, per quasi 97%, di "pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati"; da attribuire presumibilmente anche alle attività di nostre flotte pescherecce che, affiancando gli operatori locali, hanno base in quel Paese per le loro campagne di pesca in Atlantico.

Spostandosi ora sul versante orientale della sponda sud, lo stato (con le conseguenti prospettive) dell'interscambio commerciale con la Sardegna appare

più variegato, in relazione presumibilmente al più elevato livello di sviluppo economico che caratterizza almeno due dei Paesi ubicati su questo fronte, vale a dire Israele e Turchia. Tralasciamo il caso **LIBANO**, interessato secondo le ultime notizie da una devastante crisi economica e valutaria e da una persistente crisi politica, tale da impedire, in particolare, la possibilità di un vero e proprio piano di salvataggio da parte del Fondo monetario Internazionale che pure sarebbe indifferibile.

L'EGITTO d'altro canto, pur essendo un "gigante" in termini territoriali e demografici, presenta tuttora - per quanto riguarda gli scambi commerciali con la nostra Regione, un panorama simile a quello delineato per gli altri tre grandi Paesi del versante occidentale della sponda Sud, ovvero Libia, Algeria e Marocco: con una forte concentrazione merceologica (quasi il 99% dell'import della Sardegna si concentra sul petrolio greggio, mentre quasi l'88% delle nostre esportazioni riguarda prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio); il giro d'affari risulta comunque relativamente modesto (di poco inferiore ai 200 milioni di euro a fine 2021) a causa soprattutto di un sensibile calo del nostro import, ma anche di una preoccupante stazionarietà per le nostre vendite.

È del tutto evidente come anche in questo caso, tenuto conto delle dimensioni – demografiche ed economiche – di questo gigante della sponda sud, non poche prospettive di lavoro potrebbero aprirsi per le imprese sarde, al di là dei pur rilevanti accordi nel settore energetico. In primo luogo, tutto il comparto agricolo, quello agroalimentare e quello connesso alle trasformazioni industriali.

La presenza di una struttura produttiva sufficientemente diversificata, caratterizzata da spinte innovative e imprenditoriali di rilievo anche nel settore privato dell'economia, si riflette – nel caso di **ISRAELE** – sull'interscambio con la Sardegna. Per quanto molto modesto (non raggiungeva a fine 2021 i 3 milioni di euro) e meritevole di maggiore attenzione e di specifiche spinte propulsive, l'interscambio è già adesso caratterizzato da un insolita diversificazione nel panorama della sponda sud: per quasi 74% del totale, le importazioni della Sardegna da Israele riguardava infatti "macchine per l'agricoltura" (comparto in cui il nostro partner ha infatti un risaputo Know-how) e per oltre il 21% del totale le vendite dell'Isola a Israele riguardano "materiali da costruzione". In questa ottica, sono altamente auspicabili le aspettative – oltreché di un effettivo incremento degli scambi – di un ampliamento in senso merceologico degli stessi; tale da corrispondere al grado di diversificazione e innovazione che i due Sistemi già presentano nelle rispettive articolazioni economiche e produttive.

L'interscambio commerciale con la **TURCHIA** aveva superato nel 2019 i 500 milioni di euro grazie soprattutto alle esportazioni dall'Isola in quel Paese, tra l'altro già diversificate: oltre il 70% delle stesse si concentravano su "prodotti in metallo" (esclusi macchinari e attrezzature). Negli anni seguenti si è verificata tuttavia una sensibile contrazione delle nostre vendite, presumibilmente attribuibile agli effetti negativi della dilagante pandemia. Un trend di cui è auspicabile l'inversione, in quanto in netto contrasto con le caratteristiche e potenzialità di un vero "gigante", quale – anche sotto l'aspetto economico – risulta essere la Turchia. Del tutto piatto invece il profilo delle importazioni della Sardegna da quel Paese, concentrate per quasi il 45% del totale sui "prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio".

2.4 Analisi del saldo normalizzato

La dinamica dell'interscambio commerciale della Sardegna con i Paesi appartenenti alla "sponda sud" del Mediterraneo, viene ora esaminata attraverso l'analisi del saldo normalizzato che evidenzia l'andamento del flusso di beni oggetto dell'attività commerciale nel tempo. Il riferimento temporale 2017-2021 mostra una condizione di esportatore netto per la Sardegna anche se, nel corso di questi anni, si manifesta una tendenza verso entità valoriali di import e di export poco difformi tra loro. La Sardegna, pertanto, registra un posizionamento che certifica l'esistenza di un vantaggio competitivo nei riguardi dei Paesi della sponda sud oggetto del confronto, vantaggio che però, nell'arco temporale considerato tende ad affievolirsi. Il risultato di tale dinamica non è però frutto di andamenti valoriali omogenei nel tempo relativamente ai singoli Paesi considerati. Infatti, si constatano andamenti alquanto difformi che vanno da una crescita progressiva anche sostenuta del valore percentuale del saldo normalizzato a una riduzione e a una perdita anche marcata del vantaggio competitivo che costituiva una iniziale prerogativa della Sardegna. La crescita della Sardegna quale esportatore netto è espressa dal valore relativo, in particolare del Marocco mentre per il Libano il saldo normalizzato registra un valore massimo ma costante nel tempo.

Andamenti differenti ma pur sempre positivi si registrano per i due Paesi: Israele e Turchia. Per Israele, dopo un periodo iniziale nel quale il saldo normalizzato è negativo, si constata negli ultimi due anni 2020 e 2021 un saldo positivo con un recupero quindi per la Sardegna di un vantaggio competitivo.

L'interscambio con la Turchia manifesta un saldo positivo nel corso del periodo anche se, nell'ultimo anno oggetto della rilevazione, il 2021, il dato risulta inferiore rispetto agli anni precedenti.

Come prima detto, l'interscambio della Sardegna con alcuni Paesi della "sponda sud" dà luogo a valori negativi anche se le oscillazioni di tali valori sono più ampie e significative per l'Egitto. Gli altri due Paesi, Algeria e Tunisia denotano un andamento del saldo un po' simile nel senso che entrambi nei primi anni del periodo considerato hanno un saldo positivo che assume però un valore negativo che per l'Algeria si verifica negli ultimi due anni mentre per la Tunisia, nell'ultimo anno. In sostanza, per questi due Paesi, la Sardegna da questi dati rilevati risulta che abbia perduto il vantaggio competitivo.

3. Il sistema dei trasporti della Sardegna nel Mediterraneo

Gianfranco Fancello

Per comprendere compiutamente il ruolo che la Sardegna ricopre all'interno dello spazio geografico/politico del Mar Mediterraneo, è necessario indagare ed analizzare anche le relazioni e gli scambi di tipo commerciale e trasportistico fra l'Isola ed i Paesi che si affacciano intorno, al fine di poter misurare correttamente tutti gli elementi che ne caratterizzano la collocazione all'interno di tale ambito. La sua posizione baricentrica nel centro del Mediterraneo occidentale farebbe pensare ad un naturale ruolo di crocevia, di fulcro e di smistamento dei traffici marittimi, nodo centrale nello sviluppo e nella gestione degli spostamenti che attraversano il Mar Mediterraneo: in realtà tale ruolo è solo teorico, in quanto, almeno negli ultimi decenni, la Sardegna non ha avuto, né tantomeno le è stata riconosciuta, tale funzione specifica.

Le ragioni sono diverse e collocabili su ambiti tematici abbastanza diversi fra loro:

- motivazioni geografiche: il Mar Mediterraneo è un mare lungo e stretto che, per sua forma, rende più convenienti gli spostamenti diretti fra territori rivieraschi (connessioni dirette point-to-point), per cui un'eventuale connotazione quale crocevia di smistamento non emerge naturalmente ma deve essere programmata e organizzata dal sistema degli scambi in funzione della tipologia di traffici;
- motivazioni politiche: la Sardegna, almeno nell'ultimo secolo, ha privilegiato prevalentemente gli spostamenti verso il continente italiano e comunque verso la sponda nord, tralasciando quasi totalmente le relazioni con i paesi della sponda sud e della vicina Africa, nonostante il fatto che, nei primi decenni del secolo scorso, alcuni territori della vicina Africa facessero parte del Regno d'Italia. Ciò è dovuto prevalentemente alla dipendenza economica e produttiva che la Sardegna ha avuto (e continua ad avere) con l'Italia e con gli altri paese

europei ed alla conseguente limitata apertura verso sistemi economici e produttivi di altri paesi;

- motivazioni trasportistiche: i grandi flussi che interessano il Mediterraneo sono prevalentemente di tipo longitudinale lungo la rotta est-ovest, mentre sono meno frequenti i flussi trasversali nord-sud; inoltre, tali flussi appartengono a traffici di lunga percorrenza (sulla rotta Far East-Europa-America del Nord) legati prevalentemente al trasporto dei container, flussi che privilegiano o gli stop over all'ingresso e/o all'uscita del bacino mediterraneo (ne sono un esempio i porti di Port Said, Algeiras e Tanger Med), o le toccate singole in porti già operanti in tale contesto (Malta, Pireo, Gioia Tauro, solo per fare un ulteriore esempio).

Tale dipendenza dai Paesi dell'Unione Europea, e la conseguente bassa relazione con gli altri paesi rivieraschi del Mar Mediterraneo, è confermata dalla lettura dei dati ufficiali pubblicati dalla Regione Sardegna, attraverso i quali vengono monitorati costantemente i flussi passeggeri e merci dell'isola con il resto del mondo, territorio nazionale compreso.

Molto semplice risulta essere l'analisi sul trasporto passeggeri: ad oggi, gennaio 2023, non vi sono collegamenti diretti, né aerei né marittimi, fra la Sardegna e i paesi dell'area MENA. Per quanto riguarda i primi, solo in particolari periodi (vacanze estive o natalizie) vengono organizzati voli charter diretti dall'isola verso le principali località di vacanza di quei paesi (Sharm el-Sheikh, Hammamet, Casablanca, Rabat, ect.); per quanto riguarda i trasporti marittimi, fino alla fine degli anni '90 vi era una linea navale diretta RoPax, gestita da Tirrenia, che settimanalmente collegava Cagliari con Tunisi, via Palermo. Da allora non risultano più collegamenti diretti con quei Paesi.

Ciò significa che nelle relazioni passeggeri fra la Sardegna e i Paesi MENA è necessario passare comunque per gli hub nazionali, sia aeroportuali che portuali. Diverso è il caso del trasporto merci, rispetto al quale è possibile fare una analisi più ampia ed approfondita: essa si riferisce al solo trasporto marittimo, in quanto il trasporto merci aereo è residuale, con numeri insignificanti e con flussi coincidenti con quelli del trasporto passeggeri appena descritti.

Inoltre, tale analisi non comprende il traffico marittimo di rifuse liquide, in quanto esso si riferisce ad un mercato specifico e ben consolidato, con terminali portuali specializzati ed industrie coinvolte ben delimitate.

Come detto in precedenza, la Sardegna ha una forte relazione commerciale e di scambio con i paesi europei (intesi in senso geografico, non politico): su 10.294 viaggi/nave compiuti nel 2022 da o verso i porti sardi, ben 10.133 (pari al 98,44%) erano diretti o arrivavano da paesi dell'Europa, Italia compresa; pertanto, solo 161 viaggi (pari al 1,56%) riguardavano i paesi extra europei.

Analizzando dunque solo i Paesi dell'area MENA, ovvero quelli dell'Africa Settentrionale e dell'Asia Occidentale, il numero di viaggi totali da o verso questi paesi è pari a 107 (anno 2022); tali valori risultano essere molto bassi se rapportati al totale dei viaggi (10.294), pari al 1,04%, ma sono significativamente rilevanti se rapportati al solo contesto extraeuropeo, pari cioè al 66,46%.

La situazione non cambia se l'analisi viene effettuata in riferimento al totale delle tonnellate movimentate: sempre nel 2022, globalmente sono transitate nei porti sardi (in arrivo o in partenza) 10.805.950 tonnellate di merce (escluse, come detto in precedenza, le rinfuse liquide): di queste ben 10.524.290 hanno riguardato gli scambi con i Paesi europei (Italia compresa), con una percentuale pari al 97,39%: per differenza, la rimanente merce scambiata oltre Europa è risultata essere pari (sempre per l'anno 2022) a 281.660 tonnellate, pari al 2,61%.

Se, come in precedenza, si concentra l'attenzione solo sui Paesi dell'area MENA, si nota come tale ambito rappresenti per la Sardegna, in termini di tonnellate movimentate, solo lo 0,88% del mercato totale (rinfuse liquide escluse), mentre se si guarda al solo mercato extraeuropeo, questo vale, sempre in termini di tonnellate movimentate, il 33,88% (valore comunque pari alla metà del valore percentuale misurato per i viaggi/nave). Ciò significa che, confrontando i dati relativi al solo traffico extraeuropeo, il numero di tonnellate medie movimentate per viaggio sia, nelle relazioni fra la Sardegna e l'area MENA, abbastanza basso (892 tonn/viaggio), se rapportato al valore calcolato sugli scambi globali con tutto il mondo (1.049,73 tonn/viaggio) ed a quello relativo a tutti i paesi extraeuropei (1.749 tonn/viaggio).

Nel grafico successivo si riportano, solo per l'anno 2022, i traffici marittimi da e per la Sardegna in numero di viaggi/nave, riferite all'intero contesto mondiale ed ai soli paesi extraeuropei: verranno d'ora in poi utilizzati i dati relativi ai soli viaggi/nave rispetto a quello riguardanti tonnellate movimentate, in quanto i primi risultano essere più significativi e rappresentativi del livello di connessioni esistenti.

Il grafico evidenzia come la Sardegna abbia scambi molto limitati (2%) con i paesi extraeuropei, rispetto ai quali i paesi dell'area MENA sono la stragrande maggioranza (66%).

Grafico 9: Traffici da e per la Sardegna 2021

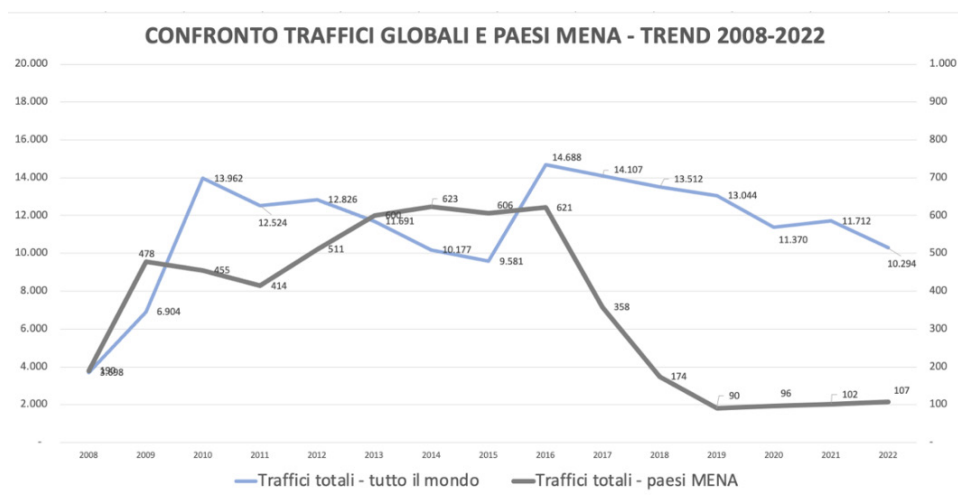


Fonte: Open Data del portale "Sardegna Mobilità" della Regione Sardegna

Le connessioni considerate sono quelle che caratterizzano il sistema di trasporto marittimo da e per la Sardegna, ovvero:

- traffico RoRo e RoPax relativo ai collegamenti di cabotaggio nazionale ed internazionale con la Spagna e la Francia, effettuato attraverso servizi regolari di linea, che coinvolgono in misura diversa 6 degli 8 porti nazionali presenti sull'isola (Cagliari, Olbia, Porto Torres, Golfo Aranci, Arbatax, Santa Teresa di Gallura);
- traffico schedato container relativo al traffico nazionale (in piccola parte) ed internazionale ed intercontinentale (in gran parte) che coinvolge quasi esclusivamente il porto industriale di Cagliari (Porto Canale);
- traffico non schedato general cargo e dry bulks, relativo al traffico nazionale, internazionale ed intercontinentale che coinvolge 7 degli 8 porti nazionali presenti sull'isola (Cagliari, Olbia, Porto Torres, Golfo Aranci, Oristano, Arbatax, Portovesme).

Grafico 10: Traffici globali e paesi MENA



Fonte: Open Data del portale "Sardegna Mobilità" della Regione Sardegna

I dati del portale della Regione Sardegna consentono inoltre di effettuare una serie storica che ci permette di analizzare il trend del traffico merci, in termini di viaggi/nave, a partire dall'anno 2008.

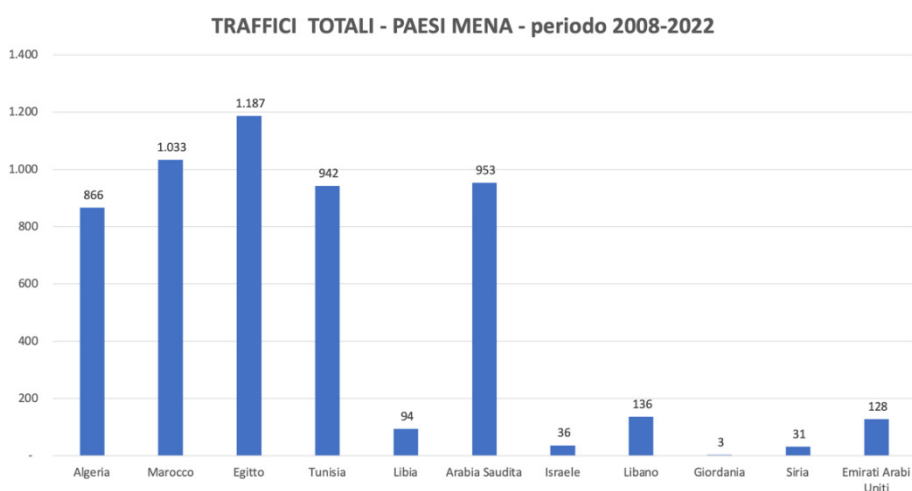
L'analisi pone in evidenza alcuni elementi significativi:

- analizzando i dati relativi agli scambi con tutto il mondo, si evidenzia come dal 2010 in poi la Sardegna abbia un livello di relazioni poco variabile nel tempo, che oscilla tra i 9.500 viaggi/nave-anno e i 14.700 viaggi/nave-anno, anche se, dal 2016 in poi, si registra un trend in negativo che ha portato, in sei anni (periodo 2016-2022), ad una diminuzione del traffico del -29,92%. Il fatto che i traffici globali dal 2010 non scendano al di sotto degli 9.500 viaggi/anno è dato solo dal fatto che si è avuto, da allora, un consolidamento dei traffici di linea RoRo e RoPax verso il continente nazionale.
- analizzando invece i dati relativi agli scambi con i soli paesi dell'area MENA si notano due trend differenti:
 - il primo, relativo al periodo compreso tra il 2008 e il 2016, caratterizzato da un sostanziale aumento dei traffici fino ad un valore che, negli anni 2013-2016, si è consolidato intorno al valore di 610 connessioni/anno (pari a 2 viaggi/nave-giorno);
 - il secondo, dal 2016 in poi, caratterizzato, al contrario, da un crollo netto del numero di connessioni fino al valore minimo (anno 2019) di 90 viaggi/anno (pari a 1 viaggio ogni 4 giorni); dal 2019 il trend è stabile con valori molto bassi che oscillano intorno ai 100 viaggi di viaggi/nave-anno.

- poiché con i Paesi dell'area MENA non vi sono linee regolari RoRo o RoPax di collegamento, il crollo dei traffici appena descritto è sostanzialmente dovuto alla crisi del traffico di transhipment del terminal container CICT localizzato nel porto industriale di Cagliari ed alla sua repentina perdita di competitività, che ha portato, nel 2019, alla sua chiusura, determinando così una netta riduzione delle connessioni con i porti della sponda sud del Mediterraneo e del vicino Oriente.

Un ulteriore grafico consente poi, per lo stesso periodo (2008-2022) di valutare nel dettaglio quali sono stati i paesi dell'area MENA con i quali la Sardegna ha sviluppato le maggiori relazioni in termini di traffici (n° di viaggi/nave-anno).

Grafico 11: Traffici totali Paesi MENA 2008-2022



Fonte: Open Data del portale "Sardegna Mobilità" della Regione Sardegna

Si può notare come il Paese con il quale la Sardegna ha il maggior numero di scambi sia l'Egitto con 1.187 viaggi/nave complessivi (circa 79 viaggi/nave-anno); a seguire si trova il Marocco con 1.033 viaggi/nave complessivi (circa 69 viaggi/nave-anno), l'Arabia Saudita con 953 viaggi/nave complessivi (circa 63 viaggi/nave-anno), la Tunisia con 942 viaggi/nave complessivi (circa 63 viaggi/nave-anno) ed infine l'Algeria con 866 viaggi/nave complessivi (circa 58 viaggi/nave-anno).

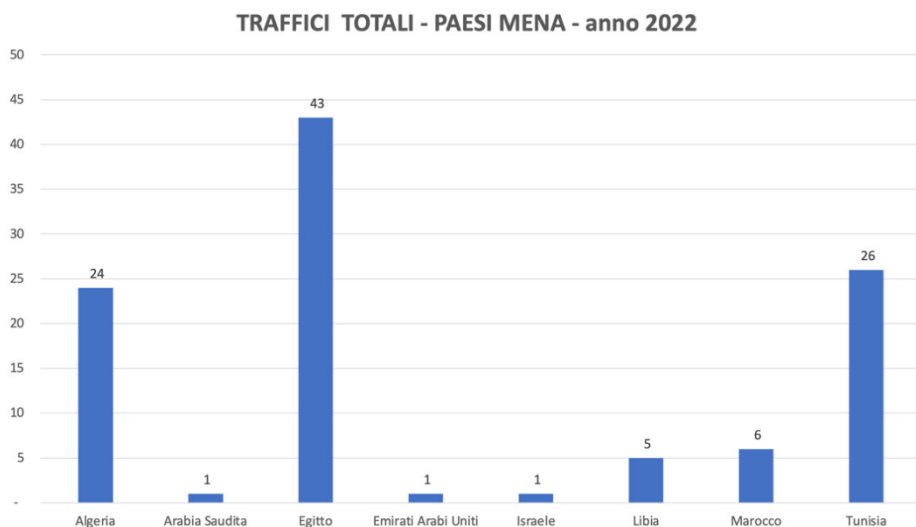
È possibile, pertanto, affermare che questi siano i 5 Paesi con i quali la Sardegna ha intrapreso, negli ultimi 15 anni, relazioni stabili e durature soprattutto grazie al trasporto container (con particolare riferimento ai porti di Port Said e Damietta in Egitto e Tanger Med in Marocco); gli altri paesi presenti nel grafico

hanno numeri molto bassi, con relazioni sporadiche e comunque non significative tali da giustificare una connessione stabile.

Nello specifico il traffico di questi 15 anni ha interessato 4 degli 8 porti nazionali: Cagliari è stato, in questi 15 anni, lo scalo di gran lunga più coinvolto, anche in virtù della presenza del terminal container, con il 93,58% del totale dei traffici sardi verso i paesi MENA. Valori molto più esigui, riferibili soprattutto al periodo 2008-2013, hanno coinvolto il porto di Porto Torres (3,20%), quello di Olbia (2,83%) e, in forma ancor più residuale, quello di Arbatax (0,39%).

Infine, valutando i soli traffici del 2022 si nota come questi abbiano coinvolto esclusivamente il porto di Cagliari, con globalmente 107 viaggi/nave suddivisi secondo i valori riportati nel grafico: si nota che i traffici maggiori sono effettuati con l'Egitto (43 viaggi/nave), seguito da Tunisia (26 viaggi/nave) e Algeria (24 viaggi/nave).

Grafico 12: Traffici totali Paesi MENA 2022



Fonte: Open Data del portale "Sardegna Mobilità" della Regione Sardegna

In conclusione si può affermare che potenzialmente la Sardegna, come dimostrato nel decennio precedente, avrebbe la possibilità di strutturare relazioni stabili, basse rispetto ai valori assoluti degli scambi con i paesi europei ma significative rispetto al resto del mondo, con i Paesi dell'area MENA: tali traffici sono però sostanzialmente legati al trasporto container e quindi un loro rilancio o un loro consolidamento passa necessariamente per una ripresa in Sardegna dei traffici del trasporto dei contenitori.

4. Le rimesse degli immigrati

Michela Cordeddu e Stefano Usai

4.1 Introduzione

Secondo la definizione della Banca d'Italia, le rimesse rappresentano la parte di reddito risparmiata da un lavoratore straniero su un territorio diverso da quello di origine, risparmio inviato a casa. L'analisi che segue si concentra sui trasferimenti di denaro all'estero da parte di immigrati nel territorio italiano, regolati da istituti di pagamento o altri canali autorizzati. In particolare, si illustrano i dati relativi alle rimesse degli immigrati in Italia provenienti da Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Israele, Libano e Turchia.

Di seguito sono analizzati i dati aggregati per il territorio nazionale e disaggregati per regione, con particolare riferimento alla Sardegna e alla Sicilia, e per provincia. Il periodo oggetto di analisi è compreso tra il 2011 e il 2021.

Come riflesso della mobilità internazionale del lavoro, i dati evidenziano che i flussi di rimesse in uscita sono in aumento. Dunque, dopo un lungo periodo di saldo positivo delle rimesse, la tendenza per l'Italia si è invertita, in conseguenza dell'aumento degli ingressi.

I dati delle rimesse analizzati nelle pagine che seguono sono pubblicati dalla Banca d'Italia, sulla base dei flussi che transitano tramite gli intermediari ufficiali, come gli operatori money transfer, le banche e le Poste.

L'introduzione di un nuovo regolamento che rendeva obbligatoria la registrazione dell'attività degli operatori ha generato un incremento dei numeri delle rimesse a partire dal 2018. Esiste, tuttavia, una parte non trascurabile di dati che non possono essere rilevati: i flussi in uscita attraverso i canali informali, come ad esempio le rimesse in contanti. Ciò avviene soprattutto per i flussi verso Paesi più vicini all'Italia, il cui rientro dei lavoratori immigrati è più semplice e frequente.

4.2 Le rimesse dall'Italia, geografie degli invii

Come detto, i dati relativi alle rimesse degli immigrati in Italia sono raccolti e pubblicati dalla Banca d'Italia³ che produce report mensili e trimestrali, con-

³ I dati utilizzati nella nostra analisi sono i dati pubblicati dalla Banca d'Italia che differiscono sensibilmente dai dati sul tema prodotti dalla Banca Mondiale. Quest'ultimo istituto è solito pubblicare due tipologie di dati sulle rimesse mondiali, le serie "Annual Remittances Data" (ARD), che comprende trasferimenti personali e di redditi da lavoro, e "Bilateral Remittance Matrix" (BRM) che stima i flussi in uscita per tutti i paesi del mondo. Inoltre, la Banca d'Italia raccoglie e pubblica i dati disaggregati per provincia e regione di riferimento.

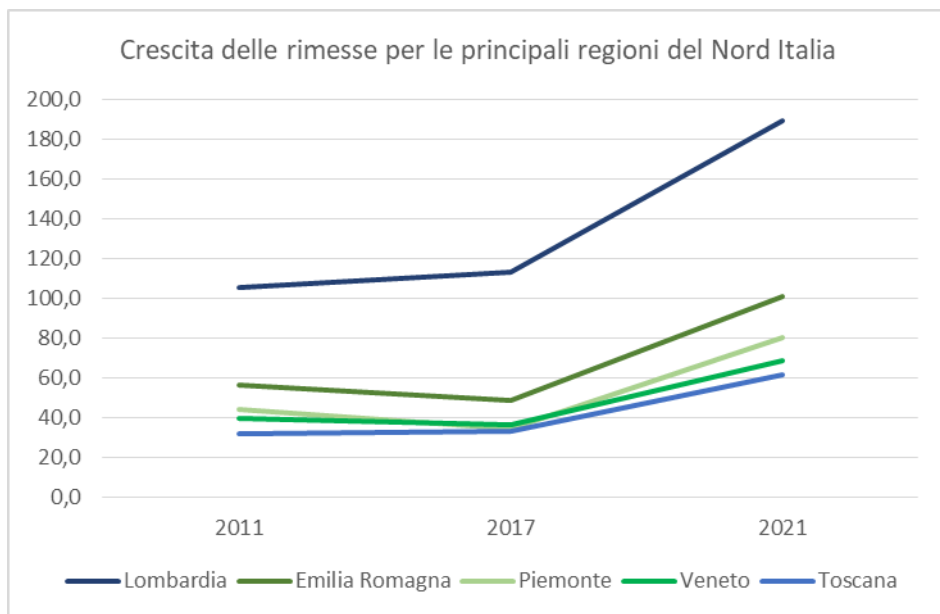
tenenti dati sia sui flussi in entrata che in uscita. Questi ultimi sono inseriti nella sezione bilancia dei pagamenti nazionali.

Ai fini della nostra analisi si ritiene utile presentare una panoramica delle rimesse in uscita dall'Italia verso i paesi controparte oggetto della ricerca. Primariamente, però, pare utile presentare una brevissima panoramica dei principali paesi beneficiari delle rimesse dall'Italia.

Al vertice di questa particolare graduatoria si posizionano Bangladesh, Pakistan e Filippine. Al quarto posto si trova uno dei paesi oggetto della nostra analisi, il Marocco. Seguono Romania, Senegal, India, Georgia, Perù e Ucraina. Il trasferimento dalla penisola al totale dei paesi riceventi ha subito un forte incremento nel 2021 (secondo i primi dati del 2022), registrando +7,7% rispetto all'anno precedente.

Negli ultimi dieci anni, tutte le regioni italiane hanno registrato un aumento degli importi inviati, sia per quanto concerne l'importo totale delle rimesse per i paesi oggetto di analisi (che sono passate da 401,7 milioni del 2011 a 774,3 milioni nel 2021), sia per quanto concerne gli invii dalle singole regioni. I grafici 13 e 14 mostrano, rispettivamente, la crescita degli invii nelle cinque principali regioni del Nord Italia e l'andamento nelle ultime sei regioni per numero di rimesse inviate.

Grafico 13: Crescita delle rimesse per le principali regioni del Nord Italia; comparazione anni 2011, 2017 e 2021 (valori espressi in milioni di euro)

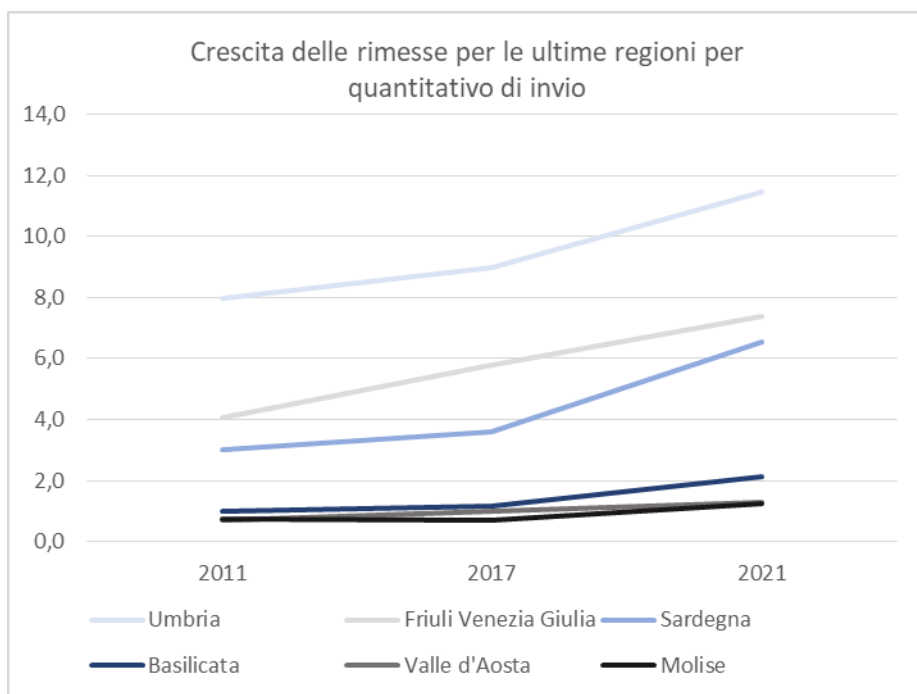


Fonte: Elaborazione per il Rapporto Annuale su Dati Banca d'Italia

Come si evince dai grafici, l'incremento maggiore si è verificato dal 2017 al 2021. In particolare, nel 2017 si è interrotto il trend negativo, avviato nel 2011 a causa della crisi economica che ha coinvolto anche l'Italia a partire dal 2008.

Dal 2018, inoltre, vi è stata una modifica del regolamento che disciplina l'attività degli operatori che agiscono da intermediari ufficiali per i pagamenti verso l'estero. Tale modifica riguarda l'introduzione dell'obbligo di segnalazione dei flussi, estesa anche a nuove categorie di operatori, che sino al 2017 aderivano a questa pratica solo su base volontaria. Ciò ha comportato un "balzo" della registrazione dei flussi che sono entrati nelle statistiche ufficiali, modificandone la composizione.

Grafico 14: Crescita delle rimesse per le regioni con il minor numero di invii; comparazione anni 2011, 2017, 2022 (valori espressi in milioni di euro)



Fonte: Elaborazione per il Rapporto Annuale su Dati Banca d'Italia

La carta seguente illustra la formazione delle rimesse dall'Italia nel 2017, per i paesi target.

Figura 1: Rimesse in Italia per Paesi MENA e Turchia (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Israele, Libano e Turchia), valori espressi in milioni di euro



Fonte: Elaborazione per il Rapporto Annuale su Dati Banca d'Italia

La quasi totalità degli invii viene effettuato nelle regioni del Nord, con la Lombardia che registra il più alto dato di rimesse (112,9 milioni), seguita dall'Emilia-Romagna (48,4), dal Veneto (36,4) e dal Piemonte (34 milioni), regioni che rappresentano rispettivamente il 28,5%, il 12,7%, il 9% e l'8,5% delle rimesse totali. Per quanto riguarda il Mezzogiorno d'Italia, i valori più alti sono quelli di Sicilia (18,6 milioni) e Campania (16 milioni).

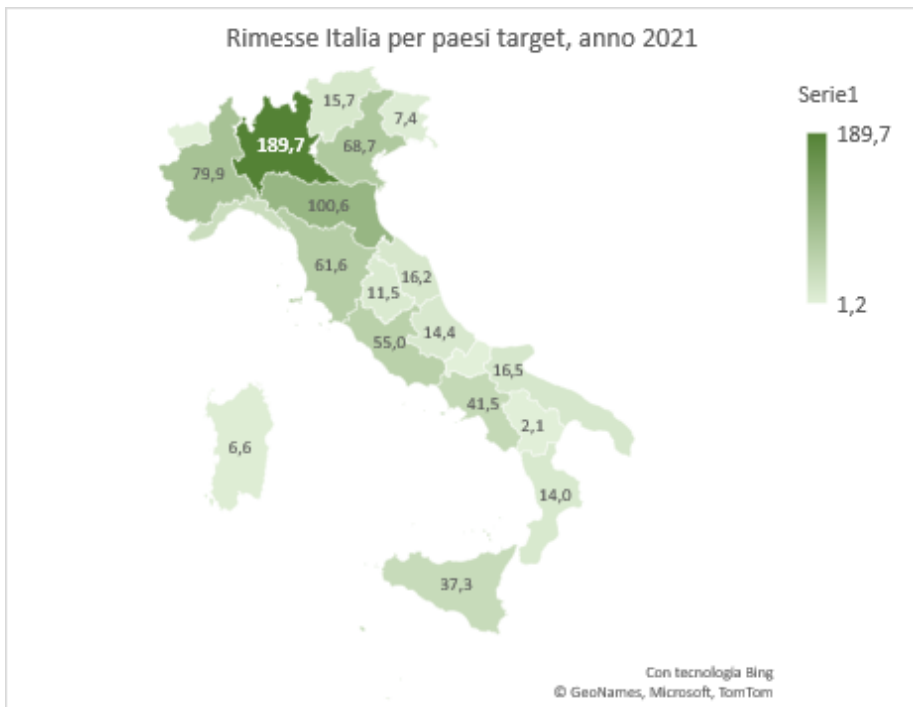
La Sardegna occupa la quartultima posizione (0,8 milioni), chiude la "graduatoria" il Molise con 0,1 milioni.

Il confronto con il 2017, mette in evidenza come in 5 anni i valori siano quasi raddoppiati: le rimesse totali, infatti, sono passate da 400 milioni a 774,3 milioni di euro, registrando un +93,3%. La geografia degli invii non subisce sostanziali modifiche. La quasi totalità di essi si registra sempre per la Lombardia (189,79 milioni; + 68,1%), Emilia-Romagna (100,61 milioni; +107,1%), Piemonte (79,92 milioni; +135,1%), e Veneto (68,71 milioni; +88,8%).

Tra le regioni del Mezzogiorno d'Italia i valori più alti si osservano in Campania che, con i suoi 41,46 milioni, ha registrato addirittura un +159% e in Sicilia (37,32

milioni con +100,6%). Seguono la Puglia (16,55 milioni), le Marche (16,23 milioni), l’Abruzzo e la Calabria, rispettivamente con 14,35 milioni e 14,03 milioni. La Sardegna resta in quart’ultima posizione con 6,6 milioni, registrando comunque un importante incremento, pari all’83,3%.

Figura 2: Rimesse in Italia per paesi target (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Israele, Libano e Turchia), valori espressi in milioni di euro



Fonte: Elaborazione per il Rapporto Annuale su Dati Banca d'Italia

A prescindere dall’anno di riferimento, le rimesse più consistenti inviate dall’Italia sono quelle verso il Marocco. Questo è il Paese, tra quelli oggetto di analisi, destinatario della quasi totalità delle rimesse di tutte le regioni, raggiungendo il 67,7% nel 2021 dei flussi in uscita dalla Lombardia (seguito dall’Egitto con il 17,5% delle rimesse), il 71,1% dall’Emilia Romagna e l’82,1% dal Piemonte.

4.3 Le rimesse dalla Sardegna, le principali destinazioni negli ultimi dieci anni

La tabella 2 riporta i flussi annuali di rimesse verso l’estero degli immigrati in Sardegna. In particolare, illustra i dati, espressi in milioni di euro, delle rimesse inviate dagli immigrati residenti in Sardegna nei Paesi d’origine.

Tabella 2: Rimesse Sardegna Paesi MENA e Turchia

Paese di invio	Anno										
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Marocco	2,4	2,3	2,2	2,3	2,5	2,6	2,7	2,9	2,8	3,7	4,9
Algeria	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2
Tunisia	0,5	0,5	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5	0,5	0,5	0,6	0,8
Libia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Egitto	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3
Israele	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Libano	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Turchia	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3
Totale	3,2	3,1	3,0	3,1	3,3	3,4	3,7	3,9	3,9	5,0	6,6

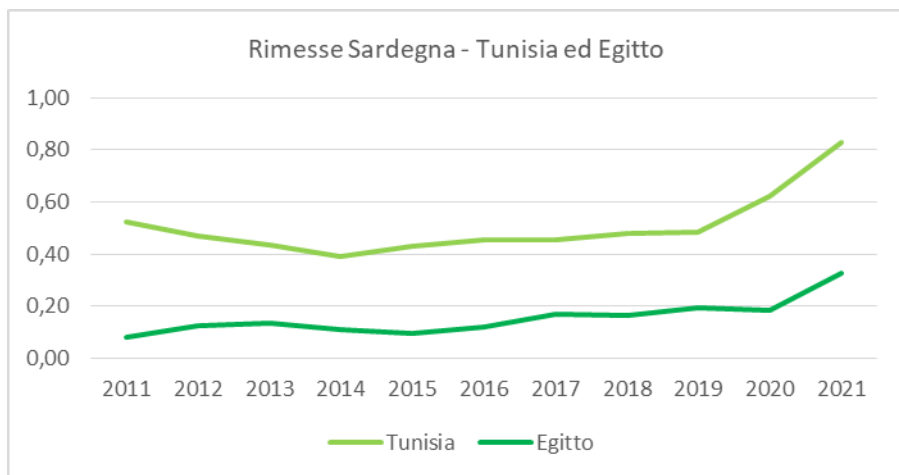
Fonte: Elaborazione per il Rapporto Annuale su Dati Banca d'Italia

Se ne ricava che le rimesse hanno conosciuto una tendenza positiva che non si è arrestata neanche durante la pandemia. In particolare, negli anni 2020 e 2021 si è registrato un aumento di poco meno del 72,6% degli importi rispetto alla pre-pandemia (+27,5% nel 2020 e +35,9% nel 2021).

I maggiori importi sono trasferiti, come accade anche per tutto il territorio nazionale, dall'isola al Marocco (il 75% del totale) e alla Tunisia (il 13,5% del totale). Le sole rimesse inviate in Marocco crescono del +30,2% nel 2020 e +33,6% nel 2021. In positivo anche le rimesse verso la Tunisia, che mostrano un +28% nel 2020 e un +33,3% nel 2021.

Anche l'Egitto registra un trend positivo con un aumento significativo delle rimesse inviate nel 2021.

Grafico 15: Crescita delle rimesse dalla Sardegna verso Tunisia ed Egitto, dal 2011 al 2021



Fonte: Elaborazione per il Rapporto Annuale su Dati Banca d'Italia

Per quanto concerne le province e le città metropolitane di invio, la geografia dei luoghi di formazione delle rimesse riflette, con ogni probabilità, la capacità d'attrazione degli immigrati delle maggiori città sarde. Nel 2021, la quasi totalità degli importi trasferiti all'estero provengono dalla Città metropolitana di Cagliari (45,3%) e dalla provincia di Sassari (39,2%). In quest'ultimo anno entrambe le realtà hanno registrato valori in crescita rispetto al 2020, rispettivamente del +43,6% e +28,4%. Da ricordare che anche nel 2020 le due aree avevano conosciuto una crescita, più contenuta per Cagliari, con un +26,4%, e maggiore per Sassari, con un +33,1%.

La ripartizione delle rimesse inviate non è sempre stata così configurata. Dal 2013 al 2016, la provincia di Sassari aveva la maggiore percentuale di invii, che oscillavano tra il 37 e il 44% del totale.

Nell'ultimo biennio in esame, anche le rimesse dalle province di Nuoro e di Oristano hanno subito una crescita graduale ma non proporzionale agli aumenti registrati da Cagliari e Sassari.

Infatti, il tasso di crescita medio annuo per l'ultimo quadriennio è del 25% per la Città metropolitana di Cagliari, del 32,8% per la Città metropolitana di Sassari, del 13,6% per Nuoro e del 17,3% per Oristano.

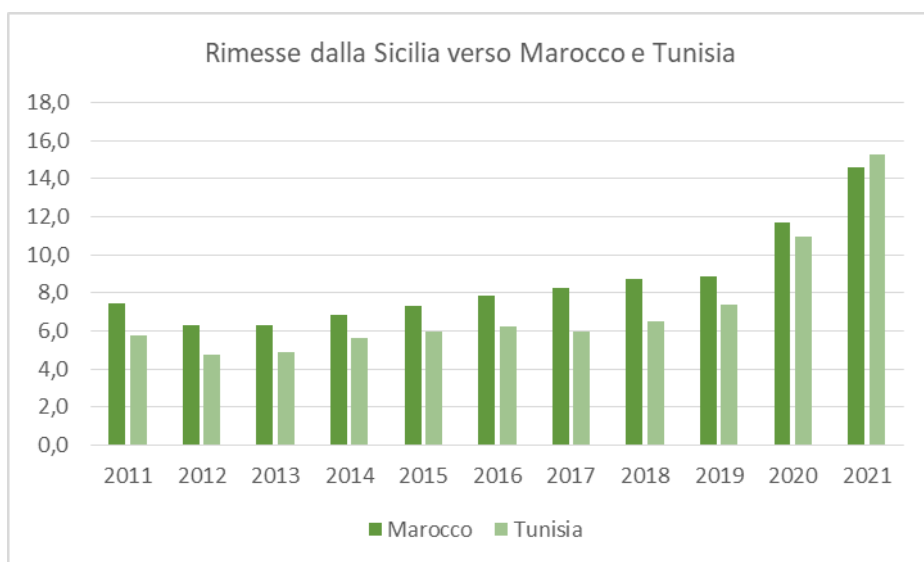
4.4 Un confronto con la Sicilia

Per concludere la nostra analisi, forniamo una panoramica della formazione delle rimesse nella regione Sicilia.

Come detto precedentemente, le regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria – escluse Sicilia e Sardegna) e la Sicilia, hanno conosciuto un incremento delle rimesse in uscita verso i Paesi oggetto della ricerca. In particolare, le rimesse hanno seguito una tendenza positiva per tutto il decennio 2011-2021, con una lieve contrazione nel 2012, sia per quanto concerne la macroarea del Mezzogiorno che per la Sicilia.

Per quanto riguarda quest'ultima regione, le maggiori rimesse in uscita si registrano verso il Marocco. In rapida crescita, tuttavia, le rimesse verso la Tunisia, che nel 2021 hanno superato anche quelle marocchine, passando da 7,3 milioni nel 2019, a 11 milioni nel 2020 sino ai 15,3 dell'ultimo anno.

Grafico 16: Crescita delle rimesse dalla Sicilia verso Marocco e Tunisia, dal 2011 al 2021



Fonte: Elaborazione per il Rapporto Annuale su Dati Banca d'Italia

La provincia di Ragusa è la provincia con il maggior numero di invii di rimesse verso l'insieme dei paesi considerati, con il 21,7% degli invii per il 2011 e il 26,5% nel 2021. In calo le province di Catania e di Agrigento che nel 2011 rappresentavano rispettivamente il 17,1% e l'11,2%, mentre nel 2021 costituiscono il 15% e il 10,8% delle rimesse inviate. In crescita gli invii dal territorio di Trapani che, con 5,1 milioni, contribuisce al 5,4% di invii, con un +2% in più rispetto all'inizio del periodo considerato.

5. Approfondimento: Investimenti Diretti Esteri

Michela Cordeddu e Stefano Usai

Gli investimenti diretti esteri, o IDE, sono il flusso di investimenti effettuati in paesi diversi rispetto a quelli in cui ha sede l'attività. Sono investimenti internazionali durevoli in un'impresa estera o la costituzione di una filiale all'estero, con coinvolgimento dell'impresario all'attività.

La Banca d'Italia definisce gli investimenti diretti esteri come:

“acquisti di quote del capitale azionario di un'impresa (impresa oggetto dell'investimento o affiliata) che opera in un paese diverso da quello in cui risiede l'investitore diretto, con l'obiettivo di esercitare un controllo o un grado di influenza significativo sulla gestione dell'impresa e stabilire con questa un legame durevole. Il legame durevole è riscontrato qualora l'investitore diretto possieda almeno il 10 per cento del capitale sociale con diritto di voto dell'impresa. Le statistiche relative agli investimenti diretti comprendono tutti i rapporti creditorî o debitori tra imprese residenti e non residenti facenti parte dello stesso gruppo: azioni, utili reinvestiti e strumenti di debito (prestiti infra-gruppo)”.

I dati pubblicati da Banca d'Italia, aggiornati annualmente, contengono le informazioni relative alle consistenze annuali (o stock) di IDE dell'Italia, in entrata e in uscita, disaggregati per Paese della controparte e i flussi (o flows) annuali di IDE in Italia, in entrata e uscita, disaggregati per Paese della controparte. Utilizzando questi dati non è possibile, quindi, aver evidenza del dato regionale. Quest'ultimo è ricavato dai dati dell'Agenzia ICE e Politecnico di Milano - Banca dati REPRINT, che, tuttavia, forniscono un'analisi sino al 2017 e non sono disaggregati per Paese controparte. Al fine di comprendere il fenomeno si utilizzeranno entrambe le informazioni, con specifico focus sui paesi oggetto della ricerca: Algeria, Egitto, Israele, Libano, Libia, Marocco, Tunisia e Turchia in rapporto a Sardegna e Sicilia.

Gli IDE in entrata dai MENA e Turchia verso l'Italia

L'analisi che segue illustra il volume degli stock di IDE verso l'Italia e successivamente i flussi in entrata dai paesi oggetto della ricerca. Entrambi i dati sono espressi in milioni di euro. Algeria, Turchia e Libia sono i partner che registrano volumi maggiori di stock di IDE in Italia, seppur con trend di crescita differenti. Nello specifico, gli stock dall'Algeria sperimentano una crescita costante passando dai 143 milioni del 2013 ai 662 milioni del 2020. Significativo un picco positivo nel 2020 (+72% rispetto all'anno precedente) e un dato negativo nel 2021, anno

che registra -10,8%. Libia e Turchia mostrano un andamento altalenante, con dati caratterizzati da una forte crescita nel biennio 2014-2015 (159 milioni per il Paese libico e 205 milioni per la Turchia).

Per quanto concerne i flussi in entrata, i dati rispecchiano solo in parte la geografia degli stock. I flussi maggiori vengono, infatti, registrati dall'Algeria e dalla Turchia. L'Algeria, è in crescita costante dal 2013 al 2020 (rispettivamente 22 milioni e 281 milioni di flussi), per poi arrestarsi nel 2021, con -88 milioni. Il contributo della Turchia è pressoché costante negli anni con alcune flessioni nel 2016 con -287 milioni di euro e il 2021 con -335 milioni; meritevoli di attenzione gli anni 2014, in cui i flussi sono pari a 427 milioni di euro, e 2020, con 271 milioni di euro. Analizzando i dati della Libia, escluso l'alto valore degli investimenti nel 2014 (129 mln di euro) negli anni successivi è constatabile un flusso negativo, con un determinante crollo degli investimenti in Italia: è stata registrata una massima flessione nel 2019 pari a -102 milioni di euro e valori costantemente bassi anche nel triennio 2015-2017.

Gli IDE in uscita dall'Italia verso i MENA e Turchia

Per quanto concerne lo stock di IDE italiani verso l'estero e, nello specifico verso i paesi MENA e Turchia, si registrano investimenti soprattutto verso l'Algeria, l'Egitto e la Turchia e, in quantità minori, ma sempre con flussi positivi, in tutti gli altri paesi oggetto della nostra analisi. L'Algeria è il Paese nel quale vi sono gli investimenti maggiori, con un flusso sempre in crescita, tranne la lieve flessione del 2021. L'Egitto mostra un andamento in costante crescita, con un dato iniziale nel 2013 di quasi 5 milioni e più di 8 milioni nel 2020. Come per l'Algeria, anche in questo caso si evidenzia una leggera contrazione degli stock nel 2021 (-3,9%). Registrano una crescita interessante anche gli stock verso il Marocco e la Tunisia che, all'inizio del periodo considerato, ammontavano rispettivamente a 357 e 709 milioni e nel 2021 a 1026 e 1477 milioni.

Gli IDE della Sardegna e della Sicilia

I dati relativi agli investimenti diretti esteri disaggregati per regione sono pubblicati dalla Banca dati REPRINT, ICE - Politecnico di Milano. I dati, pubblicati sino al 2017, forniscono indicazione su *Imprese Multinazionali a base italiana e le relative imprese partecipate all'estero* e *Imprese italiane partecipate da Imprese Multinazionali a base estera*.

I dati sono presentati per ciascun incrocio temporale / geografico / settoriale / territoriale con riferimento a tre variabili: il numero di imprese, gli addetti e fatturato. Tuttavia, non è possibile ricavare il dettaglio del Paese controparte o di destinazione. Per quanto concerne la Sardegna, il totale delle imprese a partecipazione estera nel 2011 è 65, di cui solo due in Medio Oriente con 3 dipendenti (non vi sono dati relativi al fatturato né dati per altri territori di nostro interesse).

Nel 2017 il dato riportato è 78, di cui la maggior parte concentrate in Europa (64). Solo cinque in Medio Oriente e nessuna in Africa (che comprende anche l'Africa settentrionale). Le cinque imprese fanno parte dei settori Trasporti e logistica (2), Servizi di alloggio e ristorazione (1), manifattura (1) e altri servizi alle imprese (1). Il fatturato maggiore è registrato dall'impresa nel settore alloggio e ristorazione con 79 milioni di euro e 97 dipendenti.

Le imprese estere partecipate sono invece 55 nel 2017, 17 in meno rispetto al 2011. Di queste, 11 imprese riguardano l'Africa Settentrionale, nel settore delle Costruzioni (4), dell'industria manifatturiera (4), servizi di alloggio e logistica e trasporti (3 in totale) e 1 il Medio Oriente nel settore dei servizi alle imprese. Il numero dei dipendenti varia da settore a settore, con 37 per il settore delle costruzioni e i 14 del settore dei trasporti. Per quanto concerne il fatturato, invece, non si superano i 2 milioni di euro. La distribuzione del fatturato e dei dipendenti non è dissimile ai dati del 2011.

Per quanto concerne la Sicilia, le imprese a partecipazione estera nel 2011 sono 157, di cui 1 in Africa settentrionale (nel settore del commercio) e 8 in Medio Oriente, per lo più concentrate nei settori di *Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti* (5). L'unica nel settore manifatturiero (*Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio*) in Medio Oriente⁴ ha un fatturato di 758 milioni di euro. Nel 2017 le imprese sono 11 nel Medio Oriente, nei settori manifatturiero (1) con un fatturato di 579 milioni di euro, *agricoltura ed energia elettrica, gas, acqua e rifiuti* (6). L'impresa con partecipazione estera in Africa settentrionale è relativa al settore "altri servizi alle imprese" ma non vi sono dati per quanto concerne dipendenti e fatturato.

Le imprese estere partecipate nel 2017 in Sicilia sono 268 (8 in meno rispetto al 2011) di cui 39 in Africa Settentrionale e 9 in Medio Oriente. Nei paesi nordafricani le imprese sono concentrate nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio (11, una in meno rispetto al 2011), nell'industria manifatturiera (10) e costruzioni (7). Non sono disponibili dati relativi al fatturato delle imprese. Per quanto concerne il Medio Oriente, invece, la maggior parte sono concentrate nella categoria "Altri servizi alle imprese" con totale di 10 milioni di euro di fatturato. Rispetto al 2011 la distribuzione dei settori delle imprese non ha subito modifiche, tuttavia, sono presenti i dati relativi al fatturato sia per quanto concerne le imprese dei paesi nordafricani (33 milioni, di cui 10 nel settore Commercio al dettaglio e 10 nella manifattura) e che nel Medio Oriente, che è rimasto stabile (10 milioni).

⁴ Si rammenta che l'area Medio Oriente comprende anche paesi non oggetto della nostra analisi e non è possibile ottenere dati disaggregati per paese controparte.

6. Visto da Sud: Scambi non convenzionali: il ruolo delle ONG dei paesi MENA

Olfa Jabnoui

L'UNICEF identifica la regione MENA (Medio Oriente e Nord Africa) come l'area composta dai seguenti Paesi: Algeria, Bahrein, Gibuti, Egitto, Iraq, Repubblica Islamica dell'Iran, Giordania, Kuwait, Libano, Libia, Marocco, Oman, Qatar, Arabia Saudita, Stato di Palestina, Sudan, Repubblica Araba Siriana, Tunisia, Emirati Arabi Uniti, Yemen. Questa regione è notevolmente dotata di risorse, tra cui un capitale umano altamente qualificato e istruito, e abbondanti risorse naturali di diverso tipo. All'interno di questa ampia classificazione, i diversi Stati differiscono notevolmente in termini di risorse, di forza economica, estensione geografica, demografia e, di conseguenza, tenore di vita. In quest'area, l'azione della società civile si distingue in termini di approcci di intervento, di temi di lavoro e di interesse.

Il concetto di "società civile" ha acquisito popolarità in seguito alle rivoluzioni pacifiche avvenute nell'Europa orientale alla fine degli anni '80 (Keane, 1988). Sotto gli ex regimi comunisti dell'Europa orientale, una pleora di organizzazioni non statali come luoghi di culto, sindacati informali, movimenti di massa, ecc. hanno agito da scudo contro la pervasività dello Stato autoritario e hanno contribuito alle prime mobilitazioni popolari che hanno fatto cadere le dittature. La società civile della macroregione del Medio Oriente e del Nord Africa è impegnata in un'azione politica apartitica, volontaria e militante per la promozione e la difesa dei diritti umani, in particolare della seconda generazione di diritti universali, ossia i diritti civili e politici. In effetti, la lotta per i diritti umani si è concentrata sul diritto di espressione e di stampa, sul diritto di associazione, sul diritto di riunione pacifica e sul diritto di voto. Ma l'attività principale è essenzialmente la lotta per i diritti civili e politici, come nel caso della Tunisia, nel Maghreb. In seguito alle rivoluzioni che hanno avuto luogo nel mondo arabo, iniziate in Tunisia, un Paese afro-arabo-mediterraneo, si sono delineati diversi cambiamenti nel panorama associativo. In primo luogo, il boom associativo è evidenziato dal numero di associazioni, che nel febbraio 2022 supera le 24.000, rispetto alle meno di 8.000 del 2010, secondo il Centro di informazione, formazione, studi e documentazione sulle associazioni IFEDA. L'emergere di questa panoplia di associazioni ha dato vita a un fenomeno di specializzazione delle Organizzazioni Non Governative (ONG), che oggi si occupano di gruppi specifici e cause ben identificate, fattore che ha contribuito alla diffusione della cultura della cittadinanza attiva e della consapevolezza dei diritti e delle libertà. Le Organizzazioni Non Governative (ONG), secondo la definizione di Stromquist sono "un gruppo eterogeneo di

associazioni non categorizzabili, che spazia da piccoli gruppi informali a grandi organizzazioni formali". Una ONG viene generalmente definita in base al gruppo di persone che la compongono e al ruolo che si propone di svolgere per realizzare un cambiamento nella società, sia esso economico, sociale, culturale, politico, legale o ambientale. La Tunisia è un Paese afro-arabo-mediterraneo pioniere nell'azione associativa, sindacale e di difesa dei diritti. Il Paese possiede, infatti, il più antico centro sindacale del mondo arabo: l'Unione Generale Tunisina del Lavoro (UGTT), fondata nel 1946. L'UGTT non svolge solo un ruolo sindacale convenzionale nella difesa dei diritti socioeconomici della classe operaia, ma è anche un importante attore politico in Tunisia. La UGTT fa parte del quartetto che facilita il Dialogo Nazionale (il dialogo tra partiti di opposizione e governo), insieme alla Lega tunisina per la difesa dei diritti umani, all'Ordine nazionale degli avvocati tunisini ONAT e all'Unione tunisina dell'industria, del commercio e dell'artigianato UTICA. Il Dialogo Nazionale tunisino del 2015 è stato insignito del Premio Nobel per la pace grazie a una azione che ha salvato il Paese da uno scivolamento nella violenza. L'esperienza tunisina è esemplare nella transizione democratica, proprio per il suo carattere non violento.

Vale la pena citare diversi progetti che vanno in questa direzione.

Il progetto MAJALAT, che mira a creare legami di partenariato tra la società civile del sud del Mediterraneo e l'Unione Europea. MAJALAT ha individuato diversi temi chiave per migliorare le condizioni economiche e sociali e limitare la disoccupazione, con lo scopo di soddisfare le aspettative della società e gli slogan della popolazione durante le rivoluzioni: ovvero giustizia sociale, dignità e diritto al lavoro. Il progetto si è concentrato, inoltre, sulla migrazione e sulla mobilità, con l'obiettivo di promuovere la migrazione legale e di prevenire e limitare quella irregolare. In questo quadro, sono state realizzate diverse azioni nella regione.

Vi è poi un partenariato con la regione Sardegna, che dista circa 180 km dalla Tunisia, declinato attraverso collaborazioni istituzionali riguardanti la valorizzazione del patrimonio culturale comune, i diritti delle donne e la governance locale. È in questo ambito che si inserisce il progetto TuniSard, realizzato dall'associazione sarda Amici di Sardegna in collaborazione con i governatorati del Sud, Ta-taouine e Gabès, e con le strutture associative locali di queste regioni. Il progetto mira a promuovere il turismo sostenibile nella regione meridionale della Tunisia e ad accrescere le capacità dei giovani e delle donne in termini di creazione di posti di lavoro alternativi e di lotta alla disoccupazione, attraverso l'identificazione e la valorizzazione delle risorse territoriali per l'ottimizzazione del bio-turismo. Il progetto ha, inoltre, sviluppato una rete di beneficiari, basata sulla solidarietà, la condivisione e lo scambio attivo, grazie ai cicli di costruzione di competenze interpersonali, know-how e networking. Nonostante l'esperienza pionieristica della società civile tunisina, l'instabilità della scena politica, la vulnerabilità della

situazione socio-economica e l'incompletezza delle riforme strutturali delle istituzioni statali, inducono tutti gli attori civili, siano essi associazioni o altri soggetti, a ripensare radicalmente questa esperienza in vista di una valutazione critica finalizzata a un potenziale miglioramento progressivo dell'azione associativa civile in Tunisia.

CAPITOLO 2

Flussi migratori: da Sud a Nord e da Nord a Sud

a cura di Patrizia Manduchi

1. Introduzione

Se il tema dei flussi migratori che attraversano il Mediterraneo è certamente uno dei più trattati (e più divisivi) della sociologia delle migrazioni e di tutte quelle altre discipline che si confrontano con le questioni e le problematiche, le sfide e le opportunità che il fenomeno delle migrazioni negli ultimi decenni comporta, la prospettiva scelta in questo report, che vede la Sardegna come punto di osservazione e di analisi, è meno nota.

La cifra metodologica che lega insieme i vari contributi a questo capitolo è quella di un confronto tra il passato e il presente: un confronto che sottolinea come ci sia stata una decisa inversione di rotta nella mobilità fra Sardegna e Paesi MENA: da nord a sud per molti decenni, e da sud a nord oggi.

All'analisi accurata dell'odierna situazione della mobilità in Sardegna, che parte da scenari demografici molto preoccupanti e che descrive una Sardegna ospitale ma lungi dall'essere rilevante per la scarsità dei numeri della componente straniera (soprattutto dopo la pandemia), fa riscontro una sezione storica che descrive la vivacità di scambi nel passato lungo quel tratto di mare che separa Sardegna e Nordafrica, con particolare riguardo alla Tunisia, scelta come caso di studio per questo primo report perché è il Paese arabo mediterraneo con il quale la Sardegna ha storicamente avuto i legami più stretti e continuativi sin dalla metà del XVIII secolo.

Per condensare in poche pagine una storia plurisecolare e molto articolata, abbiamo deciso di focalizzare le nostre analisi su alcuni specifici fenomeni, momenti storici, protagonisti (anche della storia minore) che ci sono parsi rilevanti per fornire un'idea di che cosa abbia rappresentato nel passato quel breve tratto di mare che separa le due coste.

Un punto di partenza ideale è costituito dalle vicende che hanno legato sin dal

1738 le comunità di Tabarca, isola nel nord della Tunisia, e Carloforte, nell'isola di S. Pietro, sulle coste del Sulcis, fino alla storia sorprendente della sarda Francesca Rosso, diventata a Tunisi Lalla Jannat, sposa di Mustafa ibn Mahmud, bey di Tunisi dal 1835, nonché madre del grande Ahmad I ibn Mustafa, che regnerà fino al 1855. Vicende esemplari per comprendere le dinamiche e gli equilibri politici della tarda epoca della guerra da corsa e della schiavitù, ma anche per decostruire l'idea di identità univoche e differenziate.

I numeri dell'emigrazione sarda in Tunisia diventano consistenti fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo: si andava a cercar lavoro in un Paese non troppo lontano, ricco di miniere, di tonnare e di saline, e spesso ci si stabiliva per lunghi periodi o per il resto della vita, all'interno di una comunità di italiani molto consistente numericamente e storicamente radicata.

E soprattutto minatori (ma anche tecnici formati in Sardegna) furono i sardi, come ci viene ricordato dalla ricostruzione attenta dei flussi nel corso dei decenni e soprattutto dalle testimonianze dei parenti di coloro che hanno lavorato in Tunisia partendo dal Sulcis-Iglesiente.

Un altro aspetto che abbiamo voluto sottolineare perché sorprendente, è relativo alla stampa sarda, sia quella pubblicata a Cagliari ma rivolta alla comunità di italiani (e sardi) in Tunisia, sia quella di protesta sociale e in lingua italiana, di cui il piccolo giornale "Il Minatore" è un esempio molto interessante. Allo stesso modo, emblematico di come veniva percepita a livello internazionale la vicinanza fra Sardegna e Tunisia, un piccolo focus è stato dedicato alle vicende di el-Mostakel, il giornale stampato in arabo a Cagliari fra il 1880 e il 1881 e guardato con preoccupazione dalle autorità francesi (alla vigilia della proclamazione del protettorato) perché accusato di essere uno strumento della politica italiana antifrancese.

Da ultimo, concludiamo con una vicenda personale, ma pubblica: il caso di Velio Spano, fondatore del Partito Comunista Tunisino, che ha vissuto per cinque intensissimi anni una fase importante della sua vita di rivoluzionario e ha lasciato una traccia nel Paese dove si è trattenuto dal 1938 al 1943.

La storia dei rapporti fra Sardegna e Tunisia ovviamente continua, ma indubbiamente con l'indipendenza tunisina (1956) essa assume altri connotati e altre dinamiche.

E una delle dinamiche più interessanti è quella analizzata nel contributo che indaga la migrazione sempre più consistente di italiani, "pensionati" o comunque anziani, che scelgono, per i motivi più vari, la Tunisia come Paese d'adozione per proseguire la loro vita. Un fenomeno interessante, che vede la Sardegna, fra le altre regioni italiane, ai primi posti per rilevanza e che indubbiamente testimonia come e quanto, al di là dei pregiudizi e delle distanze mentali, sia facile "attraversare" il Mediterraneo da nord a sud. Un auspicio è quello che si possa ipotizzare

che anche dal sud al nord questo breve viaggio diventi meno drammatico e che il Mediterraneo torni ad essere un mare che unisce e non una barriera che respinge.

2. Tra passato e presente, il caso della Tunisia

2.1 Miti identitari carlofortini dalla Tunisia alla Sardegna

Stefano Pira

Il rapporto tra la Sardegna e la Tunisia segue un percorso non lineare nel quale i fili si sono spezzati e riannodati secondo tempi e modalità fondamentali nella storia di lunga durata delle comunità che si affacciano sul versante meridionale del Mediterraneo. Dal 1738, con il trasferimento dei tabarchini da Tabarca, in Tunisia all'isola sarda di San Pietro e la nascita di Carloforte, si è creato un ponte attraversato da uomini e donne in perenne movimento tra le due sponde e in anticipo su tutte le migrazioni successive dall'Italia unificata verso la Tunisia. Lungimirante oltre ogni previsione risulterà la scelta del governo sabaudo di utilizzare per il ripopolamento dell'isola di San Pietro una comunità coesa come quella dei tabarchini, integrata dai nuovi arrivi provenienti dalla Liguria. Tabarca, la piccola isola sulla costa tunisina, dove sorgeva una colonia di liguri (provenienti da Pegli), fondata nel Cinquecento sotto la protezione dei Lomellini, aveva temprato i suoi colonizzatori a resistere a ogni avversità del Mediterraneo, ma anche a sfruttarne ogni spiraglio (Bitossi 1990-91; Vallebona 1988; AA.VV. 2006).

La crescita demografica di Carloforte verrà alimentata con ulteriori arrivi da Tabarca. Negli anni Quaranta del Settecento, dopo il primo popolamento, vi si stabilirono numerosi tabarchini, prontamente riscattati da Carlo Emanuele in seguito all'occupazione di Tabarca da parte dei tunisini nel 1741 (Loddo Canepa 1976, p. 219). I rimanenti tabarchini furono deportati ad Algeri venendo riscattati solo nel 1768 dal sovrano spagnolo Carlo III, per costituire sulla costa spagnola la comunità di Nueva Tabarca.

La fondazione di Carloforte, nel 1738, è lo spartiacque che svela il pessimismo della classe dirigente sabauda maturato nei confronti dei sardi dopo quasi un ventennio di governo. Il trasferimento della coraggiosa comunità di liguri dall'isola di Tabarca (i cui abitanti la stavano abbandonando, per rientrare a Genova, spinti dalla crisi della pesca del corallo e dal colpo di Stato del 1735, che aveva portato Alì bey ad assumere la reggenza di Tunisi) a quella di San Pietro, voleva essere il primo luminoso esempio del buon governo sabaudo che il viceré Riva-

rolo e il sovrano Carlo Emanuele III mostravano ai sudditi sardi, tanto difficili da governare⁵.

La guerra – come ha rilevato Fernand Braudel – non era mai continua tra cristiani e musulmani. Veniva ammesso, anche perché non lo si poteva impedire, che i barbareschi potessero fermarsi sulle coste sarde per approvvigionarsi d'acqua⁶. Nella seconda metà del Settecento la paura per la minaccia barbaresca sembrava attenuarsi tra i coloni carolini mentre gli abitatori della Sardegna rafforzavano la loro antica diffidenza dopo ogni attacco nord-africano ai duemila chilometri costieri. Viceré da Cagliari e ministri da Torino continuarono a raccomandare ai carolini di non abbassare la guardia. Nel mito fondativo di Carloforte i pericolosi avversari sembravano raddoppiarsi, così i carolini vivevano tra due fuochi ben sintetizzati da un proverbio in lingua tabarchina: «*se vaggu pe mò i Turchi m'aciàppan, se vaggu pe tera i Sardi m'amàssan* "se vado per mare i Turchi mi catturano, se vado per terra i Sardi mi ammazzano"». La nuova comunità nacque accompagnata dal timore che il bey scatenasse una spedizione punitiva contro i tabarchini fondatori di Carloforte.

Il ministro Fontana da Torino tranquillizzava il viceré Rivarolo che aveva ricevuto allarmanti notizie dal governatore di Tabarca: «il Bey di Tunisi [è] presente-mente molto più occupato a spegnere il fuoco che gli si [è] acceso da quella parte [...] che a dare orecchio alle supposte rappresentanze fattegli dalli Rays in mira di sturbare la nuova popolazione della suddetta Isola di S. Pietro».

Gli investimenti per il sistema difensivo di Carloforte vennero realizzati celermente, onorando una parte del debito morale contratto dal governo sabaudo nei confronti di una popolazione pericolosamente e totalmente esposta agli attacchi barbareschi. Il forte legame tra i Savoia e i nuovi abitanti di San Pietro si estenderà ai liguri rimasti a Tabarca dalla quale continuavano a giungere profughi a Carloforte. Giovanni Porcile, dinamico esponente della borghesia carolina, arriverà ad intavolare una trattativa con il bey per il passaggio dell'isoletta africana ai Savoia. Il bey sembrava disposto a cederla a chiunque eccetto che ai francesi (Di Tucci 1928 e 1929). Porcile delineava un sogno irrealizzabile: far tornare i tabarchini sparsi per il Mediterraneo tra Algeri, Livorno, Genova e Malta. Un progetto ispirato da un eccesso di entusiasmo e di affetto per Tabarca.

In tutto il XVIII secolo per lo Stato sabaudo risultava difficile avviare trattative per la liberazione dei prigionieri sardi a Tunisi i quali, amareggiati, scrissero di sentirsi trattati come i greci e gli ebrei, popoli senza un sovrano che li difendesse

⁵ Cfr. F. Loddo Canepa, *La Sardegna dal 1478 al 1793 – vol. 2 cit.*, p. 214: «La colonizzazione di S. Pietro era certo un'ottima trovata anche per le popolazioni sarde in quanto quell'isola deserta da secoli costituiva una comoda base per le continue piraterie perpetrate dai barbareschi sulle coste sud-occidentali della Sardegna unitamente ai vicini isolotti del Toro e della Vacca».

⁶ Archivio di Stato di Cagliari (ASCA), Segreteria di Stato, Serie I, vol. 1, 21 aprile 1723, f. 100.

e li potesse riscattare. La via degli scambi dei prigionieri tunisini in cambio di sardi era complessa. Se ne accorse il viceré des Hayes, che inviò, nel 1768, come grazioso omaggio al bey i tunisini fatti prigionieri in Sardegna durante le ultime scorrerie sperando, inutilmente, di ricevere in cambio i sardi schiavi a Tunisi⁷.

Il peccato di ottimismo del viceré era nato dopo che, un anno prima, Pasquale Paoli in Corsica era riuscito, liberando i corsari tunisini con un gesto di generosità, a riavere indietro gli schiavi corsi prigionieri a Tunisi. Il viceré, conte Hallot des Hayes, sottolineava quanto fosse infamante la condizione di schiavitù per i nord-africani catturati in Sardegna: rimanevano invenduti in quanto sospettati di essere dediti «al furto e alle rapine».

Nella seconda metà del Settecento diversi schiavi nord-africani erano al servizio del viceré mentre numerosi venivano impegnati nei duri lavori delle saline cagliaritane. Nonostante le continue incursioni barbaresche sulla Sardegna, Carloforte per sessant'anni non fu seriamente messa alla prova. L'isola di San Pietro continuava ad accogliere profughi da Tabarca⁸.

Il sogno di restare indenne finisce nel 1798 (Bono 1960). I rapiti furono novecento, di cui seicento donne e bambini. A Carloforte si contarono morti e feriti. La notizia della notte settembrina di sangue e terrore arriverà a Cagliari per essere divulgata poi in tutto l'occidente cristiano, attraverso le gazzette, suscitando profonda emozione. Il grande rapimento da parte dei corsari tunisini smentiva l'idea che l'Europa cristiana, squassata dalle guerre napoleoniche, fosse in grado di difendere il Mediterraneo con le sue poderose flotte contro la minaccia musulmana. La prigionia-schiavitù dei carolini a Tunisi durerà cinque anni con lente e difficili trattative per mettere assieme l'oneroso riscatto raccolto in Sardegna da centinaia di parrocchie (Loria 1937). Durante la prigionia la comunità carolina a Tunisi vedrà 157 nati e 117 morti.

I carolini schiavi erano stati vittime dei veti incrociati che attraversavano il Mediterraneo. L'autonomia delle reggenze era relativa. Quando un esponente della famiglia Porcile, dopo sette mesi di permanenza a Tunisi e di serrate trattative con il ministro del bey, prospettò l'ipotesi di una pace del regno di Sardegna sia «colle Reggenze di Barberia che con la Porta» si sentì rispondere dal ministro

che il bey suo padrone l'avrebbe ben volentieri abbracciata, tanto più che erano vicini cioè il Regno di Sardegna e quello di Tunisi, che si sarebbero fra ambi Regni apperto un gran commercio, dove tutto all'oposto oggi non ne sentivano di star in

⁷ ASCA, Segreteria di Stato, Serie I, vol. 295, f. 195 r.

⁸ Nell'estate del 1770, 110 tabarchini lasciarono Tunisi in condizioni talmente precarie che si pensava di inviargli a Marsiglia per la quarantena. Cfr. ASCA, Segreteria di Stato, Serie I, vol. 296, f. 119.

guerra verun vantaggio, e se rapredavano de' schiavi sardi mai più si riscattavano.

Per avviare una trattativa tanto importante, spiegò il ministro del bey, bisognava rivolgersi ad Algeri, agli amici «del grande Ammiraglio di Tunisi». Da Algeri la risposta non fu favorevole:

non vi era esempio che mai per il passato avessero avuto pace, e che non gli era permesso di eseguirla, [atteso] che non fanno mai la pace con veruna Potenza cristiana, se prima non sia stata conchiusa col gran Signore dove hanno tutta la dipendenza.

Due uomini del Mediterraneo, il ministro Guardasigilli Coggia, cognato del bey, e il capitano Porcile si erano incontrati immaginando un avvenire di pace tra i loro due paesi e tra le due sponde del Mediterraneo, anche se da Algeri e dalla Porta ottomana si faceva notare che non vi erano precedenti di pace, a memoria d'uomo. La loro fiducia nelle trattative sarà premiata tre anni dopo, nel mese di giugno del 1803, con la liberazione dei prigionieri carolini.

Salvatore Bono ha chiarito come contrapposizione e convivenza tra musulmani e cristiani nel Mediterraneo avevano creato guerra corsara e schiavitù, sia cristiana che musulmana, provocando un processo di rimozione che ha coinvolto gli studiosi di storia: «*non abbiamo voluto noi europei ricordare e conoscere in modo più approfondito una realtà spiacevole che poteva suscitare imbarazzo e vergogna*» (Bono 1992, p. 4). L'Europa non era riuscita ad estirpare l'attività corsara, esercitata da entrambe le parti.

Negli anni precedenti il grande rapimento del 1798, Carloforte aveva compiuto evidenti progressi continuando a tessere stretti rapporti commerciali con i tunisini⁹. L'essere un popolo di marinai e pescatori del Mediterraneo rendeva i carolini molto meno guardinghi dei sardi.

Erano nipoti di quei tabarchini che, vivendo di fronte a Tunisi, avevano imparato in duecento anni, a differenza dei sardi, a convivere con i musulmani continuando a pescare e commerciare su un'isola apparentemente ingrata, in realtà attivissimo porto franco. La extra-territorialità di Tabarca, garantita sin dal Cinquecento, aveva permesso ai tabarchini una protezione particolare da parte del bey, non concessa a nessuna delle altre comunità cristiane presenti a Tunisi, dotate di propri consoli che rispondevano alle rispettive nazioni di riferimento, godendo di una minore libertà giuridica ed economica rispetto ai tabarchini.

Fiorenzo Toso ha sottolineato come la protezione beycale farà scattare un'ac-

⁹ ASCA, Segreteria di Stato, Serie I, vol. 526, 21 settembre 1774.

cura di doppiezza nei confronti dei tabarchini, in analogia con quanto capitava nei confronti di altre minoranze cristiane privilegiate in terra musulmana, come i levantini di Istanbul e Smirne:

«lo statuto dei Tabarchini, equiparato a quello di una minoranza religiosa autoctona (dhimmi o millet), garantiva alcuni diritti negati invece agli Europei sottoposti a regime consolare, primo fra tutti quello di possedere beni immobili» (Toso 2010). Lo stesso matrimonio «fra donne tabarchine e cristiani liberi di altre nazionalità, presenti nella Reggenza per commercio, comportava l'estensione della nazionalità tabarchina anche ai figli: [...] connubio particolarmente ambito»

visti i privilegi che comportava. In un rapporto durato mezzo millennio tra la comunità tabarchina-carolina e la Tunisia, i miti di fondazione di Tabarca e Carloforte oscillano tra due estremi: da una parte l'eroica resistenza ai barbareschi in terra musulmana o nell'isola di San Pietro e dall'altra, all'opposto, l'orgoglio d'appartenenza per avere rappresentato una componente etnica privilegiata all'interno delle élites tunisine. Diversi carlofortini prigionieri preferirono, alla liberazione nel 1803, continuare a rimanere a Tunisi.

Molti Tabarchini si erano [...] ritagliati un ruolo significativo nei rapporti tra la Reggenza e le potenze europee già durante la seconda metà del Settecento, e in particolar modo a partire dai primi dell'Ottocento: solo in minima parte ritennero più conveniente convertirsi all'Islam, in quanto era proprio la loro condizione di cristiani 'autoctoni' a proporli come intermediari ideali con l'altra sponda del Mediterraneo.

Il culmine del mito identitario carlofortino riguarda ancora una volta il rapporto con Tunisi ed è avvolto da un'aura romantica che fa perdonare anche l'abbandono della religione cristiana da parte della sua protagonista, storicamente esistita, la carolina Francesca Rosso, diventata a Tunisi Lalla Jannat, sposa di Mustafa ibn Mahmud, salito al potere nel 1835; assunto il ruolo di *beya* viene ricordata come la più ascoltata consigliera del bey, suo figlio Ahmad I ibn Mustafa, che regnerà fino 1855¹⁰.

¹⁰ L. Blii, *Froufrous et bruissements: costumes, tissus et couleurs dans la cour beylicale de Tunis au XIXe siècle, in Trames de langues. Usages et métissages linguistiques dans l'histoire du Maghreb*, a cura di J. Dakhli, Paris 2004, pp. 223-239; F. Toso, *Tabarchini e tabarchino in Tunisia dopo la diaspora*, cit.: «Il principe Mustafa ibn Mahmud (1786-1837) sposò effettivamente, prima del 1805, una ragazza carlofortina nata nel 1785, Francesca Rosso figlia di Sofia, che assunse il nome islamico di lalla Jannat e il titolo di beya (moglie principale, ma non unica) quando il marito salì al trono nel 1835 alla morte del fratello Hussein II. Il suo breve regno, fino alla morte nel 1837, fu piuttosto incolore. Gli successero Ahmad I ibn Mustafa (1806-1855), figlio della Rosso, sovrano dotato [...], di ben altra personalità».

2.2 L'emigrazione sarda in Tunisia

Alessandra Marchi

L'emigrazione sarda si inserisce storicamente nel novero della più ampia "questione meridionale", che segna il divario territoriale, invero politico, tra il 'Nord' e il 'Sud' dell'Italia, le cui regioni presentano modalità di sviluppo e caratteristiche strutturali diverse anche all'interno dello stesso 'Meridione'. Sino all'ultimo decennio dell'Ottocento l'emigrazione sarda è stata molto circoscritta; nella prima metà dell'Ottocento la media annua degli espatri non raggiungeva le 100 unità, mentre il 1899 vede emigrare 1.110 unità. Ciò non sorprende, considerata anche la bassa densità demografica della regione.

Fra il 1876 e il 1900 il totale degli emigrati sardi viene calcolato in 8.132 unità, con una media di 325 emigrati l'anno. Nei primi anni del Novecento l'emigrazione aumenta gradualmente (tra il 1901 e il 1915 si contano 89.624 espatri dall'isola), fino ad arrivare, nel 1913, a 3.988 emigrati verso l'Europa, 7.130 verso l'America e 1.147 verso l'Africa. L'aumento degli espatri è determinato anche dalle annate di siccità che colpiscono l'isola tra il 1912-1914 e dalle malattie che provocarono la moria di bestiame, accelerando le spinte migratorie che raggiunsero picchi massimi prima della grande guerra (Sanni 2006).

Tra i Paesi africani scelti dagli emigranti sardi, sono soprattutto l'Algeria e la Tunisia ad attrarre chi cerca lavoro. I legami tra la Sardegna e la Tunisia erano già intensi nel 1800, come sopra osservato e come dimostrano diversi trattati, stipulati già nel 1816 con il Regno di Sardegna e delle due Sicilie; nel 1818 fu firmato il Trattato di Aix La Chapelle, che sanciva la fine della guerra di corsa e nel 1868 il Trattato della Goletta designava l'Italia come nazione "favorita".

Gli accordi tra il Regno di Sardegna e il Bey di Tunisi riguardavano in particolare lo sfruttamento delle miniere, ma anche di tonnare e saline. Genova e Cagliari diventano a fine Ottocento i principali porti per la politica economica e commerciale marittima del Regno sabauda (Atzeni 2011). Ricordiamo anche che la politica protezionistica di fine Ottocento comportò la perdita di importanti fette di mercato per la Sardegna. Il legame triangolare tra Sardegna, Liguria e Tunisia era altresì dovuto proprio all'insediamento ligure di Tabarca, risalente al XV secolo, seguito poi dal trasferimento di una parte di popolazione nell'isola di San Pietro, che diede vita all'abitato di Carloforte¹¹. Le deportazioni e i trasferimenti anche volontari avvenuti durante il 1700, tra la Sardegna e la Tunisia in particolare, hanno reso questa storia migratoria del tutto peculiare, la cui

¹¹ Si confronti il saggio di apertura di Stefano Pira.

ricostruzione ha suscitato un dibattito storiografico complesso e non privo di chiaroscuri (Toso 2010).

Nell'Ottocento prende dunque avvio un intenso traffico tra le due sponde del Mediterraneo. Tra Sardegna e Tunisia si era creato un fitto interscambio di importazioni ed esportazioni di grano, olio, vino, lana, pelli, formaggi, bestiame, prodotti artigianali; inoltre, diversi sardi possedevano attività commerciali a Sousse e Tunisi, partecipando con altri italiani al controllo del commercio estero. Ma ad emigrare dall'Italia nel decennio 1860-70 sono soprattutto proletari delle regioni meridionali e fuoriusciti politici (anarchici, socialisti, repubblicani), oltre ai commercianti, che si stabilirono anche nei paesi del Nord Africa. Un'importanza strategica la ebbe la linea marittima Genova-Cagliari-Tunisi, avviata a partire dal 1852 dalla compagnia Rubattino, alla quale si aggiungerà la nuova linea Napoli-Cagliari-Tunisi. È però difficile dare delle stime ufficiali, che normalmente erano al ribasso rispetto alle reali presenze. Tra il 1881 e 1888 ad esempio, si contano alcune decine di migliaia di italiani in Tunisia, 30.000 secondo una relazione consolare, 40.000 per altri (Marilotti 2006(a), p.107).

Alcuni numeri

Il fenomeno migratorio si intensifica in questo periodo e le autorità iniziavano a preoccuparsene: numerose circolari venivano infatti inviate ai prefetti per dissuadere i propri cittadini dall'emigrare. Intorno al 1880 si registra un aumento dei passaporti rilasciati per l'Algeria e la Tunisia, e proprio nello stesso periodo veniva segnalato il passaggio di un piroscafo che da Napoli transitava a Cagliari e da lì trasportava cittadini italiani senza documenti verso il Nord Africa. Il sottoprefetto di Iglesias confermava nell'agosto 1882 la partenza di diversi 'comunisti' senza passaporto. Inoltre, varie partenze avvenivano da Carloforte con documenti rilasciati dall'agente consolare francese.

I numeri delle partenze di quegli anni sono significativi: nel 1881 si segnala che dal circondario di Iglesias emigrano 31 persone, di cui 15 verso l'Africa; da Cagliari 51 persone, di cui 34 in Africa (8 in Europa, 5 negli USA); nel 1882 dal circondario di Iglesias partono 99 persone e si segnalano altre partenze da Cagliari e dai paesi interni.

Decine di lavoratori della miniera di Masua partivano verso la Tunisia alle dipendenze dell'ingegnere Giorgio Asproni, fondatore della società Gebel Ksas, dove lavorarono diverse famiglie sarde, rientrate prevalentemente nel 1887. Nel 1888, secondo dati del Regio console, vengono registrati 23 sardi nati in Tunisia (Marilotti, 2006 (a), pp. 118-21).

Alcuni dati più generali aiutano a dare un'idea dell'incidenza delle presenze sarde sull'emigrazione italiana in Tunisia. Nel 1898 un decreto beylicale richiese

l'iscrizione presso gli uffici di polizia agli stranieri presenti, arrivando a contare 63.866 italiani, numero senza dubbio inferiore alla realtà. Nel 1900 si parla di 80.000 presenze, di cui la metà a Tunisi (e nuclei importanti a Sousse, Sfax, Gabès, Biserta). Secondo la Direzione generale della Statistica emigrarono nello stesso periodo 2245 italiani in Tunisia (1373 in Egitto e 1586 in Algeria), la cui presenza fu importante per la (ri)costruzione del paese, con strade, ferrovie, porti, edifici pubblici etc. (Marilotti 2006(a), pp. 108-9).

Rispetto a tale dato nazionale, gli espatri sardi appaiono di scarso rilievo: nel periodo 1876-1925, dal Piemonte partono 368.400 persone; dalla Calabria 288.700; dalla Sicilia 242.000 e dalla Lombardia 227.000; mentre dalla Sardegna si registrano 20.900 partenze (di cui il 17% per l'Argentina).

Col nuovo secolo, i problemi dell'economia isolana fanno aumentare le partenze: la crisi mineraria del settore piombo-zincifero, il crollo del prezzo del frumento e la diffusione della fillossera si ripercuotono sulle coltivazioni agricole; la stessa nascita dell'industria casearia, con la conversione a pascolo di terre arabili, aggrava la situazione di lavoro degli agricoltori (Gentileschi 1995; Sanni 2006), spingendo dunque l'emigrazione (rurale), in particolare verso il Nord Africa nel primo decennio del Novecento, soprattutto tra il 1906 e il 1907. L'inasprimento del conflitto sociale poi, con gli scontri con le forze dell'ordine, gli eccidi di Buggeru (1904) e Cagliari (1906), condizionano ulteriori partenze.

Nel 1909, su 100 emigrati che lasciano la Sardegna, il 54,2% si reca in Europa o nel bacino del Mediterraneo (il 12,5% negli Stati Uniti, lo 0,4 in Brasile, il 32,6 in Argentina e lo 0,3 in altri paesi). I dati relativi al 1911 indicano 828 partenze dalla Sardegna verso l'Africa, di cui 575 in Tunisia e 237 in Algeria (Sanni 2006).

Sempre relativamente al 1911, sono state registrate 130.000 presenze di italiani in Tunisia, delle quali, secondo dati consolari, il 3,5% proveniva dalla Sardegna, mentre altre fonti indicano addirittura l'8%. Secondo il Bollettino dell'emigrazione del 1905 "La Sardegna manda terrazzieri e minatori". Il console Fontana parla di circa 5000 sardi nel 1911, che potevano essere anche più del doppio secondo le percentuali di cui sopra. Si trattava perlopiù di un'emigrazione individuale, temporanea, che manteneva i sardi in Tunisia (e in Algeria, dove non di rado si spostavano, di miniera in miniera) per un periodo di 3/5 anni in gran parte dei casi.

La Direzione generale della Statistica fornisce dei dati per macroaree, come il bacino mediterraneo. Scorporare i dati diventa perciò difficile e, come indica Marilotti (2006 (a) p. 113-117), si può procedere per approssimazione a calcolare gli arrivi di sardi in Tunisia nel primo decennio del Novecento, dal 1903 al 1911, per un totale di 5332 sardi, così ripartiti:

Tabella 3: Arrivi sardi in Tunisia – anni 1903/1911

1903	1904	1905	1906	1907	1908	1909	1910	1911
332	624	342	675	1206	507	435	636	575

Spesso, però, mancano delle statistiche ufficiali sui dati dei rimpatri e sfuggono le partenze non registrate; perciò, è impossibile ricostruire esattamente il saldo migratorio a cavallo tra i due secoli.

Chi emigra

Secondo la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni socio-economiche dei minatori sardi del 1909, l'analfabetismo e l'emigrazione, soprattutto verso l'Africa settentrionale, emergono come caratteristiche specifiche della società sarda del periodo. Nelle interviste in loco, i minatori lamentavano i bassi salari e le dure condizioni di lavoro, perciò erano disposti a emigrare per lavorare, spopolando così intere aree della Sardegna: in Tunisia e Algeria inizialmente le paghe erano più alte per loro, perlomeno sino al momento in cui l'arrivo di troppi operai non cambiò la situazione (Fois 2019).

Nel 1909 si contavano almeno 10/15.000 sardi nelle colonie algerina e tunisina. I sardi in Tunisia all'inizio del XX secolo si stanziavano soprattutto nelle zone interne dove erano numerose le miniere di fosfati, ferro, piombo e zinco (quasi tutte a capitale francese e belga), nelle quali ricoprivano vari incarichi. I minatori sardi erano considerati, soprattutto in Algeria, abili cercatori e selezionatori di minerali, ma meno portati per i lavori di fatica come l'uso del piccone, secondo l'idea che mancassero di forza fisica (Llinares, Lima-Boutin 2008). Sono soprattutto maschi adulti a emigrare, e a inviare le loro rimesse (non cospicue) in Sardegna. Col tempo si registrano anche dei ricongiungimenti familiari. Gli operai sardi erano comunque abbastanza integrati con gli altri lavoratori europei e arabi, e le loro paghe non molto dissimili. Il rapido ricambio di personale andrà però a incidere sui salari e sulle misere condizioni di vita, che genereranno proteste e scioperi, come testimoniato anche dalla stampa italiana e sarda in Tunisia¹².

Con la Prima guerra mondiale, in generale, le partenze dall'Italia diminuiscono, per riprendere in seguito. Negli anni Trenta la grave crisi economica e la politica di contenimento attuata dal regime fascista in Italia ostacolano la ripresa del flusso migratorio, che rallenta ulteriormente durante il secondo conflitto mondiale. Una "nuova" emigrazione esploderà poi negli anni Cinquanta, anni che segnano una nuova fase dell'emigrazione sarda, quando l'isola è interessata da un

¹² Si vedano i contributi sullo specifico argomento presenti in questo dossier.

esodo massiccio, sino agli anni Sessanta/Settanta (malgrado il Piano di Rinascita), che non colpisce più solo le zone rurali ma investe anche i centri industrializzati del Sulcis-Iglesiente (Sanni 2006).

Si entra, dunque, in una nuova fase nella quale si può affermare che le migrazioni verso l’Africa settentrionale fanno parte di una storia ormai passata.

2.3 La stampa sarda e la questione tunisina

Patrizia Manduchi

Qualche anno prima della dichiarazione del protettorato francese in Tunisia (1881) comincia a evidenziarsi un interesse della stampa sarda verso la questione tunisina e verso la comunità degli italiani, e dei sardi in particolare, in Tunisia.

Saranno soprattutto due giornali editi in Sardegna alla fine del XIX secolo a testimoniare lo stretto rapporto fra Sardegna e Tunisia (Brondino 1998).

Il 1° gennaio 1871 viene fondato il quotidiano *L’avvenire di Sardegna. Giornale politico internazionale*, diretto da Giovanni De Francesco (conosciuto con lo pseudonimo di Mongibello e fuoriuscito per dissidi con la direzione dal *Corriere di Sardegna*)¹³. La testata, stampata a Cagliari da una tipografia editrice con lo stesso nome, sarà pubblicato regolarmente fino al 16 dicembre 1893 (per un totale di 296 numeri). Politicamente il giornale è schierato a sinistra e appoggia, perlomeno fino al 1889, la corrente legata a Zanardelli, che in Sardegna fa capo a Francesco Cocco Ortu.

Esso acquista da subito una posizione di rilievo nel panorama giornalistico isolano, dando grande attenzione alla politica nazionale ma soprattutto a quella internazionale. Nel sottotitolo si definisce: *Giornale politico internazionale. Organo della colonia italiana nella Tunisia*, sia perché sostiene le aspirazioni italiane in Tunisia contro quelle francesi, sia per l’attenzione costante prestata alla comunità italiana là residente. Il De Francesco, infatti, vede nella Tunisia il luogo propizio per gli investimenti dei capitali isolani, in particolare per le attività finanziarie del Ghiani Mameli, fondatore del Credito agricolo industriale sardo e finanziatore del giornale, nella gestione della Società mineraria metallurgica italiana a Gebel Resas, in Tunisia. Per assecondare lo sviluppo degli investimenti italiani e specialmente sardi, il giornale si fa promotore di una politica di mantenimento di buoni rapporti con il bey e fornisce continuo appoggio alla colonia italiana lì presente (vedasi n. 87, 1881). La rubrica “Lettere da Tunisi” – curata in un primo tempo, secondo le fonti bibliografiche, da Giuseppe Morpurgo e dall’avvocato Maggiora-

¹³ Collezione quasi completa alla Biblioteca Universitaria di Cagliari.

ni – affronta, sempre nella prospettiva di una forte rivendicazione degli interessi italiani, e sardi in particolare, tematiche legate alla vita e alle attività della colonia italiana. Morpurgo scrive nel primo numero: « ... *corre tra le sarde popolazioni e le popolazioni italiane viventi in questa costa d’Africa, comunanza di stringenti bisogni e generale urgenza di interessi da tutelare, da migliorare ed estendere, più bisogno di più valida tutela governativa*» (Brondino in Marilotti 2006, p. 161).

In seguito, *L’avvenire di Sardegna* sosterrà, sempre nell’ottica di una migliore utilizzazione dei capitali isolani, anche l’espansione italiana in Abissinia e in Eritrea, e lo stesso De Francesco si recherà a Massaua per seguire da vicino la spedizione italiana (n. 269, 1887).

Il 5 dicembre 1880 esce il numero saggio di un nuovo giornale, *Sardegna e Tunisia*, con il sottotitolo “Giornale internazionale, politico ed economico”, a testimonianza dei suoi interessi extranazionali. Fu seguito da un supplemento pubblicato il 12 dello stesso mese e poi dall’inizio delle regolari pubblicazioni settimanali dal 2 gennaio 1881. Il giornale, corredato sin dal n. 3 di un supplemento commerciale riguardante i rapporti fra Sardegna e Tunisia, non cambiò mai la sua struttura fino al 3 aprile di quell’anno, quando cessò le pubblicazioni. Fu stampato a Cagliari dalla tipografia Timon e poi, dopo la rottura con quest’ultima, dall’editrice dell’*Avvenire di Sardegna*.

In apertura del primo numero si legge:

La Sardegna e la Tunisia sono due paesi che hanno grande somiglianza di condizioni, di dolori, di bisogni, due paesi poco conosciuti, meno intesi e ancor meno curati dal governo italiano, e quindi due paesi di che occorre largamente discorrere le condizioni, i mali e i rimedi; dell’una – come parte particolarissima d’Italia; dell’altra – come paese vicinissimo all’Italia e di strette relazioni con Lei; di paese in cui l’autorità e la importanza della colonia nostra fu già grande ed oggi scema di giorno in giorno, e – diciamolo francamente sin d’ora – perché il governo non ha convinzione di questa sua importanza, o almeno non uguaglia il sentimento che ne può avere con l’opera e i fatti. (Marilotti 2006, p. 163).

Direttore era il toscano Gaetano Ghivizzani, all’epoca professore a Cagliari ma con esperienza diretta del mondo arabo, soprattutto di Tunisia ed Egitto, già collaboratore de *Il Corriere di Sardegna*, *L’avvenire di Sardegna* e *Il Corriere livornese*, e fondatore e direttore di altre testate come *Il paese* e *L’Italia insulare*, tutti giornali che testimoniano una grande attenzione per i rapporti con il Nord Africa. Ghivizzani, professore di lettere, avvocato e pubblicista, vicino agli ambienti di De Francesco e sostenitore del gruppo di Zanardelli, era già stato collaboratore, nel 1877, de *Il Corriere di Sardegna* e nel 1878 de *L’avvenire di Sardegna*. Era stato fra l’altro per circa un anno in Egitto, professore di Diritto presso la scuola khediviale

del Cairo. Il giornale fruiva per la sua diffusione della linea Cagliari-Tunisi gestita dalla compagnia Rubattino. Infatti, pubblicato la domenica, nello stesso giorno in cui era prevista la partenza della nave da Cagliari per Tunisi alle 8 di sera, arrivava a Tunisi il lunedì seguente alle 13. Il rientro da Tunisi, con partenza il mercoledì, era fissato per le 12 del giorno successivo.

Gli articoli uscivano anonimi o firmati solo con le iniziali dei redattori, per cui è difficile identificare i membri della sua redazione. Da notare che fra i collaboratori non vi è Giuseppe Morpurgo, che fu il più importante corrispondente dalla colonia, perché la sua morte data proprio nel 1880.

Un ruolo molto attivo a livello di distributore del periodico ebbe Emilio Maglione, che a Tunisi gestiva una pasticceria nella quale vendeva giornali quali *El-Mostakel* e *Sardegna e Tunisia* e si occupava anche degli abbonamenti a *L'avvenire di Sardegna*. Sul n. 4 del giornale egli viene definito "consigliere e Guardasigilli dell'Associazione Patriottica italiana di Mutuo Soccorso tra gli operai in Tunisi".

Si legge nel primo numero del giornale: "*Noi faremo quanto potremo per procurarci il favore della colonia di Tunisi e della Sardegna; ma non ci facciamo illusioni; siamo liberi ed indipendenti, e gli uomini liberi ed indipendenti occorre ci aiutino...*".

Gli approfondimenti, quasi sempre redatti da Ghivizzani, sono rivolti in modo particolare alla Tunisia (problemi della pubblica istruzione sia a Cagliari che a Tunisi nei nn. 1, 5, 7, 8, 1881; l'incontro di Palermo tra il re d'Italia e la deputazione della colonia italiana a Tunisi (nn. 2, 3, 4, 1881); il deteriorarsi delle relazioni diplomatiche tra Francia e Italia proprio in relazione alla situazione tunisina; l'incontro tra il principe tunisino, nipote del bey, ed il re d'Italia Umberto I (n. 3, 1881).

La *questione* tunisina viene anche approfondita grazie al dettagliato spoglio della stampa francese e algerina, naturalmente con l'intento di screditarne le tesi. Al suo interno il giornale mostra una struttura piuttosto libera: oltre alla cronaca cagliaritano ("Per Cagliari"), le "Corrispondenze da Roma" e "da Tunisi", i "Dispacci telegrafici" e i "Telegrammi particolari" e infine una "Cronaca teatrale". Talvolta, in prima pagina, è presente un'"Appendice della Sardegna e Tunisia" di carattere letterario (*Sogni d'oro. Fantasia Medioevale in un atto con prologo*, di Gaetano Ghivizzani, nn. 1, 2, 7, 1881) o musicale (*Ras-segna musicale*, nn. 5, 6, 13, 1881). In quarta pagina a volte sono presenti alcune informazioni pubblicitarie sui ristoranti e gli hotel a Tunisi e a Cagliari.

Sardegna e Tunisia è conservato alla Biblioteca Universitaria di Cagliari (nn. 1-13) e alla Biblioteca Nazionale di Firenze dal n. 1 al n. 15 (coll. completa).

Un caso a parte che attesta il legame fra Sardegna e Tunisia nel campo della

editoria periodica nella seconda metà del XIX secolo è *el-Mostakel* (*al-Mustāqil*, L'indipendente), giornale arabo settimanale, edito a Cagliari e Tunisi dal 28 marzo 1880 fino al 3 aprile 1881 dalla tipografia editrice dell'Avvenire di Sardegna (via Santa Croce 3, come compare a destra nella testata).

Anche di questo giornale è fondatore e proprietario Giovanni De Francesco, direttore da un decennio de *L'avvenire di Sardegna*. A Cagliari la redazione è composta dal libanese Giuseppe Bokos, da due tipografi arabi e due collaboratori locali, i pubblicitari Mohamed Ibrahim Ali e Bashir-el-Gamir, notaio presso la delegazione germanica di Tunisi.

Interamente redatto, eccetto le note tipografiche relative alla sede della redazione cagliaritano, con caratteri arabi di proprietà della tipografia de *L'avvenire*, il foglio si rivolge a tutti i popoli dell'Africa del Nord (sarà diffuso in Marocco, in Algeria, in Egitto, in Siria, in Libano, ma soprattutto in Tunisia). La spedizione del giornale avveniva attraverso la già citata linea navale Cagliari-Tunisi e poi con smistamento postale. La sua tiratura raggiunse le 1500 copie. In tutte le copie compare come gerente il nome di Federico Ghisu.

Suo scopo principale e dichiarato era sviluppare nei nordafricani una coscienza culturale e nazionale, secondo il giornale sempre più minacciata dall'invasione degli Stati europei e, in particolare, dalla Francia. Fu scelta Cagliari quale sede del giornale anche perché, come scrisse il già citato Mohamed Ibrahim 'Ali in una sua corrispondenza al *Secolo* di Milano,

... poiché la libertà del pensiero è assolutamente necessaria ed è una cosa di somma importanza... La sua causa è stata affidata ad una città mediterranea, affinché sia facile la comunicazione delle idee verso le tribù sedentarie di Tunisi, Tripoli, del Maghreb e delle isole; una città che abbia frequenti rapporti con l'Egitto e la Siria, per le quali il sole della cultura occidentale e il suo progresso è già spuntato.

La posizione del giornale, che esorta i tunisini a diventare finalmente padroni nella propria terra, rende *el-Mostakel* bersaglio di molti oppositori. Prima di tutto lo stesso governo del bey nella Reggenza tunisina – in particolare del suo ministro Mustafa ben Isma'il – oggetto delle aspre denunce dei redattori, che erano spesso arrestati e condannati (preso di mira soprattutto il già citato Maglione). Poi, ovviamente, non mancarono le critiche del governo francese, come testimoniano gli attacchi del giornale di Marsiglia *Le Sémaphore*, che accusa *el-Mostakel* di incitare all'insurrezione algerini e tunisini e di appoggiare la causa dei ribelli contro i francesi anche con l'invio di armi. Il *Mostakel* replica che l'Italia non ha, come invece sostengono i francesi, alcun interesse a sostituire un proprio governo a quello del bey, ma, come l'Inghilterra, non gradisce neppure che questo venga fatto dalla Francia, con l'alibi di portare la civilizzazione ai "rozzi" tunisini.

Per questo denuncia i preparativi che la Francia va compiendo per impadronirsi del potere in Tunisia.

La veste tipografica, come quella de *L'Avvenire*, non presenta una veste grafica ricca: pochi essenziali titoletti, la pagina suddivisa in quattro colonne, la ripartizione delle notizie piuttosto grossolana.

Alla fine dell'aprile 1881, quasi certamente a causa di raggiri fomentati dai francesi, il redattore e i due tipografi fecero perdere misteriosamente le loro tracce e il De Francesco non fu in grado di continuare a portare avanti il progetto editoriale. Alla vigilia del trattato del Bardo nel maggio 1881, la rivista chiude il suo ultimo numero 54, il 7 aprile. I caratteri tipografici arabi, sequestrati al momento della chiusura del giornale, saranno fusi anni dopo per essere utilizzati per la stamperia che darà vita a *L'Unione sarda*.

Il primo a occuparsi del giornale è stato Ernesto Concas, che già ha scritto nel 1927 sulla rivista "Mediterranea" anno 1, 2 (*Un giornale arabo pubblicato a Cagliari nel 1880-81: El-Mostakel*), seguito, in particolare, da Tito Orrù (1958, 1982). Dopo la proclamazione del protettorato e la chiusura, lo stesso giorno (3 aprile 1881), di *el-Mostakel* e di *Sardegna e Tunisia*, nascono altri giornali con la stessa impostazione editoriale: fra essi *La Mejerdah*, che prende il nome da una fertile regione nel nord-ovest della Tunisia, nella quale forte fu l'immigrazione (o colonizzazione) italiana a fine Ottocento. Settimanale che si rivolgeva alla colonia degli italiani in Tunisia, come da sottotitolo "Organo degli interessi tunisini" (intendendo ovviamente con "tunisini" non gli arabi, ma la colonia italiana che si percepiva ormai autoctona in terra tunisina).

Il giornale uscì dal 16 marzo al 31 dicembre 1883, stampato dalla tipografia del *Corriere* e aveva la peculiarità di essere in italiano e francese (testo a fronte, non sempre perfettamente coincidente). Dopo solo due numeri le pubblicazioni furono interrotte per sequestro del giornale da parte delle autorità francesi, ma dopo questa prima "serie" il settimanale riprende il 25 giugno 1883 portando avanti un discorso di sostegno alla indipendenza della Tunisia (che in realtà puntava al ristabilimento di uno status quo nella Reggenza col fine di tutelare gli interessi italiani).

Il giornale (28 numeri in totale per le due serie), era diretto da M. Castelnuovo e Balboni (secondo Brondino), da Giovanni Porcu (secondo Rainero) e compagno come nomi dei redattori i nomi di Zerafa e Pagani a Tunisi e di Rizzo a Cagliari. Pochissime copie reperibili.

Infine, merita un cenno anche *La Lanterna* (1892-1893), sottotitolo "Cronaca settimanale di Tunisi", diretto da E. Massari, stampato a Cagliari dall'editrice de *L'Avvenire* di Sardegna dal n. 1 al 12, poi dalla Imprimerie Générale di Tunisi dal n. 13. Numeri sparsi alla BN di Tunisi e alla BN di Firenze.

Molti cenni alla questione tunisina sono presenti anche in *L'Italia insulare*:

giornale politico, economico, letterario (11 apr. 1880, Cagliari, tip. A. Timon).

È pubblicato settimanalmente a Cagliari dall'11 aprile al 21 novembre del 1880. Il direttore è sempre il lucchese Gaetano Ghivizzani, anche se il giornale non ne riporta mai il nome. Non si hanno notizie invece sulla redazione perché gli articoli sono anonimi o solo siglati. Da Tunisi probabilmente collaborarono Morpurgo, il Maggiorani e forse anche Pinna, Macciò e Emilio Maglione, al quale era affidata la propaganda e la diffusione dei giornali di Ghivizzani in Africa. Ampio spazio viene riservato alla questione tunisina, soprattutto nella rubrica "Corrispondenza dell'Italia insulare", da Tunisi, e nei molti articoli di taglio internazionale. L'obiettivo del giornale è esplicitamente di dare alla Sardegna, nel panorama internazionale, un ruolo cardine non solo nella vicenda tunisina, ma più in generale nella difesa della penisola e nel controllo del Mediterraneo: *"Isola nel centro del Mediterraneo, per tenere in riga, sia la Francia, sia qualunque altra potenza minacciasse la sicurezza di questo mare, all'Italia assolutamente è più che a ogni altro stato, necessaria"* (n. 21, 1880).

2.4 Sardegna e Tunisia nella stampa italiana e francese tra '800 e '900

Stefano Pira

Terminata la guerra di corsa che aveva visto la Sardegna come vittima preferita degli equipaggi tunisini con decine di incursioni annuali (41 nel solo 1815), a partire dagli anni Venti dell'Ottocento il regno sabauda, la cui classe dirigente era fortemente permeata dal militarismo, inviava nella sua rappresentanza consolare a Tunisi topografi e tecnici militari (Brondino 2005). Le flotte occidentali avevano spento le ultime fiammate della guerra di corsa nordafricana nel nome di una "mistica difesa della sicurezza dell'Europa", stabilendo un ordine internazionale nuovo che condannava pirateria e schiavitù (Guemara 2004). Il rapimento a Sant'Antioco di 150 abitanti aveva indignato i rappresentanti delle nazioni riuniti nel Congresso di Vienna convincendoli ad affidare alla Gran Bretagna la missione di porre fine alla guerra di corsa con il sanguinoso bombardamento della città di Algeri, nell'agosto del 1816. Lo stesso anno verrà aperto il consolato sardo a Tunisi con la nomina del conte Palma di Borgofranco, militare di carriera, che giudicherà moralisticamente come corrotta l'intera classe dirigente tunisina a cominciare dal bey.

La vicinanza della Sardegna a Tunisi, nonostante la debolezza del governo di Torino nel panorama internazionale, verrà considerata motivazione sufficiente per ipotizzare, da parte dei primi diplomatici sabaudi a Tunisi, protagonismi coloniali. Il successore del console Palma, il conte Filippi, propose al governo di

Torino, in un impeto militarista, lo «sbarco di otto in dieci mille [soldati], coi quali non sarebbe che l'affare di poche ore il dettar legge nel Bardo ad un tempo ed in Tunisi [...] e fissare sul castello della Goletta il glorioso stendardo di S. Maestà e così richiamare questi barbari al dovere, al rispetto». Equilibrata la risposta del governo di Torino contrario in quegli anni a un'avventura coloniale: rispettare la neutralità del regno di Sardegna evitando «di prendere misure ostili contro una potenza musulmana».

Nella seconda metà dell'Ottocento saranno particolarmente rilevanti gli investimenti e il costante collegamento della compagnia marittima Rubattino che, collegando costantemente Cagliari e la Sardegna a Tunisi, permetteranno alla città sarda e alla sua stampa di fungere da testa di ponte nei confronti della Tunisia nei mesi cruciali del dispiegamento militare che porterà al protettorato francese. Nel 1877 era stata oggetto di vivace discussione parlamentare la convenzione dello Stato italiano con la società Rubattino e Florio per la navigazione marittima che prevedeva l'uso di navi a vapore per il servizio postale e commerciale fra "il continente e l'isola di Sardegna, con diramazioni a Palermo, a Tunisi ed a Marsiglia", a giorni alterni e non quotidianamente come invece "tenacemente" volevano i sardi, sottolineava *Il Corriere della Sera* del 2 aprile 1877. Il commercio italiano con Tunisi sovrachiava la piazza di Cagliari che fungeva da scalo intermedio nella tratta Tunisi, Genova, Marsiglia e la quantità di merci tunisine, saturando le stive, impediva l'imbarco a Cagliari di qualunque merce. La Camera di Commercio cagliaritano aveva auspicato la rottura del monopolio della compagnia genovese di Rubattino contro la quale entrava in concorrenza la Valery marsigliese, con una linea Marsiglia-Cagliari, mentre non era stato concesso a compagnie di navigazione sarde di entrare in concorrenza sulla tratta tunisina con la Rubattino¹⁴.

Lo scacchiere coloniale europeo in Africa, già prima del 1881, aveva dato per acquisita l'influenza della repubblica francese sulla Tunisia. Vi erano segni evidenti in tal senso, a cominciare dalla perdita della gestione di tratti ferroviari tunisini a favore di società francesi (Bona Guelma) rispetto alla potente società italiana Rubattino, già finanziatrice dei protagonisti del Risorgimento e dell'unificazione italiana¹⁵. Cominciava a prospettarsi l'ipotesi che per il giovane regno d'Italia fosse meglio un futuro coloniale verso la Libia, considerando ormai irrealizzabili le mire nei confronti della Tunisia¹⁶.

Nel 1881, anno della nascita del protettorato francese sulla Tunisia, non si interromperà l'afflusso di emigrati italiani demograficamente predominanti nel

¹⁴ *Il Corriere della Sera*, 7-8 ottobre e 30 ottobre 1880

¹⁵ *Il Corriere della Sera*, 27 giugno 1880.

¹⁶ *Il Corriere della Sera*, 11 gennaio 1880.

Paese nord-africano, con sardi e siciliani che rappresentavano una componente di notevole importanza. Dalla Sardegna continuerà a giungere manodopera generica e specializzata, assieme a esponenti di un nuovo e dinamico ceto imprenditoriale e intellettuale.

All'atto dell'invasione francese saranno Cagliari e la sua stampa a fornire non solo all'opinione pubblica italiana ed europea, ma anche a quella nordafricana, un'informazione continua e alternativa rispetto ai giornali d'Oltralpe. I corrispondenti da Tunisi de *L'Avvenire di Sardegna* erano la fonte continua del *Corriere della Sera*, che riferiva quotidianamente l'evolversi militare e politico. I giornali francesi ipotizzarono una grandiosa diffusione del cagliaritano *Mostakel*, scritto e stampato in arabo, distribuito in buona parte del Nord Africa, sospettando che fosse finanziato dal governo di Roma e sorretto dal consolato italiano¹⁷. *El Mostakel* veniva accusato di essere lo strumento fondamentale della propaganda italiana antifrancesa per sobillare le popolazioni tunisine contro la presenza francese¹⁸. Al giornale arabo cagliaritano si imputò un ruolo rilevante nelle fasi iniziali e sanguinose che videro gli armati dei gruppi etnici Krumiri scontrarsi, in una dura guerriglia, contro l'esercito francese al confine tra Algeria e Tunisia. La repubblica francese utilizzerà questi primi scontri come *casus belli* per l'invasione della Tunisia, preparata in realtà con molto anticipo¹⁹.

Nei mesi precedenti l'occupazione francese la stampa italiana, a cominciare dal *Corriere della Sera*, datava da Cagliari le prime notizie su Tunisi con telegrammi quotidiani indirizzati a *L'Avvenire di Sardegna* dal Nordafrica. Venivano descritti i preparativi per l'invasione, abbinati a dure trattative diplomatiche con minacce del governo di Parigi nel caso Costantinopoli fosse intervenuta sul Bey. I giornali italiani elencavano amaramente le occasioni perse dallo stesso regno di Sardegna, al quale Napoleone III avrebbe offerto, dopo la Guerra di Crimea, Tunisi, mentre l'Egitto sarebbe stato destinato all'Inghilterra e il Marocco alla Francia²⁰. Nella primavera del 1881 la crisi tunisina occupava buona parte delle prime pagine dei giornali francesi e italiani²¹:

I dispacci dicono che l'occupazione francese fu risolta per castigare una tribù tunisina, colpevole di aver aggredito le truppe francesi in Algeria; ma questo incidente equivale al famoso affare della candidatura Hohenzollern per la Spagna, è un pretesto e nulla più. Il linguaggio della stampa francese da un mese in qua non lascia dubbio sulle intenzioni del governo francese: – già da un pezzo la Francia

¹⁷ *Le Temps*, 3 maggio 1881, vedi anche il contributo di Manduchi nel presente dossier.

¹⁸ *Le Temps*, 15 dicembre 1881.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Le Correspondant*, in *Il Corriere della Sera*, 7-8 ottobre 1878, p. 1

²¹ *Il Corriere della Sera*, 6-7 aprile 1881.

ha risolto d'incorporare la Tunisia all'Algeria – o quanto meno, di stabilire sulla reggenza un protettorato talmente ferreo, che l'autorità del bey sia ridotta a nulla.

In quelle ore convulse *Le Temps*, uno dei quotidiani politici più importanti d'Europa e senza dubbio il più influente della Terza Repubblica, considerato vicino alle posizioni governative, sosteneva la pericolosità e il preoccupante aumento dei lettori del giornale arabo cagliaritano in tutto il Nordafrica, ipotizzando una tiratura di 25000 copie.

On écrit de Marseille, le 4 avril, à l'agence Havas: Des avis de Cagliari constatent que la direction du Mostakel, l'organe arabe qui se publie en Sardaigne, a reçu, le 30 mars, de Rome, l'invitation d'être très modéré au sujet des affaires de Tunis et de garder un silence absolu sur celles d'Algérie. Avions-nous tort de dire que, sous son masque arabe, le Mostakel était en réalité un journal italien ? Et n'est-il pas naturel de faire un rapprochement entre le sens des nouvelles instructions et l'émission prochaine du novel emprunt? Nous ne savons de quelle caisse sort la subvention qui fait vivre le Mostakel. Mais il est certain que ce journal, qui s'imprime en Italie, a été créé dans le but unique d'exciter contre la France la haine de tous les musulmans de langue arabe, Tunisiens, Algériens et autres (6 aprile 1881).

Il Corriere della Sera poche ore dopo traduceva le considerazioni francesi sul *Mostakel* informando l'opinione pubblica italiana sul ruolo del giornale cagliaritano in tutto il Nordafrica:

A Tunisi, non abbiamo nessun giornale, salvo il foglio ufficiale stampato in arabo. Le notizie d'Europa si propagano unicamente nei caffè e nei circoli abbonati ai dispacci sommari dell'Havas. Gli indigeni si fanno tradurre questi dispacci a voce, e crollando il capo dicono: Queste notizie non sono serie, sono mandate per far paura.

Il colpo di mano francese del 1881 avrà drammatiche ripercussioni economiche in Sardegna con il fallimento delle banche isolate che, legate al finanziere Ghiani Mameli, avevano compiuto impegnativi e azzardati investimenti nelle miniere tunisine, con la speranza che il governo italiano avrebbe protetto tali iniziative. L'occupazione francese, pur compromettendo gli ambiziosi progetti imprenditoriali sardo-tunisini, non interromperà l'afflusso di lavoratori che dall'isola si trasferivano in Tunisia. Il trattato di pace tra le reggenze di Algeri, Tunisi e Tripoli e il regno di Sardegna aveva permesso, in tutti i decenni precedenti, l'inserimento di una borghesia sardo-ligure in Tunisia dove era già attiva una dinamica colonia di ebrei livornesi. Questa emigrazione borghese proveniente dall'Italia e dalla Sardegna avrà un ruolo non secondario. Nella prima metà dell'Ottocento, ai sar-

di, ai liguri e agli ebrei toscani si erano aggiunti numerosi esuli politici napoletani, siciliani, lombardi e romagnoli trasferiti in Tunisia per sfuggire alla repressione poliziesca dei loro rispettivi Stati preunitari.

Tonno, corallo e miniere univano Sardegna e Tunisia con un flusso continuo di mercanti, tecnici (soprattutto minerari) e pescatori che si muovevano facilmente tra le due sponde. I nuovi rapporti fecero maturare una consapevolezza precoce della borghesia sarda nei confronti della Tunisia. La classe dirigente sarda era in anticipo rispetto al resto dell'Italia nel cogliere l'importanza politica del Paese nordafricano. In tale contesto va inquadrata l'attenzione dei giornali sardi per la Tunisia.

Nel 1879 era stato pubblicato il pamphlet *La questione tunisina e l'Europa*, scritto da un bibliotecario di origine sarda, trasferitosi a Roma, Francesco Carta. L'autore sosteneva che il problema della Tunisia e dell'Egitto andava affrontato come tema mediterraneo globale facendolo uscire dagli esclusivi rapporti bilaterali tra Stati europei. La proposta, utopistica, era quella di una conferenza internazionale nella quale le potenze europee avrebbero dovuto garantire la neutralità e l'indipendenza dell'Egitto, di Tripoli e della stessa Tunisia (Marilotti 2006).

Le cose andranno in modo totalmente diverso. La politica coloniale italiana si rivolgerà, dopo il fallimento in Tunisia, a obiettivi considerati allora di ripiego: l'Etiopia, l'Eritrea e la Libia. La Gran Bretagna verrà accusata di aver tradito, nel caso tunisino, le legittime mire espansionistiche italiane.

La Francia, a partire dall'occupazione, effettuerà in Tunisia forti investimenti senza rinunciare alla manodopera italiana, della quale aveva assoluto bisogno. In 35 anni, dal 1881 alla vigilia della Prima guerra mondiale, gli italiani in Tunisia passeranno da 30.000 a 130.000 mentre i francesi erano appena 35.000. Non a caso le date dei primi grandi scioperi tunisini corrispondono alle agitazioni di massa avvenute nell'isola nel maggio del 1904, con l'eccidio di Buggerru. Anche la classe operaia delle due sponde, la sarda e l'africana, erano unite per la prima volta e in maniera sincronica dallo stesso disagio sociale.

2.5 L'emigrazione dalle miniere sarde del Sulcis-Iglesiente in Tunisia nella prima metà del '900

Maria Chiara Cugusi

Tra Sardegna e Tunisia

Sull'emigrazione dei sardi in Tunisia, in particolare tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, esiste una ricca bibliografia. Una storia nota, che unisce due paesi vicini geograficamente, scritta nel corso degli anni dai tanti

sardi partiti verso il Paese nordafricano, per diverse ragioni. In particolare, delle partenze di minatori sardi in Tunisia, soprattutto nel primo ventennio del '900, si è parlato più volte in lavori relativi a flussi di emigrati isolani, di diverse professioni, in cerca di migliori condizioni di vita²². Ma il filone dell'emigrazione dalle/nelle miniere meriterebbe di essere esplorato meglio, in tutte le sue sfaccettature, ricostruendo anche gli spostamenti di tutti gli attori del processo migratorio, soprattutto dalle zone del Sulcis-Iglesiente, in un periodo di forte espansione dell'industria mineraria sarda, segnata da una cospicua presenza di società straniere. Un tema o, forse meglio, un sotto-tema significativo ai fini di una lettura più completa dei movimenti della popolazione sarda, ma ancora da ricostruire nella sua complessità e nella sua evoluzione, con specifica attenzione verso l'area del Sulcis-Iglesiente — una delle zone di emigrazione mineraria per eccellenza — in relazione a un'epoca in cui le società minerarie presenti in Sardegna guardavano con interesse al Paese nordafricano potenzialmente ricco di risorse del sottosuolo, in cui in alcuni casi avevano concessioni²³.

Per approfondire i legami tra le miniere di Sardegna e quelle della Tunisia è opportuno focalizzarsi, come ho ricordato, sull'area del Sulcis-Iglesiente, nel sud-ovest dell'Isola, in particolare su Iglesias, uno dei suoi centri principali, che fin dalla dominazione romana ha sempre vantato il più vasto bacino metallifero sardo: i minerali estratti — la galena argentifera e la calamina — coprivano buona parte della produzione europea di piombo, argento e zinco. L'attività mineraria, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, ha condizionato l'economia dell'intera zona, soprattutto con il lavoro estrattivo, ma anche con le attività collaterali, quali la manutenzione degli impianti, l'edilizia, i trasporti e il commercio. Alla forte espansione dell'industria mineraria sarda contribuì anche l'estensione all'Isola, nel 1848, della legislazione mineraria vigente dal 1840 negli Stati della Penisola, che aveva separato la proprietà del suolo da quella del sottosuolo; disposizioni confermate nella legge mineraria del 20 novembre 1859. In seguito a tale provvedimento, dal 1848 furono costituite in Sardegna diverse società per lo sfruttamento delle miniere del Sulcis e del Sarrabus, per lo più con capitale ligure, piemontese o straniero.

²² A livello ufficiale, l'importanza dell'emigrazione dei minatori sardi in Tunisia in questo periodo fu sottolineata dalla *Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione degli operai nelle miniere della Sardegna*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma 1910-1911, *Atti della Commissione*, II, p. 378 (gli scritti della *Commissione* mi sono stati forniti gentilmente dalla Dr.ssa Daniela Aretino, che cordialmente ringrazio).

²³ La belga "Vieille Montagne" possedeva due concessioni a Djebba e a Djebel-al-Akouat; inoltre estraeva anche a Sakiet-Sidi-Youssef; la "Société anonyme de Nebida" (concessionaria della omonima miniera dal 1885) estraeva anch'essa nella miniera di piombo e zinco di Sakiet-Sidi-Youssef. Cfr. *Mines de Nebida, Sardaigne et Tunisie*, mise en ligne 15 avril 2018 (dernière modification, 17 avril 2019), www.entreprises-coloniales.fr; *L'industrie minière en Tunisie (1892-1937)*, mise en ligne 9 octobre 2015 (dernière modification, 11 avril 2019), www.entreprises-coloniales.fr.

Non tutte queste iniziative ebbero lunga durata, tuttavia ottennero il risultato di avviare un'attività di ricerca destinata a richiamare nell'isola una grande quantità di investimenti e a innescare un processo di sfruttamento delle risorse minerarie, che si sviluppò ampiamente nei decenni successivi, a cavallo tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento²⁴.

In questi primi anni, l'imprenditoria locale, priva di capitali adeguati e delle necessarie competenze tecniche, non andava oltre la fase di scoperta e identificazione del sito e di primo avvio della coltivazione del minerale, per poi cedere la concessione a imprese in grado di curarne lo sfruttamento intensivo. Negli anni seguenti, per affrontare i momenti di crisi, si promosse la concentrazione delle proprietà nelle mani di poche società, che potevano contare su forti capitali e su un vasto patrimonio di competenze tecniche e manageriali (Atzeni 2016, pp. 223-224).

Per favorire la formazione di personale locale competente, a partire dal 1871-72, entrò in funzione – come auspicato dallo stesso Sella – una specifica scuola per capi officina e minatori, cioè l'Istituto minerario "Giorgio Asproni": le maestranze, i tecnici e i quadri sardi che vi furono formati sostituirono progressivamente il personale proveniente dalla Penisola, non più allettato dalla possibilità di alti salari, e diventarono presto talmente abili da essere ricercati anche all'estero, soprattutto in Tunisia²⁵.

L'economia mineraria di quegli anni fece registrare una fase di crescita e consolidamento (Atzei 2021, pp. 27-37). La concentrazione delle proprietà minerarie permise di affrontare e superare le frequenti crisi internazionali del mercato dei metalli, che in passato avevano segnato la fine di molte piccole e medie industrie e messo in difficoltà anche le grandi.

Per cui, pur con i tradizionali alti e bassi del settore minerario, condizionato dalle quotazioni dei minerali nel mercato internazionale, il primo quindicennio del '900 fu un periodo di grande floridezza per l'industria del piombo e dello zinco. I principali giacimenti (Manconi 1986, p. 71) raggiunsero in questi anni alte cifre di produzione sfruttando una congiuntura favorevole che avvantaggiava an-

²⁴ Nel 1870 i permessi di ricerca erano 420 (di fronte agli 83 del 1861) e le concessioni da 16 erano diventate 32. Il numero degli addetti alla fine degli anni '60 sfiorava i 10.000, secondo i dati forniti da Quintino Sella nella sua relazione pubblicata nel 1871 sulla condizione mineraria dell'Isola, frutto dell'indagine condotta nell'ambito dell'inchiesta Depretis. Cfr. Atzeni, cit., p. 215. Sia detto di passaggio, in relazione al tema qui trattato: nel 1873 lo stesso Sella affidò all'Asproni, allora direttore di Montevecchio, l'incarico di effettuare un sopralluogo nella miniera tunisina di Djebel Ressay, rivelatosi fallimentare (ma che comunque lasciò tracce precise, perché tra i periti e gli ingegneri avvicendatisi nella stessa miniera, diversi si erano formati nell'Istituto Asproni, cfr. più avanti e G. Villani, *Le miniere sarde nella Tunisia di fine Ottocento*, Almanacco di Cagliari 2012).

²⁵ Cfr. *Notizie sull'industria del piombo e dello zinco in Italia*, vol. III, Montevecchio Società Italiana del Piombo e dello Zinco, 1948, pp. 177, 255 (segnalazione di Tarcisio Agus, che ringrazio).

che l'occupazione degli operai, le cui condizioni di vita e di lavoro tuttavia restavano difficili²⁶.

Nella prima metà del '900 si registrarono due forti movimenti migratori, nel 1907-1908 e nel 1911-13, soprattutto verso la Tunisia, ma si continuò a partire anche negli anni '20: si calcola che nel 1909 nella sola Tunisia ci fossero circa 10.000-15.000 sardi, impiegati soprattutto nei complessi minerari dell'entroterra e in diverse miniere di fosfati, ferro piombo e zinco (Contu 2020, pp. 40-41). Ad emigrare erano non solo gli operai in senso stretto, che vivevano in situazione di grave disagio e quindi cercavano di migliorare la propria condizione di vita; spesso si trasferivano anche i tecnici più capaci e preparati professionalmente, che si ritenevano sottopagati dalle aziende minerarie (Sanna 2002, pp. 675-676), e che, grazie alle competenze acquisite, venivano sempre più ricercati anche all'estero²⁷. E talvolta i tecnici portavano con sé anche un certo numero di operai, presumibilmente i migliori: valga il caso della partenza dalla Monteponi per la Tunisia del tecnico Sanfilippo che, come lamentò il direttore Sartori, portò con sé una ventina di operai dando alla Società un preavviso di soli 20 giorni e lasciando scoperti interi settori di attività (in particolare, il cantiere minerario di Campo Pisano, cfr. Sanna 2002, p. 683). La preoccupazione, nel caso specifico, era largamente giustificata, perché la "Monteponi", molto attiva nei rapporti con la Tunisia, fin dal 1898 si riforniva nel Paese africano di ingenti quantità di scorie di galena²⁸ che trasportava poi in Sardegna per lavorarle in fonderie appositamente costituite allo scopo (Sanna 2002, pp. 676 ss.), pertanto la presenza di gran numero di tecnici e maestranze qualificate era indispensabile. È del tutto possibile che il caso indicato or ora non fosse isolato. Non solo la "Monteponi", ma anche

²⁶ Cfr. Atzeni, cit., p. 225. Il tema relativo alla condizione dei minatori e alle lotte operaie è stato ampiamente studiato. Sulla relazione tra la scarsa scolarizzazione e l'emigrazione nell'area del Sulcis-Iglesiente si vedano anche, per esempio, le osservazioni negli *Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta* cit., I, p. 5; II, p. 378; III, pp. 204 ss. Sul numero crescente delle partenze di minatori verso il Nord Africa alla ricerca di migliori salari cfr. anche la lettera indirizzata il 14 maggio 1900 dal Sindaco di Iglesias al direttore della Associazione Mineraria Sarda, Ferraris (Asci - Archivio Storico comunale di Iglesias). Di fronte alle preoccupazioni del Sindaco il Ferraris rispose che tale emigrazione nel Nord Africa – spiegabile con l'attrazione da parte di un'industria recente, giovane, bisognosa di procurarsi buoni minatori in quei paesi, che formassero il nucleo delle maestranze future – sarebbe stata una fonte di guadagno per la patria degli stessi emigranti (Asci - Archivio Storico comunale di Iglesias: si ringrazia la Dr.ssa Daniela Aretino per la consultazione dei documenti).

²⁷ Assieme alle professionalità degli addetti ai lavori in quelle zone furono esportate nuove tecnologie e attrezzature all'avanguardia, cfr. Villani, cit. Traccia di tale competenza troviamo per esempio nella rivista "*Le temps*" 28 juillet 1930, ove si cita espressamente come esemplare, da imitare a Djebel Ressay, un macchinario utilizzato nelle miniere sarde.

²⁸ A raccontare l'impegno e l'azione produttiva dei minatori e tecnici emigrati in Tunisia dalla miniera di Monteponi fu anche Dante Gerini, nativo di Gonnese, in una sua pubblicazione edita a Tunisi nel 1938, dove operava da oltre 30 anni e dove aveva creato e diretto importanti centri minerari; concessionario di miniere, inventore, proprietario delle fonti termali di Djebel-Oust (cfr. *Les thermes du Djebel Oust*, Tunis 1936; versione italiana "*Le acque miracolose*". *La stazione climatica e termale di Djebel-Oust*, "L'Unione di Tunisi", 3 ottobre 1934). Cfr. Sanna, cit., p. 683.

altre società operavano contemporaneamente nelle miniere sarde e in quelle tunisine: la “Société anonyme de Nebida”²⁹, attiva nella miniera di Sakiet-Sidi-Youssef, e la “Vieille Montagne” che aveva due concessioni, nelle miniere di piombo e zinco di Djebba e a Djebel-el-Akouat. In Tunisia, il grande sviluppo delle attività estrattive richiamò fortemente la manodopera italiana: subito dopo il 1881, società francesi e coloni si assicurarono la supremazia nell'estrazione dei fosfati di Gafsa, che richiedeva l'impiego di braccia esperte quali erano quelle degli italiani, appunto³⁰. Nei primi anni del '900 arrivarono dalla Sardegna (con particolare riferimento alla zona di Iglesias), dalla Sicilia e dalla Toscana tecnici e minatori la cui competenza era ampiamente apprezzata. Quanto l'industria estrattiva in Tunisia fosse in fase di espansione è documentato dall'aumento del numero delle miniere, passate da 2 nel 1893 a 17 nel 1903, dall'aumento del valore dei minerali esportati e dal numero dei permessi di ricerca e coltivazione chiesti annualmente, passati dai 70 del 1898 a ben 1.800 del 1903³¹: una situazione che esigeva larga disponibilità di manodopera.

L'interesse per il lavoro nelle miniere del paese nordafricano è manifestato anche dai diplomati dell'Istituto Asproni – grande fucina di dirigenti di miniere attivi in Sardegna, in altre regioni italiane e all'estero –, che si recarono a vario titolo nel paese nordafricano³². Tra questi, a titolo esemplificativo (Dessi 2011), Eugenio Boi, dal 1881 topografo nella miniera di Montevecchio e poi direttore

²⁹ La “Société anonyme belge de Nebida pour l'exploitation des mines en Sardaigne”, con sede a Corphalies-lez-Huy in Belgio, fu fondata nel 1895 su iniziativa della “Société anonyme métallurgique L'Austro-belge”, che acquisì il territorio (fornito di buoni depositi di minerali) dalla Banca d'Italia. Fu presente a Nebida dal 1895, dal 1908 anche a Sakiet-Sidi-Youssef, che disponeva di depositi di minerali più abbondanti di quelli di Nebida e perciò produceva di più. Tuttavia le miniere tunisine soffrivano endemicamente per la scarsità di mano d'opera (cfr. per esempio “L'Écho des mines et de la métallurgie” 1 nov. 1929); la “Revue de l'industrie minière” 1 févr. 1932 dà notizia della decisione di interrompere l'attività della miniera di Sakiet-Sidi-Youssef nel 1930.

³⁰ G. Marilotti (a), *op.cit.*, pp. 112-113; N. Zaher, *La presenza italiana in Tunisia tra l' '800 e la prima metà del '900*, in “Dialoghi mediterranei”, n. 47, gennaio 2021, www.istitutoeuroarabo.it. Sulla presenza dei minatori sardi nella miniera di Métlaoui, gestita dalla “Compagnie des phosphates et du chemin de fer de Gafsa”, cfr. D. Aledo, *Une histoire humaine*, <https://www.cdha.fr>: nell'articolo si fa riferimento a come dagli archivi dell'associazione correlata si possano riscontrare diverse presenze di lavoratori sardi; a titolo esemplificativo, presso la sede di Mouralès della stessa “Compagnie” prestò servizio in qualità di minatore, dal 24 giugno 1930 al 21 novembre 1931, Angelo Matta (nato a Gonnese nel 1908), poi trasferitosi a Guspini, come riportato dal certificato di servizio rilasciato dalla stessa Compagnia il 23 novembre del 1931 (documento presso l'Archivio Sergio Montis di Guspini).

³¹ Cfr. F. Laur, *Le mines en Tunisie*, “L'Écho des mines et de la métallurgie” 9 janvier 1905, mise en ligne 15 octobre 2015. Nel 1930-1932 scoppiò la grande crisi delle miniere tunisine, con licenziamento di 14.000 dei 21.000 addetti; nel 1935 si registra un miglioramento della situazione dell'attività mineraria, che poi continuerà negli anni successivi.

³² Cfr. M. D. Dessi, *Scuola mineraria di Iglesias, Centoquarant'anni di vita*, Vicenza 2011. Nel volume è redatto l'elenco e il CV dei diplomati dal 1874 al 1940, da cui emerge che circa una trentina di essi si recarono in Tunisia per periodi più o meno lunghi, dove furono impegnati in diverse miniere (Djebel Ressas, Djebilat-el-Kool, Kala Djerda, Kef-Chambi, Djebel Trozza).

(solo per pochi mesi, perché si ammalò e ricoverato morì in patria) di quella di Djebel Ressay³³; quest'ultima nel 1888 venne diretta da un altro diplomatico dell'Istituto, Augusto Girolami. Ancora, Antonio Crobu, capotecnico nella miniera di Djebilat-el-Kool, poi tornato in Sardegna, successivamente ripartito come caposervizio e poi direttore tecnico della miniera tunisina di Djebel Trozza, in seguito caposervizio a Kala Djerda; Camillo Marchese, nel 1919 incaricato di visitare i giacimenti fosfatiferi della Tunisia; Pietro Bernardini, caposervizio nella miniera di Kef Chambi nel 1911-12, allo scoppio della guerra rientrato in patria dove fu caposervizio nella miniera di Buggerru; Severino Murrone, direttore della miniera di Djebel Trozza nel 1920-21; Eugenio Demontis, caposervizio nella miniera di Kala Djerda nel 1915; Gabriele Serra, vicedirettore della stessa miniera dopo il 1906 per conto della "Société des phosphates tunisiens"; Dino Mereu, caposervizio nella miniera di Djebel Trozza; Giacomo Garruccio, capotecnico nella Laveria di Djebel Ressay; Enzo Fadda, direttore della miniera di Djebel Trozza nel 1925-28 (sulla miniera pubblicò uno studio, *La miniera di Djebel Trozza (Tunisia). Studio geologico-minerario sulla Tunisia*³⁴); Emilio Muller, geometra nella stessa miniera, che poi lasciò perché richiamato alle armi e, in seguito, nuovamente in Tunisia, caposervizio in miniere di fosfati. La grave depressione economica del 1929 colpì duramente anche l'industria mineraria. L'intervento del governo italiano, rivolto a privilegiare e tutelare le risorse nazionali, riuscì solo in parte ad attenuare gli effetti della crisi³⁵. Tuttavia, le sovvenzioni concesse alle imprese minerarie per mantenere i livelli di occupazione e il varo nel 1934 di drastiche misure doganali di protezione consentirono la sopravvivenza economica delle miniere sarde. La politica autarchica permise subito dopo un momento significativo di rilancio dell'industria estrattiva: oltre al piombo e allo zinco, si svilupparono le coltivazioni di rame, stagno, nichel, ammonio e soprattutto carbone. Alla fine del '38 verrà fondata Carbonia³⁶.

³³ Miniera di piombo e zinco, situata a 25 km a sud – est di Tunisi, dal 1877 appartenente alla "Società metallurgica italiana". Cfr. "L'Echo des mines et de la métallurgie", 17 janvier 1897, mise en ligne 1er juin 2015, dernière modification 28 octobre 2022.

³⁴ Copia ne fu donata nel 1931 all'Associazione Mineraria Sarda, a cui era iscritto dal 1926, e conservata presso la Biblioteca Sociale dell'Associazione stessa: cfr. "Resoconti delle riunioni dell'Associazione Mineraria Sarda", Iglesias, 19 dic. 1926 e 16 nov. 1931. Alla medesima Associazione erano iscritti anche altri dirigenti/tecnici impegnati nelle miniere tunisine, come emerge dai "Resoconti..." 1896 ss. (ringrazio il dott. Giampaolo Atzei per il materiale gentilmente fornito).

³⁵ Il calo della produzione di zinco e piombo raggiunse il minimo storico nel 1933, anno in cui si contavano 4.500 addetti rispetto agli 11.000 del 1929 (Manconi, cit., pp. 79-80).

³⁶ Manconi, cit., pp. 79-80. Nel periodo 1938-1947 si registrarono una ventina di assunzioni di lavoratori sardi nati in Tunisia nella "Società mineraria carbonifera sarda" (Archivi SMCS e OND conservati presso la Sezione di Storia locale del Sistema bibliotecario interurbano del Sulcis-SBIS, di cui è capofila il Comune di Carbonia e di cui è in corso il riordino a cura dell'archivista Dr.ssa Maria Giovanna Musa).

Storie di sardi emigrati nelle miniere tunisine

Non è semplice ricostruire le storie dei sardi emigrati in Tunisia dalle miniere isolate tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del secolo successivo, sia per mancanza di documentazione storica, sia per la difficoltà di risalire alle fonti orali necessariamente costituite – per evidenti ragioni temporali – dal racconto dei familiari e non dei testimoni diretti, tutti venuti a mancare: è di per sé evidente che i molteplici momenti di trasmissione di notizie e ricordi, di generazione in generazione, comportano il possibile moltiplicarsi di involontarie imprecisioni o addirittura errori. Ma vale la pena effettuare il tentativo: infatti certamente ricostruire queste vicende permette di recuperare un tassello importante della storia di una regione, in cui i due aspetti – emigrazione e identità mineraria – sono fortemente peculiari e in alcune aree intrinsecamente correlati.

Qui si riportano pochi estratti di alcune storie di vita dei minatori partiti dalle miniere sulcitane verso la Tunisia, ricostruite grazie all'aiuto dei familiari, tramite interviste. Testimonianze – tutt'ora in fase di raccolta ed elaborazione – che mostrano il filo che unisce le miniere dei due paesi.

Tra i lavoratori emigrati dalle miniere sarde va annoverato Francesco Murgia, classe 1896, nato a Buggerru (Fluminimaggiore): la sua storia di vita è affidata al racconto della nipote Isabella Di Bianca³⁷, che ha conservato accuratamente lettere, fotografie e documenti raccolti e lasciati a lei da sua madre Irma. Francesco, figlio di minatore, prima di partire per la Tunisia aveva lavorato nella miniera di Monte Onixeddu, a pochi minuti da Gonnese. Quest'ultimo centro in quel tempo accoglieva diversi lavoratori giunti da tutta l'Isola in cerca dello stipendio sicuro delle miniere³⁸. Ma, allo stesso tempo, in quegli anni da Gonnese si partiva per la Tunisia, e spesso chi partiva era in qualche modo legato alle miniere³⁹. Dopo anni di lavoro in Sardegna, Francesco, all'epoca 34enne, partì in Tunisia: tra i documenti di famiglia conservati c'è anche il certificato, rilasciato il 26 aprile 1930 dalla miniera di Sakiët-Sidi-Youssef (di proprietà della "Société anonyme de Nebida"), che attesta il lavoro prestato lì in qualità di minatore demolitore dal

³⁷ La testimonianza di Isabella, di cui vengono riportati alcuni estratti, è stata raccolta il 20 novembre 2022; per la ricostruzione della storia di Francesco si ringraziano anche Simona e Fabio Murgia.

³⁸ Cfr. O. Sanna, *Wild West Gonnese*, 21 marzo 2020, <https://ilrisvegliodellasardegna.it>.

³⁹ L'album fotografico "Gonnesini in Tunisia" pubblicato online dalla Biblioteca di Gonnese (www.albumdi-gonnesa.it) contiene alcune foto di emigrati nelle miniere tunisine. A titolo meramente esemplificativo, tra il 1901 e il 1927 si contano 50 emigrati gonnesini in Tunisia, di cui oltre la metà lavorava in ambito minerario (per i dati, ricavati da <https://www.familysearch.org/it> e dall'Archivio diocesano di Iglesias, si ringrazia la cortesia di Alessandro Licata). Questi dati vanno considerati semplicemente indicativi, non definitivi: per esempio, tra i gonnesini emigrati in Tunisia si annoverano anche Efisio Ghiglieri e Luigina Tronci, sposati a Zebbeus, poi trasferiti a Maknassy con i loro figli; e la sorella Peppina Tronci e Teobaldo Masala, sposati anche essi a Zebbeus nel 1935: cfr. "Gonnesini in Tunisia" cit. Si ringraziano il dott. Hansel Cristian Cabiddu, Alessandro Licata, Oscar Sanna e Susanna Ghiglieri per la collaborazione prestata ai fini della raccolta del materiale relativo a Gonnese.

7 ottobre 1929 al 26 aprile 1930, anno di interruzione dell'attività della miniera «Pochi giorni prima di partire, come ricordava mio zio, anche lui minatore – racconta Isabella –, Francesco andò nella sua spiaggia a Fontanamare, raccolse un po' di sabbia e se la mise in tasca, per portarsela in Tunisia, perché era convinto che non sarebbe più tornato». Qualche tempo dopo lo raggiunsero in Tunisia sua moglie Rosa, con cui si era unito in matrimonio a Gonnese, e i tre figli Irma, Anna⁴⁰ e Lidio.

All'epoca la famiglia viveva a Douaria, vicino a Biserta, nella cui miniera Francesco lavorò per diversi anni, così come in quella di Tamera, nella stessa zona. «Stavano bene – continua Isabella –: mia nonna raccontava che appena arrivata in Tunisia, mio nonno le disse: adesso non soffriremo più la fame». Lì, nel villaggio minerario, la figlia maggiore di Francesco, Irma, conobbe il futuro marito Antonio (nato in Tunisia da genitori siciliani).

La nipote Isabella è nata a Tunisi nel 1963, sei anni dopo la morte per silicosi del nonno, avvenuta nel 1957; nemmeno un anno dopo è rientrata a Gonnese con i genitori nell'estate del 1964, in seguito alle leggi di nazionalizzazione emanate da Bourguiba, dopo circa un mese trascorso in un campo profughi a Roma.

La storia di Francesco Madeddu, originario di Bauladu, è raccontata dalla nipote Claudia Madeddu. Anche lui minatore in una delle miniere di Gonnese, nei primi del '900 emigrò in Tunisia per continuare a lavorare in miniera. Lo raggiunsero poi sua moglie Antioca e i loro quattro figli. Francesco e sua moglie restarono in Tunisia, a M'Dilla, fino al 1947: poi rientrarono a Gonnese, accolti dal figlio Mario e dalla sua famiglia, nel frattempo tornati dalla Lombardia dove avevano migrato prima della grande Guerra: a Gonnese, appunto, Francesco morì dopo qualche mese, a causa della silicosi. Claudia – nata in Lombardia nel 1939, dopo che i suoi genitori avevano lasciato la Tunisia – ha potuto vivere con lui solo quei pochi mesi prima della sua morte, quando aveva otto anni «Parlava poco della Tunisia, perché la sua vita lì era stata faticosa, ma dai racconti di mia nonna ho capito che lì stavano bene. Vivevano nel villaggio vicino alla miniera, anche i miei zii lavoravano lì, mio padre come meccanico e i miei zii come tornitore e fabbro. Al rientro a Gonnese tutti hanno ripreso a lavorare in ambito minerario».

Anche Antonio Basciu, attivo come minatore nella zona di Gonnese, partì per la Tunisia in tempo di guerra, per lavorare in una miniera vicino a Tunisi. «Partirono in gruppo, con altri minatori e operai – racconta la nipote Silvana Cuccu, nata nel 1937 a Gonnese – per migliorare la loro condizione lavorativa. Nel villaggio

⁴⁰ Ritratte in una foto a Mégrine Coteaux, 1938-39 (<http://www.albumdigonnese.it>); venuta a mancare in Tunisia nel 1943, per malattia.

minerario nacquero i figli di Antonio e di sua moglie Emilia, Elisa [*madre di Silvana, ndr*] e Giovanni». «Lì non era una vita facile, il lavoro era faticoso; in epoca fascista rientrarono a Gonnesa, con i figli piccoli; lì mio nonno riprese a lavorare in miniera, a Seruci».

Santina Lugas il lavoro delle miniere l'ha vissuto in famiglia, tramite suo padre, Carlo, canneggiatore a San Giovanni Miniera, vicino a Gonnesa. La sua storia è affidata al racconto e a qualche documento conservato dalla nipote Enerina Lugas. Intorno alla metà degli anni '30, Santina, classe 1910, la più grande di sette fratelli, decise di partire in Tunisia per raggiungere suo zio Paolino Murtas, emigrato nel paese nordafricano già nel 1917. A Le Kef Santina si sposò nel 1936 con Giuseppe Mannai, nato in Tunisia da una famiglia originaria di Sant'Antioco, e un anno dopo nacque il figlio Luigi. «In Sardegna in quel tempo i minatori erano sottopagati – racconta Enerina –; spesso, per arrotondare lo stipendio, integravano con la rendita di terreni. Il padre di mia zia Santina, Carlo, aveva un vigneto». Santina, suo marito e il figlio restarono in Tunisia fino al 1957, «quando, dopo la dichiarazione di indipendenza del Paese, furono costretti a partire⁴¹. Decisero di andare in Francia: a quel tempo il Governo francese caldeggiava i rientri dalla Tunisia, offrendo opportunità di lavoro ai nuovi arrivati. Qualche anno dopo tornarono a Gonnesa».

Salvatore Isola, classe 1890, originario di Domusnovas, lavorò in diverse miniere tunisine, tra cui quella di Mélaoui. A ricostruire la sua storia è la pronipote Grazia Villasanta, presidente dell'associazione di promozione sociale "Circhiola"⁴². «In quegli anni la vita a Domusnovas ruotava intorno alle miniere. Era il periodo del cosiddetto "reclutamento di minatori per l'Africa", che era stato annunciato da una comunicazione della Sottoprefettura di Iglesias indirizzata al Comune di Domusnovas nel 1883: tanti domusnovesi colsero l'opportunità di un lavoro ben retribuito a costo di lasciare la loro terra⁴³. Probabilmente lì erano richieste alcune competenze che in Sardegna – dove l'industria mineraria era all'avanguardia e in espansione – erano ben sviluppate». Salvatore restò lì fino al 1913, quando poi partì, insieme a un suo compagno di lavoro, per gli USA dove suo cugino Agostino, di otto anni più grande, era emigrato tre anni prima. «In quel periodo nel Paese americano si stavano attivando diverse opere di costruzione e probabilmente le sue competenze potevano trovare sbocchi lavorativi

⁴¹ Cfr. anche R. Lebiu, *In Gonnesa*, Editoriale Documenta, Cargeghe, 2013, foto 42.

⁴² Per il contatto ringrazio Roberto Camedda.

⁴³ Tra gli emigrati domusnovesi ci furono anche Giuseppe e Giuseppa Pintus, fratello e sorella, rispettivamente classe 1872 e 1877, che andarono a Djebel Trozza (cfr. il Calendario 2023 "Antiche famiglie domusnovesi" pubblicato dall'associazione "Circhiola").

migliori». Salvatore restò lì fino al 1913, quando poi partì, insieme a un suo compagno di lavoro, per gli USA dove suo cugino Agostino, di otto anni più grande, era emigrato tre anni prima. Salvatore tornerà in Sardegna nel 1920 per sposarsi con Annetta, originaria di Villamassargia, per poi ripartire nel gennaio 1921 per gli USA dove i coniugi trascorreranno il resto della vita.

Conclusioni

A conclusione di queste brevi note si affaccia il sospetto che il movimento migratorio sardo di matrice mineraria verso la Tunisia, a cavallo tra fine-Ottocento e prima metà del Novecento, non sia stato causato solo dal legittimo intrinseco desiderio dei minatori di migliorare la propria condizione economica, ma sia stato anche sollecitato e favorito da motivazioni esterne. Non sarà forse un caso che lavoratori sardi attivi nelle miniere di Sardegna si siano trasferiti in Tunisia per lavorare nelle miniere locali, salvo poi eventualmente rientrare nella sede di partenza. Né, forse, sarà un caso che sia nel luogo di partenza che in quello di arrivo operassero talvolta le medesime Società minerarie. È possibile che fossero queste stesse a promuovere, direttamente o indirettamente, i movimenti dei tecnici da una sede all'altra, a seconda del fabbisogno di personale imposto dalla situazione e dalla necessità del momento. Se si riuscisse a recuperare adeguata documentazione scritta e il sospetto si trasformasse in certezza, forse bisognerebbe articolare in modo più completo determinati aspetti della ricerca sull'emigrazione sarda in Tunisia.

2.6 Dalle miniere alla stampa di protesta sociale in Tunisia. Il giornale sardo *Il Minatore*

Alessandra Marchi

Come già osservato, la Sardegna ha un legame storico con la Tunisia, sia per vicinanza geografica che per interessi economici sviluppati tra i due paesi, inseriti in traffici commerciali e politiche internazionali. L'occupazione francese ha certo inciso sullo sviluppo di tali relazioni, ed è stata spesso al centro di proteste e critiche anche da parte della colonia italiana e soprattutto attraverso la stampa. A cavallo tra XIX e XX secolo, nel generale clima di agitazione per i cambiamenti in atto, provocati dalle caratteristiche dello sviluppo capitalista e dalla mancanza di diritti e tutele, proliferano giornali che cercano di sensibilizzare la base proletaria e spingere alla creazione e legalizzazione delle organizzazioni sindacali - che non furono estese dai Francesi in Tunisia per timore di un risveglio nazionalista - "senza distinzioni di razza, di colore, di nazionalità" (Brondino 2006).

Il medico e filantropo Niccolò Converti (1858-1939), giunto a Tunisi dal 1887, fonda il primo giornale di protesta sociale, *L'Operaio* (1887), al quale seguirono altri giornali, come il sardo *Il Minatore. Organo di raggruppamento e di difesa di tutti i lavoratori della miniera*.

Si tratta di un settimanale pubblicato a Tunisi dal 27 gennaio al 25 agosto 1907, in 27 numeri conservati nell'Archivio Nazionale di Tunisi.

“La rivista nasce per iniziativa di un gruppo di intellettuali di impronta socialista [...] di probabile estrazione borghese. La loro impostazione politica si rifà a un socialismo filantropico, talvolta di impronta paternalistica” (Marilotti 2006, p. 178). I direttori erano Francesco Ghiso e Ferdinando Montuori. Il giornale veniva venduto al prezzo politico di 5 centesimi, per poter essere acquistato dunque anche da lavoratori che avevano ben poche risorse a disposizione.

Si voleva inoltre far arrivare la rivista in luoghi di lavoro spesso isolati, con l'intento pedagogico di promuovere la dignità umana e migliori condizioni di vita, ma anche di far arrivare notizie dalla terra d'origine, la Sardegna, che in emigrazione era sentita particolarmente lontana. Il giornale ospitava anche scritti letterari e soprattutto le voci dirette dei minatori che diventavano al contempo promotori della rivista e quindi più coinvolti nelle lotte, sebbene la redazione non spingesse per la radicalizzazione dello scontro tra capitale e lavoro quanto piuttosto per il riconoscimento e della classe lavoratrice e di una borghesia che si voleva illuminata.

Eppure, le parole di denuncia erano forti, così nel numero del 2 giugno 1907 si legge:

Assuefatti dalla nascita alla miseria e a essere trattati come animali inferiori, molti di noi nemmeno sentono l'oltraggio gravissimo che ci si fa e si rassegnano, felicissimi di ricevere calci dal padrone e benedizioni dal prete, trovando anzi che tutto va a meraviglia anche quando senza pane e senza tetto sono ridotti all'elemosina.

Le corrispondenze pubblicate sul *Minatore* denunciavano le condizioni di lavoro, il caro vita, lo scarso accesso all'acqua, lo strozzinaggio delle cantine dove i minatori erano obbligati ad acquistare quasi tutti i beni a dei prezzi maggiorati, tanto che il giornale si fece promotore di una campagna per spedire beni ai minatori che ne facevano richiesta: cibi vari, come formaggi di Sardegna, legumi, burro ma anche vestiti, potevano così essere acquistati ai prezzi di Tunisi, inferiori di 1/3 o della metà rispetto a quelli imposti negli spacci delle miniere. I temi trattati riguardavano questioni politiche, lotte sindacali, denunce di infortuni o soprusi, riflessioni su “la donna e la miniera”, le condizioni di lavoro nelle miniere algerine, ed anche l'emigrazione sarda, con cronache biografiche. La rubrica “Corriere di Sardegna” informava sulle miniere dell'isola, sugli incidenti e gli scioperi, sui fatti di Buggerru, sui processi per le lotte operaie, o ancora sull'industria agricola e le

sue cooperative, e sulla costituzione della Camera del lavoro a Cagliari. I cognomi dei corrispondenti che firmano le lettere indicano le loro origini: Dessì, Loi, Atzori, ma anche “Barbaricino ribelle”. Il giornale ospitò inoltre dei componimenti in lingua sarda e la voce del poeta e scrittore nuorese Francesco Cucca (1882-1947), arrivato nel 1902 da Iglesias in Tunisia, dove lavorò come minatore e garzone di cantina e fu autore di diversi scritti ambientati in Tunisia.

La chiusura per mancanza di fondi, o magari anche a causa della censura – poiché ogni giornale di protesta era invisibile alle autorità - non permise ai lavoratori sardi di continuare questo interessante esperimento giornalistico, sociale e culturale.

2.7 Un comunista sardo in Tunisia: Velio Spano

Patrizia Manduchi

L'arrivo in clandestinità e la lunga permanenza in Tunisia (1938-1943) rappresentano solo una fase della vita movimentata e per certi versi straordinaria di Velio Spano.

Nato a Teulada il 15 gennaio 1905, si trasferì con la famiglia a Guspini nel 1910. Qui ebbe i primi contatti con le lotte operaie e dei minatori. Già nel 1923 era iscritto alla FGCI sarda, passando poi a quella del Lazio dopo essersi trasferito a Roma per iscriversi alla Facoltà di Giurisprudenza e dove dirigerà dal 1925, con Altiero Spinelli, il Gruppo Comunista Universitario. Inviato a Torino l'anno seguente per guidare il locale Gruppo Comunista Universitario, abbandona pochi mesi dopo gli studi per entrare nell'apparato illegale della FGCI col nome di battaglia di “Mariano”.

La prima condanna arriva già a Torino: due mesi di carcere e la proposta di assegnazione al confino. Contemporaneamente, mentre si trova in carcere, il Tribunale Speciale di Roma lo condanna per il reato di ricostituzione del Partito Comunista d'Italia a sei anni di reclusione, che sconterà tra il 1928 e il 1932. All'inizio del 1933, per sfuggire a un nuovo ordine di cattura, decide di espatriare in Francia e qui entra a far parte dell'apparato clandestino del Partito Comunista Italiano, dove sarà molto attivo su vari fronti.

Nel novembre del 1935 è inviato in Egitto per fare attività di propaganda tra le truppe italiane che si imbarcavano a Suez per l'Etiopia. Nel 1937 partecipa alla guerra civile (“Radio Milano”, da lui diretta, era una fra le più ascoltate emittenti antifasciste in Italia). Verso la fine del 1937 fa rientro a Parigi, assumendo la direzione de *L'Unità*.

In Tunisia

Nell'ottobre del 1938 Spano viene inviato dal PCI a Tunisi con due compiti principali: fare opera di propaganda antifascista all'interno della numerosa comunità italiana tunisina e rinsaldare i legami di amicizia col governo democratico francese. A Tunisi, quindi, vivrà un intenso periodo della sua vita politica: conoscerà la famiglia Gallico e la futura moglie e compagna di lotta politica Nadia; a Tunisi trascorrerà gli anni più duri della sua lotta antifascista, ricevendo ben due condanne a morte, alle quali riuscirà a sfuggire in maniera rocambolesca, creandosi una fama di "eroe imprendibile". Ma soprattutto i cinque anni trascorsi in Tunisia rappresentano il momento in cui il pensiero e l'impegno politico di Spano assumono gradualmente una reale dimensione internazionalistica, dopo le esperienze importantissime di Francia (1933), Egitto (1935) e Spagna (1937).

Lo stesso Spano scrive, nel 1943: *"Gli anni di Tunisi sono in verità molto più che un episodio o una parentesi: essi sono come una specie di ipoteca sulla mia vita. Ciò può sembrare strano ma io credo di non aver mai amato un luogo vero come ho amato la città dove vivono le persone che più mi sono care. La nostalgia di Tunisi non passerà mai, spero"* (Mattone p. 56).

Velio Spano sbarca a Tunisi il 2 ottobre del 1938 da un aereo della "Air France" con un passaporto falso intestato ad un pubblicitista francese. All'aeroporto viene fermato e scoperto: sarà rilasciato solo per l'intervento diretto e tempestivo di alcune personalità locali (condannato poi a un mese di carcere, vincerà l'appello e sarà costretto solo al pagamento di una multa di cinque franchi).

Il suo arrivo non passa inosservato: qualche mese dopo si leggerà su un importante giornale tunisino, la *Dépêche Tunisienne* del 20 gennaio 1939:

Velio Spano, giornalista italiano, appartiene a quella categoria di individui classificata sotto l'etichetta di "rifugiati politici", nella quale, con qualche ritardo, bisogna pur dirlo, l'amministrazione riesce a dare dei buoni colpi, dopo aver verificato l'identità e il certificato penale dei vari individui. Troppi condannati di diritto comune, troppe spie, troppi agenti riescono a trovare nel territorio della Reggenza un'ospitalità che, peraltro, essi non tardano a violare poco tempo dopo il loro arrivo.

Spano fu inviato a Tunisi direttamente dal centro comunista di Parigi per organizzare e coordinare i compagni che agivano in Tunisia e per rinsaldare i vincoli di solidarietà e collaborazione fra gli antifascisti italiani e la Residenza francese (l'avvento del Fascismo rende la situazione della comunità italiana piuttosto difficile in Tunisia, vista l'alta percentuale di antifascisti e fuoriusciti, oltre che la forte comunità ebraica da secoli lì presente).

Spano stabilisce numerosi contatti con giovani antifascisti italiani residenti in

Tunisia, come Maurizio Valenzi, i fratelli Loris, Ruggero, Diana e Nadia Gallico, Michele Rossi, Marco Vais, Ferruccio e Silvano Bensasson e altri iscritti al Partito Comunista Tunisino.

L'attivismo e l'instancabilità di Spano, che entra subito nell'ufficio politico del Parti Communiste Tunisien (PCT), si manifestano immediatamente: lavora sin dai primi giorni al "Proclama agli italiani di Tunisia", diffuso nel dicembre del '38, collabora con Ambrogio Donini per attivare contatti, non solo con gli esponenti della borghesia italiana di Tunisi ma anche con i rappresentanti francesi della stessa Residenza o del partito socialista, soprattutto per raccogliere fondi per la creazione del nuovo quotidiano antifascista di Tunisi, *Il Giornale*.

Nel primo numero, che esce col sottotitolo "Organo di informazione degli italiani in Tunisia", si può leggere l'editoriale in cui si dichiara di voler portare "una parola di verità e di pace, una parola di amicizia fra le razze e le nazionalità diverse che compongono la popolazione di questo paese che tutti, tunisini, francesi e italiani hanno fecondato con il loro lavoro".

Nel primo numero, che esce col sottotitolo "Organo di informazione degli italiani in Tunisia", si può leggere l'editoriale in cui si dichiara di voler portare "una parola di verità e di pace, una parola di amicizia fra le razze e le nazionalità diverse che compongono la popolazione di questo paese che tutti, tunisini, francesi e italiani hanno fecondato con il loro lavoro".

Con strumentazioni vecchie e in condizioni difficilissime, il giornale tuttavia riesce a mantenere in piedi le sue rubriche fino alla brusca chiusura nell'agosto 1939. Velio Spano, con lo pseudonimo di *Antiogheddu*, cura per un altro giornale antifascista, *L'Italiano di Tunisi*, la rubrica "Dalla Sardegna", dedicata in particolare alle centinaia di sardi che lavoravano nelle miniere di proprietà della "Phosphates Tunisiens". Le notizie dalla Sardegna arrivavano in Tunisia grazie a Mario Manca, motorista sul peschereccio della cooperativa "Sant'Ef시오" che recapitava clandestinamente il materiale propagandistico al piccolo nucleo di comunisti cagliaritari.

Sia su *L'Italiano di Tunisi* che su *Il Giornale*, sotto numerosi e fantasiosi pseudonimi, Spano pubblicò redazionali, novelle di ambientazione sarda, recensioni cinematografiche e molto altro.

Già pochissimi mesi dopo il suo arrivo a Tunisi, Spano pubblica (30 gennaio 1939 su *Lo Stato Operaio*, inserito in un dossier dedicato agli Italiani in Tunisia) una sorta di resoconto della comunità italiana in Tunisia intitolato "Il fascismo italiano in Tunisia", dimostrando già una buona conoscenza del contesto tunisino. Scrive Spano:

La sparuta emigrazione politica in Tunisia è ancora oggi composta di elementi anarcheggianti, di origine piccolo-borghese o contadina, slegati dalla vita del pa-

ese, privi di esperienza del movimento operaio e quindi incapaci di legarsi con la massa operaia immigrata, strato fondamentale della emigrazione italiana. (...) Tuttavia, negli ultimi anni, il sorgere - a fianco del movimento operaio e sindacalista di alcuni quadri antifascisti italiani, generalmente giovani e tendenti a legarsi con le masse operaie, ha seriamente ostacolato l'attività del fascismo, denunziando le sue provocazioni, opponendosi allo sviluppo della influenza ideologica che per molti anni si era essenzialmente affermata, oltre che con un intensivo imbottimento di cranii, con la spesa di decine di milioni estorti agli italiani stessi per essere impiegati in opere reclamistiche di "beneficienza" (...). La Base necessaria di questa politica è l'affermazione della identità fascismo-italianità. La condizione necessaria del suo sviluppo è la divisione fra italiani, francesi e tunisini, da una parte, e l'isolamento dei democratici italiani, presentati come venduti alla Francia, dall'altra parte.

All'entrata in guerra dell'Italia nel giugno '40, segue la reazione della Francia: sono gli anni in cui moltissimi italiani, fascisti e antifascisti, vengono tradotti nei campi di concentramento. Velio Spano e quasi tutti i comunisti in Tunisia passeranno alcune settimane di dura prigionia nel sud tunisino, a Sbeitla.

Proprio nel momento più difficile per i comunisti italiani in Tunisia, Spano vive il suo momento di protagonismo più alto: lavora instancabilmente alla riorganizzazione del Partito Comunista Tunisino, esistente sin dagli anni '20 in maniera non continuativa né ufficiale, che contava all'epoca un centinaio di membri e una ventina di cellule. Il suo impegno si focalizzò soprattutto per superare le divisioni con gli arabi tunisini: l'universo dell'antifascismo aveva espresso fino ad allora poco più di una generica solidarietà con i tunisini e gli altri popoli dominati dalle potenze imperialiste, con generiche dichiarazioni di principio per l'autodeterminazione di tutti i popoli. Ci si era molto allontanati di fatto dalle indicazioni della III Internazionale nel 1919:

Nella questione delle colonie e delle nazionalità oppresse, i partiti dei Paesi la cui borghesia possiede colonie o opprime delle nazioni, devono avere una linea di condotta particolarmente chiara e netta. Ogni partito appartenente alla III Internazionale ha il dovere di svelare impietosamente le prodezze dei "suoi" imperialisti nelle colonie, di sostenere, non solo con le parole, ma con i fatti, ogni movimento d'emancipazione nelle colonie, di esigere l'espulsione dalle colonie degli imperialisti della metropoli, di far crescere nei cuori dei lavoratori dei Paesi sentimenti veramente fraterni nei confronti delle popolazioni lavoratrici delle colonie e dei nazionalisti oppressi e di mantenere fra le truppe della metropoli un'agitazione continua contro ogni oppressione dei popoli colonizzati.

Negli anni '30 una nuova generazione di nazionalisti, che rivendicavano l'indipendenza e non più riforme e assimilazione, salì alla ribalta: nel 1934 nacque il

Neo Destūr (partito liberale costituzionale), capeggiato dal giovane avvocato di Monastir, Habīb Bourghiba.

Da subito il Neo-Destūr divenne un vero movimento di massa, destinato, di lì a vent'anni, a portare il Paese all'indipendenza: i contatti con il PCT non furono mai facili ma Spano si attivò personalmente e in più occasioni per superare le distanze, sfruttando anche le occasioni di incontro: non di rado si partecipava alle stesse manifestazioni, i leader si incontravano per decidere insieme le strategie di lotta, si stampava il materiale propagandistico degli uni e degli altri nelle stesse sedi clandestine,.

Nella primavera-estate del 1941, nel pieno della repressione del governo collaborazionista di Vichy (1940-44), il PCT tiene il suo secondo Congresso, nel quale si tenta con decisione la carta dell'avvicinamento tra i vari gruppi politici ed etnici che componevano la società tunisina e si apre un ampio dibattito sulla "questione tunisina", che si concluderà con la pubblicazione delle cosiddette "tesi politiche di giugno", a cui Velio Spano diede il contributo fondamentale. Vi si legge:

"Il fronte unico del popolo tunisino deve esprimersi in un'alleanza fra tutte le forze politiche che hanno come obiettivo principale la liberazione della Tunisia e, particolarmente, tra il P.C. e il Destur"; [si sottolinea che l'obiettivo del PCT non] "potrà essere realizzato se non nella lotta per la liberazione della nazione tunisina dal giogo dell'imperialismo e nell'indipendenza di questo paese" (art. XIV). "La natura profondamente differente del P.C. (Partito rivoluzionario della classe operaia e del popolo sfruttato) e del Destur (partito nazional-riformista, avente solo saltuariamente degli scopi obiettivamente rivoluzionari) non deve assolutamente impedire la realizzazione di questa alleanza" (art. XV).

Di lì a breve (1942) Velio Spano, divenuto il più alto responsabile del Partito comunista tunisino, viene condannato a morte in contumacia per ben due volte: la prima dal Tribunale Militare Marittimo di Biserta con l'accusa di contravvenire ai decreti intesi a reprimere l'attività comunista (marzo), e la seconda dal Tribunale Militare Speciale di Tunisi per la detenzione a fini di propaganda di volantini d'origine e ispirazione straniera di natura tale da nuocere all'interesse nazionale (giugno). Spano scelse al momento giusto la via della latitanza e riuscì a sfuggire alle condanne.

Persino durante la breve occupazione tedesca in Tunisia (novembre 1942 - aprile 1943), mentre la Gestapo lo ricercava, Spano – sotto falso nome – manteneva i contatti con i gollisti e con i neodesturiani, per organizzare la resistenza. Anche in occasione della seconda Conferenza di Informazione del PCT (svoltasi a Tunisi 31 dicembre 1942, ovviamente in gran segreto) Spano sottolineò la necessità di un collegamento stretto con il Neo-Destūr.

L'arrivo in Tunisia delle truppe italiane dà occasione al gruppo, e a Spano in particolare, di lavorare molto per la propaganda fra i soldati italiani.

Quando, dopo l'8 aprile del 1943, le principali città tunisine vengono liberate una dopo l'altra, Spano potrà finalmente rientrare in Italia, anche se ci riuscirà solo dopo l'armistizio del settembre. Sotto il falso nome di Paolo Tedeschi, il 16 ottobre 1943 egli giunge a Napoli.

Ormai avviato a un ruolo di primo piano nella vita della Repubblica Italiana e del Partito Comunista, Spano non avrà più occasione di ritornare in Tunisia, ma gli anni tunisini hanno sicuramente contribuito alla sua sensibilità internazionalista e terzomondista, molto particolare per quell'epoca ed ancor più per un politico sardo.

Eletto deputato alla Costituente per la Sardegna, dal 1947 al 1957 fu segretario del PCI nell'isola, partecipando alle grandi lotte contadine, all'occupazione delle terre, agli scioperi dei minatori. Nell'agosto del 1949, primo inviato del PCI e de *L'Unità*, svolse un viaggio nella Cina comunista scrivendone interessantissimi resoconti (*Ciò che ho visto nella Cina popolare*, Torino, Tip. Ti. Po, Tipogr. Popolare, 1950 e *Nella Cina di Mao Ze-Tun*, Milano. Milano-Sera, 1950). Muore a Roma il 7 ottobre 1964. Fra le sue pubblicazioni di taglio internazionalistico che attestano la sua sensibilità per il continente africano, ricordiamo: *Risorgimento africano*, Roma, Editori riuniti, 1960.

2.8 Migrazioni oggi: i pensionati italiani e sardi in Tunisia

Monica Iorio

Introduzione

Se in passato la migrazione internazionale dei pensionati (IRM) era praticata quasi esclusivamente da coppie benestanti – non a caso definite “migranti privilegiati” (Croucher, 2012), “turisti di lunga durata” o “turisti residenziali” (McWatts, 2009) – alla ricerca di uno stile di vita vacanziero, oggi essa va assumendo una rinnovata fisionomia sia in riferimento agli attori che coinvolge, sia in riferimento alle motivazioni. In questo scenario emergono persone in difficoltà economiche che cercano luoghi in cui la propria pensione abbia un maggior potere di acquisto, pensionati singles, vedovi o divorziati che cercano di rifarsi una vita, pensionati che per far fronte alle restrizioni del welfare nel proprio paese si ritirano presso case di riposo di un paese straniero, come i tedeschi che si trasferiscono nelle case di cura della Repubblica Ceca, dell'Ungheria o della Polonia (Connolly, 2012).

Parallelamente, la geografia dell'IRM mostra nuovi quadri territoriali con la

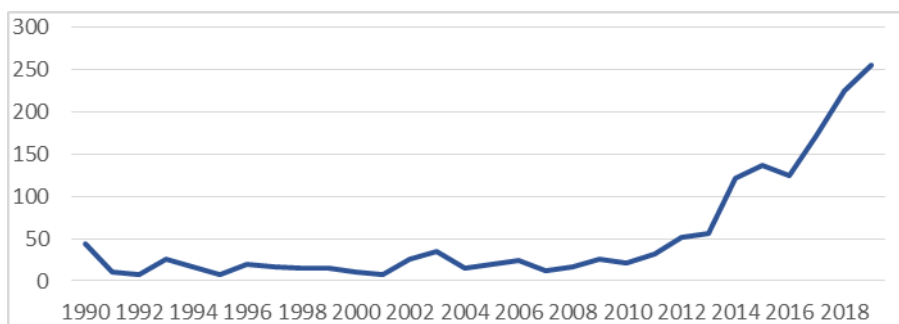
saturazione delle mete tradizionali (King et al., 2021), lo sviluppo di nuove destinazioni (localizzate principalmente nei paesi in via di sviluppo) e l'emergere di nuove aree di partenza, tra cui si può annoverare l'Italia, storica destinazione di accoglienza dei pensionati inglesi (si vedano la Toscana e l'Umbria).

Gli studi sul tema sono ancora numericamente contenuti, nondimeno, evidenziano che i pensionati del Bel Paese si dirigono verso destinazioni limitrofe caratterizzate da un basso costo della vita e da un carico fiscale leggero, come la Bulgaria (Iorio, 2020), o verso destinazioni che hanno avviato schemi fiscali speciali per i pensionati stranieri, come il Portogallo, le Canarie (Cristaldi e Leonardi, 2018) e Malta (Iorio, 2016). Tra le mete scelte vi è anche la Tunisia, un paese che storicamente ospita una comunità di italiani e che nel più recente periodo attrae quote crescenti di pensionati italiani. Alcune storie di vita ci aiutano a comprendere i motivi dei trasferimenti e i bilanci delle esperienze in Tunisia.

I numeri e le voci dei protagonisti

Secondo le statistiche dell'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero (A.I.R.E.), gli italiani ultrasessantenni, verosimilmente pensionati, residenti in Tunisia sono circa 1.500 (su un totale di circa 4.000) (A.I.R.E., 2019). I trasferimenti sono avvenuti perlopiù a partire dal 2010 (graf. 17 e tab. 4). Con riferimento alle regioni di provenienza, si può osservare una gerarchia direttamente legata alla consistenza numerica delle singole regioni, sia con riferimento alla fascia di età in esame sia all'interno del quadro generale, anche se con differenze comunque significative per quel che riguarda gli over 60 che evidenziano un legame storico più forte con regioni quali il Lazio e la Sicilia, che in misura prevalente hanno accolto i profughi italiani dalla Tunisia dopo il 1960.

Grafico 17: Italiani ultrasessantenni residenti in Tunisia al 31.12.2019, per anno di iscrizione all'A.I.R.E.



Fonte: elaborazione personale su dati A.I.R.E., 2019

Tabella 4: Italiani ultrasessantenni residenti in Tunisia al 31.12.2019 per regione di provenienza

Regione di provenienza	Italiani residenti in Tunisia		Italiani over 60 residenti in Tunisia	
	v. ass.	%	v. ass.	%
Abruzzo	78	1,9	33	2,1
Basilicata	20	0,5	4	0,3
Calabria	70	1,7	41	2,6
Campania	159	3,9	49	3,1
Emilia-Romagna	386	9,5	84	5,4
Friuli-Venezia Giulia	63	1,6	24	1,5
Lazio	510	12,6	311	19,9
Liguria	91	2,2	37	2,4
Lombardia	645	15,9	176	11,2
Marche	143	3,5	35	2,2
Molise	19	0,5	11	0,7
Piemonte	276	6,8	119	7,6
Puglia	101	2,5	41	2,6
Sardegna	100	2,5	56	3,6
Sicilia	587	14,5	281	17,9
Toscana	271	6,7	114	7,3
Trentino-Alto Adige	116	2,9	14	0,9
Umbria	63	1,6	32	2,0
Valle d'Aosta	27	0,7	6	0,4
Veneto	336	8,3	98	6,3
Totale	4.061	100	1.566	100

Fonte: elaborazione personale su dati A.I.R.E., 2019

Una delle principali ragioni che spinge i pensionati italiani a trasferirsi in Tunisia è di natura prettamente fiscale. Infatti, in virtù di una convenzione stipulata tra l'Italia e la Tunisia negli anni Ottanta, durante il primo governo Craxi, gli italiani in quiescenza che trasferiscono la propria residenza in Tunisia e vi risiedono per almeno 183 giorni (anche non continuativi) possono chiedere di essere assoggettati al fisco tunisino. La legge finanziaria tunisina (n. 85 del 25 dicembre 2006), entrata in vigore nel 2007, ha reso il trasferimento dei pensionati stranieri particolarmente vantaggioso. La normativa, infatti, prevede per tutti i pensionati stranieri una quota di reddito non imponibile pari all'80%, mentre la tassazione grava solo sul restante 20%, con un'aliquota che varia, a seconda del reddito, dal 15% al 35% e che in media si aggira sul 20%.

I pensionati italiani scelgono soprattutto le località di mare, in particolare la celebre Hammamet, dove si è sviluppata una fitta rete di intermediari italiani e tunisini che facilita il trasferimento dei pensionati. Nel più recente periodo, di fronte alla relativa saturazione che interessa questa cittadina, sempre più frequentata anche da pensionati francofoni e tedeschi, vanno emergendo altre lo-

calità costiere, meno turistiche di Hammamet, ma più economiche, come Sousse, Bizerta, Kelibia, Mahdia e Hahouaria.

I frammenti di storie di vita sotto riportati offrono un'idea, sebbene parziale, dei motivi che spingono i pensionati a scegliere la Tunisia, nonché del bilancio della loro permanenza in questo paese.

Giovanni è un ex camionista di 68 anni, vive in Tunisia da 8 anni:

“In Italia con la mia pensione avrei fatto molta fatica a vivere, avrei dovuto fare molti sacrifici. [...] Qui riesco ad avere un tenore di vita più elevato rispetto a quello che avrei potuto avere restando in Italia. [...] Diciamo francamente, il discorso della defiscalizzazione è importante: la maggior parte dei pensionati è qui per questo motivo. Poi la Tunisia è vicina all'Italia, il clima è caldo, il cibo ottimo, le persone gentili ed accoglienti. Io mi trovo bene, a livello di sicurezza, mi sento più sicuro qui che in Italia. [...] Qui c'è un altro stile di vita: in Italia è tutto più frenetico, di corsa, qui è più rilassato. La gente è cordiale, calma.

“In Italia vivono i miei figli: uno lavora ed è autosufficiente, mentre l'altro è precario, io per quello che posso lo aiuto, perché qui con la mia pensione ho una vita dignitosa e riesco a mettere qualcosa da parte, questo mi fa stare bene, mi fa sentire un padre e mi fa sentire vivo. [...] Torno spesso in Italia”.

“Quindi sono soddisfatto, ma non mancano gli aspetti negativi: il discorso igiene, l'inquinamento, la mancanza di una cultura ecologica. Mi fa male vedere la rassegnazione nella popolazione a convivere con questo livello di inquinamento. La corruzione a tutti i livelli, a partire da chi dovrebbe far rispettare la legge. La Tunisia ha un potenziale di bellezze turistiche e culturali che non sa valorizzare, ma le cose cambieranno. [...]

Anna è un ex paramedico di 67anni, arrivata in Tunisia nel 2019, per vivere senza pensieri e affrontare nuove sfide:

“Hammamet ha un mare e un clima stupendo ed è vicinissima all'Italia. La realtà ha superato le mie aspettative perché qui ho trovato tutto ciò di cui avevo bisogno. [...] Le mie amiche mi dicevano che ero pazza, ma non è così, io voglio giocare con la mia vita, non rischio nulla, cosa perdo? Ho solo da guadagnarci, mi sento di nuovo viva, ogni giorno è un'avventura, una scoperta. [...] “Mio figlio sta in Italia, questa estate verrà a trovarmi. Io conto di frequentare regolarmente l'Italia, non è che voglio tagliare i ponti con il mio paese, ho la mia casa, degli amici che sento regolarmente sui social, anche loro verranno a trovarmi”.

“Se mi chiedi di parlarti di un aspetto negativo, beh, mi viene in mente la pulizia, cartacce per terra, ecco su questo i tunisini sono molto indietro, insomma hanno poco rispetto per l'ambiente. E poi il traffico, o meglio, il modo di guidare, non rispettano le regole [...]. Ma sono convinta che con il tempo miglioreranno, almeno spero”.

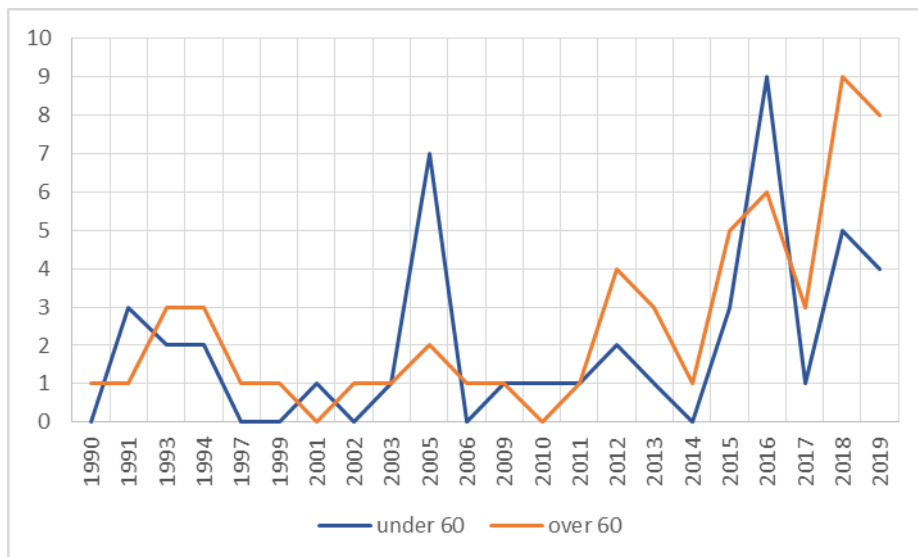
Maria e Riccardo hanno 72 e 74 anni, milanesi, vivono ad Hammamet dal 2017:

“Qui in Tunisia viviamo bene, ci possiamo permettere una casa indipendente con un bel giardino, una signora che tiene in ordine la casa, siamo padroni del nostro tempo. [...] Facciamo lunghe passeggiate in spiaggia, qui c’è sempre il sole, vediamo i nostri amici italiani al nostro baretto abituale, compriamo pesce freschissimo che quasi te lo regalano, andiamo a cena fuori, facciamo sport, tra poco proviamo il golf, insomma viviamo senza privazioni! Torniamo in Italia almeno una volta all’anno, grazie a WhatsApp, sentiamo i nostri figli ogni giorno. Se tutto va bene, trascorreremo il prossimo Natale tutti insieme. [...] Certo ci sono aspetti negativi, per esempio le lungaggini burocratiche, un’innata lentezza dei tunisini nel fare le cose, ti dicono Insh’Allah [...] questo può farti piacere per certi versi, ma quando si tratta che un operaio deve venire a casa a riparare qualcosa, beh ti fa saltare i nervi. E poi li devi seguire, fanno tutto a modo loro [...]. Un altro aspetto negativo è come trattano la strada, che è spesso presa come discarica. Spero che piano piano le cose possano cambiare con le generazioni future. D’altro canto, i municipi stanno intensificando la pulizia, la gente è contenta quando trova pulito, ma la strada è ancora lunga”.

Una traccia di Sardegna

La tabella 4 ha messo in evidenza come la presenza sarda contribuisca in percentuale modesta a questo microuniverso migrante. In generale, come hanno evidenziato in un contributo di ricerca di alcuni anni fa Carboni e Petrucci (2016), “La Tunisia ha da sempre ospitato una comunità italiana importante non solo da un punto di vista numerico. Allo stesso modo, ha avuto un ruolo tutt’altro che marginale nella stessa storia dell’emigrazione sarda. A dispetto di tale passato, la Tunisia è oggi una destinazione marginale dell’emigrazione isolana che, negli ultimi anni, ha ripreso a crescere in maniera rilevante. L’attuale presenza sarda, e in particolare quella presa in esame da questo studio, è figlia di un’altra storia” (p. 79). E questa storia è fatta di lavoro, studio, casualità, amore, aspetti che riguardano soprattutto le generazioni più giovani. Ma se osserviamo il quadro offertoci dal grafico 18 ritroviamo una geografia composita e le tracce di una dinamica simile, seppure contenuta nei numeri, che spinge alcune decine di ultrasessantenni a scegliere la Tunisia come meta di vita soprattutto a partire dal 2012. Infatti, a partire da questa data, nel complesso, la gran parte dei nuovi migranti registrati all’AIRE appartiene agli over 60.

Grafico 18 – Sardi ultrasessantenni e non residenti in Tunisia al 31.12.2019, per anno di iscrizione all’A.I.R.E.



Fonte: elaborazione personale su dati A.I.R.E., 2019

Questo piccolo universo di sardi ultrasessantenni, composto per quasi l’80% da individui di sesso maschile, proviene soprattutto dalle aree metropolitane, in specie quella di Cagliari; si tratta di una geografia che senza dubbio riflette, da un lato l’operare delle catene migratorie, e dall’altro l’accessibilità ai mezzi di trasporto da e per la Sardegna.

Le storie di questi migranti isolani ci raccontano di una vita lavorativa spesa soprattutto a servizio dello Stato (in particolare nelle forze dell’ordine) e del desiderio di godersi la terza età in condizioni di economiche agiate e in un ambiente “quasi sardo” per clima e cibo. La tratta Sardegna-Tunisia viene ripercorsa almeno due-tre volte all’anno, per visitare familiari e amici e per curare i propri interessi (buona parte dei migranti ha casa anche in Sardegna), ciò conferma che questa migrazione non è di certo definitiva, bensì configura un movimento di va-e-vieni che consente di sfruttare al massimo gli schemi fiscali che la Tunisia offre ai pensionati italiani.

La storia di Giuseppe, 72 anni, ex poliziotto, partito da Cagliari alla volta di Hammamet nel 2017, è in questo senso emblematica:

“Ero già stato in Tunisia in vacanza [...], è un paese che ricorda la Sardegna per volti versi: il mare, il sole, il buon pesce, la cordialità delle persone [...]. Abito ad Hammamet nel quartiere “Yasmin Sol Port” e pago 1200 Dinari mensili (circa

380 euro). È una casa molto luminosa, con un salone ed un terrazzo vista mare [...] non mi faccio mancare niente [...] torno spesso a Cagliari, cerco di prendere il meglio dei due mondi, quello sardo e quello tunisino [...].

Uno sguardo conclusivo

Uno dei principali motivi che spinge i pensionati sardi, e italiani nel complesso, a trasferirsi in Tunisia è certamente legato ai vantaggi fiscali offerti da questo paese, uniti al costo della vita sensibilmente inferiore a quello italiano.

Dalle narrazioni emerge la soddisfazione di aver acquisito un buono, se non ottimo, tenore di vita, con un elenco di vantaggi materiali immediati: dalle case spaziose a prezzi accessibili, alla consuetudine di andare in ristorante, di praticare sport, di potersi concedere un aiuto domestico stabile, il tutto in un ambiente mediterraneo di sole e mare, peraltro facilmente raggiungibile.

I racconti fanno spesso riferimento al termine “rinascita” per significare non solo l’acquisizione di un maggiore potere di acquisto, ma anche la possibilità di invecchiare in modo attivo, aprendosi a nuove “avventure”, a nuove “sfide” ed anche a nuove relazioni sentimentali.

Se i rapporti con l’Italia vengono costantemente mantenuti sia virtualmente, attraverso i social network, sia realmente, con i frequenti rientri, in Tunisia si stringono relazioni sociali perlopiù con gli altri italiani e stranieri. Le relazioni con i tunisini sono in gran parte superficiali, anche a causa dei confini linguistici. I tunisini vengono sì definiti un popolo amichevole e ospitale, tuttavia per certi aspetti poco affidabile (ad esempio in riferimento al rispetto degli appuntamenti, o all’esecuzione delle prestazioni lavorative a domicilio) e “indietro” rispetto a temi di educazione civica quali, per esempio, il rispetto del codice della strada e della sua pulizia.

Indubbiamente, e soprattutto in un’epoca di muri e respingimenti nei confronti dei migranti provenienti dal nord Africa, e dal Sud del mondo più in generale, l’emigrazione dei pensionati italiani, in linea con l’emigrazione dei pensionati provenienti dal Nord, reitera una gerarchia di stati nazione e si manifesta come un movimento di persone privilegiate (ancorché alcune di esse in patria affrontassero difficoltà economiche) e relativamente “libere” di circolare nello scacchiere delle leggi internazionali sulla mobilità.

3. La mobilità umana oggi in Sardegna, fra sfide e opportunità

Raffaele Callia

Il contesto demografico: un lungo “inverno” anche in Sardegna

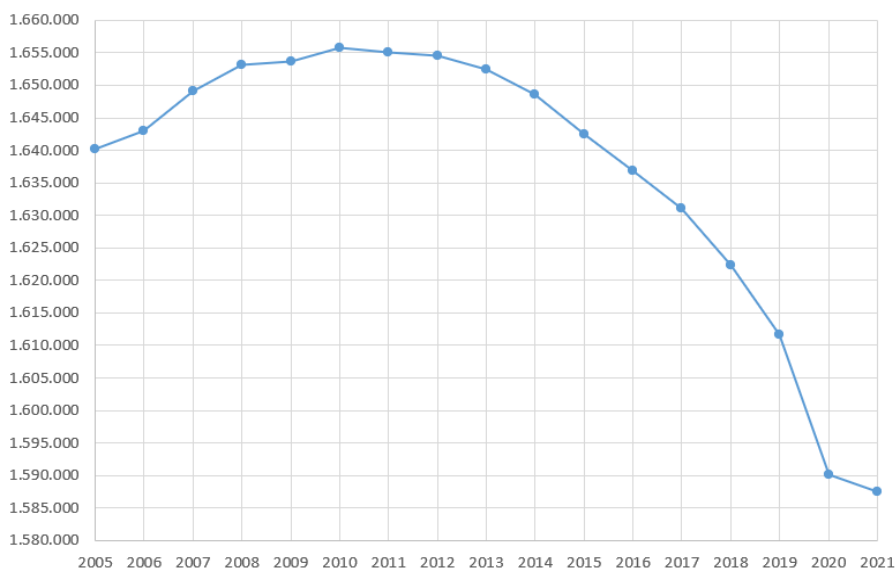
Le previsioni dell’Istat sul futuro demografico dell’Isola si collocano in un persistente scenario di crisi sotto diversi punti di vista. Ad ottobre 2022 risiedevano in Sardegna 1.577.879 persone (erano 1.654.583 solamente 10 anni prima)⁴⁴; ed è noto che la popolazione residente continuerà verosimilmente a diminuire, con una prospettiva per i prossimi anni assai poco incoraggiante. Peraltro, sono sempre le previsioni dell’Istituto nazionale di statistica a indicare come il rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni) e non (0-14 e 65 anni e più) passerà in Sardegna da circa due a uno nel 2021 a circa uno a uno nel 2050. Appaiono sempre più in crescita le famiglie con un numero medio di componenti sempre più piccolo: ci saranno meno coppie con figli e più coppie senza; entro il 2041 solo una famiglia su quattro sarà composta da una coppia con figli. Si tratta di una tendenza demografica non nuova anche per la Sardegna, caratterizzata in particolare da un saldo naturale (il rapporto tra nati vivi e morti) in affanno oramai da molti anni e che non solo ha portato alla riduzione della popolazione residente ma anche a un invecchiamento della stessa, con inevitabili conseguenze assai rilevanti sui costi socio-sanitari e sul versante pensionistico. Gli esiti pluriennali derivanti da un elevato numero di decessi, non compensato da un numero adeguato di nuove nascite, ha accresciuto nel tempo il deficit di sostituzione naturale, trasformando in strutturale il trend demografico negativo, tanto da far emergere l’espressione “inverno demografico”⁴⁵ associata alle dinamiche della natalità riguardanti più in generale l’Europa occidentale ma perfettamente applicabile anche alla realtà sarda. Nell’Isola, il calo della popolazione nel corso del decennio 2011-2021 è stato pari a -3,6%. Come già rilevato, a pesare è soprattutto il dato del movimento naturale. La Sardegna continua a presentare il più basso livello di fecondità di tutta Italia: 0,99 figli in media per donna (1,25 il dato nazionale

⁴⁴ Cfr. ISTAT, *Demo, demografia in cifre. Popolazione residente per sesso, età e stato civile al 1° gennaio 2022. Regione: Sardegna* (<https://demo.istat.it/app/?i=POS&l=it>); *Ricostruzione della popolazione 2022-2019 per età e sesso al 1° gennaio. Regione: Sardegna* (<https://demo.istat.it/app/?i=RIC&l=it>).

⁴⁵ L’espressione è stata coniata dal filosofo belga Michel Schooyans. Cfr., in particolare, M. SCHOORYANS, *Le crash démographique. Da la fatalité à l’espérance*, Le Sarmant-Fayard, Paris 1999. Per approfondire gli aspetti sull’evoluzione più recente delle dinamiche demografiche associate al mutamento dei modelli familiari in Italia cfr. C. TOMMASINI – D. VIGNOLI (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. Le famiglie in Italia. Forme, ostacoli, sfide*, il Mulino, Bologna 2023.

e 1,72 il dato più elevato, registrato nella Provincia autonoma di Bolzano); e sempre nell'Isola, in media, si diventa madri per la prima volta a 33 anni (31,6 a livello nazionale)⁴⁶. Come si evince dal grafico 19, i dati sulla popolazione residente confermano per la Sardegna uno scenario in evidente caduta libera, segnatamente a partire dal 2010. Se si mette a confronto lo scenario del periodo che va dal biennio successivo allo scoppio della crisi economica globale con l'anno successivo all'avvento della pandemia si rileva un deficit di oltre 68.000 unità, con una perdita media annua, relativamente al triennio 2019-2021, di poco meno di 12.000 unità⁴⁷.

Grafico 19: Andamento della popolazione residente in Sardegna. Anni 2005-2021 (v.a.)



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Riguardo all'invecchiamento della popolazione residente e all'incidenza della componente anziana su quella più giovane, tenuto conto degli effetti sul piano socio-sanitario e pensionistico, è interessante osservare come tra le province della Sardegna sia quella di Oristano a detenere alcuni significativi primati: il più

⁴⁶ Cfr. ISTAT, *Natalità e fecondità della popolazione residente*, Anno 2021, 19 dicembre 2022.

⁴⁷ Cfr. ISTAT, *Bilancio demografico della popolazione residente*, anni 2005-2021 (<http://demo.istat.it/index.html>). A partire dal bilancio demografico 2019 i dati relativi alla popolazione residente (nati, morti, iscritti e cancellati) vengono conteggiati per data di evento e non più di registrazione, sulla base dei micro-dati acquisiti dall'Anagrafe Nazionale della Popolazione residente (ANPR) e dei dati trasmessi dai Comuni. Tali diversità di metodo nel calcolo possono comportare delle differenze (seppur marginali) nel computo realizzato nelle serie storiche precedenti.

elevato indice di vecchiaia; l'indice negativo di eccedenza dei nati sui morti più alto; il numero più elevato di anziani per bambino; il più basso indice della popolazione in età attiva e il più elevato indice di dipendenza totale (cfr. la tabella 5).

Tabella 5: Indicatori di struttura della popolazione residente in Sardegna per province. Anno 2021

Province	Indici di vecchiaia	Indice di eccedenza dei nati sui morti (2020)	Numero di anziani per bambino	Indice della popolazione in età attiva	Indice di dipendenza totale
Sassari	211,8	-36,8	7,7	64,5	55,1
Nuoro	226,3	-40,0	8,2	62,8	59,2
Oriстано	283,7	-50,1	10,3	62,2	60,7
Sud Sardegna	265,7	-42,9	9,8	62,6	59,7
Città Metr. di Cagliari	214,9	-32,5	8,1	65,1	53,5
Sardegna	231,5	-39,0	8,5	63,8	56,7
Italia	182,6	-29,3	6,3	63,6	57,3

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Dopo anni in cui il tema della scarsa natalità è stato relegato alle sole preoccupazioni scientifiche dei demografi e al dibattito accademico, oggi lo stesso sembrerebbe imporsi in modo urgente nel campo della riflessione politica anche in Sardegna, come una delle questioni alle quali guardare con particolare attenzione e su cui investire risorse, strumenti e proposte progettuali.

Al centro della riflessione si pongono diversi aspetti che appaiono come veri e propri nodi irrisolti che in Sardegna si trascinano da alcuni decenni: la fragilità del welfare pubblico nel sostegno alla genitorialità (a cominciare dalla debolezza delle reti degli asili, dalla fiscalità non a misura delle famiglie numerose, ecc.); le strozzature nell'accesso al credito per i giovani; le lacune nelle politiche di edilizia pubblica; la difficoltà ad armonizzare i tempi della vita lavorativa con quelli di cura della famiglia, ecc. Il rischio, che non riguarda evidentemente solo la Sardegna, è che se non si interverrà rapidamente e con determinazione il "lungo inverno demografico" potrebbe protrarsi per molto tempo ancora.

Si tratta di una questione tutt'altro che teorica, tenuto conto del fatto che anche l'apporto dato dalla componente straniera al bilancio demografico, soprattutto negli ultimi anni, sta segnando il passo.

Si esaurisce la compensazione offerta dalla componente straniera

Per diverso tempo a rallentare la "caduta demografica" ha contribuito anche in Sardegna, come nel resto d'Italia, l'esito del saldo migratorio (il rapporto tra iscritti e cancellati), il quale ha agito in termini di vera e propria compensazione positiva.

Tuttavia, negli ultimi anni proprio il saldo migratorio, che pure aveva contribuito a rendere stabile il bilancio demografico, non riesce più a compensare il saldo naturale. È bene precisare che si tratta di una tendenza di carattere strutturale tipica dello scenario demografico italiano, la quale non riguarda pertanto solo la realtà sarda. L'incremento della componente straniera è avvenuto in termini statisticamente significativi soprattutto nel corso del nuovo millennio. Si è passati, infatti, da 10.328 residenti stranieri del 2001 a 52.329 del 2019, con un ritmo di crescita che può esser colto adeguatamente prendendo in esame le serie storiche dei dati sugli iscritti nelle anagrafi comunali dell'Isola. In particolare, appaiono significativi i dati relativi all'evoluzione dell'incidenza della componente straniera sul totale della popolazione residente: si è passati, infatti, dallo 0,6% del 2001 al 3,1% dell'inizio del 2022.

Tuttavia, se i dati della popolazione straniera residente in Sardegna tra il 2018 e il 2019 hanno posto in luce una flessione per così dire "fisiologica" del ritmo di crescita, l'avvento della pandemia, con numerosi casi di stranieri che risiedevano nell'Isola e che hanno deciso di tornare in patria, ha prodotto significative diminuzioni in termini assoluti. Il numero degli stranieri residenti, che aveva raggiunto il livello più elevato del nuovo millennio nel 2019 (con 52.329 residenti), nel 2020 è sceso infatti a quota 49.322, registrando una perdita di circa 3.000 unità (pari a -5,7%).

Al 1° gennaio 2022 la popolazione straniera residente è scesa ulteriormente a 48.400 unità. Si tratta di una presenza – la maggior parte della quale di sesso femminile (53,2%) – concentrata per circa il 73,0% tra le province di Sassari (42,1%) e Cagliari (31,2%). A registrare il maggior numero di stranieri residenti tra i comuni sardi spiccano quelli di Cagliari (8.521), Olbia (5.701), Sassari (4.685) e Quartu Sant'Elena (2.274). Seguono gli altri comuni con meno di 2.000 unità. Nella panoramica nazionale, all'inizio del 2022 l'Isola si posiziona in fondo alle graduatorie regionali per numero di residenti stranieri; si colloca infatti al quartultimo posto, precedendo la Basilicata, il Molise e la Valle d'Aosta e ospitando soltanto lo 0,9% di tutti gli immigrati residenti in Italia (5.030.716). Si tratta di un aspetto quantitativo che conferma come la Sardegna non sia particolarmente attrattiva rispetto ad altri contesti regionali, sebbene non manchino i segnali di alcuni peculiari processi di stabilizzazione del fenomeno migratorio, segnatamente per alcune collettività (in particolare quella senegalese e marocchina).

Con 11.209 residenti, al 1° gennaio 2022 i romeni continuano a collocarsi in vetta alla graduatoria delle collettività straniere presenti nell'Isola, registrando un distacco di oltre 6.800 unità dalla seconda collettività presente (quella senegalese)⁴⁸. Tale componente assorbe una quota pari a meno di un quarto di tutta

⁴⁸ Cfr. ISTAT, *Demo, demografia in cifre. Cittadini stranieri: popolazione residente per sesso e bilancio demogra-*

la popolazione immigrata residente in Sardegna, di cui ben oltre la metà di sesso femminile (68,1%). Se in occasione del censimento del 1991 i romeni erano in Italia poco meno di 10.000, a partire dal 2007 – anno dell’ingresso della Romania nell’Unione Europea – essi costituiscono la collettività straniera più numerosa presente a livello nazionale; un primato che caratterizza pure la Sardegna a livello regionale e provinciale, fatta eccezione per sola la provincia di Cagliari, ove la comunità più consistente è quella filippina, assorbendo circa il 90% di tutti i filippini residenti nell’Isola.

La romena e le altre collettività provenienti dal continente europeo, fra cui l’ucraina (2.485 unità), la tedesca (1.158) e la polacca (1.001), assorbono quasi la metà dei cittadini stranieri residenti in Sardegna (47,2%). Seguono le collettività africane (27,0%), provenienti in particolare dal Senegal (4.346 unità) e dal Marocco (4.112), rispettivamente al secondo e al terzo posto delle collettività nella graduatoria regionale; quelle asiatiche (20,0%), in particolare la cinese (con 3.185 unità è la quarta collettività a livello regionale) e la filippina; le collettività provenienti dal continente americano (5,7%), segnatamente dall’America Latina (specie dal Brasile, con 644 unità). Infine, sono solo alcune decine i residenti provenienti dall’Oceania (31) per lo più di origine australiana (24). Va rilevato che la più giovane struttura per età degli stranieri residenti nell’Isola contribuisce solo in parte a rallentare il processo di invecchiamento della popolazione. L’età media degli stranieri è più bassa di circa 9 anni rispetto a quella dei sardi (la classe modale si colloca tra i 40 e i 44 anni)⁴⁹, anche se la Sardegna (insieme a Lazio e Umbria) è una delle regioni con gli stranieri “più anziani” d’Italia.

Le conseguenze socio-economiche della pandemia sui lavoratori stranieri

Com’è noto, la crisi sanitaria derivante dalla pandemia, con gli effetti conseguenti al confinamento, ha influito in modo determinante sulla produzione di reddito da lavoro, soprattutto per quelle categorie professionali (ad esempio nell’ambito dell’attività di commercio, anche ambulante, e dei servizi nella ristorazione) prive di particolari tutele e che non hanno potuto godere delle varie forme di sostegno messe in campo per far fronte alle diverse difficoltà contingenti. Si collocano in questo contesto di particolare fragilità i dati riguardanti l’occupazione straniera, la quale in Sardegna assorbe circa il 4% del totale, con una quota prevalente di personale legato a un rapporto di lavoro subordinato. Alla fine del 2021 sono circa 24.000 i lavoratori immigrati – di cui il 46,2% donne – su un totale di circa 538.000 occupati nell’Isola.

Si tratta di lavoratori occupati in gran parte nel settore dei servizi (circa

fico al 31 dicembre 2021. Regione: Sardegna (<https://demo.istat.it/app/?i=P03&l=it>).

⁴⁹ La quota di minorenni stranieri (15,1%) risulta superiore a quella degli ultra 65enni stranieri (6,8%). In generale, la classe d’età attiva (15-64 anni) assorbe l’80,4% dell’intera popolazione straniera residente in Sardegna.

l'85,0%). Di essi una quota preponderante è impiegata nel lavoro domestico e di cura delle persone anziane, malate e più in generale non autosufficienti (una quota che assorbe il 21,1% di tutti i lavoratori stranieri occupati nei servizi). Assumono un peso rilevante anche le persone occupate nel commercio, mentre risulta assai marginale l'apporto offerto nell'industria (9,7%) e soprattutto nell'agricoltura (5,7%).

Nel 2021, le imprese condotte dai cittadini nati all'estero erano 10.539, di cui il 56,9% dedite al commercio, il 9,8% attive nell'ambito delle costruzioni e il 7,1% nel campo della ristorazione. Nel caso delle imprese individuali i più attivi risultano i senegalesi, seguiti dai marocchini, dai cinesi e dai pakistani. Proprio la collettività senegalese presente in Sardegna è quella che è riuscita ad inviare la quota più consistente di rimesse in patria, nonostante le difficoltà di questo particolare periodo contrassegnato dalla crisi dovuta alla pandemia⁵⁰.

In generale, nei periodi di crisi i lavoratori stranieri risultano più sfavoriti rispetto agli autoctoni sotto diversi punti di vista. Nel 2021, ad esempio, gli occupati stranieri che lavoravano in Italia (una quota pari a un decimo dei lavoratori totali presenti a livello nazionale) sono diminuiti rispetto al 2019 in misura più alta degli italiani (-5,2% nel primo caso e -2,1% nel secondo). Inoltre, per il secondo anno consecutivo dall'insorgere della pandemia, il tasso di occupazione degli stranieri (57,8%) è risultato più basso di quello degli italiani (58,3%). Per altro verso, nel 2021 gli stranieri disoccupati sono cresciuti di 40.000 unità, arrivando a 379.000 (di cui il 52,5% costituito da donne): una cifra pari al 16,0% dei disoccupati totali.

D'altra parte, bisogna rilevare che alcuni divari ancora esistenti nel mercato del lavoro tra la componente straniera e quella autoctona erano presenti ben prima della pandemia, soprattutto per quanto riguarda la tipologia dell'occupazione, il ruolo svolto e le condizioni di lavoro, oltre che il livello retributivo. È assai noto, in proposito, come l'inserimento dei lavoratori stranieri avvenga non di rado nei settori meno ambiti e più esposti alla precarietà sotto diversi aspetti⁵¹.

Nel 2021, superata la fase acuta delle conseguenze socio-economiche della pandemia, a livello nazionale la ripresa della domanda di lavoro ha generato 2.123.782 nuovi contratti in favore di lavoratori stranieri (+8,6% rispetto all'anno precedente). Si tratta di una cifra che corrisponde al 18,8% di tutte le nuove assunzioni registrate in Italia. Dei nuovi contratti di cui hanno beneficiato cittadini

⁵⁰ Cfr. InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne, anno 2021.

⁵¹ Circa un terzo degli occupati stranieri nel 2021 risultava inserito nelle categorie dei lavoratori più vulnerabili e senza le garanzie del lavoro standard. I fatti di cronaca abbastanza frequenti, relativi alle condizioni di lavoro (e di vita) di cittadini stranieri, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia e nel settore agricolo, fanno ritenere come purtroppo valga ancora, anche per il caso italiano, la definizione dei lavori dalle "tre D" svolti dagli occupati stranieri; lavori cosiddetti "*dirty, dangerous and demeaning*", vale a dire sporchi, pericolosi e umilianti.

stranieri 1.547.631 ha riguardato lavoratori non comunitari⁵².

L'avvento del conflitto bellico tra Russia e Ucraina nel febbraio del 2022 ha contribuito ad arrestare il trend positivo post-pandemia. L'innalzamento dei prezzi delle materie prime, in verità già in atto prima della guerra, e la situazione generale di incertezza del sistema economico stanno producendo delle ripercussioni anche sul mercato del lavoro, con inevitabili conseguenze anche per quanto attiene l'occupazione straniera.

Integrazione e accoglienza: un cammino ancora in divenire

L'immigrazione come elemento incisivo (e decisivo) nel cambiamento socio-culturale del Paese ospitante è un'esperienza sostanzialmente recente nel panorama italiano; peraltro, nel caso della Sardegna, in virtù della scarsa consistenza quantitativa e del "ritardo" con cui ha preso piede il fenomeno, si deve parlare di un cammino ancora in divenire.

A questo proposito, osservando alcuni indicatori tipici adottati nell'analisi dei processi di integrazione (fra cui la celebrazione dei matrimoni misti e l'iscrizione degli studenti stranieri nelle scuole locali) si nota come la società sarda, come buona parte del Sud Italia, sia ancora lungi dal potersi definire una realtà pienamente multietnica e multiculturale.

Il progressivo aumento del numero delle coppie miste in Italia, un dato cresciuto sensibilmente negli ultimi lustri, costituisce senza dubbio uno dei segni più significativi del processo di integrazione in atto degli immigrati. Tuttavia, tale fenomeno caratterizza soprattutto le regioni del Centro-Nord Italia, ove è certamente più marcata la presenza degli stranieri. È nel Mezzogiorno, infatti, che si registra la più elevata quota di matrimoni endogamici fra italiani: in Sardegna, ad esempio, gli sposi sono entrambi italiani in più del 90% dei casi⁵³.

Un indicatore sull'integrazione è offerto anche dal numero di studenti stranieri iscritti nelle scuole isolate nell'anno scolastico 2020/2021 (circa 3 ogni 100 iscritti). Si tratta di 5.493 studenti stranieri su un totale di 196.088 iscritti a livello regionale, di cui la maggior parte frequentanti le scuole secondarie di secondo grado e la scuola primaria. Di essi sono nati in Italia poco più della metà (52,2%). Mentre in generale gli studenti iscritti nelle scuole sarde assorbono solo il 2,6% del totale nazionale degli alunni, gli studenti con cittadinanza non italiana frequentanti le scuole dell'Isola (dell'infanzia, primaria e secondaria di primo e secondo grado) rappresentano soltanto lo 0,6% del totale degli alunni stranieri

⁵² Cfr. Direzione Studi & Ricerche - Anpal Servizi. *Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie (Sisco)*, anno 2021. Si deve precisare che, a partire dal 2021, nelle statistiche delle comunicazioni obbligatorie i cittadini britannici sono considerati non comunitari.

⁵³ Cfr. R. Callia, *Matrimoni, famiglie miste e natalità: il Covid sostiene un ritmo lento*, in "Dossier Statistico Immigrazione 2022", Idos, Roma, pp. 208-212.

iscritti nelle scuole italiane⁵⁴. Un ulteriore indicatore è dato dal rilascio dei permessi di soggiorno.

Alla fine del 2021, in Sardegna, i cittadini non comunitari titolari di permesso di soggiorno erano 26.788, di cui oltre la metà (52,8%) concentrati nella provincia di Cagliari. Escludendo dal calcolo i possessori di un permesso di lungo periodo o una carta di soggiorno, le quote più consistenti dei permessi rilasciati riguardano i motivi di lavoro (38,6%) e di famiglia (31,6%), il 20,1% la protezione internazionale mentre il 9,7% altri motivi.

Una trattazione a parte meritano i dati sulle accoglienze istituzionali. Come attestano le statistiche fornite dal Ministero dell'Interno sulle presenze nelle varie strutture, a giugno 2022, su un totale di 39.418 migranti accolti a livello nazionale nella rete SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione)⁵⁵, la Sardegna ha assorbito soltanto lo 0,7%: una quota pari a 288 migranti (di cui 44 minori non accompagnati), inseriti in 13 progetti di cui risultano essere titolari 12 Enti locali. Infine, va rilevato che, seppur con fasi alterne, non è mai cessato anche in questi ultimi anni il fenomeno peculiare degli *harraga* (soprattutto algerini), che continua da almeno tre lustri ad interessare le coste sud-occidentali della Sardegna e di cui si registra una scarsissima risonanza nei media nazionali.

Mobilità in uscita e nuove emigrazioni

Nel panorama attuale della mobilità umana in Sardegna convivono da un lato la presenza degli stranieri (fenomeno tendenzialmente in crescita, seppur con qualche battuta d'arresto) e dall'altro la consistente ripresa delle partenze verso altre regioni italiane e verso l'estero, seppure secondo la specifica tipologia della mobilità "vai e vieni" e con caratteristiche socio-culturali assai diverse rispetto al passato storico dell'emigrazione. Sono i dati dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) a segnalare come nel corso del 2021 sono partiti dall'Isola 1.759 sardi (il 2,1% degli espatriati italiani), di cui 819 femmine e 940 uomini⁵⁶. Tale cifra contribuisce ad accrescere l'attuale numero degli iscritti sardi negli archivi dell'AIRE, il quale al 2021 ammonta a 127.410 (su un totale di italiani all'estero pari a oltre 5.800.000), con una incidenza sulla popolazione complessivamente residente in Sardegna dell'8,1%. Dei sardi iscritti all'AIRE nel 2021 la maggior parte è composta da uomini (53,0%), per lo più di età compresa tra i 35

⁵⁴ Cfr. Ministero dell'Istruzione, Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica, *Focus "Principali dati della scuola – Avvio Anno Scolastico 2020/2021*, settembre 2020.

⁵⁵ Il D.L. 21 ottobre 2020, n.130, convertito in Legge 18 dicembre 2020, n.173, ha rinominato il *Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati SIPROIMI* in *SAI – Sistema di accoglienza e integrazione*. Tale sistema prevede l'accoglienza, oltre che dei titolari di protezione e dei richiedenti protezione internazionale, anche dei minori stranieri non accompagnati e degli stranieri in prosieguo amministrativo affidati ai servizi sociali, al compimento della maggiore età.

⁵⁶ Cfr. *Rapporto Italiani nel Mondo 2022*, XVII edizione, Editrice Tau, Todi 2022, Sintesi, p. 30.

e i 49 anni⁵⁷.

La maggior parte delle persone espatriate e iscritte all'AIRE risiede nel continente europeo, in particolare in Germania (26,6%), in Francia (18,7%), in Belgio (10,6%), nel Regno Unito (10,2%) e in altri Paesi con meno del 10,0%.

La quota più consistente degli iscritti proviene dalla provincia del Sud Sardegna (34.166). Seguono gli iscritti delle province di Sassari (32.479), Nuoro (22.110), Cagliari (21.698) e Oristano (16.687). A livello comunale, il numero più elevato di iscritti all'Aire si registra fra le persone provenienti dal comune di Cagliari (8.817 iscritti) e, a seguire, Sassari (5.236), Carbonia (3.724), Quartu Sant'Elena (3.526) e Alghero (3.489). Seguono, poi, altri comuni con meno di 3.000 unità.

Particolarmente interessante, soprattutto per quanto attiene lo studio del fenomeno riguardante lo spopolamento delle piccole comunità dell'Isola, è il dato sull'incidenza del numero di iscritti all'Aire in rapporto alla popolazione residente dei comuni d'origine. Da questa particolare graduatoria emerge come sono anzitutto alcuni comuni della regione storica della Planargia a registrare l'incidenza più elevata: Sindia (63,1%), Montresta (57,5%), Sagama (52,9%) e Suni (51,2%). È il piccolo comune di Bidonì, invece, situato nella regione storica del Barigadu, a registrare nel 2021 il livello più elevato di incidenza di tutta la Sardegna (85,8%), con 127 abitanti e ben 109 persone iscritte all'AIRE.

È fuor di dubbio che, oltre alle prospettive incerte sulla demografia isolana, anche questo spaccato della mobilità umana, unitamente alle questioni poste dal fenomeno migratorio, costituisca un banco di prova decisivo per i *policy makers*, non potendo più rimanere unicamente nell'alveo del mero dibattito accademico.

Il contributo del Dossier Statistico Immigrazione 2022

L'analisi riportata sopra il dossier Statistico Migrazioni 2022 dell'IDOS, confermano come anche la Sardegna non sia stata esclusa dagli effetti indotti dalla crisi pandemica e dal conflitto russo-ucraino. Aggiungiamo solo qualche riga per evidenziare quale sia il quadro relativo ai Paesi MENA al centro del nostro rapporto. Dalle tabelle sottostanti, di fonte ISTAT, si può osservare come per essi, la Sardegna segua la tendenza nazionale per quanto si riferisce a numerosità relativa delle singole nazionalità e distribuzione di genere, come ben evidenziato nel contributo precedente.

⁵⁷ Ivi, Volume, p. 409.

Tabella 6: Cittadine non comunitarie regolarmente presenti in Sardegna e in Italia, area geografica e principali paesi di cittadinanza, per sesso, serie storica 2018-2022

Sardegna femmine					
	2022	2021	2020	2019	2018
Africa settentrionale	2109	2087	2181	2146	2196
di cui: Algeria	45	54	41	33	41
Egitto	40	44	41	35	30
Marocco	1791	1771	1864	1848	1890
Tunisia	224	210	227	218	228
Asia Occidentale	138	123	125	122	125
di cui: Libano	19	18	22	21	21
Italia femmine					
	2022	2021	2020	2019	2018
Africa settentrionale	286228	279101	296229	296824	298701
di cui: Algeria	6914	7288	7906	8361	8897
Egitto	50370	46460	47008	46323	44560
Marocco	188559	186688	200649	201132	202887
Tunisia	38980	37346	39276	39644	41090
Asia Occidentale	36718	28141	29446	28196	26664
di cui: Libano	1937	1573	1723	1645	1773

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione 2022 e ISTAT

Tabella 7: Cittadini non comunitari regolarmente presenti in Sardegna e in Italia, area geografica e principali paesi di cittadinanza, per sesso, serie storica 2018-2022

Sardegna maschi					
	2022	2021	2020	2019	2018
Africa settentrionale	2764	2713	2823	2861	3000
di cui: Algeria	90	80	68	59	63
Egitto	129	117	115	106	123
Marocco	2209	2189	2282	2339	2421
Tunisia	298	286	306	307	336
Asia Occidentale	199	171	177	162	167
di cui: Libano	32	31	28	26	20
Italia maschi					
	2022	2021	2020	2019	2018
Africa settentrionale	397344	375193	399042	410627	422222
di cui: Algeria	11838	11348	12226	13627	15034
Egitto	101041	92257	94444	96493	96091
Marocco	219625	211201	228186	233037	240260
Tunisia	61133	56900	60503	63605	67135
Asia Occidentale	28148	25244	27361	26480	25258
di cui: Libano	2973	2508	2783	2806	2903

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione 2022 e ISTAT

Tabella 8: Cittadini non comunitari (valori totali) regolarmente presenti in Sardegna e in Italia, area geografica e principali paesi di cittadinanza, per sesso, serie storica 2018-2022

Sardegna Totali					
	2022	2021	2.020	2019	2018
Africa settentrionale	4873	4873	5.004	5007	5196
di cui: Algeria	135	135	109	92	104
Egitto	169	169	156	141	153
Marocco	4000	4000	4146	4187	4311
Tunisia	522	522	533	525	564
Asia Occidentale	337	337	302	284	292
di cui: Libano	51	51	50	47	41
Italia Totali					
	2022	2021	2020	2019	2018
Africa settentrionale	683572	654294	695269	707451	720923
di cui: Algeria	18752	18636	20132	21988	23931
Egitto	151411	138717	141452	142816	140651
Marocco	408184	397889	428835	434169	443147
Tunisia	100113	94246	99779	103249	108225
Asia Occidentale	64866	53385	56810	54676	51922
di cui: Libano	4910	4081	4508	4451	4676

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione 2022 e ISTAT

4. Approfondimento: Le migrazioni dall’Africa occidentale verso il Mediterraneo: le crisi degli anni Venti del XXI secolo e il loro impatto sui flussi e le dinamiche

Ottavio Sardu

Il presente lavoro ha lo scopo di esaminare le conseguenze che le recenti crisi degli anni Venti del nuovo secolo hanno generato sui modelli migratori dell’Africa occidentale⁵⁸. Il tema è sviluppato attraverso una sintetica analisi riguardante l’incremento dei conflitti armati e dell’instabilità politica nella regione, combinati agli effetti cumulativi del cambiamento climatico e delle conseguenze socio-economiche delle misure restrittive introdotte dai vari governi a seguito dell’insorgere della pandemia COVID-19.

⁵⁸ Ci si riferisce agli Stati del Benin, Burkina Faso, Costa d’Avorio, Ghana, Gambia, Guinea, Guinea Bissau, Liberia, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone, Togo. Sebbene Capo Verde sia parte della regione, non viene considerato nel presente lavoro in quanto marginale rispetto al fenomeno migratorio.

L'analisi permette di apprezzare come nel corso dell'ultimo biennio tali eventi abbiano causato un ulteriore deterioramento della situazione economica di una rilevante parte della popolazione locale, accrescendo così la disponibilità alla migrazione internazionale al fine di migliorare le condizioni di vita. Pertanto, è lecito attendersi nell'immediato futuro un incremento dei flussi migratori che, attraverso i paesi del Maghreb, si dirigerà verso l'Europa meridionale. Infine, si formulano alcune considerazioni sul ruolo della Sardegna come parte attiva nella proposizione di strumenti di governance dei flussi migratori.

Relativamente alle interazioni tra conflitti, cambiamento climatico e fenomeno migratorio nel suo complesso, è opportuno precisare che i dati e le stime sulle quali si basano gli studi sono spesso incerti a causa delle oggettive difficoltà incontrate nella raccolta e nella elaborazione da parte delle istituzioni deputate a tale scopo. I rapporti regolarmente pubblicati dai vari governi e dalle organizzazioni internazionali forniscono delle indicazioni di grandezza non sempre comparabili tra di loro a causa delle diverse metodologie di raccolta impiegate e delle disomogenee serie storiche. Per maggiore chiarezza, le fonti statistiche ed informative utilizzate in questo breve studio sono puntualmente riportate nelle note a piè di pagina.

Il concetto di migrazione e le dinamiche

Come è noto, la migrazione costituisce un fenomeno di natura multifattoriale. Gli studi in materia sono numerosi e in continua evoluzione in virtù della ampia variabilità temporale, geografica e sociale dei casi considerati. Da questo punto di vista, le dimensioni spaziali e temporali fanno sì che la migrazione non sia facilmente definibile, infatti non vi è consenso sulla distanza che una persona deve percorrere, o per quanto tempo, per essere considerata un migrante. Durata e distanza sono tra le dimensioni più importanti non solo per definire la migrazione, ma anche per misurarla. Eventuali modifiche in entrambe le dimensioni influiscono sulle stime della migrazione prodotte dalle varie organizzazioni. L'*International Organization for Migration (IOM)* definisce la migrazione come "*Il movimento di persone lontano dal loro luogo di residenza abituale, attraverso un confine internazionale o all'interno di uno Stato*"⁵⁹. L'IOM riconosce di seguito una articolata varietà di migrazioni⁶⁰, conferendo al termine il significato di un qualsiasi movimento di popolazione, qualunque sia la sua durata, composizione e cause, e includendo la migrazione di rifugiati, sfollati, migranti economici e delle persone che si spostano per altri scopi, compreso il ricongiungimento familiare.

⁵⁹ IOM (2019). *International Migration Law No. 34 - Glossary on Migration*

⁶⁰ Secondo il glossario dell'IOM i differenti tipi di migrazione sono: migrazione forzata; migrazione interna; migrazione internazionale; migrazione irregolare; migrazione per lavoro; migrazione mista; migrazione sicura, ordinata e regolare; reinsediamento; migrazione di ritorno.

La molteplicità delle tipologie di migrazione proposte dalla IOM illustra bene la profonda complessità del fenomeno.

Relativamente alla condizione di migrante non esiste tuttora una definizione universalmente condivisa. Sempre secondo l'IOM⁶¹, il termine migrante assume un ampio significato, non definito dal diritto internazionale, che riflette la condizione di *“una persona che si allontana dal suo luogo di residenza abituale, sia all'interno di un paese che attraverso un confine internazionale, temporaneamente o permanentemente, e per una serie di motivi”*.

Il termine racchiude una serie di categorie ben definite di persone, come i lavoratori migranti; oppure le persone i cui spostamenti sono legalmente definiti, come i migranti clandestini; così come coloro il cui status o mezzi di spostamento non sono specificatamente definiti dal diritto internazionale, come ad esempio gli studenti internazionali. Se l'elaborazione di definizioni condivise è quantomeno problematica, lo è ancora di più l'analisi delle dinamiche e la formulazione dei modelli che sottendono e regolano il fenomeno della migrazione e la condizione di migrante. Un interessante schema interpretativo è stato proposto dalla *Food and Agricultural Organisation of the United Nations* (FAO)⁶². Secondo tale schema, è possibile comprendere in tre categorie principali i fattori che interagiscono per influenzare il processo decisionale che induce un individuo a migrare. Inizialmente, la FAO identifica i cosiddetti “Macro-fattori”, i quali includono le condizioni economiche, sociopolitiche e ambientali che concorrono a produrre lo stimolo fondamentale per la migrazione, e che possono essere definite come intenzione migratoria. Tuttavia, per ciascun individuo il passaggio dall'intenzione migratoria alla effettiva decisione di trasferirsi non è immediato, ma è in gran parte governato dai “Fattori condizionanti intermedi” che possono facilitare o meno la migrazione. Poiché i “Macro-fattori” e i “Fattori condizionanti intermedi” non sono necessariamente percepiti allo stesso modo a livello individuale, la decisione ultima di migrare o meno è diretta conseguenza dell'agire delle persone e quindi in funzione di fattori personali, ovvero i “Micro-fattori” determinanti la migrazione. In estrema sintesi, le dinamiche motivazionali proposte dalla FAO possono essere raffigurate nello schema in Tabella 9.

⁶¹ IOM (2019). *op. cit.*

⁶² FAO (2018). *The state of food and agriculture 2018. Migration, agriculture and rural development.*

Tabella 9: I fattori determinanti la decisione di migrare

MACRO-FATTORI	Opportunità economiche, condizioni di benessere, contesto socio-politico	Fattori demografici, sviluppo economico, sicurezza, fattori climatici
FATTORI CONDIZIONANTI INTERMEDI	Rete sociale, diaspora, quadro legislativo ed istituzionale, deficienze del mercato del lavoro locale	Distanze, dotazione tecnologica, costo della migrazione
MICRO-FATTORI	Caratteristiche personali e preferenze: età, sesso, livello di istruzione, stato civile	Caratteristiche della famiglia: numero di membri, livello di reddito, religione, lingua, etnia

Fonte: Nostra elaborazione su FAO 2018

Nondimeno, alle cause per così dire strutturali e di carattere generale che influenzano i modelli migratori, se ne aggiungono di contingenti dovute al manifestarsi di avvenimenti imprevisti o incontrollabili.

Le crisi degli anni Venti nell’Africa occidentale

L’Africa occidentale⁶³ collocata tra Nord Africa, aree tropicali ed affacciata sull’Oceano Atlantico, è da sempre un’area caratterizzata da una ampia mobilità e mescolanza delle sue popolazioni. Storicamente, le genti dell’Africa occidentale hanno fatto ricorso alla migrazione per ragioni di natura economica, quindi per migliorare le proprie condizioni di lavoro e sociali. In numerose circostanze la migrazione rappresenta quasi un passaggio obbligato nella vita degli abitanti della regione. I flussi migratori nella regione seguono sostanzialmente delle dinamiche di natura intra-regionale, determinate dagli scambi e dai commerci che intercorrono nell’ambito dei paesi componenti la *Communauté économique des États de l’Afrique de l’Ouest* (CEDEAO)⁶⁴ - beneficiando del regime di libera circolazione istituito alla fine degli anni Settanta dello scorso secolo - e fra questi con Marocco, Algeria, Tunisia e Libia. Secondo le stime fornite dal *Department of Economic and Social Affairs* (UN DESA) delle Nazioni Unite, circa due terzi dei migranti provenienti dai paesi dell’Africa occidentale rimane all’interno della regione; tuttavia, la migrazione internazionale è aumentata nel corso degli anni, così la quota di migranti dell’Africa occidentale residenti in Europa è passata dal

⁶³ Ci si riferisce al Benin, Burkina Faso, Costa d’Avorio, Ghana, Gambia, Guinea, Guinea Bissau, Liberia, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone, Togo. Sebbene Capo Verde sia parte della regione, non viene considerata in quanto marginale rispetto al fenomeno migratorio.

⁶⁴ Gli attuali membri della CEDEAO (ECOWAS in lingua inglese) sono: Benin, Capo Verde, Costa d’Avorio, Gambia, Ghana, Guinea-Bissau, Liberia, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone, Togo. Il Burkina Faso è stato sospeso dal 2022, mentre la Guinea e il Mali sono stati sospesi nel 2021 a seguito dei colpi di stato verificatisi in questi paesi. La Mauritania ha abbandonato l’organizzazione nel 2000.

12% nel 1990 a quasi il 19% nel 2020⁶⁵.

In tempi recenti, una varietà di fattori socioeconomici e geopolitici è progressivamente intervenuta alterando i tradizionali flussi e rotte migratorie, primi fra tutti l'incremento dei conflitti armati e la conseguente instabilità politica, gli effetti cumulati del cambiamento climatico, nonché l'evoluzione demografica e, dal 2020, le restrizioni e la crisi economica indotti dalla pandemia COVID-19. Così, le tradizionali dinamiche migratorie nell'Africa occidentale sub-sahariana hanno progressivamente subito importanti alterazioni esponendo, per conseguenza, i paesi confinanti del Magreb ad una pressione migratoria che combina sia dinamiche pendolari - ovvero individui diretti verso il mercato di lavoro interno - che movimenti di popolazioni le quali, seguendo le rotte che attraversano il Niger ed il Mali, transitano verso la sponda sud dell'Europa, tra cui la Sardegna. La comprensione dei modelli e delle dinamiche migratorie non può dunque prescindere dall'analisi delle cause sottostanti che, per quanto concerne la Sardegna, interessano quei paesi dell'area sub-sahariana esposti a fenomeni crescenti di instabilità politica, economica e climatica.

La pandemia di COVID-19 e le sue conseguenze

Secondo i dati diffusi dal *Centre Regional de Surveillance et Contrôle des Maladies* della CEDEAO (CRSCM-CEDEAO)⁶⁶, dall'inizio della pandemia, a febbraio del 2020, sino al 31 dicembre 2022 la regione ha registrato un totale di 884.288 casi confermati di COVID-19, inclusi 11.503 decessi e 865.914 guarigioni, per un tasso di guarigione del 97,7%. Il tasso di mortalità è pari all'1,3% a livello regionale, variando tra lo 0,7% (Capo Verde e Togo) e il 3,7% (Liberia). A livello regionale, il tasso di incidenza è dello 0,04% per 100.000 abitanti. Tale tasso, in costante calo da metà ottobre del 2022, si è stabilizzato tra lo 0,06 e lo 0,04 per 100.000 abitanti nelle ultime sette settimane del 2022. Per quanto riguarda la vaccinazione, il tasso di copertura (doppia dose) varia dall'8,1% del Senegal all'80,2% della Liberia per una media a livello regionale del 26,5%. I dati relativi all'Africa Occidentale indicano che il tasso di incidenza e di mortalità appaiono inferiori rispetto ai valori registrati a livello di continente africano⁶⁷. A prescindere dall'evoluzione della situazione epidemiologica, la pandemia di COVID-19 ha provocato una brusca alterazione della mobilità e delle dinamiche migratorie nell'Africa occidentale. Come è noto, al fine di limitare la diffusione del virus, nei primi mesi del 2020 tutti i paesi della regione hanno temporaneamente chiuso le loro frontiere terrestri e aeree ed hanno imposto lockdown localizzati, limitando i movimenti interni e impedendo il rientro ai cittadini al momento espatriati.

⁶⁵ <https://www.un.org/development/desa/pd/content/international-migrant-stock>

⁶⁶ https://twitter.com/Ecowas_cdc/status/1613548825481805824/photo/1

⁶⁷ <https://covid19.who.int>

L'*International Migrant Organisation* (IOM) ha rilevato una forte diminuzione dei flussi migratori attraverso i principali punti di transito nei mesi di marzo e aprile 2020 a seguito dell'entrata in vigore delle restrizioni. L'organizzazione ha stimato che al culmine delle limitazioni, a fine giugno del 2020, ben 50.000 persone erano rimaste bloccate ai confini internazionali e presso i centri di accoglienza in Africa occidentale e centrale⁶⁸.

Tuttavia, i flussi sono aumentati nei mesi successivi, e in molti paesi si è addirittura osservato un movimento transfrontaliero sostenuto nonostante le chiusure ufficiali delle frontiere⁶⁹ ⁷⁰. A partire da ottobre del 2020, quasi tutti i Paesi della regione avevano riaperto i loro aeroporti ai voli internazionali, nonostante molte frontiere terrestri siano rimaste chiuse. Sebbene i movimenti migratori siano difficili da monitorare a causa della loro rapida evoluzione, i dati raccolti dall'IOM, attraverso il *Flow Migrant Registry* (FMR) del *Displacement Tracking Matrix* (DTM), informano che tra febbraio e marzo 2020 il calo dei flussi migratori è stato del 14% rispetto al bimestre precedente, mentre tra marzo e aprile la riduzione stimata è del 40%. Tuttavia, a partire da maggio 2020, i flussi sono nuovamente aumentati del 65% nel primo mese e del 29% da maggio a giugno. Secondo i dati FMR, i flussi interni sarebbero aumentati più rapidamente (del 153% tra aprile e maggio, e del 33% tra maggio e giugno) rispetto ai movimenti transfrontalieri.

Relativamente agli arrivi in territorio della Ue, nel corso dei primi sei mesi del 2020 è stato stimato un decremento del 25% rispetto allo stesso periodo del 2019, quando gli arrivi irregolari erano già di molto inferiori rispetto agli anni precedenti. Per quanto concerne le rotte migratorie, si è osservato che gli arrivi di migranti attraverso la *East Mediterranean Route* (EMR) e la *West Mediterranean Route* (WMR) sono diminuiti rispettivamente del 48% e del 36%. Al contrario, gli arrivi sulla *Central Mediterranean Route* (CMR) sono aumentati nei primi sei mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019. Gli arrivi registrati in Europa lungo la EMR e la WMR hanno ripreso ad aumentare a partire da maggio 2020 e, secondo i dati DTM, gli sbarchi sono aumentati del 150% in Italia e del 33% a Malta, sebbene gli incrementi osservati sulla EMR siano stati più lenti. Tali differenze sono spiegabili attraverso una combinazione di fattori in quanto, oltre alle modifiche nelle restrizioni alla mobilità, hanno giocato un ruolo cruciale l'aumento dei conflitti nella regione e un complessivo deterioramento della situazione economica.

⁶⁸ IOM (2020). *West and Central Africa — COVID-19 — Impact on Mobility Report (July 2020)*

⁶⁹ IOM (2020). *COVID-19 — Flow Monitoring Registry Mobility Trends – West & Central Africa (July 2020)*

⁷⁰ DTM (2020). *Monthly Regional Update - Displacement Tracking Matrix (DTM) – West & Central Africa (August 2020)*

Già prima del diffondersi del COVID-19, la sicurezza economica dei migranti ambientali stagionali si basava su un sottile equilibrio tra le rese dei raccolti agricoli sempre più imprevedibili e la migrazione stagionale per integrare produzioni altrimenti insufficienti a sostenere la famiglia. Tuttavia, in numerose circostanze si osservava che i modelli di spostamento stagionali erano sempre più simili alla migrazione di emergenza - effettuata dunque dalla necessità di fare fronte alle spese più urgenti - piuttosto che essere dovuti ad eventuali cali di produzione agricola.

Secondo i risultati di uno studio condotto da REACH tra settembre e dicembre del 2020⁷¹, il COVID-19 e le restrizioni di movimento associate hanno trasformato questo sottile equilibrio, interrompendo un'essenziale fonte di sostentamento per milioni di saheliani in tutta la regione. L'interruzione dei flussi migratori ha provocato un impatto sulle vite dei migranti ambientali, i cui effetti probabilmente si eserciteranno anche nel medio-lungo termine. Dunque, le restrizioni dei movimenti hanno comportato conseguenze immediate sui sistemi di sussistenza dei migranti stagionali, sia nelle aree di origine che in quelle di destinazione. Al principio, l'impatto si è manifestato in termini di una minore domanda di prodotti agricoli e di riduzione delle risorse alimentari disponibili in ambito familiare, in quanto le limitazioni hanno in parte compromesso le rese stagionali. L'interruzione dei modelli migratori abituali e un accesso più limitato alle fonti di sostentamento hanno causato in ambito familiare sia un aumento delle spese correnti che una riduzione del reddito disponibile. In questo modo, per far fronte all'emergenza, i migranti stagionali hanno fatto ricorso al prestito monetario oppure, dove possibile, hanno attinto al risparmio familiare, compromettendo così la loro capacità di fare fronte ad eventuali imprevisti nel medio-lungo termine. Coloro che hanno deciso di non migrare a causa delle restrizioni in atto, sono stati maggiormente colpiti rispetto ai migranti stagionali che, al contrario, hanno scelto di migrare comunque. Tale fenomeno illustra la peculiare vulnerabilità degli individui che sono troppo poveri per affrontare i costi della migrazione, e la loro particolare esposizione ai cambiamenti climatici in quanto "popolazioni intrappolate". D'altro canto, nelle aree di destinazione, l'offerta di lavori informali, sia in ambito urbano che rurale, ovvero quelli tradizionalmente svolti dai lavoratori migranti – hanno subito un brusco calo.

Le restrizioni introdotte dai vari governi non hanno tuttavia fermato del tutto la migrazione irregolare né le attività di traffico umano e di contrabbando. Le organizzazioni umanitarie operanti nella regione hanno continuato a registrare

⁷¹ REACH (2021). *Pushed To The Brink? The impact of COVID-19 on environmental migration in the Sahel* https://www.impact-repository.org/document/reach/e9042bab/REACH_SHL_report_pushed-to-the-brink_January-2021-1.pdf

movimenti migratori irregolari durante i periodi di restrizione. Come discusso, le misure restrittive hanno di certo comportato una sospensione temporanea - o stagionale - e una riduzione complessiva delle migrazioni, ma non hanno arrestato del tutto il fenomeno. I trafficanti si sono semplicemente adattati ai mutamenti indotti dalle restrizioni e al calo delle richieste per migrare, in quanto si tratta di dinamiche in un certo senso a loro note, spesso indirizzando i migranti verso rotte più pericolose nelle quali le organizzazioni umanitarie non sempre hanno potuto vigilare e fornire alle persone il necessario sostegno. Inoltre, l'emergenza pandemica è stata utilizzata da diversi governi per giustificare l'imposizione di controlli sulla gestione della migrazione, tra cui la detenzione, la chiusura di frontiere e porti, i rimpatri e gli allontanamenti forzati di richiedenti asilo e migranti, senza garantire loro l'accesso alla dovuta protezione internazionale. Oltre all'impatto sulle dinamiche migratorie, le restrizioni hanno innescato gravi conseguenze a carico dei sistemi economici dei paesi della regione, la cui entità sarà pienamente valutabile nei prossimi anni. Secondo un rapporto pubblicato dalla CEDEAO⁷² che valuta l'impatto della pandemia di COVID-19 sulla vita delle famiglie in Africa occidentale nel 2021, a seguito di analisi effettuate nel corso del 2020, si stima che la povertà estrema nella regione sia aumentata di quasi il 3% rispetto all'anno precedente. Il rapporto, compilato in collaborazione con la *United Nations Economic Commission for Africa* (UNECA) e il *World Food Program* (WFP), indica che la percentuale di persone nella regione che vivono con meno di 1,90 dollari al giorno è passata dal 2,3% nel 2020 al 2,9% nel 2021. Inoltre, il costo del debito dei paesi della regione è aumentato anche a causa di una lenta ripresa economica, di politiche fiscali restrittive e di una insufficiente mobilitazione delle risorse finanziarie. Inoltre, si è assistito a un decremento delle rimesse versate dai cittadini residenti all'estero. Infatti, la percentuale di famiglie che ha ricevuto rimesse è passata dal 72% nel 2020 al 54% nel 2021, con un decremento di circa il 20%, e sono diminuiti anche gli importi ricevuti. Il deterioramento della situazione economica ha influito negativamente sulla sicurezza alimentare e sulla situazione nutrizionale delle popolazioni, così il rapporto stima che oltre 25 milioni di individui nella regione non sono in grado di soddisfare il loro fabbisogno alimentari di base, con un aumento del 34% rispetto all'anno precedente, costringendo le famiglie a liquidare i loro beni per soddisfare le pressanti esigenze alimentari. Secondo un'indagine condotta dalla organizzazione non-governativa *Save the Children*⁷³, la pandemia ha causato l'incremento sino al 10% del tasso di povertà tra i bambini nella fascia di età 0-17 anni. In estrema sintesi, è possibile

⁷² CEDEAO (2021). *Monitoring report on the impacts of COVID-19 in West Africa*
https://docs.wfp.org/api/documents/WFP-0000136106/download/?_ga=2.242092106.998545930.1673781586-695204957.1672678729

⁷³ https://resourcecentre.savethechildren.net/pdf/rapport_covid_anglais.pdf/

affermare che l'impatto sull'economia provocato dalla pandemia ha contribuito in misura evidente ad ampliare la dimensione del disagio sociale, aggravando le condizioni delle fasce della popolazione più esposte alla crisi e innescando, di fatto, le potenzialità per un incremento futuro dei flussi migratori.

I principali conflitti armati nel biennio 2020-2022

La correlazione tra conflitti e modelli migratori è oggetto di numerosi studi e analisi. Se è ormai acquisito che le guerre e l'insicurezza inducono le popolazioni a migrare, sia all'interno del loro paese che al di fuori dei confini nazionali, è anche vero che le condizioni di scarsa sicurezza spesso fungono da ostacolo alla libera circolazione delle persone. Nelle situazioni di conflitto armato, le ragioni che inducono alla migrazione sono essenzialmente rappresentate dalla ricerca di asilo e di protezione internazionale; tuttavia, queste ragioni si combinano - come si è visto - anche a motivazioni economiche legate alla ricerca di migliori prospettive di vita. D'altra parte, migliori condizioni di sicurezza possono indurre ad una maggiore mobilità e migrazione in quanto gli individui sono più liberi di impegnarsi nel commercio e negli scambi. Sebbene le guerre costituiscano un incentivo ben noto allo spostamento, gli studi empirici che esaminano il nesso migrazione-conflitto non sono riusciti a produrre prove coerenti di una connessione causale che colleghi la migrazione al conflitto successivo⁷⁴. Limitando l'analisi all'ambito regionale, dall'inizio degli anni 2000 una varietà di gruppi ribelli, organizzazioni transnazionali affiliate ad Al-Qaeda o allo Stato islamico (IS) e milizie di autodifesa indipendenti hanno messo in discussione la legittimità dei governi e la stabilità di numerosi stati dell'Africa settentrionale e occidentale. In questa regione, i governi sono sempre più confrontati a nuove forme di violenza politica; tuttavia, la geografia di tali conflitti è spesso sfuggente, a causa del gran numero di attori coinvolti, delle loro mutevoli alleanze e dei loro movimenti transnazionali. È stato stimato che nel corso degli ultimi venti anni si sono verificati nei paesi dell'Africa occidentale poco più di 18'000 eventi di violenza che hanno provocato oltre 90'000 morti; mentre nello stesso periodo i paesi del Magreb hanno conosciuto circa 3'500 eventi violenti per un totale di oltre 14'000 morti⁷⁵. Facendo riferimento al periodo 2015-2019, gli eventi di violenza si sono principalmente concentrati in Nigeria e nell'area frontaliera tra il Mali ed il Burkina Faso per quanto concerne l'Africa occidentale; mentre hanno interessato - sebbene in misura minore - anche la Tunisia e l'Algeria (oltre naturalmente alla Libia).

Nel corso del biennio 2020-2022, si è assistito all'intensificarsi dei conflitti e

⁷⁴ Abel et al. (2019). Climate, conflict and forced migration, *Science Direct*, Volume 54, pp. 239-249, <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0959378018301596>

⁷⁵ OECD (2020). *West African Studies, The Geography of Conflict in North and West Africa*

delle vittime nella regione rispetto agli anni precedenti. Gli episodi di violenza sono principalmente dovuti all'insurrezione jihadista incentrata negli stati del Burkina Faso, del Niger e del Mali. Gli effetti dell'instabilità in questi paesi hanno inoltre avuto ripercussioni sui vicini stati litorali dell'Africa occidentale come la Costa d'Avorio e il Benin. Le Nazioni Unite hanno stimato che nel corso del 2022, più di 33 milioni di persone in Burkina Faso, nell'estremo nord del Camerun, in Ciad, in Mali, in Niger e in Nigeria nord-orientale hanno avuto bisogno di assistenza umanitaria con un incremento di oltre il 25% negli ultimi cinque anni. Tale dimensione dell'emergenza rende la crisi dell'Africa Occidentale tra le più acute a livello mondiale.

Limitando l'indagine ai paesi più colpiti nel biennio 2020-2022 dall'incremento dell'instabilità politica e dei conflitti armati, si evidenziano in questa sede gli eventi occorsi nel Burkina Faso, nel Niger e in Mali, dove gli episodi di violenza hanno costretto 4.5 milioni di persone a lasciare le loro abitazioni, con un incremento del 200% nel corso degli ultimi due anni⁷⁶.

Relativamente al Burkina Faso, il paese ha conosciuto una brusca escalation di violenza nel corso del 2021. Il peggioramento della sicurezza è stato in gran parte causato dalle attività del gruppo *Jama'at Nusrat al-Islam wal-Muslimin* (JNIM) affiliato ad *Al Qaeda*, il quale nel corso dell'anno ha aumentato la propria presenza in diverse regioni del paese, compiendo attentati contro obiettivi sia civili che militari. Fra i tanti atti terroristici, si ricorda l'attacco compiuto nel mese di giugno 2021 nella città di Solhan, nella provincia di Yagha, quando i militanti affiliati al JNIM hanno ucciso circa 160 persone. Un elevato numero di vittime è stato comunicato anche a seguito degli attacchi contro le forze governative in prossimità di Gorol Nyibi in agosto e alla miniera d'oro di Inata a novembre dello stesso anno. Il 2022 è stato caratterizzato, se possibile, da una instabilità superiore rispetto all'anno precedente. Infatti, al culmine di una crisi istituzionale, i militari hanno preso il controllo del paese a fine gennaio 2022, sciogliendo le legittime istituzioni, estromettendo il Presidente della Repubblica e mettendo il governo agli arresti. Il 31 gennaio, la giunta militare ha ripristinato la Costituzione e ha nominato, come Presidente *ad interim* Paul-Henri Sandaogo Damiba. Questi, il 3 marzo, ha proceduto alla nomina quale Primo Ministro *ad interim* dell'economista Albert Ouédraogo. Il 30 settembre 2022, un gruppo di militari guidati dal capitano Ibrahim Traoré, allora capo dell'unità delle forze speciali anti-jihadiste "Cobra" nella regione di Kaya nel nord del paese, ha annunciato alla televisione nazionale la deposizione del Presidente Paul-Henri Damiba. Questi è stato accusato di aver fallito nella condotta della guerra contro i gruppi jihadisti, in quanto

⁷⁶ <https://www.icrc.org/en/document/climate-change-conflict-force-communities-sahel-region-desperate-state>

molte aree del paese rimanevano tuttora sotto il controllo del gruppo terrorista. Nel frattempo, gli attentati di JNIM si sono susseguiti, destabilizzando ulteriormente il quadro politico del paese. Secondo i dati forniti dall'OCHA, a dicembre 2022, il conflitto nel Burkina Faso ha prodotto circa 1,8 milioni di rifugiati interni, di cui il 60,37% di questi sono costituiti da bambini. Anche in Niger, paese tradizionalmente estraneo al radicalismo islamico, il biennio 2020-2022 ha registrato un incremento dell'instabilità e della violenza. Nel 2020, le efferatezze commesse nel corso delle operazioni militari si sono sommate alle atrocità di massa compiute dal gruppo *Islamic State in the Greater Sahara* (ISGS). Nel corso del 2021, la fazione del *Islamic State's West Africa Province* (ISWAP-GS) si è resa responsabile di oltre 560 morti civili, che costituiscono quasi l'80% di tutte le vittime nel corso dell'anno. L'attività dell'ISWAP-GS ha portato alla formazione di milizie di auto-difesa in molti villaggi delle regioni di Tillaberi e Tahoua. In un rapporto del giugno 2021 l'*Armed Conflict Location and Event Data Project* (ACLED) ha informato che l'escalation della violenza e la presenza di armi nell'ambito delle comunità rurali avrebbero potuto dare origine a ulteriori conflitti di natura etnico-comunitaria. Da allora, decine di militanti e miliziani sono rimasti uccisi nel corso di scontri registrati nella regione di Tahoua. Allo stesso tempo, nell'area di Torodi a sud-ovest di Tillaberi, il gruppo JNIM continua ad esercitare la sua influenza, minacciando direttamente Niamey. Ciò è evidenziato dagli attentati compiuti a poca distanza dalla capitale, compresi attacchi a scuole e strutture governative, nonché un assalto a una posizione della Forza Congiunta Sahel. Le operazioni anti-jihadiste Taanli e Taanli 2 condotte dalle truppe nigerine e burkinabé nel mese di giugno e tra novembre e dicembre del 2021 non hanno tuttavia rallentato le attività terroristiche. L'operazione Taanli 3, effettuata per tre settimane ad aprile del 2022, lungo la frontiera tra il Niger e il Burkina Faso, ha provocato l'uccisione di circa 100 militanti assieme alla distruzione di alcune basi jihadiste, secondo quanto riferito da fonti militari. La minaccia terroristica rimane tuttora presente all'interno del paese, il quale ha dovuto anche affrontare nel corso del 2022 una grave crisi alimentare causata da una confluenza di fattori, tra cui si ricordano la negativa campagna agro-pastorale del 2021/22; l'incremento dei prezzi del cibo, dei trasporti e dei fertilizzanti.

Per quanto concerne il Mali, il collasso dello stato nel 2012 aveva a suo tempo aperto la strada ai militanti jihadisti, uniti alla ribellione della popolazione Tuareg che prese il controllo del nord del paese. L'intervento militare francese nel 2013, nell'ambito dell'Operazione Serval, aveva inizialmente respinto le milizie ribelli che, tuttavia, si erano diffuse in tutta la subregione. L'impegno francese è continuato nel 2014 con l'Operazione Barkane⁷⁷; nondimeno, dopo anni di insta-

⁷⁷ L'Operazione Barkane coinvolge i paesi francofoni appartenenti al partenariato politico-economico del

bilità, il 2020 ha segnato una svolta drammatica negli equilibri politici del paese. Il 18 agosto un gruppo di alti ufficiali della guarnigione con sede a Kati ha estromesso il presidente Ibrahim Boubacar Keïta (comunemente indicato con le sue iniziali IBK). La mattina del 19 agosto, i militari golpisti annunciano la creazione del Comitato Nazionale per la Salvezza del Popolo (CNSP) con a capo il colonnello Assimi Goïta. Dopo qualche settimana di instabilità, il 21 settembre un collegio nominato dalla giunta golpista si è riunito per nominare il nuovo esecutivo. Il 25 settembre Bah N'Daw è stato nominato presidente di transizione e Assimi Goïta vicepresidente. Da notare che il colpo di stato dell'agosto 2020 è stato il quarto dal 1960, anno di indipendenza del Mali, e che gli osservatori hanno individuato numerose similitudini con quanto avvenne nel 2012, anno in cui fu deposto Amadou Toumani Touré, predecessore di IBK. In ogni caso, a seguito degli eventi dell'agosto 2020, il contesto securitario nel paese si è ulteriormente deteriorato in quanto si sono rapidamente diffusi attacchi di gruppi armati, conflitti intercomunitari, criminalità e banditismo. La regione di Liptako Gourma - un'area che si estende nella parte sud-occidentale del Niger fino al Burkina Faso e al Mali - ha conosciuto un degrado senza precedenti, accrescendo l'urgenza dell'intervento umanitario⁷⁸ e l'impegno della comunità internazionale. Nondimeno, nel corso del 2021 si è registrato un numero di vittime civili inferiore all'anno precedente. Questa circostanza è spiegabile dalla diminuzione delle operazioni di sicurezza condotte dalle forze armate maliane le quali in precedenza si erano rese responsabili di significanti attacchi contro obiettivi civili⁷⁹. In un quadro di crescente precarietà, il 24 maggio del 2021 l'esercito maliano ha deposto il Presidente Bah N'Daw, il primo ministro Moctar Ouane e il ministro della Difesa Souleymane Doucouré. All'indomani del secondo colpo di stato in due anni, il vicepresidente Assimi Goïta ha annunciato di aver preso il potere e di aver deposto l'esecutivo. Perdurando l'instabilità e l'incertezza politica, nei primi giorni di gennaio 2022 il governo maliano ha autorizzato il dispiegamento nel paese di alcune centinaia di mercenari russi del Gruppo Wagner, assieme a un contingente dell'esercito regolare russo incaricato della logistica e con funzioni di istruzione. Tale dispiegamento è stato fortemente contestato dai governi della Francia e degli Stati Uniti; dal canto suo la CEDEAO ha applicato pesanti sanzioni economiche a carico del governo maliano. Nel mese di febbraio la Francia, congiuntamente agli altri paesi europei impegnati nella Task Force Takuba⁸⁰, e il Canada hanno annunciato uffi-

G5 Sahel (Mauritania, Mali, Niger, Chad, Burkina Faso)

⁷⁸ <https://www.icrc.org/en/humanitarian-crisis-sahel>

⁷⁹ ACLED (2020). *State Atrocities in the Sahel: The Impetus for Counterinsurgency Results is Fueling Government Attacks on Civilians, April 2020*

⁸⁰ La Task Force Takuba è una missione internazionale di forze speciali a guida francese, lanciata ufficialmente nel gennaio del 2020 e sostanzialmente inserita nell'Operazione Barkhane

cialmente la loro decisione di ritirare le loro forze dal Mali. La crisi è proseguita per tutto il corso del 2022, con numerosi scontri tra i gruppi armati da un lato, le forze regolari maliane e i mercenari della Wagner dall'altro. Il 15 agosto 2022, le truppe francesi hanno completato il loro ritiro dal Mali, mettendo di fatto fine all'Operazione Barkhane dopo nove anni, mentre a novembre dello stesso anno anche il governo tedesco ha annunciato il ritiro del suo contingente entro il 2024.

Come si vede, il quadro di instabilità nella regione è articolato e in continua evoluzione. Al fine di fornire un dato sintetico che possa riassumere il progressivo deterioramento del contesto politico e militare nei paesi dell'Africa Occidentale, si riporta quanto fornito dall'ACLED la quale ha stimato che nel corso del 2022 si è assistito ad un incremento del 50% delle vittime rispetto all'anno precedente. I dati forniti dall'organizzazione calcolano infatti in quasi 9.000 le persone uccise a seguito dei conflitti, rispetto a circa 6.000 nel 2021.

L'impatto dei cambiamenti climatici

È ormai acquisito che le forme di sussistenza economica basate sulle produzioni agricole – attualmente la principale fonte di sostentamento per la maggior parte dei migranti ambientali nell'Africa occidentale – saranno sempre più influenzate negativamente dai cambiamenti climatici, accrescendo di conseguenza le necessità di migrazione. Nella regione, la relazione tra eventi climatici ed esigenze migratorie appare manifesta, in quanto il settore primario contribuisce per il 35% del Prodotto Interno Lordo⁸¹ e occupa circa il 51% della popolazione in età lavorativa⁸², rendendola particolarmente vulnerabile agli effetti dei cambiamenti climatici. Inoltre, i sistemi agricoli sono prevalentemente costituiti da colture in asciutta e quindi condizionati da una favorevole pluviometria che, tuttavia, nel corso degli ultimi anni ha conosciuto rilevanti oscillazioni ampliando così i rischi di raccolti insufficienti per soddisfare i bisogni familiari. Gli impatti osservati sui sistemi agricoli riguardano, tra gli altri, l'incremento dell'evaporazione e della evapotraspirazione, l'aumento del fabbisogno idrico delle colture e dei volumi d'acqua per l'irrigazione, l'inefficienza delle infrastrutture idriche e dei sistemi igienico-sanitari con conseguenze dirette per l'igiene personale e l'accesso all'acqua. A tali fatti si uniscono una variabilità climatica interannuale molto elevata con siccità e ricorrenti precipitazioni estreme a completare il quadro di estrema fragilità della regione⁸³. L'Africa occidentale ha già sperimentato nel passato⁸⁴

⁸¹ IOM (2020). *Migration and Agroecology in West Africa*

⁸² OECD (2020). *West African Studies, Agriculture, Food and Jobs in West Africa*

⁸³ IFPRI (2017). *L'agriculture Ouest-Africaine et le changement climatique*

⁸⁴ Nicholson, S. E. (2013). *The West African Sahel: a review of recent studies on the rainfall regime and its interannual variability*. *ISRN Meteorol.* 2013, 32

importanti mutamenti del regime pluviometrico stagionale, con una variabilità pronunciata su una gamma di scale temporali e conseguenti danni sulla produzione agricola. Nelle circostanze in cui le condizioni climatiche hanno subito visibili alterazioni, si è assistito a dei processi di adattamento - non sempre pacifici - delle dinamiche sociali e produttive. Per esempio, la siccità che ha colpito l’Africa occidentale negli anni ‘70 e ‘80 non solo ha abbassato i livelli di produzione agricola, ma ha anche cambiato profondamente il rapporto tra agricoltori e pastori. La siccità ha contribuito alla riduzione dei capi di bestiame nelle aree del Mali centrale, impoverendo i pastori Foulani che dipendevano dalla transumanza per la loro sopravvivenza. Da parte loro, le comunità agricole sono state penalizzate dalla diminuzione dei rendimenti delle loro culture; ciononostante, molti agricoltori hanno proseguito nell’attività e le eccedenze produttive sono state investite nelle aziende. Così, molti pastori Foulani, impoveriti dalla siccità, sono diventati pastori salariati per conto dei nuovi proprietari. Tali eventi hanno generato una profonda crisi della pastorizia e la conseguente emarginazione delle comunità pastorali che in parte spiegano l’attrazione del discorso jihadista nei confronti di molti Foulani nomadi.

L’impatto del cambiamento climatico sulla disponibilità di risorse e sulla competizione per il loro utilizzo non può essere dunque analizzato senza considerare tutti gli altri fattori concorrenti, e non può essere certo ridotto ad una semplice equazione tra riscaldamento globale, aumento dei conflitti e riduzione delle risorse. Quantificare la migrazione ambientale è dunque impegnativo, considerate anche le difficoltà metodologiche dovute alla mancanza di standard per la raccolta dei dati. Esistono serie quantitative sullo spostamento delle popolazioni all’interno di un determinato paese e, in misura minore, oltre i confini nazionali provocati da eventi climatici avversi. Tuttavia, per quanto concerne la migrazione indotta da processi ambientali a insorgenza lenta, quali la prolungata siccità o l’innalzamento del livello del mare, la maggior parte delle informazioni esistenti sono di natura qualitativa e basati su un corpo di studi riguardante singoli casi, con un numero limitato di analisi comparative. Bisogna però aggiungere che, sebbene persistano evidenti lacune nella raccolta dei dati, le metodologie di analisi e di previsione sono in costante miglioramento⁸⁵. Tra le diverse metodologie sviluppate per analizzare l’esposizione di una determinata area al cambiamento climatico, il Notre Dame-Global Adaptation Index Country Index (ND-GAIN)⁸⁶ è un indice open source che riunisce oltre 74 variabili per formare 45 indicatori chiave così da misurare il grado di vulnerabilità e la capacità di risposta ai cambiamenti climatici di 192 paesi membri delle Nazioni Unite dal 1995 ad oggi.

⁸⁵ <https://www.migrationdataportal.com/fr/themes/migration-environnementale>

⁸⁶ <https://gain.nd.edu/our-work/country-index/>

Secondo i dati aggiornati a luglio del 2022, i paesi compresi nella fascia sub-sahariana presentano un elevato grado di vulnerabilità associato ad una bassa capacità di risposta. Tale combinato amplifica i rischi che gli eventi climatici contribuiscano a rendere ancora più precarie le condizioni di vita delle popolazioni locali, particolarmente quelle rurali sempre più esposte al rischio di un progressivo impoverimento.

Figura 3 – Vulnerabilità ai cambiamenti climatici

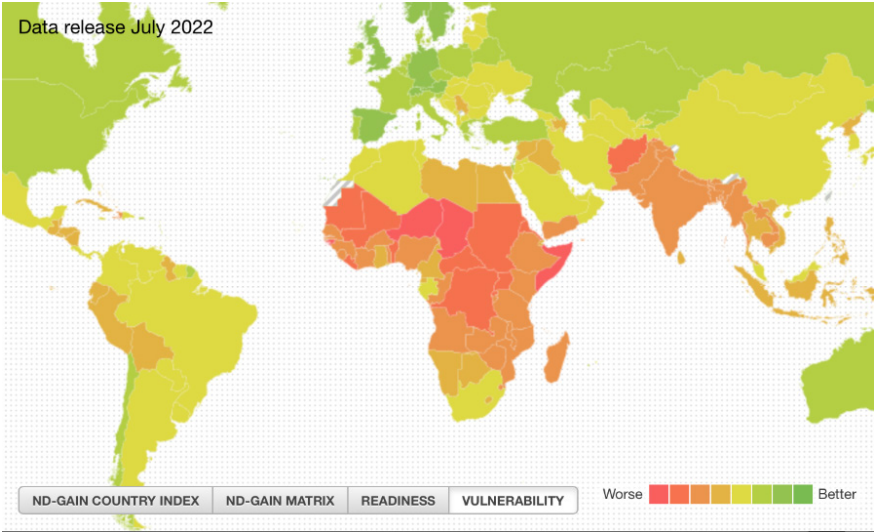
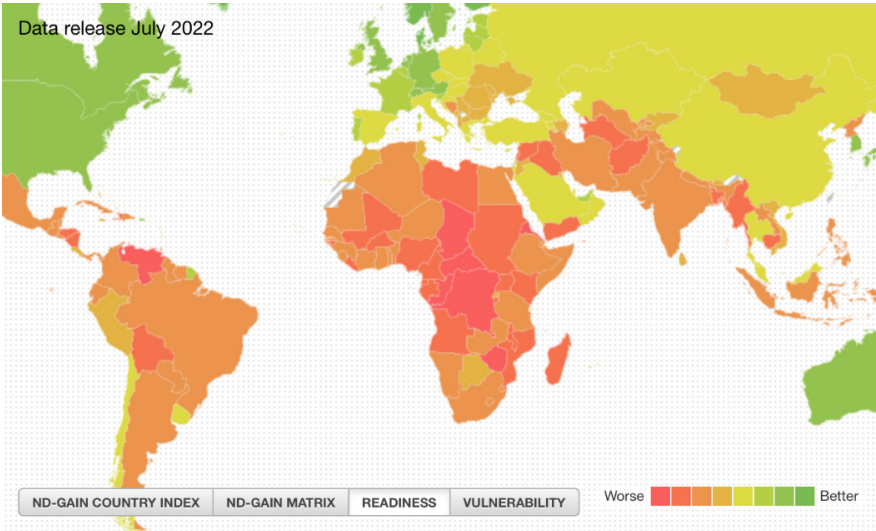
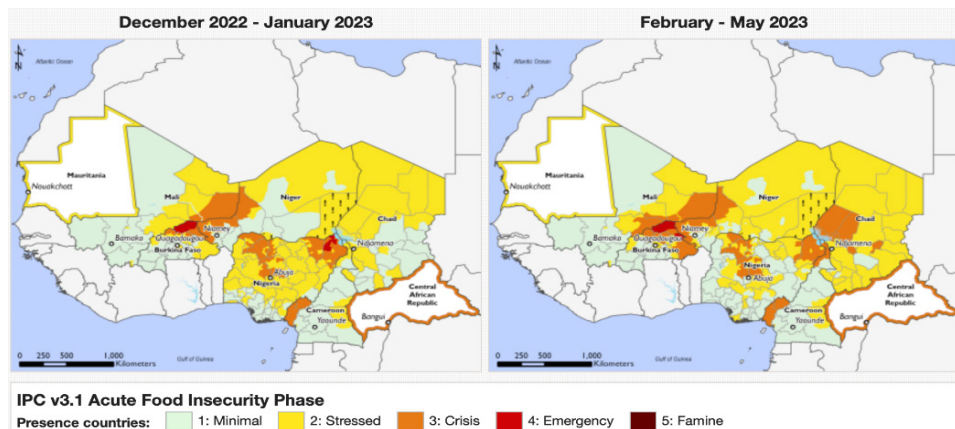


Figura 4: Capacità di risposta ai cambiamenti climatici



L'effetto cumulato di conflitti, cambiamenti climatici e crisi economica post-pandemia si manifesta nella crescente insicurezza alimentare in ambito regionale. Come riportato dal *Famine Early Warning Systems Network (FEWSNET)*⁸⁷ nel suo rapporto di dicembre del 2022, la situazione securitaria nell'Africa occidentale è in continuo peggioramento, provocando così ulteriori movimenti di popolazione. Alla data del 30 novembre 2022, circa 2,4 milioni di sfollati sono stati registrati nel Sahel centrale e nel Liptako-Gourma, di cui il 66% risiedono in Burkina Faso. Le dinamiche migratorie saranno possibilmente amplificate nei primi mesi del 2023 a causa delle incerte prospettive di sicurezza alimentare (Figura 5), in particolare nelle province di Soum e Oudalan, sempre nel Burkina Faso, già interessate da conflitti armati e insicurezza. In queste province una tuttora limitata percentuale della popolazione sta attraversando una preoccupante crisi alimentare che, secondo il rapporto, è destinata ad estendersi tra febbraio e maggio 2023 alla provincia di Yagha.

Figura 5: Fasi di insicurezza alimentare



Il nesso tra conflitti armati, esposizione ai cambiamenti climatici e produzioni agricole permette di meglio comprendere le possibili alterazioni strutturali a carico delle dinamiche dei flussi migratori e di preconizzare scenari di medio-periodo. Una prima, immediata conseguenza, come si è già visto, favorisce il fenomeno delle migrazioni interne, assecondando i processi di urbanizzazione⁸⁸ - del resto già in corso in tutta la regione - e aumentando così il numero di poveri nelle grandi città della regione, i cui servizi e infrastrutture sono già insufficienti

⁸⁷ <https://fewsn.net/fr/west-africa>

⁸⁸ Barrios, Salvador and Bertinelli, Luisito and Strobl, Eric (2006). *Climatic Change and Rural-Urban Migration: The Case of Sub-Saharan Africa* (May 2006). CORE Discussion Paper No. 2006/46

per soddisfare le necessità di una popolazione in costante aumento. Secondo i dati forniti dal *Population Division* delle Nazioni Unite, nel periodo 2002-2022 la percentuale della popolazione urbana dei paesi dell’Africa occidentale è passata dal 35,8 al 48,9% e si prevede che sarà pari al 60% entro il 2043. La sostenuta crescita delle realtà urbane, non accompagnata da adeguate politiche di sostegno, ha comportato seri problemi nella gestione e governance urbana, già di per sé complicata in tali contesti. L’accesso all’istruzione, alloggio, servizi sanitari, e l’occupazione costituiscono tuttora le principali sfide per la popolazione urbana acquartierata in baraccopoli e insediamenti marginali. La progressiva urbanizzazione esporrà i nuovi arrivati ad ulteriori rischi di impoverimento⁸⁹, perlomeno sin quando sussistono le condizioni affinché un individuo sia costretto a migrare per ricercare migliori condizioni di vita per sé e la sua famiglia. Certamente, non è immaginabile produrre stime affidabili sulla quantità della popolazione urbana che nei prossimi anni cercherà migliori opportunità di vita nella migrazione internazionale, ma date le condizioni attuali è lecito attendersi che una certa percentuale vi farà ricorso. In effetti, è noto che le capacità, le aspirazioni e le dinamiche migratorie tendono a formarsi e svilupparsi nelle realtà urbane, che costituiscono i naturali punti di ingresso e siti di immigrazione.

All’opposto, una parte della popolazione rurale soggetta agli effetti del cambiamento climatico sarà impossibilitata a migrare in quanto avrà esaurito i propri risparmi; per altre famiglie invece la migrazione sarà diventata troppo rischiosa. In queste circostanze, tali popolazioni rimarranno nelle loro zone di origine, basando la loro dipendenza sulle produzioni agricole, già al momento ampiamente insufficienti.

Come detto, prevedere i flussi futuri dei migranti climatici è un’operazione complessa, ostacolata dalla mancanza di dati di riferimento, distorta dalla crescita della popolazione e dipendente dall’evoluzione del cambiamento climatico. La migrazione temporanea costituisce una risposta adattativa ai cambiamenti climatici; tuttavia, la correlazione non è sempre evidente. Infatti, la capacità di migrare è in funzione della mobilità e delle risorse disponibili, sia finanziarie che sociali. In altre parole, le persone più vulnerabili ai cambiamenti climatici non sono necessariamente quelle che hanno maggiori possibilità di migrare.

In sintesi, l’Africa occidentale ha vissuto negli ultimi decenni profonde trasformazioni a livello sociale, culturale, istituzionale e politico, tali da non farla più percepire come una regione in stagnazione ma piuttosto in mutazione, capace di significativi adattamenti e progressi. Tuttavia, per una parte importante della popolazione la migrazione rappresenta tuttora una strategia obbligata di eman-

⁸⁹ KNOMAD (2021). *Rural-Urban Migration in West Africa: Contexts, Trends, and Recommendations*

cipazione economica. Gli eventi degli ultimi due anni - restrizioni di movimenti e recessione economica dovute al verificarsi della pandemia COVID-19, aumento dei conflitti regionali e condizioni climatiche avverse - hanno contribuito ad esasperare condizioni di vita già precarie.

La ricerca della sicurezza economica viene quindi condotta attraverso la mobilità e non tramite uno stile di vita sedentario, che sottolinea, ancora una volta, il ruolo regolatorio della migrazione.

A margine, è importante constatare che la mobilità economica è motivata anche dalla ricerca della certezza del diritto, in quanto aumentando il numero dei luoghi in cui è stabilita la sua famiglia il migrante mira ad aumentare la sua capacità di potersi spostare in zone considerate sicure, nell'avverarsi di crisi politiche, militari e climatiche.

Le diverse Organizzazioni Internazionali, istituti di ricerca, organizzazioni non governative hanno prodotto nel corso degli anni una ampia varietà di studi, analisi e raccomandazioni ai quali si rimanda per una più dettagliata disamina del fenomeno. In questa sede, ci si limita a evidenziare come il dibattito politico in ambito europeo sulla gestione dei flussi migratori abbia indotto i governi ad aumentare i fondi destinati allo sviluppo dei paesi origine dei migranti, promuovendo investimenti strategici. Tuttavia, per ottenere soddisfacenti risultati a medio e lungo termine, il dialogo con i paesi di origine e di transito dovrebbe considerare con maggiore attenzione il ruolo cruciale del cambiamento climatico. Un aumento delle opportunità economiche in tali nazioni non sarà necessariamente bastevole per ridurre i flussi migratori, in mancanza di politiche e strategie efficaci volte a mitigare gli impatti delle variazioni climatiche e arrestare il degrado ambientale.

Il ruolo della Sardegna nel fenomeno migratorio e considerazioni finali

Relativamente alla Sardegna, nonostante la dimensione della migrazione internazionale non sia comparabile con quella delle altre regioni dell'Europa mediterranea, l'Isola rimane comunque esposta al fenomeno in ragione della sua collocazione geo-politica. L'ultimo dossier statistico immigrazione IDOS (2022) informa che, sebbene nel corso dell'ultimo biennio si confermi la tendenza di calo demografico in atto ormai da dieci anni, l'andamento negativo della popolazione sarda non è stato compensato dal numero dei residenti stranieri, pari a 49.552 unità nel 2021, in decrescita di 2.777 unità rispetto all'anno precedente, ovvero il -5,3%. I residenti provenienti dai paesi africani rappresentano il 28,4% del totale, con ampia prevalenza di cittadini marocchini, senegalesi e nigeriani. Tuttavia, se il fenomeno migratorio regolare sembra aver raggiunto una sua stabilità, proseguono gli sbarchi non programmati di migranti nel Sud-Est della Sardegna in provenienza dall'Algeria.

La Regione Sardegna nel 2016 si è dotata per la prima volta di un Piano per

l'accoglienza dei flussi migratori non programmati (D.G.R. 25/3 del 03.05.2016), quale strumento di pianificazione allo scopo di coniugare ed integrare le diverse politiche, prestando attenzione alle specificità del contesto regionale, dei cittadini e dei migranti. Il Piano è sottoposto a periodiche revisioni in risposta ai mutamenti incorsi nel fenomeno e nei bisogni e potenzialità espressi dal territorio in termini di accoglienza.

Il Piano per l'Immigrazione 2022 prevede uno stanziamento di 150.000 Euro per iniziative di mediazione interculturale rivolto a imprese sociali, cooperative sociali o associazioni di promozione sociale con esperienza nel campo della mediazione interculturale; altri 5.000 Euro sono destinati per la realizzazione da parte degli studenti degli Istituti Secondari di Secondo Grado di progetti sperimentali sul tema della valorizzazione del territorio, della diversità e del dialogo interculturale; infine 48.000 Euro sono stanziati per l'erogazione di borse di studio a favore di immigrati rifugiati. Senza addentrarsi in considerazioni di merito sulla efficacia del Piano e la congruità dei fondi stanziati, in questa sede si vuole sottolineare l'urgenza che l'Isola si proponga come soggetto attivo nella elaborazione e attuazione di strategie di governance dei flussi migratori, tenuto conto che nell'area mediterranea e sub-sahariana sono in corso fenomeni che, in prospettiva, sono destinati a mutare gli attuali equilibri politici, economici e demografici. Lo scenario sul quale il decisore politico sarà chiamato ad intervenire dovrà tenere in debito conto che la combinazione dei fattori di instabilità discussi nel presente lavoro è tale da comportare un incremento dei flussi migratori che in partenza dall'Africa occidentale potranno interessare direttamente anche la Sardegna, utilizzando canali regolari - quando possibile - ma anche attraverso la migrazione mista che ricorre prevalentemente canali irregolari.

Diventa quindi decisivo il ruolo svolto dall'amministrazione regionale sia nel proporre e coordinare le dovute iniziative con il governo centrale, ma soprattutto nel coinvolgere nel processo decisionale i diversi soggetti componenti la società civile. In tale ambito, appare fondamentale il sistema universitario nel supportare l'elaborazione di strumenti adeguati alla interpretazione e gestione del fenomeno, in stretta collaborazione con gli omologhi istituti africani, le comunità straniere presenti nell'Isola, gli istituti di ricerca regionali, le organizzazioni umanitarie, gli organismi internazionali. Un approccio il più possibile inclusivo sarà pertanto fondamentale per favorire una adeguata comprensione e presa di coscienza collettiva del fenomeno.

5. Approfondimento: Dall'Algeria in Sardegna, sfidando il Mediterraneo e i porti chiusi

Francesca Mazzuzi

Sono chiamati *harraga* (coloro che bruciano le frontiere), quei giovani tra i 20 e i 35 anni di nazionalità algerina che salpano dalle coste dell'Algeria orientale (Annaba, Skikda, El Kala) per raggiungere le coste sud-occidentali sarde; viaggiano in piccole imbarcazioni, raramente si vedono donne e minori, e pochi di loro presentano richiesta di protezione internazionale.

Scappano dal rigido controllo politico e sociale, dalla disoccupazione, da un sistema immobile che li porta a ribellarsi e a rischiare la vita per raggiungere l'Europa in cerca di nuove opportunità.

Gli sbarchi diretti alle coste sarde non si sono mai arrestati dagli anni Novanta del secolo scorso. L'intensità degli arrivi è stata poi influenzata dalle politiche europee di esternalizzazione dei controlli marittimi e delle zone frontaliere, fino al sorgere di una rotta minore dalla Tunisia occidentale. Gli arrivi in Sardegna superano rispettivamente le 1500 e le 1600 unità nel biennio 2007-2008, segue un drastico calo fino al 2015, e un nuovo incremento che raggiungere oltre mille unità nel 2016, e quasi duemila nel 2017.

Nel biennio successivo, il movimento di protesta popolare algerino Hirak offre una speranza e per tanti giovani rappresenta un'alternativa all'emigrazione. Gli eventi di politica interna e la crisi economica favorita dall'emergenza sanitaria mondiale del 2020 determinano una nuova ondata di partenze del Nord Africa, e dall'Algeria in particolare, verso la Sardegna, dove gli arrivi superano le 1500 unità nel 2021 e nel 2022.

Il flusso nella rotta Algeria-Sardegna assorbe buona parte degli arrivi via mare degli algerini in tutta Italia, e fino a pochi anni fa non aveva mai destato l'interesse politico e mediatico, poiché già in epoche passate aveva consentito collegamenti tra le due sponde del Mediterraneo, diventando nel tempo una breccia nello spazio-frontiera per i giovani *harraga*. Nei fatti, i giovani migranti algerini sono disposti a tutto pur di superare l'*hogra*, termine che indica la condizione di impotenza e disadattamento nella quale sono costretti a vivere.

Lo spazio migratorio che unisce Nord Africa e Sardegna non è privo di pericoli. Nel corso degli anni sono giunte notizie di naufragi, barchini rimasti alla deriva per giorni e individuati casualmente o con apposite operazioni di soccorso, ma sono tante le tragedie che si consumano nel silenzio. Tra gli ultimi casi accertati, nell'agosto 2022, si contano cinque vittime e diciotto dispersi, tutti giovani tunisini partiti la medesima notte da Biserta (Tunisia); mentre nel novembre dello stes-

so anno, delle tredici persone a bordo di un barchino partito da Skikda (Algeria), solo sette sono state tratte in salvo.

In seguito all'entrata in vigore del decreto Minniti-Orlando nel 2017, un centro permanente per il rimpatrio (CPR) è stato aperto a Macomer nel 2020, con la funzione di scoraggiare questo flusso migratorio. Da allora non sono mai cessate le proteste per le condizioni nelle quali la struttura opera, malgrado le molteplici sollecitazioni e le diverse azioni intraprese per un reale rispetto dei diritti delle persone presenti.

La maggior parte degli harraga provenienti dal Nord Africa attraversa la Sardegna per raggiungere altre destinazioni europee, mentre i migranti in questo momento ospitati nel sistema di accoglienza dell'isola sono 1529 (1.38% del totale nazionale; dati Ministero dell'Interno del 18 marzo 2023), di cui 1272 nei CAS e nei centri di prima accoglienza e 257 nei centri SAI.

6. Visto da Sud: La crisi migratoria vista dall'Algeria

Madani Safar Zitoun

« La Méditerranée elle non plus, n'a pas de nation ; elle est de tous ceux qui sont à son écoute, d'ici et de là, là où le soleil naît et là où il meurt » Ali Bitchinin

La *crisi migratoria vista da sud* fa parte di un movimento globale che da vent'anni interessa l'intero Mediterraneo. Questo mare è diventato un cimitero marino, cimitero di migliaia di migranti provenienti dai Paesi della sua sponda meridionale. Spesso originari di mete molto più lontane come l'Africa sub-sahariana e il Medio Oriente, i migranti sfruttano sia l'esistenza di "rotte di emigrazione" clandestine che si estendono anche a Paesi non appartenenti all'area mediterranea in senso stretto, che un effetto di prossimità geografica per i migranti provenienti dai Paesi della sponda Sud del Mediterraneo (Marocco, Algeria, Tunisia e Libia). È dunque la combinazione di questi due fattori, in un contesto altalenante di crisi politiche, economiche e problemi di sicurezza che interessano l'intera regione, a spiegare i flussi migratori verso i paesi della sponda nord (Spagna, Italia), geograficamente più vicini e quindi più interessanti. Le statistiche sugli sbarchi di massa mostrano, per quanto riguarda i migranti originari dell'Algeria, uno spostamento dell'equilibrio tra la destinazione spagnola e quella italiana. L'interesse verso l'una o l'altra destinazione è dovuta a fattori di difficile interpretazione, che ricomprendono strategie di scelta tra reti di trafficanti di uomini algerine - strutturate in diverso modo a seconda dei luoghi- ma anche dei modelli di rappresentazione degli *harraga* nei luoghi di arrivo.

I flussi migratori clandestini verso l'Italia: l'espressione di una scelta "culturale"?

Appare difficile distinguere tra le condizioni oggettive dell'atto migratorio, intese come insieme di disposizioni e opportunità in un dato momento, e una classificazione delle preferenze dei luoghi di immigrazione, che sarebbero dovute a fattori di ordine culturale e ideologico. Il criterio della prossimità geografica sembra giocare in tal senso un ruolo decisivo nell'indirizzare la maggior parte dei flussi di migranti algerini verso la Spagna, mentre la destinazione italiana, più lontana, sembra occupare un ruolo secondario.

L'analisi dei flussi migratori clandestini tra l'Algeria e l'Italia non mostra una "preferenza italiana" dei migranti algerini, narrazione costruita attorno a rappresentazioni storiche della qualità delle relazioni tra i due Paesi. Le cifre disponibili, difatti, mostrano in realtà che i flussi verso l'Italia non sono paragonabili ai flussi provenienti da altri Paesi, né a quelli verso la Spagna, meta privilegiata dei clandestini algerini. Nel 2019, secondo il sito Info Migrants, gli arrivi dall'Algeria hanno rappresentato solo il 4,2% degli arrivi sul suolo italiano, lontano dalle percentuali registrate da Tunisia (37%), Bangladesh (12%) e Costa d'Avorio (6%). La prossimità sembra quindi giocare un ruolo importante per i tunisini, ma paradossalmente meno per gli algerini. Pertanto, la Spagna si attesta ancora indiscutibilmente come meta privilegiata degli *harraga* algerini, seppur con notevoli fluttuazioni registrate negli anni: a titolo d'esempio, nel 2021 si sono registrati 14.000 arrivi algerini sul suolo spagnolo, e nel 2022 i dati riportano solo 2.059 sbarchi. Ciò conferma, in accordo con la stampa algerina, che l'Italia sarebbe una sorta di destinazione ausiliaria, in quanto, citando le parole del ministro dell'Interno algerino, "Il numero degli *harraga* in Italia è molto basso poiché questi ultimi sono sempre meno propensi a recarsi sulla costa dello 'stivale'". In conclusione, né l'effetto di prossimità geografica, né tanto meno un effetto di "prossimità culturale o simbolica" sembrano costituire fattori determinanti nelle scelte migratorie. Si tratta piuttosto di considerazioni geopolitiche legate al funzionamento stesso dell'offerta migratoria nel Mediterraneo, che oscilla sulla base di crisi e stravolgimenti politici nei paesi rivieraschi, e strategie dei migranti stessi. Tuttavia, questa assenza di "preferenza italiana" nelle pratiche migratorie non significa che il rapporto dei cittadini algerini con l'Italia debba essere visto unicamente attraverso il prisma delle migrazioni clandestine, poiché queste costituiscono solo uno degli aspetti delle relazioni millenarie che legano l'Algeria all'Italia.

I rapporti italo-algerini: basi storiche di una relazione fruttuosa

La storia delle relazioni tra l'Italia e l'Algeria ha le sue origini in un tempo molto lontano. Sin dall'antichità, i due Paesi hanno instaurato e rafforzato scambi di merci e persone, legami particolarmente forti e positivamente percepiti che si distinguono da quelli con la Spagna e la Francia, gli altri due Paesi della sponda

nord in “concorrenza simbolica” con l’Italia. Non vi è, infatti, alcuna percezione negativa degli algerini nei confronti dell’Italia come avviene per Spagna e Francia, percepite nella memoria collettiva come ex “nemici”, contro i quali gli algerini hanno lottato per la conservazione del loro territorio e della loro identità.

La memoria collettiva algerina conserva ricordi di periodi ed eventi storici decisivi che hanno una forte carica simbolica, originando “contenziosi della memoria” nei confronti di questi due Paesi. Se non fosse sufficiente ricordare i rapporti franco-algerini ancora segnati negativamente dalla storia della colonizzazione e della guerra di liberazione nazionale, va segnalato che la costituzione del primo stato algerino all’epoca precoloniale (la Reggenza di Algeri) fu realizzato dopo la vittoria di Kheirredine Barberousse sugli spagnoli, che controllavano il Penon, di fronte alla città di Algeri, all’inizio del XVI secolo. Nella memoria popolare si è conservata soprattutto la sconfitta di Carlo V nel 1541, durante il suo fallito tentativo di spedizione punitiva. Gli abitanti di Algeri hanno colorato e ingigantito l’evento, originando la leggenda dell’Intervento del Santo Protettore di Algeri, Sidi Abderrahmane, capace di provocare la tempesta che distrusse i tre quarti della flotta spagnola.

D’altra parte, però, la stessa memoria collettiva conserva anche il ricordo di personaggi virtuosi. Tra questi primeggia il racconto un po’ leggendario di un bambino, nativo di un piccolo villaggio italiano, rapito a metà del XVI secolo dai corsari algerini, divenuto poi il famoso raïs Ali Bitchinin (il nome originario era Piccini o Piccinino). Questa figura di spicco, oltre a ricoprire per dieci anni la carica di capo della *Taïfa des Raïs* (Grande Ammiraglio della flotta di Algeri), commissionò la costruzione della moschea nella Casba di Algeri, che ancora porta il suo nome.

Tra le altre figure eminenti, si annoverano il vescovo Sant’Agostino, nato in un piccolo paese dell’Algeria orientale, ma anche Apuleio di Madaure (attuale M’daourouch), autore del primo romanzo “moderno” della storia. Per non parlare dell’esistenza di centinaia di rovine romane sul territorio algerino, che ci ricordano anche quanto la civiltà romana sia parte integrante dell’identità storica algerina. In sintesi, una serie di legami forgiati nel corso della storia antica e moderna, che sono stati consolidati durante e dopo la guerra di liberazione del Paese dal giogo coloniale tra il 1954 e il 1962 da alcune personalità di spicco italiane. Tra loro, si ricordano in particolare Enrico Mattei, simpatizzante della causa indipendentista algerina morto in misteriose circostanze il 27 ottobre 1962, e Gillo Pontecorvo, regista del film “La battaglia di Algeri”, che veicolò l’immagine di un’Italia amica vicina all’Algeria e alle sue lotte di emancipazione. A rafforzare il riconoscimento dell’impegno di Mattei, il gasdotto “Trans-mediterranean pipeline” che collega i due Paesi dal 1977 porta, dal 1999, proprio il nome di Enrico Mattei, in omaggio alla sua azione politica durante la guerra di liberazione. Non a caso, come informa l’L’APS - agenzia di stampa ufficiale algerina-, il Presidente

della Repubblica Abdelmadjid Tebboune ha recentemente conferito a Mattei la medaglia postuma degli Amici della Rivoluzione Algerina, e presto gli sarà intitolato un giardino ad Algeri. Questi gesti simbolici testimoniano di una solida amicizia italo-algerina e di una promettente cooperazione economica bilaterale.

Forti legami storici consolidati dalla cooperazione energetica

La solida amicizia italo-algerina, iniziata ancor prima della fondazione della Repubblica Algerina nel 1962, ha così preparato il terreno per oltre mezzo secolo di proficua collaborazione tra i due Paesi, attraverso la costruzione del primo gasdotto, il TransMed (appunto rinominato nel '99 *Gazoduc Enrico Mattei*) e di un progetto per collegare le coste algerine alla Sardegna (il Galsi). A ciò si aggiunga l'esistenza di un trattato di amicizia che lega i due Paesi da 18 anni, che ha consentito l'incremento degli scambi economici nel settore energetico e in quelli dell'istruzione e della cultura, fin dallo scambio delle visite ufficiali dei capi di Stato e di governo dei due Paesi nel 2021. Il che significa che la frase evidenziata all'inizio di questo contributo, formulata da un toscano che aveva scelto l'Algeria come suo paese di adozione, è più che mai attuale: i rapporti italo-algerini, nonostante alcune incomprensioni originate da una sponda o dall'altra del Mediterraneo, sono caratterizzati da una costanza rara in questi tempi difficili. Ed è evidente che è attraverso la mediterraneità, un'identità mediterranea radicata, fatta di scambi fruttuosi e consistenti tra le due sponde di un "mare senza nazioni" appartenente a "coloro che lo sanno ascoltare" (Ali Bitchinin) che si disegna il futuro di un'umanità in costante crescita che vive sulle sue coste bagnate dal sole. In conclusione, è possibile affermare che la rotta verso la Sardegna (il territorio italiano più vicino alle coste algerine) è meno scelta dagli algerini che attraversano il mare non perché evitino l'Italia, ma perché la amano, come fosse un tentativo di non creare disagi ai loro amici dall'altra sponda del mare comune.

CAPITOLO 3

Scambi di cooperazione: storia, implicazioni e successi dei programmi europei

a cura di Giovanni Sistu

1. Introduzione

Come scrive Raffaele Cattedra⁹⁰ *“È arduo parlare della Sardegna nel suo contesto mediterraneo senza dover ricorrere alla potenza della rappresentazione, ma soprattutto all’efficacia del mito. (...) Le rappresentazioni della Sardegna, sia quelle scientifiche, sia quelle che emergono dall’immaginario più impressionistico dei viaggiatori, nonché dall’immaginario collettivo locale (ma che si influenzano vicendevolmente e possono anche convergere), assumono da una parte caratteri e stereotipi che appartengono all’immaginario ormai consolidato del Mediterraneo. (...) dall’altra caratteri e luoghi comuni che se ne discostano ampiamente, e che attribuiscono a quest’isola una forte e netta individualità”* (2019, p. 408).

Questa visione sembra attribuire all’isola un’*“immobilità granitica”* (Aresu, 210, p. 62) che ne cristallizza lo status in una visione che si autoalimenta nelle strategie politiche rivendicative e nell’azione dei movimenti sociali. Una delle chiavi che possono contribuire a smentire questa staticità è affidata alla ricerca scientifica e alla cooperazione allo sviluppo.

Le pagine che seguono rappresentano uno spaccato, certamente parziale ma sufficientemente rappresentativo, di come università, amministrazione regionale, enti locali e terzo settore abbiano saputo dar luogo negli anni a un significativo caleidoscopio di iniziative che sottraggono l’isola a una visione deterministica. *“Cioè, (...) una narrazione in cui l’insularità e le caratteristiche fisico-climatiche costituiscono una determinante “naturale” e pesante dell’evoluzione della Sardegna stessa”* (Cattedra, 2019, p. 419).

⁹⁰ Raffaele Cattedra (2019), *La Sardegna nel contesto del Mediterraneo*, in Corsale A., Sistu G. (a cura di), *Sardegna. Geografie di un’isola*, Franco Angeli, Milano, pp. 408-430

Fuor di retorica, il consolidamento del ruolo della regione nelle iniziative transfrontaliere dell'UE per il Mediterraneo, la partecipazione attiva e vincente a progetti scientifici competitivi a scala europea, il rifinanziamento costante delle iniziative di cooperazione di matrice regionale, l'originalità dei programmi formativi di scambio e l'inserimento di molti studiosi nelle reti mondiali ed europee della ricerca più avanzata lasciano spazio a un cauto ottimismo rispetto al rafforzamento del ruolo della Sardegna quale piattaforma naturale per lo scambio di saperi, per quella contaminazione culturale, alla base dell'ancoraggio reale fra Mediterraneo e resto del mondo.

2. Mediterraneo, la cooperazione per uno sviluppo comune

Antonella Bassu, Martin Heibel⁹¹

In un quadro storico particolarmente complesso per i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, luogo di forti tensioni politiche e sociali, la Sardegna esercita una funzione di guida nel rinforzare le relazioni per creare sviluppo e contribuire a pace, prosperità e stabilità. Dal 2007, la Sardegna è Autorità di Gestione del Programma ENI (inizialmente ENPI) CBC "Bacino del Mediterraneo" ("ENI CBC Med"). Si tratta della più grande iniziativa di cooperazione multilaterale e transfrontaliera in termini finanziari (209 milioni di euro) e di numero di Paesi coinvolti (13 di cui 6 della sponda sud: Cipro, Egitto, Francia, Giordania, Grecia, Israele, Italia, Libano, Malta, Palestina, Portogallo, Spagna e Tunisia), promossa dall'Unione europea all'interno della Politica di Vicinato (PEV). La PEV è una delle politiche esterne dell'Unione europea, indirizzata ai paesi collocati in prossimità dell'Unione verso est e verso sud. L'obiettivo è quello di costruire rapporti più stretti con tali paesi a livello economico, politico, strategico e culturale. Attraverso il Programma ENI CBC Med, la Regione Sardegna dà un contributo positivo, attivo e visibile al rafforzamento delle relazioni euro-mediterranee, posizionandosi come regione in grado di guidare i processi di dialogo e cooperazione tra attori pubblici e privati delle due rive del bacino mediterraneo. La finalità del Programma è contribuire a uno sviluppo equo, sostenibile e comune in risposta alle molteplici sfide ambientali, economiche, geopolitiche e culturali che caratterizzano lo spazio di cooperazione. Il Programma finanzia progetti presentati da partenariati transfrontalieri e selezionati attraverso bandi pubblici. Sotto il profilo tematico,

⁹¹ *Staff dell'Autorità di Gestione, sotto il coordinamento scientifico del Prof. Roberto Raimondi, direttore generale dell'Autorità di Gestione del Programma ENICBCMed presso la Presidenza della Regione Autonoma della Sardegna*

ENI CBC Med interviene in settori particolarmente rilevanti in ambito mediterraneo quali creazione di impresa, sviluppo di filiere economiche transnazionali, turismo sostenibile, innovazione nella PMI e trasferimento tecnologico, inclusione sociale, efficientamento energetico degli edifici pubblici, gestione sostenibile delle risorse idriche, dei rifiuti e delle zone costiere. Sebbene attuato in un'area geopolitica caratterizzata da cambiamenti significativi e da una profonda instabilità, il Programma è diventato uno strumento che consente a numerosi attori di entrambe le sponde del Mediterraneo di realizzare azioni concrete a vantaggio dei loro territori, rafforzando la capacità istituzionale e instaurando un senso di fiducia reciproca.

In questo senso, l'essenza del Programma ENICBCMed si basa sulla convinzione che lavorando insieme e in uno spirito di partenariato, le sfide comuni possono essere trasformate in opportunità, riconoscendo la crescente interdipendenza tra l'Unione Europea e i Paesi del Sud del Mediterraneo.

2.1 I progetti per un Mediterraneo più competitivo, innovativo, inclusivo e sostenibile

Nell'ambito del Programma ENI CBC Med, sono stati finanziati, dal 2014 ad oggi, 80 progetti dal valore di 209 milioni di euro. L'ammontare delle sovvenzioni erogate è compreso tra un minimo di 1 milione di euro e un massimo di 3 milioni di euro a seconda della tipologia di progetti. Da sempre, il Programma suscita un forte interesse da parte degli stakeholders mediterranei: basta pensare che a fronte di un contributo europeo disponibile per il finanziamento di progetti pari a 187 milioni di euro, sono state presentate richieste di sovvenzioni per un importo di oltre 1,6 miliardi di euro, un dato che sottolinea il carattere molto competitivo dei bandi con circa 11% dei progetti presentati che vengono effettivamente finanziati. Gli 80 progetti riuniscono 618 attori come Ministeri, comuni ed enti regionali, centri di ricerca, università, camere di commercio, imprese, associazioni di categoria, ONG, società civile. La dimensione multi-partenariale costituisce il punto di forza dei progetti che mettono in sinergia diverse tipologie di expertise, finalizzandole a interventi efficaci e vicini ai bisogni dei territori e dei gruppi target.

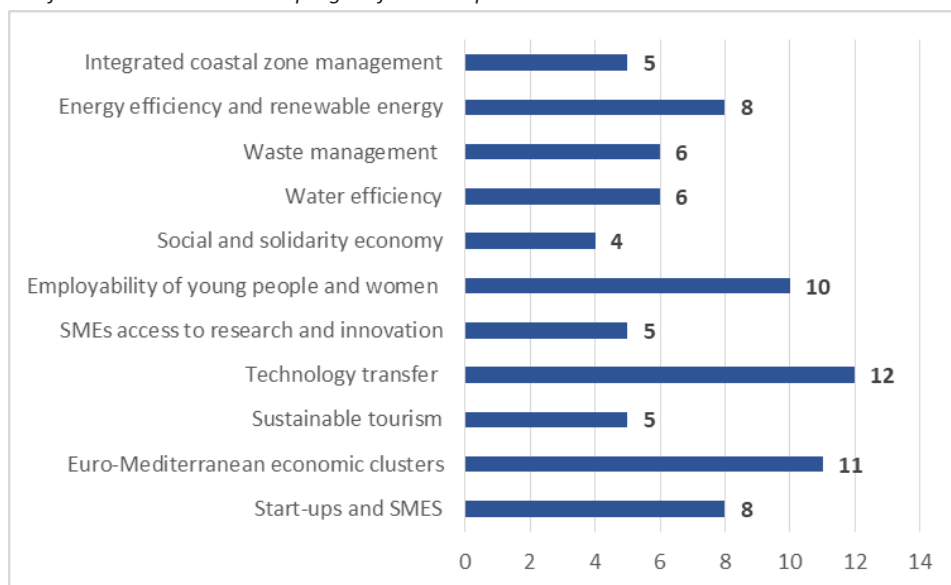
Gli attori sono principalmente ONG (21%), enti pubblici nazionali o ministeriali (19%), altri enti pubblici (17%), enti locali/regionali (9%), organizzazioni private (6%) ed organizzazioni internazionali (1%).

Un altro fattore di successo del Programma è il partenariato equilibrato, con poco più della metà delle organizzazioni coinvolte nei progetti finanziati che provengono dai Paesi della sponda sud del Mediterraneo. Oltre l'Italia, il cui numero

di attori è pari a 128, è da segnalare la presenza di attori tunisini (88), spagnoli (86) ma anche libanesi (69) e giordani (68). Troviamo in seguito la Grecia, la Palestina e l’Egitto con, rispettivamente, 53, 42 e 35 attori.

La progettualità è molto diversificata e affronta varie tematiche: alcuni esempi riguardano la creazione di imprese giovanili nel settore ambientale, lo sviluppo del turismo esperienziale tramite “gamification” e realtà virtuale, l’efficientamento energetico degli istituti scolastici, la lotta all’inquinamento del mare, la competitività delle imprese sui mercati internazionali, l’utilizzo delle acque non convenzionali per usi agricoli e domestici, ecc. La distribuzione dei progetti per priorità tematica è riportata nel seguente grafico.

Grafico 20: Distribuzione dei progetti finanziati per tematica



Fonte: Dati ed elaborazione ENICBCMed

A conclusione del Programma prevista per il 2024, sono attese ricadute concrete in termini di occupazione - con oltre 200 posti di lavoro creati - di tutela dell’ambiente - con circa 1,8 milioni di kWh di energia prodotta da fonti rinnovabili - e di inclusione sociale - con 14.000 persone coinvolte in percorsi di formazione e di orientamento al lavoro.

2.2 I risultati in Sardegna

Il Programma costituisce una grande opportunità per l'intero sistema regionale, offrendo concrete possibilità per la creazione di reti istituzionali con altri territori del Mediterraneo, lo sviluppo di alleanze commerciali tra imprese e l'intensificazione delle collaborazioni tra università e centri di ricerca oltre che tra organizzazioni della società civile. Oltre all'incarico di gestione dell'intero Programma, la Sardegna partecipa anche attivamente alle iniziative di cooperazione in corso di realizzazione.

Tra gli 80 progetti finanziati dal Programma, con 618 attori coinvolti, 29 hanno sede nel Lazio, 22 in Sicilia e 21 in Toscana. La Sardegna è al 4° posto, con 11 attori (il 14%) con sede territorio regionale sardo: un risultato eccellente nell'ambito di bandi molto competitivi. Con risorse europee che ammontano a quasi 6 milioni di euro, la Sardegna partecipa a 11 diversi progetti con partner della sponda nord e sud del Mediterraneo, di cui 5 coordinati da enti sardi in qualità di capo fila:

- Fondazione Sardegna: progetto MEDSt@rts;
- Agenzia regionale FORESTAS: progetto LIVINGAGRO;
- Università degli Studi di Cagliari: progetto BESTMEDGRAPE;
- Università di Sassari: progetto MENARAWA;
- Università degli Studi di Cagliari: progetto TECHLOG.

Alcune esperienze di successo che vedono coinvolte organizzazioni del territorio regionale sono dettagliate di seguito:

Medst@Rts e il sostegno alle start-up tramite finanza inclusiva

Attraverso Medst@Rts (acronimo di "Med microfinance support system for start-ups"), progetto al quale hanno partecipato Fondazione di Sardegna e SFIRS S.p.A. per la Sardegna oltre che altri partner provenienti da Italia, Grecia, Libano, Palestina e Tunisia, è stato supportato lo sviluppo di 64 start-up dell'area mediterranea con l'obiettivo di promuovere l'inclusione sociale e economica di giovani, donne e disoccupati. Il progetto, di una durata di 33 mesi e un budget pari a 2,8 milioni di euro, ha permesso di finanziare soggetti che altrimenti sarebbero rimasti fuori dall'accesso al credito, proprio per via della loro impossibilità a garantire la restituzione del prestito. Soggetti non considerati 'bancabili' e invece messi nelle condizioni di sviluppare nuove opportunità professionali. Le start-up coinvolte hanno beneficiato di consulenze specialistiche, formazione aziendale e corsi sulla creazione e gestione di un'impresa. Tra le 64 start-up finanziate, c'è

l'azienda 'Veghu', specializzata nella produzione di formaggi 100% vegetali, con sede a Bidonì nell'Oristanese. Con l'accesso al credito garantito da Medst@Rts, l'azienda ha potuto registrare Veghu come marchio internazionale e disegnarne l'identità visiva, ma anche di "acquistare un condizionatore per il laboratorio e sostenere i costi di messa a norma degli impianti di produzione", come precisato dal Marcello Contu, titolare dell'azienda Veghu. Il progetto Medst@Rts ha anche lanciato una piattaforma chiamata 'Funding Observatory' (<https://fundingobservatory.org/>) che raccoglie numerose opportunità di accesso al credito per le piccole imprese.

BESTMEDGRAPE, nuove opportunità dalla vite

Il progetto BESTMEDGRAPE ("New Business opportunities & Environmental suSTainability using MED GRAPE nanotechnological products"), finanziato con oltre 3 milioni di euro e guidato dall'Università di Cagliari insieme a partner provenienti da Francia, Giordania, Libano e Tunisia, si pone come obiettivo di utilizzare i sottoprodotti della vinificazione per creare nuovi prodotti cosmetici e integratori alimentari, creando al contempo opportunità d'impresa per i giovani. Il progetto mira a valorizzare i sottoprodotti della vinificazione, che spesso vengono considerati scarti di difficile smaltimento, ma che in realtà sono ricchi di sostanze biologicamente attive. La novità sta nel trasferimento di metodologie efficaci, ecosostenibili e facilmente replicabili per l'estrazione dei componenti attivi dalle vinacce e la loro formulazione in nanovesicole fosfolipidiche, al fine di assicurare la messa a punto di nuovi prodotti o servizi e la loro successiva commercializzazione. Il progetto prevede la formazione di 150 giovani imprenditori e l'assegnazione di 50 voucher di un valore di 5.000 euro ciascuno per favorire la creazione di impresa.

MEDISS, soluzioni innovative nell'uso delle acque reflue bonificate per un'irrigazione alternativa di qualità

Il progetto MEDISS ("Mediterranean Integrated System for water Supply") coinvolge 6 partner operanti in 4 Paesi: Italia (Sardegna), Palestina, Tunisia e Giordania. Con l'Università di Cagliari attraverso il centro studi CIREM-CRENoS e l'Ente Acque della Sardegna (ENAS), che si avvalgono della collaborazione della Cooperativa Produttori Arborea e del Comune di Arborea, sono coinvolti partner palestinesi, tunisini e giordani). Lo scopo dell'iniziativa è quello di trattare le acque reflue con tecnologie avanzate, miscelarle con acque dolci di falda e/o piovane in aree con evidente scarsità idrica o in presenza di salinizzazione delle falde stressate da importanti prelievi. Nell'area pilota di Arborea, MEDISS è finalizzato alla riutilizzo dei fanghi di risulta degli impianti zootecnici per la produzione di fertilizzanti "puliti", utilizzando tecnologie avanzate di stripping, in un'area

sensibile per la presenza di nitrati nelle falde sotterranee (Zona Vulnerabile da Nitrati di Origine Agricola - ZVNOA). Un impianto innovativo, il riutilizzo dei reflui e l'estrazione di fertilizzanti utili all'agricoltura, sperimentati per la prima volta in Italia, tratta il digestato dell'impianto di valorizzazione energetica dei reflui zootecnici della Cooperativa. Utilizzando unità di filtrazione a membrana in grado di rimuovere efficacemente l'ammoniaca dai flussi di acque reflue, la converte in solfato di ammonio, fertilizzante largamente utilizzato in agricoltura. Inoltre, la tecnologia utilizzata consente di trattenere la porzione grossolana del refluo e quindi anche particelle potenzialmente nocive per l'ambiente (acque, suoli, vegetazione ecc.).

2.3 Governance inclusiva e valenza politico-strategica

La governance condivisa e partecipata è da sempre un elemento centrale che permetta al Programma di funzionare in modo efficace, seppure in un contesto geopolitico complesso e molto differenziato. I 13 Paesi partecipanti contribuiscono attivamente a tutte le fasi della vita del Programma, dalla definizione delle priorità strategiche alla scelta dei progetti da finanziare. In questo modo il Programma ha costruito nel tempo, via via rafforzando la fiducia e il dialogo reciproci, una sua identità comune, andando oltre le differenze tra i Paesi che vi partecipano. Le delegazioni nazionali nell'ambito del Joint Monitoring Committee, organo decisionale del Programma, sono generalmente guidate da Ministeri (Ministero Affari Esteri per l'Italia e Israele, Presidenza del Consiglio dei ministri per il Libano, Ministero della Cooperazione e Investimenti per Tunisia e Egitto, Ufficio del Primo Ministro in Palestina, ecc.), un aspetto che sottolinea la valenza politico-strategica dell'iniziativa.

Lo conferma Johannes Hahn, attuale Commissario europeo per la programmazione finanziaria ed il bilancio e Commissario per la politica di vicinato dal 2014 al 2019: "il Programma è uno strumento importante per stimolare progetti in grado di fornire soluzioni comuni ai bisogni della regione mediterranea. La cooperazione transfrontaliera è fonte di ispirazione per le relazioni nell'area del Mediterraneo". Un'altra testimonianza arriva dall'Ambasciatore Nasser Kamel, Segretario generale dell'Unione per il Mediterraneo (UpM), organizzazione intergovernativa che riunisce tutti i paesi dell'Unione europea e 15 paesi del Mediterraneo meridionale e orientale, con la quale l'Autorità di Gestione ha sottoscritto nel 2019 un Memorandum of Understanding: "il partenariato con ENI CBC Med ci permette di sviluppare le sinergie esistenti per promuovere un Mediterraneo più competitivo, innovativo, inclusivo e sostenibile". A dicembre 2019, l'UpM ha assegnato il label al Programma, un ulteriore riconoscimento della sua rilevanza

nell'ambito del dialogo e delle relazioni multilivello tra le due sponde del Mediterraneo.

La partecipazione del Programma a numerosi eventi di portata europea e internazionale rappresenta un chiaro segnale della sua importanza strategica come piattaforma di azione collettiva nello spazio mediterraneo: a novembre 2022, il Programma è stato protagonista alla Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici "COP27" con tre eventi su temi relativi al finanziamento della transizione ecologica, alla svolta 'green' delle aziende e la gestione efficiente delle risorse idriche.

2.4 Il nuovo Programma Interreg NEXT MED

Nel mese di dicembre 2022, la Commissione europea ha approvato il programma di cooperazione transnazionale Interreg VI-B NEXT "Bacino del Mediterraneo" (NEXT MED) che coinvolge 15 Paesi per un ammontare di 253 milioni di euro di fondi europei. Come per le due precedenti edizioni del programma in corso dal 2007, che rappresenta una delle più grandi iniziative di cooperazione multilaterale finanziata dall'Unione europea nel Mediterraneo, la responsabilità dell'implementazione è affidata alla Regione Sardegna che svolge il ruolo di Autorità di Gestione per conto di tutti Paesi partecipanti e della Commissione europea. Sulla base dell'esperienza e dei risultati dei programmi di cooperazione transfrontaliera (CBC) ENPI (2007-2013) e ENI (2014-2020) per il Mediterraneo, NEXT MED continuerà a rafforzare la cooperazione euro-mediterranea per il periodo 2021-2027 nell'ambito della politica di coesione dell'Unione europea e il suo specifico strumento "Interreg" che sostiene la cooperazione territoriale europea tra regioni e paesi. NEXT MED è attuato nell'ambito della sezione B "Cooperazione transnazionale" della dimensione esterna di Interreg, consentendo la cooperazione su territori transnazionali più ampi o attorno a bacini marittimi tra gli Stati membri dell'UE e i paesi partner del vicinato meridionale. L'area eleggibile, dove risiedono oltre 200 milioni di abitanti, copre ora quindi 15 Paesi: 13 di questi (Cipro, Egitto, Francia, Grecia, Israele, Italia, Libano, Giordania, Malta, Palestina, Portogallo, Spagna, Tunisia) hanno già partecipato alle precedenti edizioni del programma. A loro si aggiungono Algeria e Turchia. Dell'ammontare globale del finanziamento europeo al programma, pari a 253 milioni di euro, 230 milioni di euro sono destinati ai progetti di finanziamento, i restanti 23 milioni all'assistenza tecnica dedicata alla gestione e all'implementazione. Il contributo massimo per progetto sarà del 90% del suo costo totale, mentre almeno il 10% di cofinanziamento dovrà essere assicurato dalla partnership di progetto.

Interreg NEXT MED mira a contribuire ad uno sviluppo intelligente, sostenibile ed

equo nell'area mediterranea, sostenendo una cooperazione bilanciata, duratura e di vasta portata oltre ad una governance multilivello. Nello specifico, il programma si propone di finanziare progetti che affrontano sfide socioeconomiche, ambientali e di governance congiunte nell'area del Mediterraneo come la competitività delle Piccole e Medie Imprese e la creazione di posti di lavoro, l'efficienza energetica, la gestione sostenibile dell'acqua, l'adattamento al cambiamento climatico, la transizione verso un'economia circolare, l'istruzione e la formazione, l'assistenza sanitaria, e altre iniziative. Di seguito il dettaglio delle priorità scelte dai Paesi partecipanti:

<p>Priorità 1: “Un Mediterraneo più competitivo e più intelligente” Budget totale: 66,6 milioni di euro (29% del budget del programma)</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppare e potenziare le capacità di ricerca e innovazione e l'adozione di tecnologie avanzate • Rafforzare la crescita sostenibile e la competitività delle PMI e la creazione di posti di lavoro nelle PMI, anche mediante investimenti produttivi
<p>Priorità 2: “Un Mediterraneo più verde, a basse emissioni di carbonio e resiliente” Budget totale: 96,9 milioni di (42% del budget del programma)</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Promuovere l'efficienza energetica e ridurre le emissioni di gas a effetto serra • Promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici e la prevenzione del rischio di catastrofi, la resilienza tenendo conto degli approcci basati sugli ecosistemi • Promuovere l'accesso all'acqua e la gestione sostenibile dell'acqua • Promuovere la transizione verso un'economia circolare ed efficiente sotto il profilo delle risorse
<p>Priorità 3: “Un Mediterraneo più sociale e inclusivo” Budget totale: 48,8 milioni di euro (21% del budget del programma)</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Migliorare la parità di accesso a servizi inclusivi e di qualità nell'istruzione, nella formazione e nell'apprendimento permanente attraverso lo sviluppo di infrastrutture accessibili, anche promuovendo la resilienza per l'istruzione e la formazione a distanza e on-line • Garantire la parità di accesso all'assistenza sanitaria e promuovere la resilienza dei sistemi sanitari, compresa l'assistenza primaria, e promuovere la transizione dall'assistenza istituzionale a quella familiare e comunitaria
<p>Priorità 4: “Una migliore governance della cooperazione per il Mediterraneo” Budget totale: 17,7 milioni di euro (8% del budget del programma)</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Promuovere modelli e processi di governance locale attraverso partenariati intersettoriali, multilivello e transfrontalieri, incoraggiando la cooperazione e il dialogo tra cittadini, attori della società civile e istituzioni al fine di affrontare questioni di interesse comune a livello locale attraverso scambi transnazionali, bottom-up e approcci partecipativi.

3. Il progetto Sardegna FORMED

*Ihab Rizk Soliman con la collaborazione
di Letizia Stocco*

I paesi della sponda sud del Mediterraneo sono da sempre interlocutori strategici per l'Europa. Il Mediterraneo non può essere considerato meramente uno spazio geografico: teatro di secoli di conflitti, di labili equilibri politici, culturali e territoriali in quanto crocevia di differenti culture e popolazioni, punto di confluenza di tre continenti (Europa, Asia, Africa) e delle tre grandi religioni mono-teiste (Ebraismo, Cristianesimo e Islamismo). La sicurezza collettiva, la prosperità di questi territori è di vitale importanza per l'Unione Europea così come per tutti i paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo.

I legami storici, politici, geografici e culturali rappresentano un collante essenziale nella cooperazione euro-mediterranea, le due sponde infatti, nonostante le crisi e i mutamenti attraversati nel corso dei secoli, hanno sempre mantenuto un solido sistema di relazioni commerciali. Negli anni Ottanta e Novanta si assiste al tentativo della Comunità Economica Europea di rinsaldare le relazioni con i vicini del Mediterraneo attivando politiche specifiche che mettevano in risalto la centralità di quest'area all'interno dello scacchiere internazionale. Il risultato di maggior rilievo in questo percorso fu il Processo di Barcellona nel 1995: mentre fino ad allora erano stati portati avanti solamente accordi di stampo commerciale, con Barcellona si dava l'avvio a un vero e proprio Partenariato Euro Mediterraneo il cui obiettivo era quello di "trasformare il Mediterraneo in un'area di dialogo, scambio e cooperazione che garantisca pace, stabilità e prosperità". La strategia politica della cooperazione euro-mediterranea si rafforza, poi, con la costituzione dell'"Unione per il Mediterraneo" il cui obiettivo era quello di dare nuovo slancio ai rapporti tra le due sponde. Si fissano, dunque, le basi per la costruzione di una strategia programmata e strutturata sulla quale instaurare una cooperazione multilaterale e multisettoriale. Fra il 1995 e il 2004 la politica mediterranea dell'Unione Europea è stata inquadrata all'interno del Partenariato Euro-Mediterraneo, opportunità che rappresentava una svolta nelle relazioni euro-mediterranee e si poneva come elemento di discontinuità rispetto alle precedenti esperienze.

Gli effetti della Primavera Araba, così come rinominata l'ondata di proteste che ha investito il Nord Africa, hanno portato a una revisione della politica di vicinato evidenziando la necessità di intervenire e di supportare i partner mediterranei, soprattutto a livello della società civile.

Per analizzare meglio i rapporti e la complessità delle relazioni euro-mediterr-

reana che si sono evolute nel corso della storia, è necessario fare il punto, prima di tutto, sul concetto di “Mediterraneo”. Secondo la classica definizione dell’enciclopedia Treccani: *“Il Mediterraneo non è un’espressione geografica, non indica solo una regione, e meno ancora il mare da cui prende il nome. Appartiene, per così dire, a una famiglia di concetti geo storici divenuti anche geopolitici, concetti anfibi, che vivono per strada come nelle aule universitarie, nei discorsi dei politici altrettanto che nei laboratori di ricerca. Si tratta di termini propri della geografia simbolica e dell’immaginario collettivo, che si propongono di definire uno spazio, ritagliandolo, ma che concretamente finiscono soprattutto per evocare immagini, sensazioni, valori”*.

Il Mediterraneo, quindi, non può essere considerato meramente uno spazio geografico. Interessante e abbastanza emblematica la definizione dello storico Fernand Braudel che chiedendosi *“Che cos’è il Mediterraneo?”* risponde: *“Mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una cultura, ma una serie di culture accatastate le une sulle altre. Da millenni tutto è confluito verso questo mare, scompigliando e arricchendo la sua storia”*. *L’area mediterranea, così come lo intendiamo oggi, è un concetto costruito artificialmente per uniformare uno spazio altrimenti difficile da individuare e che coniuga un’accezione geografica a una politico-storica: il Mediterraneo “riferito cioè metonimicamente alle terre che circondano quel mare e alla gente che le abita, è sorto in rapporto alla conquista coloniale europea e poi al faticoso processo di decolonizzazione”*.

3.1 L’esperienza del Progetto Sardegna-FORMED

Il progetto “SARDEGNA FORMED” è nato nel 2015 per sostenere le Università nell’attuazione del Processo di Bologna e per rafforzare il partenariato euro-mediterraneo, attraverso la cooperazione delle Istituzioni di insegnamento superiore tra il Maghreb e l’Europa, attraverso le università della Sardegna. In particolare, si vogliono incrementare le eccellenze nel settore della formazione superiore, migliorare la trasparenza e il riconoscimento degli studi e dei titoli universitari, formare una nuova generazione altamente qualificata, aperta al mondo e capace di rispondere alle sfide della globalizzazione e della nuova società della conoscenza.

La Fondazione Sardegna ha cofinanziato l’iniziativa garantendo agli studenti selezionati una borsa di mobilità destinata a coprire i costi del viaggio e del soggiorno presso le due università dell’isola per l’intera durata del per-corso formativo.

Al progetto collabora UNIMED, l’associazione di Atenei appartenenti ai Paesi

che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, curando i rapporti di cooperazione con le Università del Maghreb aderenti al partenariato “SARDEGNA FORMED” e gestendo con loro le procedure di selezione degli studenti beneficiari dell’iniziativa. Grazie a UNIMED partecipano al programma per la Tunisia le Università di Tunisi, Tunisi El Manar, Sfax, Sousse, Cartagine e Kairouan; Per l’Algeria le Università di Algeri I e II; per il Marocco l’Università Mohammed V di Rabat. L’Università degli Studi di Cagliari e di Sassari si sono occupate, come da statuto, della promozione della cooperazione scientifica e didattica internazionale, impegnandosi a riconoscere agli studenti partecipanti al progetto il diritto di usufruire di tutti i servizi previsti per gli studenti stranieri. La collaborazione tra le Università e la Fondazione si è perfezionata attraverso la sottoscrizione di un accordo di collaborazione in ambito finanziario e gestionale.

Dal momento della sottoscrizione in data 5 agosto 2015, si è attivata una proficua e stretta collaborazione con le sedi diplomatiche italiane e le università nei paesi della sponda sud del Mediterraneo per cercare di perfezionare l’iter burocratico ed amministrativo e agevolare le pratiche degli studenti già selezionati, consentendogli di avviare nel più breve tempo possibile il loro percorso di mobilità per studio. Gli stessi studenti beneficiari sottoscrivono un impegno con le nostre università per garantire la continuità del loro impegno formativo, pena la sospensione della borsa di studio.

Le tabelle seguenti testimoniano il significativo impegno assunto a partire dal primo anno dell’iniziativa.

Tabella 10 – Studenti beneficiari e laureati del progetto FORMED per anno accademico presso le università di Cagliari e di Sassari

	A.A.	UNIVERSITÀ DI CAGLIARI		UNIVERSITÀ DI SASSARI	
		Studenti beneficiari	Studenti laureati	Studenti beneficiari	Studenti laureati
PRIMA EDIZIONE	2015-2017	40	26	41	37
SECONDA EDIZIONE	2017-2018	23	17	15	13
TERZA EDIZIONE	2018-2019	45	21	40	31
QUARTA EDIZIONE	2019-2020	12	7	10	7
QUINTA EDIZIONE	2020-2021	16	3	14	-
SESTA EDIZIONE	2021-2022	10	-	9	-
SETTIMA EDIZIONE	2022-2023	17	-	19	-
TOTALE		163	74	148	74

Fonte: ISMOKA – Unica; Ufficio Segreteria Studenti e Offerta Formativa - Uniss

*Diversi studenti dell’AA 2020-21 dovrebbero laurearsi nella sessione di aprile 2023. Inoltre, hanno goduto di una proroga di 4 mesi per completare il percorso di studio

Di particolare rilievo la prevalenza delle studentesse che partecipano al programma. Nelle ultime 4 edizioni le studentesse beneficiarie del programma FORMED per l'Università di Sassari sono il 72% (38) mentre le studentesse di Cagliari il 71% (39).

Per UniSS spicca il dato della sesta edizione, 2021/2022, in cui il totale delle beneficiarie erano studentesse; rilevante il dato per UniCa della settima edizione, in cui i beneficiari di sesso maschile non superavano il 23%.

Tabella 11 – Studenti beneficiari del progetto FORMED per nazionalità e anno accademico presso le Università di Cagliari e di Sassari

UNIVERSITÀ DI CAGLIARI							
AA/PAESE	2015-2017	2017-2018	2018-2019	2019-2020	2020-2021	2021-2022	2022-2023
ALGERIA	2	4	4			5	
MAROCCO	24	13	36	5	6	4	8
TUNISIA	8	6	5	7	10	1	9
ITALIA-MAROCCO	6						
	40	23	45	12	16	10	17
UNIVERSITÀ DI SASSARI							
AA/PAESE	2015-2017	2017-2018	2018-2019	2019-2020	2020-2021	2021-2022	2022-2023
ALGERIA	12	-	6	3	4	1	3
MAROCCO	21	10	17	3	4	5	11
TUNISIA	8	5	17	1	6	3	5
ITALIA-MAROCCO	-	-	-	-	-	-	-
	41	15	40	7	14	9	19

Fonte: ISMOKA – Unica; Ufficio Segreteria Studenti e Offerta Formativa – Uniss

3.2 L'impegno delle Università di Cagliari e di Sassari

Agli studenti beneficiari dell'iniziativa "SARDEGNA FORMED", il nostro Ateneo ha garantito, fin dal loro arrivo, una serie di servizi previsti dall'accordo:

1. l'esonero totale dal pagamento delle tasse universitarie;
2. l'assistenza per il rilascio del permesso di soggiorno e il rimborso dei costi ad esso relativi;
3. un'adeguata copertura assicurativa per infortuni e responsabilità civile;
4. l'iscrizione al servizio sanitario regionale;
5. l'assistenza nella ricerca di una idonea sistemazione abitativa in città e il rim-

- borso delle spese sostenute per l'alloggio provvisorio in attesa di trovare l'alloggio definitivo;
6. ospitalità gratuita ove possibile presso la Foresteria dell'università o l'assistenza e mediazione con i referenti ERSU per l'utilizzo dei loro servizi alloggio e mensa;
 7. l'assistenza didattica personalizzata per superare le difficoltà organizzative e didattiche collegate alla pianificazione delle attività di studio;
 8. la preparazione linguistica in italiano, nei livelli compresi tra A1 e B2;
 9. la collaborazione fattiva con l'associazione studentesca ESN per una più facile integrazione all'interno della vita nella città e nell'Università;
 10. l'organizzazione di tirocini curriculari in imprese sarde finalizzati alla preparazione della tesi di laurea;
 11. l'erogazione di una borsa di mobilità dell'importo netto pari a € 550,00/mese, aumentata a € 650,00/mese per gli studenti beneficiari del progetto a partire dalla sesta edizione A.A. 21/22.

Per la realizzazione delle attività previste dal progetto SARDEGNA FORMED, l'Università di Cagliari si è altresì avvalsa nell'ultimo triennio, a proprie spese, della collaborazione di un mediatore culturale universitario, il cui ruolo è stato di fondamentale importanza nella rimozione delle barriere culturali e linguistiche e per la diffusione della conoscenza dei diritti e dei doveri vigenti in Italia, in particolare per l'accesso e la fruizione dei servizi pubblici e privati.

3.3 Un primo bilancio e le prospettive future

Se la cultura e la conoscenza possono costituire un ponte virtuale fra le due sponde del Mediterraneo, l'esperienza FORMED, oltre alla funzione formativa in ambito accademico, ha finora permesso a molti degli studenti beneficiari di uscire per la prima volta dal proprio Paese di origine, di visitare diverse città italiane e alcuni Paesi dell'Unione Europea, grazie al permesso di soggiorno italiano. Molti di loro hanno approfondito la conoscenza della Sardegna, interagendo con le comunità locali e facendosi ambasciatori dell'isola in Europa, grazie alla possibilità di fruire della mobilità del programma ERASMUS.

Inoltre, fra i nuovi laureati, alcuni hanno deciso di intraprendere il percorso della ricerca accademica e hanno vinto borse di dottorato negli atenei sardi e in altri atenei italiani ed europei.

Infine, grazie al titolo conseguito, alcuni laureati hanno avuto accesso a opportunità di lavoro in altre regioni italiane (in particolare Lazio e Lombardia) e in altri paesi dell'Unione Europea.

Il successo complessivo dell'iniziativa si accompagna alla presenza di criticità

superabili attraverso il rafforzamento della consapevolezza della qualità dell'iniziativa. In particolare, sul piano amministrativo e logistico pesano ancora il rilascio ritardato dei visti e dei permessi di soggiorno, la lentezza delle procedure amministrative per l'immatricolazione accademica, l'assenza di una struttura di accoglienza provvisoria all'arrivo e la mancata anticipazione dei fondi per sostenere le spese iniziali (contratti di affitto e costi del permesso di soggiorno), il mancato accesso all'assistenza sanitaria prima del rilascio del permesso di soggiorno. Con riferimento alla responsabilità diretta dell'ateneo, è auspicabile il rafforzamento delle informazioni e della formazione in lingua inglese, almeno nella fase di inserimento e di raggiungimento di un'adeguata competenza nella lingua italiana. Sul piano sociale, infine, pesano ancora. In qualche caso, i pregiudizi che ostacolano la ricerca degli alloggi e le difficoltà nel riconoscere l'attenzione dovuta nella somministrazione dei cibi, per chi ha diverse esigenze culturali e religiose.

In conclusione, all'interno del complesso quadro delle relazioni geopolitiche nel Mediterraneo, non può che riconoscersi il valore strategico del FORMED, quale strategia di successo nel tentativo di superare le barriere invisibili che ostacolano la qualità delle relazioni all'interno del bacino. In questo senso, auspicabilmente, la strada da percorrere dovrebbe essere quella del rafforzamento dell'offerta formativa in lingua straniera, della crescita del legame formale con le università del Maghreb per il riconoscimento del doppio valore dei titoli accademici conseguiti, della crescita dei programmi di mobilità per i docenti delle università che aderiscono al progetto, dell'ulteriore incremento dei programmi di ricerca comuni e del conseguente contributo al dibattito scientifico.

4. I progetti Legge regionale 19/1996

Michela Cordeddu

La Legge regionale n° 19 dell'11 aprile 1996 *Norme in materia di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo e di collaborazione internazionale* disciplina la cooperazione istituzionale della regione Sardegna, in particolare le attività di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, con i Paesi dell'Europa centrale ed orientale e con altre regioni ed enti locali europei e mediterranei.

Attraverso questa norma, l'amministrazione regionale persegue la finalità di *"promuovere la cultura della pace e della solidarietà tra i popoli, specie nell'ambito della regione mediterranea, partecipa alle attività di cooperazione allo sviluppo ed ai progetti di collaborazione internazionale in conformità ai principi contenuti nella legislazione statale nonché negli atti internazionali e comunitari in materia"*.

Le proposte di progetto possono arrivare dagli enti locali, i soggetti pubblici e

privati (come le università, i centri di ricerca e le imprese) che operano nel territorio regionale e le organizzazioni non governative (ONG) impegnate in cooperazione con i Paesi in via di sviluppo.

Le strutture amministrative delegate, responsabili della gestione del bando e della verifica finale della corretta gestione del finanziamento, coadiuvano i soggetti proponenti attraverso i servizi di assistenza tecnica, di informazione e consulenza sulle modalità di partecipazione e gestione delle iniziative finanziate, monitoraggio delle attività e valorizzazione dei risultati del progetto.

I progetti finanziati dal 1996 ad oggi

Il primo decennio è stato caratterizzato da bandi dalla struttura molto semplice, costituiti per lo più da un invito a presentare proposte di iniziative di cooperazione da realizzarsi prioritariamente nei Paesi dell'area Mediterranea (o Bacino Mediterraneo, ovvero tutti i Paesi nord – africani e mediorientali che si affacciano sul Mediterraneo). Dall'anno dell'introduzione sino al 2006, sono stati cofinanziati 647 progetti, di cui circa la metà (293) localizzati nel Bacino Mediterraneo, mentre il 23% ha riguardato l'Africa non mediterranea. Seguono l'America Latina⁹² con 121 iniziative progettuali, i Balcani con 30 progetti, l'Asia e l'Europa Orientale con 26 progetti totali. Infine, si devono aggiungere i progetti multizona, ovvero quelli che interessano più aree geografiche. I paesi mediterranei maggiormente coinvolti nelle proposte progettuali e beneficiari delle attività sono stati il Marocco (77 progetti finanziati), la Tunisia (70) e l'Egitto con 27 interventi.

Al di fuori del Bacino Mediterraneo i principali paesi destinatari sono stati l'Etiopia (37), l'Argentina (24) e il Brasile (21).

Il secondo decennio è caratterizzato da una modifica delle priorità nella politica regionale di cooperazione allo sviluppo, grazie a una rifocalizzazione della policy con l'intento di *“superare i numerosi elementi di debolezza quali la polverizzazione degli interventi, la sovrapposizione e/o scarsa integrazione degli stessi, il debole coordinamento fra enti proponenti e la carenza di rapporti con organismi nazionali ed internazionali”*⁹³.

I bandi si concentrano, tra gli altri obiettivi, sulla valorizzazione e rafforzamento dei partenariati e delle competenze delle forze lavoro locali, su un maggiore coinvolgimento dei governi locali, con un approccio territoriale, basato sulla conoscenza dei contesti di intervento e delle loro problematiche.

⁹² L'area dell'America Latina è stata considerata “zona geograficamente prioritaria” sino al 2004. Successivamente, gli interventi in quest'area sono stati considerati residuali, con un'allocazione delle risorse pari al 10% del totale di quelle stanziare da bando.

⁹³ La strategia enunciata nel bando 2005 è quella generica di iscrivere le attività di cooperazione internazionale promosse dalla Regione nel quadro, da un lato, della nuova Politica Europea di Vicinato (PEV), finalizzata alla creazione di partenariati stabili e duraturi con i Paesi del bacino del Mediterraneo e dei Balcani occidentali, dall'altro, dell'iniziativa sul partenariato mediterraneo intrapresa dal MAE e dai Presidenti delle Regioni italiane.

Inoltre, a partire dal bando 2005, viene limitata l'ammissibilità al Bacino del Mediterraneo, all'Africa sub sahariana e (per le sole annualità 2006 e 2007) all'Asia, mentre vengono escluse, rispetto alla fase precedente, l'America Latina e l'Europa orientale.

Non sorprende pertanto che la maggior parte dei progetti sia finanziato nelle prime due macroaree, nelle quali i principali paesi destinatari sono il Marocco e la Tunisia, per quanto concerne il Bacino Mediterraneo e Benin e Senegal per l'Africa.

Nel corso degli anni, obiettivi, aree tematiche e geografiche hanno subito delle modifiche. Ogni anno, infatti, i sopracitati criteri sono adattati all'esigenze territoriali, agli orientamenti ministeriali e a precise scelte geopolitiche, anche in considerazione delle condizioni socio-economiche dei paesi di destinazione degli interventi. Queste scelte fanno sì che i finanziamenti siano indirizzati in misura prevalente verso alcuni paesi, ritenuti di prioritario interesse per la Sardegna. Fra essi, la Tunisia è il Paese nel quale sono stati maggiormente concentrati i contributi negli ultimi 5 anni (17 progetti) con finanziamenti compresi tra i 24 mila del 2017 e i 58.500 euro del 2021.

Segue il Libano, con 6 progetti (con contributi che nello stesso arco di tempo sono passati da 19.500 a 60.000€), il Marocco e la Giordania.

Per quanto concerne i paesi del resto del mondo, si segnalano progetti in Brasile, Kenya, Senegal, Palestina, Mozambico e Bielorussia (che, per anni, è stata al centro degli interventi con attribuzione di premialità per progetti ricadenti nel suo territorio).

L'ultimo invito a presentare proposte, pubblicato nel 2022, aveva tra i suoi principali obiettivi la valorizzazione delle risorse e delle competenze locali dei territori con cui si coopera; il sostegno a partenariati solidi, la certezza di un'ampia partecipazione e l'utilizzo sostenibile delle risorse.

I paesi ammessi a finanziamento erano, tra gli altri, Egitto e Tunisia per l'Africa Mediterranea, Giordania, Iraq, Libano, Palestina nel Medio Oriente; Etiopia, Kenya, Somalia, Sudan, Burkina Faso, Niger, Senegal, Mozambico per il resto dell'Africa e Albania, Ucraina, Cuba, El Salvador, Afghanistan nel resto del mondo. Per quanto concerne le priorità, sono stati finanziati progetti miranti a promuovere un'agricoltura ecologicamente sostenibile, a migliorare l'accesso all'acqua pulita, alla realizzazione di sistemi energetici economici e sostenibili, all'istruzione, ai servizi di base, al lavoro dignitoso, all'uguaglianza di genere e all'empowerment delle donne, a contrastare ogni forma di violenza e a garantire l'accesso alla salute sessuale e riproduttiva, a rafforzare i sistemi sanitari, a sostenere la ricerca, alla produzione e all'equa distribuzione di farmaci, trattamenti e vaccini affinché siano accessibili a tutti⁹⁴.

⁹⁴ Invito a presentare proposte per la selezione degli interventi di Cooperazione allo Sviluppo anno 2022

5. La cooperazione su energia e ambiente: l'esperienza della conferenza MED IAERE

Giovanni Sistu ed Elisabetta Strazzera

L'Associazione Italiana degli Economisti dell'Ambiente e delle Risorse (*Italian Association of Environmental and Resource Economists - IAERE*) organizza una conferenza annuale con lo scopo di promuovere la comunicazione scientifica tra gli economisti delle risorse e dell'ambiente in ambito nazionale ed internazionale. In occasione del decimo anniversario della istituzione dell'Associazione, celebrato a Cagliari nei giorni 21-23 aprile 2022, si è deciso di imprimere un taglio mediterraneo alla conferenza stessa: la Decima Conferenza IAERE è stata associata alla Prima Conferenza Mediterranea degli Economisti dell'Ambiente e delle Risorse⁹⁵. L'evento è stato concepito come un momento fondativo di una piattaforma che contribuisca alla creazione di una rete di economisti ambientali e delle risorse naturali operanti nella regione mediterranea. In particolare, la Conferenza Med-IAERE è iniziata con una sessione Poster finalizzata alla presentazione e disseminazione dei risultati di progetti finanziati da programmi Europei (o da altre Istituzioni) su questioni di interesse economico-ambientale nei Paesi del Mediterraneo. L'invito a presentare poster di progetto è stato esteso a ricercatori non economisti operanti nelle Università sarde, in quanto la sessione è stata concepita come un'occasione di confronto e comunicazione tra ricercatori che si occupano di tematiche ambientali ed energetiche. Il successo dell'iniziativa è testimoniato dalla tabella 12, dove vengono riportati, in rapida sintesi, i progetti presentati. Le tematiche affrontate dalle ricerche proposte si ricollegano alla storia lunga delle iniziative portate avanti negli scorsi decenni dall'ISPRM. In particolare, l'incremento congiunto di azioni innovative in materia di incendi, di difesa del suolo, di tutela della biodiversità in condizione di stress climatico - associata alla salvaguardia della capacità produttiva delle attività agricole tradizionali, la valorizzazione della cultura mediterranea del cibo. Ma anche temi innovativi e coerenti con le nuove strategie in materia di risorse idriche e di transizione energetica e utilizzazione maggiormente efficiente delle risorse, in particolare attraverso l'uso delle risorse idriche seconde, la gestione integrata dei rifiuti, l'applicazione delle nanotecnologie. Si tratta di progetti finanziati attraverso bandi competitivi nell'ambito di programmi di riconosciuta importanza strategica, che testimoniano dello sforzo in atto anche nelle univer-

⁹⁵ Le due conferenze sono state presiedute congiuntamente dalla prof.ssa Elisabetta Strazzera dell'Università di Cagliari e dal prof. Simone Borghesi dell'Università di Siena, coadiuvati dal Presidente dell'IAERE, prof. Alessio d'Amato (Università di Roma – Tor Vergata).

sità della Sardegna per contribuire all'innovazione nel contesto mediterraneo.

Tabella 12: Progetti presentati alla Conferenza MED IAERE

Titolo del progetto	Finanziato da	Istituzione
BERLIN - Cost-effective rehabilitation of public buildings into smart and resilient nano-grids using storage	EU ENI-CBC-MED	University of Cagliari
BESTMEDGRAPE - New Business opportunities & Environmental suSustainability using MED GRAPE nanotechnological products	EU ENI-CBC-MED	University of Cagliari
BLUEfasma - Empowering innovation capacity of SMEs, maritime clusters and networks in MED islands and coastal areas to support blue circular economy growth in fishing/aquaculture	Interreg MED Programme 2014-2020	IMC - International Marine Centre
CuBER - Copper-based Flow Batteries for Energy Storage and Renewables Integration	EU Horizon 2020	University of Cagliari
RES-Q - Developing integrated Municipal Solid Waste Management Program for the Protection of the Saniq River Basin in Southern Lebanon	EU ENI-CBC-MED	University of Cagliari
ECO.Fire - The economic value of forest fires as support for prevention behavior	Fundação para a Ciência e Tecnologia	University of Minho
IDEAS - Novel building Integration Designs for increased Efficiencies in Advanced climatically tunable renewable energy Systems	EU Horizon 2020	University of Cagliari
DIVERCROP - Land system dynamics in the Mediterranean basin across scales as relevant indicator for species diversity and local food systems	ARIMNet 2: Agricultural Research In the Mediterranean Network 2	INRAE & CMCC
LENSES - LEarning and action alliances for NexuS EnvironmentS in an uncertain future	PRIMA-MED	CREA
LIVE-HAZE - Hazelnut Industrial by- Product Inclusion in Livestock Chains in Italy	MIUR PRIN 2020	University of Turin
MedArtSal - Sustainable management for Mediterranean artisanal salinas	EU ENI-CBC-MED	MEDSEA Foundation
MEDISS - Mediterranean Integrated System for Water Supply	EU ENI-CBC-MED	University of Cagliari
Si.E.S. - Sistema Energetico Sostenibile	Regione Autonoma della Sardegna	University of Cagliari
SUPREME - Developing tools for SUSTainable food PRoduction in mEditerranean area using MicrobEs	ERANET-MED2	University of Cagliari
SWATCH - Strategies for increasing the WATER use efficiency of semi-arid Mediterranean watersheds and agrosilvopastoral systems under climate CHange	PRIMA-MED	University of Cagliari
TALANOA-WATER - Talanoa Water Dialogue for Transformational Adaptation to Water Scarcity Under Climate Change	PRIMA-MED	INRAE & CMCC
VERSUS+ Heritage for people	EU Creative Europe Programme	University of Cagliari
WECAREMED - ToWards thE CARbon offsEtting in MED	Interreg MED	University of Padova & CRIEP

Fonte: Elaborazione dati – Università di Cagliari

6. Approfondimento: Archeologia Mediterranea

Antonio Corda e Attilio Mastino

I rapporti tra Africa e Sardegna dovettero essere intensi anche in epoca preistorica, se ad un libico, all'eroe *Sardus*, figlio di Maceride (nome dato dagli Egizi e dai Libii ad Eracle-Melqart), i mitografi greci attribuivano la primitiva colonizzazione dell'isola. Ancora in età storica *Sardus* era venerato in Sardegna con l'attributo di *Pater*, per essere stato il primo a guidare per mare una schiera di colonizzatori giunti dall'Africa e per aver dato il nome all'isola "dalle vene d'argento", con riferimento alla ricchezza delle sue miniere: a questo eroe-dio, identificato con il *Sid Babi* punico e con Iolao padre greco, il condottiero dei Tespiadi, fu dedicato un tempio presso *Metalla*, restaurato all'inizio del III d.C., mentre la sua immagine ritorna propagandisticamente sulle enigmatiche monete del nonno di Ottaviano Marco Azio Balbo. Gli apporti etnici africani erano ben noti, se i mitografi classici registravano un nuovo arrivo di popoli libici, evidentemente via mare, dopo Aristeo (passato da Cirene), Norace, Dedalo e i Troiani: infatti una moltitudine di Libii avrebbe raggiunto l'isola con una forte flotta, sterminando quasi completamente i Greci che vi si trovavano e costringendo i Troiani a ritirarsi sui monti dell'interno e a proteggersi in zone quasi inaccessibili. Ancora nel II secolo d.C. essi si chiamavano Iliei, «assai simili nell'aspetto e nell'apparato delle armi e in tutto il tenore di vita ai Libii».

Il filone degli studi che collegano la Sardegna al Nord Africa, già avviati da Raffaele Pettazzoni, Ettore Pais e Camillo Bellieni, si è sviluppato per iniziativa delle Università di Cagliari e di Sassari già con Giovanna Sotgiu negli anni 70.

I Convegni de L'Africa Romana (1983-2022)

La riflessione sulle relazioni storiche tra Africa e Sardegna in età antica in questi ultimi quaranta anni è stata quanto mai estesa e ricca di risultati: i convegni internazionali di studi su «L'Africa Romana», promossi annualmente a partire dal 1983 dal Centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università di Sassari anche a Tunisi, Cartagine, Djerba, Sbeitla e Tozeur, hanno consentito di mettere a confronto le esperienze di archeologi, storici, epigrafisti, al fine di individuare gli apporti regionali e nazionali al complesso fenomeno della romanizzazione e insieme di mettere a fuoco le relazioni tra le diverse province mediterranee. Abbiamo affrontato il rapporto tra centro e periferia per valorizzare gli apporti specifici delle diverse province, per indicare, sul piano culturale, artistico, religioso, linguistico, le articolazioni locali e il contributo delle singole aree. Andando oltre la storia di Roma, che privilegia una concezione unitaria, si è affrontato il tema delle persistenze indigene e del contributo che le differenti realtà

nazionali e locali hanno dato al processo di romanizzazione. In questo senso lo studio della storia delle province africane può diventare un indispensabile complemento della Storia Romana tradizionale vista esclusivamente sotto il profilo istituzionale e organizzativo e intesa come ricostruzione di quella corrente che provocò un processo di livellamento che introdusse, anche sul piano culturale e sociale, unitari elementi romani. In sostanza si è voluta ribaltare la visione coloniale che perseguiva l'obiettivo romantico di ripercorrere le strade di una civiltà perduta, di ritrovare le radici dell'anima europea del Nord Africa travolto dagli Arabi, perché nella visione coloniale europea della prima metà del secolo scorso la civiltà classica in Nord Africa non morì di morte naturale, ma fu assassinata con l'occupazione araba di Cartagine nel 698, quando il comando bizantino dell'esarcato fu trasferito a Karales. Le scoperte archeologiche furono effettuate nella Tunisia di fine Ottocento inizialmente dagli ufficiali dell'esercito di occupazione francese, dopo il trattato del Bardo del 1881.

Il Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari ed il Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane, d'intesa con l'Università di Cagliari, hanno in parallelo portato avanti una serie di ricerche sull'Africa Romana, in particolare alla luce della documentazione epigrafica, con riferimento alle iscrizioni, provenienti dai principali siti archeologici dell'Algeria, della Tunisia, del Marocco, della Libia e della Sardegna. Sono stati avviati intensi rapporti culturali e di collaborazione scientifica con alcune istituzioni tunisine (Institut National d'Archéologie et d'Art), marocchine (Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine), algerine (Service des Antiquités), libiche (Department of Antiquities) e francesi (L'Année épigraphique, Antiquités Africaines, Groupe de recherches sur l'armée romaine et les provinces di Parigi); il coordinamento è curato dall'*Association Internationale d'Epigraphie Grecque et Latine*. Occasionalmente è stato assegnato ai Convegni de L'Africa Romana l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e il patrocinio dell'ISPRM. Tutto ciò ha consentito l'organizzazione di una serie di convegni di studio dedicati a "L'Africa Romana", finanziati dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Sarda, che si svolgono annualmente a partire dal 1983 e di cui sono stati pubblicati 21 volumi di Atti nella collana delle Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari. Il I Convegno svoltosi a Sassari tra il 16 ed il 17 dicembre 1983, è stato dedicato allo studio della romanizzazione dell'Africa settentrionale con particolare riguardo alle radici, ai fenomeni di conservazione e di sopravvivenza, alla vitalità dell'esperienza libio-punica ed alla ricchezza della vita religiosa, che ha consentito di osservare il rapporto di fecondo sincretismo tra una vivace tradizione precedente e la cultura romana.

L'ultimo convegno, il XXII, è stato promosso dal Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università degli Studi di Sassari, d'intesa con il

Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, con il Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali, con il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università di Cagliari, con l'Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle, con l'Institut National du Patrimoine de Tunisie e con la Scuola Archeologica Italiana di Cartagine e l'Université de Paris-Nanterre, con il patrocinio dell'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine e dell'Ambasciata d'Italia in Tunisia. Si è svolto a Sbeitla (antica Sufetula) da giovedì 15 a lunedì 19 dicembre 2022, dedicato al tema «L'Africa antica dall'età repubblicana ai Giulio-Claudii». Sessione speciale sulle nuove scoperte epigrafiche, con ampi interventi sulla Sardegna.

La Scuola Archeologica Italiana di Cartagine (con sede a Sassari e Cagliari)

Una Società Scientifica che ha sede in Sardegna, la Scuola Archeologica Italiana di Cartagine, è nata a Sassari il 25 febbraio 2016: è stata la prima reazione all'attentato del Museo del Bardo del 2015. Con oltre 200 soci la SAIC ha utilizzato contributi della Fondazione di Sardegna e del Ministero della Università ed ha creato la Biblioteca "Sabatino Moscati" attualmente ospitata sulla Byrsa di Cartagine presso i locali del Museo archeologico, con lo scopo di rendere accessibili agli studiosi tunisini i volumi lasciatici dal Grande Maestro degli studi fenici e punici: è stata inaugurata il 16 maggio 2022 e aperta al pubblico a partire dal 14 dicembre 2022. La biblioteca è specializzata in Archeologia, Scienze dell'Antichità e Tecnologie applicate ai Beni Culturali, Storia dell'Arte.

Gli obiettivi di attività della Scuola si estendono dalla Tunisia anche ad altri Paesi del Maghreb (Algeria, Libia, Marocco). La SAIC svolge azioni di coordinamento, d'intesa con l'Istituto Italiano di Cultura di Tunisi, nell'ambito delle attività del MAE e può fornire in comodato d'uso attrezzature informatiche alle circa dodici missioni italo-tunisine in corso. La SAIC garantisce un confronto costante con il Direttore Generale dell'INP a Tunisi, per discutere sulle attività della SAIC in Tunisia e con il Direttore Generale dell'AMVPPC Daouda Sow e il Delegato del Ministro Mustapha Khanoussi, anche per definire l'accordo di gestione della Biblioteca Moscati.

Con la Legge approvata dal Consiglio Regionale della Sardegna n. 17 del 22 novembre 2021 "Disposizioni di carattere istituzionale-finanziario e in materia di sviluppo economico e sociale" la Regione Autonoma della Sardegna (RAS) ha assegnato un finanziamento di 30.000 € alla SAIC che l'ha rapidamente utilizzato per l'acquisto di:

- una coppia di ricevitori satellitari GNSS per il rilievo dei GCP. L'acquisto di una coppia di ricevitori è giustificato dal fatto che si dovrà operare in zone

- non coperte dal servizio GSM di correzione differenziale dei dati.
- scanner laser di tipo brandeggiabile a luce strutturata che rilevi anche il colore dei punti senza necessità di applicazione di targets riflettenti.

Il 23-25 maggio 2022 si è svolta nella Biblioteca Moscati e all'aperto sulla collina della Byrsa la Conferenza internazionale su «Calculus of Variations – Back to Carthage», in onore del prof. Andrea Braides, promossa dalla socia Margherita Solci del DADU di Alghero. Sergio Ribichini ha tenuto una lezione con oltre duecento partecipanti su “L'arpentage de Didon”. Presente il Vice Direttore dell'INP, Ali Drine, l'ambasciatore Lorenzo Fanara, la direttrice dell'IIC Tunisi Maria Vittoria Longhi e numerosi colleghi tunisini.

La SAIC ha svolto attività di Alta formazione, in collaborazione coi Dottorati di ricerca (Cotutele), ha patrocinato il Premio Giancarlo Susini, ha assunto decine di borsisti in Sardegna e in Tunisia, ha firmato una convenzione quadro col Rettore Gavino Mariotti per l'Università di Sassari. La firma è del 7 settembre 2022; il 14 dicembre 2022, inoltre, è stata firmata la convenzione quadro tra la SAIC e l'ISMEO (Adriano Rossi).

Tra le altre convenzioni si annoverano:

- Thignica-Uchi Maius, Ricerche epigrafiche (direttori dal 1994 Attilio Mastino con Mustapha Khanoussi e Samir Aounallah, poi dal 2019 Paola Ruggeri e Samir Aounallah);
- Nabeul (Pier Giorgio Spanu, Raimondo Zucca, Mounir Fantar): il progetto prevede scavi archeologici sottomarini a Nabeul, che si sono sviluppati da settembre 2018;
- Uthina (Antonio M. Corda): il progetto prevede il completamento dell'edizione dei dati dell'attività pregressa, l'ampliamento dell'area di scavo, la realizzazione del corpus completo del patrimonio epigrafico urbano (edizione, documentazione grafica CAD e WebGis), lo studio dei mosaici in vista della realizzazione di un corpus e lo studio di una strategia di consolidamento degli stessi, nonché la costituzione di un gruppo di progettazione internazionale finalizzato alla realizzazione del parco archeologico di Uthina;
- Numluli. Il 17 luglio 2021 il nuovo portale “Italiana” del MAE ha pubblicato una nota informativa sulla Missione Archeologica Italiana a *Numluli* (Al Matriyya) dell'Università degli Studi di Sassari diretta dai Soci Alessandro Teatini e Moheddine Chaouali per l'INP e strutturata come *Summer School* di archeologia per gli studenti italiani e tunisini, che saranno formati allo studio delle evidenze archeologiche ed epigrafiche. Le attività della *Sum-*

mer School prevedono non solo il normale lavoro sul sito ma anche una serie di lezioni teoriche e gite di istruzione nei principali siti archeologici della Tunisia. Gli scavi, diretti da Alessandro Teatini, e le indagini epigrafiche coordinate da Antonio Ibba e Moheddine Chaouali, si sono svolte tra il 2 e il 30 settembre 2022. Gli studenti ed i borsisti Dahia Sadaoui; Maha Bannour, Mahdi Arfa, Khadija Laaribi, Riadh Chebbi, Ines Lemjed, Walid Ammour hanno visitato il 18 settembre la sede della SAIC e della Biblioteca Moscati sulla Byrsa di Cartagine.

- Kerkouane, direzione di Michele Guirguis, Mounir Fantar (giugno-luglio 2022). Il 29 giugno 2022 si è svolta la visita alla Biblioteca Moscati della SAIC, accolti da Nesrine Nasr.
- Progetto Dinamiche insediative nella bassa valle dell'Oued Mejerda, Ricerca, formazione e valorizzazione nel territorio di Utica, Direzione: Anna Depalmas ed Elisabetta Garau dell'Università di Sassari.

Altre collaborazioni: Polo Museale della Sardegna, Soprintendenze archeologiche, Musei Reali di Torino, Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Con attrezzature SAIC sono stati realizzati vari modelli in 3D.

Ha sostenuto Progetti di ricerca proposti dai Soci tra i quali:

- a) Neapolis. Progetto "La Sabbia del tempo di Neapolis (*Nabeul*)" in Tunisia (Raimondo Zucca, Pier Giorgio Spanu, Mounir Fantar);
- b) #valueCARTHAGE di Alghero DADU. Archeologi e urbanisti del progetto ForMed a Storia e ad Architettura. Attilio Mastino e Mustapha Khanoussi, con Silvia Serreli, hanno presentato il progetto ad aprile 2022 presso il Liceo Dettori di Cagliari. Silvia Serreli con i suoi collaboratori e studenti del Dipartimento di Architettura e Urbanistica di Alghero hanno svolto un lungo soggiorno in Tunisia a maggio ed a novembre 2022;
- c) Thabarca. Con il parere favorevole del Consiglio Scientifico e su richiesta della collega Monique Longerstay, la SAIC ha concesso il patrocinio al progetto « Sur la route du corail. L'heritage culturel et l'aventure historique des Tabarquins », promosso dal Circolo Culturale Norberto Sopranzi e dall'associazione Pro Loco di Pegli, su impulso di Enrico Ottonello Lomellini di Thabarca, per una rievocazione storica della traversata del Mediterraneo compiuta dai pescatori pegliesi nel 1543. Con l'occasione vogliamo ricordare la figura del prof. Fiorenzo Toso recentemente scomparso (Arenzano 20 febbraio 1962-25 settembre 2022), professore di linguistica nell'Università di Sassari: per le sue ricerche sul dialetto tabarchino fu insignito della cittadinanza onoraria di Carloforte e di Calasetta.

Inoltre, si segnala un importante cantiere in via di conclusione: lo scavo e restauro della cd. Domus dei Mosaici Marini di Porto Torres, un progetto portato avanti dal Mic Sardegna con la collaborazione di archeologi e archeologhe Ph.D sardi⁹⁶.

Le pubblicazioni della SAIC

Dal suo avvio, la SAIC è molto attiva nella produzione scientifica. Tra le maggiori pubblicazioni si annoverano:

Rivista *CaSteR* diretta da Antonio M. Corda: *con 7 numeri già pubblicati e la partecipazione di 154 autori. Ranking della rivista* –La qualità degli articoli finora inviati e il prestigio degli autori hanno fatto sì che la rivista venga attualmente indicizzata dalle maggiori banche dati al mondo. Oltre ad essere classificata come rivista di Fascia A per i settori di Storia antica e archeologia dell’ANVUR è infatti presente su DOAJ, Web of Science della Clarivate Analytics, Scopus della Elsevier e su SCImago. Di proprietà della SAIC viene edita da UNICApres, casa editrice dell’Università di Cagliari, e distribuita in Open Access nella sua versione elettronica oltre che sul polo OpenJournals di UniCA anche da EBSCO.

La collana Monografie della SAIC diretta da Paola Ruggeri (volumi stampati e disponibili on line) (<https://pubblicazioni.scuolacartagine.it/le-monografie-della-saic/>)

I Dossiers de LMS (<https://pubblicazioni.scuolacartagine.it/dossier/>)

La Scuola ha concesso un contributo o il patrocinio per la stampa di alcuni volumi: da ultimo è uscito il volume strenna firmato da Samir Aounallah su *Thugga*, con un contributo della SAIC di 1.000 €.

Inoltre, è stato ottenuto un contributo della Fondazione di Sardegna di 15 mila € per le iscrizioni di Thignica I (Iscrizioni) e II (Saturno).

7. Visto da Sud: Tunisia e Italia: l’impatto di un ventennio di cooperazione universitaria. Bilancio di un’esperienza personale (2001-2022)

Meriem Dhouib

Nel recente periodo, un importante tema di discussione riguarda la correlazione tra il luogo di nascita e il concetto di dimora o frontiera, di lingua, di confine nel Mediterraneo. Questo mare che unisce e separa i popoli, di lingue e di culture diverse. La situazione politica, sociale ed economica dei paesi che si affacciano su

⁹⁶ In collaborazione con la Direzione del Polo Museale della Sardegna sono state promosse decine di conferenze “Le mille e un museo” presso l’Antiquarium Turritano di Porto Torres nel corso del 2022-23

di esso, ha messo al centro del dibattito le soluzioni per evitare scontri maggiori sulle politiche migratorie. Un enorme insieme di esuli, lascia il proprio paese per giungere in Europa, legalmente o illegalmente, una vera piaga sociale specialmente in Tunisia. Tante zone si sono svuotate di manodopera giovanile, tante competenze artigianali e professionali si stanno perdendo col tempo. La soluzione di questa problematica, a mio avviso, è anche la cooperazione culturale, molti credono che le soluzioni siano legate soltanto a offerte di lavoro. Questa riflessione nasce dalla mia esperienza, in quanto tunisina della generazione che ha vissuto sotto i regimi di Habib Bourguiba e di Zine El Abidine Ben Ali, la rivoluzione del 2011 e il post *primavera araba*. Io ho potuto svolgere i miei studi superiori in Italia dal 2001, come borsista del governo tunisino e poi di quello italiano. Poi ha fatto la scelta di tornare nel mio paese per costruire dei ponti, grazie alle culture europee e magrebine. Ecco perché mi sento di dire che la chiave del dialogo interculturale è lo scambio di saperi e la mobilità umana.

Da secoli le varie corrispondenze diplomatiche in diversi campi hanno dimostrato il forte legame che unisce il Bel Paese all'antica Ifriqiya. Un estratto di una lettera inedita datata del 1424, probabilmente tra il 17 agosto e il 1° settembre, che si trova nell'archivio comunale di Trapani (voll.f. 235-236 r. e v.), serve a sottolineare l'intesa fra i due paesi anche in quel periodo di grandi incursioni piratesche⁹⁷:

« Molto si siamo meravigliati di lu partire che affacto lo vostro ambaxiatore di qui senza nostra licencia cum co sia che noy lo abbiamo recevuto honorivolmente quanto si decea et semper tractato amichevolmente como era debito havisandovi ki avendo le nostre fuste preso più persone supra Trapana lo vostro ambaxatore mi dixi como in Sicilia era mandato bando che nolo seceliano non potissi dampnificare sarayni et per consequens sarayni non diviano dampnificare siciliani di poy lo decto bando ne lo quale tempo forano prisi le decte trapanisi »

Da sempre, l'Italia e la Tunisia hanno concordato e stipulato accordi culturali, di varia tipologia, nei campi dell'archeologia, della sociologia, delle scienze politiche, accordi che hanno coinvolto la maggior parte delle università tunisine. In particolar modo, per quel che riguarda gli studi umanistici, l'Université de La Manouba, l'Université de Tunis-El Manar e l'Université de Carthage, con un percorso che ha permesso la formazione di numerosi professori.

Fino al 2001, gli studi di italianistica e la diffusione della lingua italiana si sono

⁹⁷Traduzione di una lictera dall'arabo in latino, che invia Molay Amet Ben Abdelasis vicerè di Tunisi, al nobile misser Nicola Specciaro, vicerè di Sicilia.

sviluppati grazie a strutture come i centri Dante Alighieri e l'Istituto Italiano di Cultura, oltreché la Facoltà di Lettere dell'Università della Manouba, l'Istituto di Lingue dell'Università di Cartagine e l'Istituto dell'Università di Tunisi.

Dal 2004 in poi sono stati aperti più di una decina di dipartimenti d'insegnamento della lingua italiana, con un incremento fenomenale di studenti e di insegnanti. L'insegnamento dell'italiano è impartito in sei delle dieci Università operanti in Tunisia. Nell'anno accademico 2008-2009 il numero degli iscritti ai corsi di laurea in italiano presso queste Università si è aggirato intorno alle 3.500 unità. All'Università La Manouba di Tunisi, oltre al corso di Laurea in italiano, è possibile, da alcuni anni, iscriversi a un Master e a un Dottorato di ricerca in Italianistica (storia, letteratura e linguistica).

Purtroppo, dal 2017, notiamo un calo di iscrizioni nei corsi di italianistica anche per gli allievi del liceo, che preferiscono scegliere lo spagnolo o anche la lingua turca. Come sappiamo, l'italiano si era diffuso fra la popolazione tunisina grazie al canale televisivo Rai1, a lungo fruibile gratuitamente.

Già negli anni '60 fu stipulato un accordo tra la RAI e il Governo tunisino per l'installazione di un'antenna finalizzata alla ricezione dei programmi televisivi italiani. Tali programmi erano molto seguiti, anche per l'assenza di una TV locale o di altre emittenti straniere, che fecero la loro comparsa solo successivamente. Per questo motivo, non è raro imbattersi in tunisini che parlano correntemente l'italiano avendolo imparato solo dalla RAI.

Oggi l'unico programma radiofonico in lingua italiana è Radio Tunisi Internazionale Radiofonica, un programma trasmesso in diverse lingue che, ogni giorno, dalle 14.30 alle 15.00, trasmette in italiano un notiziario, canzoni italiane e interviste a personalità ed esponenti della collettività italiana.

Infine, la Tunisia, dove l'editoria fu inaugurata nel 1938 da un giornale in lingua italiana, è oggi l'unico Paese del Nord Africa a pubblicare una rivista completamente in lingua italiana, il Corriere di Tunisi, che dal 1956 propone articoli di cronaca, cultura, società, economia italiana e tunisina.

In Tunisia ci sono circa 290 licei, sparsi su tutto il territorio nazionale, per un totale di oltre 56.000 allievi che possono scegliere l'italiano come lingua opzionale, negli ultimi due anni delle scuole secondarie. Di questi 28.000 hanno superato la prova d'italiano nell'ambito dell'esame di maturità 2009. I docenti tunisini laureati ed abilitati all'insegnamento dell'italiano nella scuola secondaria sono più di 500.

Nell'autunno scorso, l'Organizzazione Mondiale per la Francofonia ha organizzato un summit a Djerba per censire e sostenere le strategie di diffusione della lingua francese in Africa e nel mondo. Il potenziale del Maghreb non lascia indifferente, visto il numero sempre in crescita di scuole e licei di insegnamento francese. Ci si potrebbe porre lo stesso obiettivo, seppur in termini e contesti diversi,

per quanto riguarda il numero di studenti di italiano e di grandi appassionati della cultura italiana. Accanto a questa situazione, che mi sembra importante da considerare e da valutare, si è notato negli ultimi dieci anni, più o meno a partire dalla rivoluzione tunisina nel 2012, un interesse considerevole degli studenti tunisini e italiani verso gli accordi bilaterali, quali Erasmus+ e altri progetti, destinati a incrementare la mobilità di docenti, studenti, dottorandi in vari ambiti disciplinari (lingue, architettura, ingegneria, archeologia, storia contemporanea, sociologia...). Tanti progetti hanno dato luogo a eccellenti collaborazioni, come la scuola di Archeologia che ha lavorato per qualche anno a formare studenti e docenti.

La stessa Università della Manouba, attraverso il Dipartimento di Italianistica ha potuto realizzare gemellaggi con diversi atenei italiani, per migliorare la formazione di dottorandi e docenti. Dal 2012 fino ad oggi, sono stati stipulati accordi con le università di Pavia, Roma La Sapienza, Roma Tre, Venezia, Milano Statale, Milano Bicocca, Cagliari, Sassari, Bologna, Palermo, Catania.

In questo momento è in corso di definizione un accordo con Fondazione IHEA - Italian Higher Education with Africa - per intensificare gli scambi e la formazione reciproca in campi diversi della ricerca scientifica.

L'Università della Manouba, come tante altre, è un luogo di approdo di studenti di diversi contesti sociali ed è particolarmente attenta all'importanza dell'educazione inclusiva. Uno dei progetti più significativi è il frutto del lavoro congiunto dell'Istituto italiano di Cultura di Tunisi, con l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti e la Biblioteca Nazionale per Ciechi di Monza, che hanno fatto dono all'Università della Manouba di ben 107 volumi di letteratura, civiltà e cultura italiana in formato Braille e di altro materiale multimediale. Questo ateneo conta su 15.911 studenti, 1.203 insegnanti, 723 addetti amministrativi. L'organizzazione interna comprende una sezione dedicata a *Humanités et Information* (nella quale si inquadra la *Faculté des Lettres, des Artes et des Humanités*, che include il Corso di laurea in Lingue); una di design, una sezione di *Informatique, arts et multimédia*; una di *Economie et Gestion*; una di *Sciences de la vie et de l'environnement*, una sezione di *Arts et métiers ISAMM*, un istituto di archivistica e una *scuola veterinaria* (l'unica in Tunisia).

Nel campus ci sono 14 biblioteche, 3 foyers, 2 mense, un centro di animazione culturale e sportiva. La formazione alla ricerca si avvale di percorsi di dottorato in Scienze dell'informazione, informatica, comunicazione, cultura e patrimonio, economia e gestione delle imprese.

I progetti di ricerca attivi vedono la Facoltà di Lettere al primo posto, con una percentuale del 35%, che sale al 44% per le ricerche attive nel quadro della cooperazione internazionale. Nella classifica delle università arabe dell'U.S. News & World Report, l'Università della Manouba si trova al posto 84.

Creare un polo per la diffusione della cultura e della lingua italiana partendo

dalla collaborazione universitaria con la Tunisia sembrerebbe un'idea utopica ma è senz'altro la soluzione migliore per ridurre l'emigrazione clandestina tra i giovani e la fuga dei cervelli. Si potrebbero trasmettere le competenze del Made in Italy in tutti i campi e fare della Tunisia un polo per l'insegnamento delle lingue, vista la posizione strategica e la presenza di diverse lingue e culture mediterranee. Per riprendere le parole di David Abulafia «Da sempre il Mediterraneo - il "mare fra le terre" - è stato un crocevia di popoli, culture, lingue, religioni, che ne hanno fatto il cuore pulsante del Vecchio Mondo». A segnare la storia del "grande mare", non sono stati soltanto venti, correnti, ma uomini (navigatori, mercanti, missionari, condottieri, crociati, pellegrini, pirati) che hanno reso questo spazio liquido, dinamico luogo di interazione tra società diverse e credo che sia fondamentale valutare e intensificare questo tipo di collaborazione.

Questo contributo ha voluto descrivere la mia esperienza in quanto ex studentessa, dottoranda e ora docente universitaria coinvolta nella diffusione della cultura italiana nel mio paese ma anche nel mondo magrebino e arabo, grazie a una formazione universitaria che ho conseguito in Italia per merito degli accordi internazionali tra la mia università e le università italiane.

Dal 2008 fino ad oggi, ho potuto formare più di una ventina di docenti della scuola secondaria, una decina di dottorandi e studenti che hanno conseguito il master di ricerca e di traduzione. Grazie all'ottima formazione che ho completato in Italia e che mi ha permesso di continuare a consolidare questo tipo di relazioni.

Autori e Autrici

Antonella Bassu lavora nello staff della direzione generale del Programma ENI CBC “Bacino del Mediterraneo”. Ha più di 15 anni di esperienza nella PA, la maggior parte impiegata nella gestione di programmi europei. Ha una laurea in Economia e Commercio e un master di II livello sulla “Governance multilivello. La gestione integrata delle politiche pubbliche”.

Raffaele Callia è delegato regionale della Caritas, studioso di flussi migratori e dei processi di integrazione dei migranti. Dal 2005 è responsabile del Servizio Studi e Ricerche della Delegazione regionale Caritas Sardegna (per la quale cura l’annuale Rapporto su povertà ed esclusione sociale) e, dal 2013, dirige la Caritas diocesana di Iglesias. Giornalista pubblicista e docente presso la Pontificia facoltà Teologica della Sardegna, ha pubblicato vari lavori per giornali e riviste scientifiche e monografie di carattere storico e sociologico.

Antonio M. Corda è docente di Storia Romana nel Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali dell’Università di Cagliari, ha perfezionato i suoi studi presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana. Docente di Archeologia cristiana della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, è autore di numerose pubblicazioni scientifiche su epigrafia latina, storia sociale di Roma, storia della Sardegna e storia romana. Socio fondatore e componente del consiglio scientifico della Scuola Archeologica Italiana di Cartagine, ha una vasta esperienza di ricerca in Tunisia.

Michela Cordeddu è collaboratrice di ricerca dal 2017 per l’Università di Cagliari e dal 2020 per ISPROM, ha lavorato su diversi progetti a valere su fondi comunitari e regionali. Si occupa di comunicazione, rendicontazione, sviluppo locale e gender equality. Dal 2023 è Financial Manager del progetto Horizon Europe ESSPIN.

Maria Chiara Cugusi è giornalista professionista e Dottore di ricerca in Storia, istituzioni e relazioni internazionali dell’Asia e dell’Africa moderna e contemporanea. Cura la comunicazione della Caritas diocesana di Cagliari e della Delegazione regionale Caritas Sardegna; collabora con il quotidiano Avvenire. È autrice di vari saggi, tra cui *Una testimonianza silenziosa. Storia della Chiesa cattolica in Tunisia dal Trattato del Bardo alla “rivoluzione dei gelsomini”*.

Meriem Dhouib è docente di Lingua, Letteratura e Civiltà italiana presso la Facoltà di Lettere dell’Università della Manouba (Tunisi) ed è stata nominata dal 2014 direttrice della Sezione d’Italianistica. Presso l’Università di Pavia ha conseguito il Dottorato di ricerca in Filologia moderna. Collabora con l’Università degli Studi di Pavia e l’Università della Sorbona (Sorbonne IV) nel campo della ricezione della cultura arabo-musulmana nella letteratura italiana dal XIV al XVI secolo e scrive per numerose riviste, anche on-line.

Gianfranco Fancello è professore in “Trasporto Merci e Logistica” e “Progettazione dei

Sistemi di Trasporto” presso il DICAAR dell’Università di Cagliari e da maggio 2022 è Direttore del CIREM - Centro Interuniversitario Ricerche Economiche e Mobilità delle Università di Cagliari e Sassari. Svolge costante e continua attività di ricerca sui temi dei trasporti e della mobilità, della pianificazione del territorio e della logistica, della sicurezza stradale e dei fattori umani.

Giulio Fettareppa Sandri si laurea nel 1965 a Roma in economia. Assunto presso l’Ufficio Studi dell’Istituto Mobiliare Italiano, per seguire le problematiche dello sviluppo del Mezzogiorno e le relative politiche di innovazione, nel ‘71 prende servizio nell’ufficio Studi del Banco di Roma. Dal ‘90 al ‘96 è Direttore del Banco di Sardegna di Sassari. Grazie alla collaborazione con la Camera di Commercio di Sassari, può ancora approfondire le dinamiche dello sviluppo del sistema imprenditoriale dell’Isola.

Martin Heibel è responsabile della comunicazione del programma di cooperazione ENI CBC “Bacino del Mediterraneo”. Possiede oltre 15 anni di esperienza nel campo della comunicazione e delle pubbliche relazioni di programmi e progetti di cooperazione finanziati dall’Unione europea. Ha conseguito una laurea in scienze politiche e un master in affari europei presso ‘Sciences-Po’ Strasbourg (Francia).

Monica Iorio è docente di Geografia politica ed economica nel Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università di Cagliari. La sua ricerca è focalizzata sulla geografia della popolazione e del turismo, con un particolare focus sulle politiche migratorie, sulle minoranze etniche e sui riflessi territoriali del fenomeno turistico. Su questi temi ha pubblicato numerosi lavori su riviste internazionali e nazionali.

Olfa Jabnoui è una giovane professionista con un background nello sviluppo aziendale e nella gestione finanziaria. Ha conseguito la laurea triennale in Economia Quantitativa e Management presso l’Università di Tunisi El Manar e la magistrale in International Management presso l’Università di Cagliari. Ha un forte interesse per la ricerca accademica. Ha partecipato a diverse competizioni di social business, nazionali e internazionali a Oslo, San Francisco e Londra.

Patrizia Manduchi è professoressa associata in Storia dei Paesi islamici presso la facoltà di Scienze Economiche, giuridiche e politiche dell’Università degli Studi di Cagliari. Si occupa di storia contemporanea dei paesi arabi mediterranei, con particolare riguardo alla Tunisia, di storia del pensiero nel mondo arabo-islamico, di tematiche connesse alle attuali migrazioni. Fra le sue pubblicazioni sulla Tunisia: “*La presse italophone de Tunisie des années 1930 jusqu’à la fin de la Seconde guerre mondiale*”, in *La presse allophone de Méditerranée*, Centre d’Etudes Alexandrines, 2017; “*La presenza italiana in Tunisia ed il suo ruolo nello sviluppo della stampa*”, in *Africana. Rivista di Studi extraeuropei*, Pisa, Edistudio, 2000.

Alessandra Marchi è assegnista di ricerca presso l’Università di Cagliari. Le sue ricerche riguardano la comunità italiana in Egitto e Tunisia e la ricezione del pensiero gramsciano nei paesi arabi. Tra le sue pubblicazioni: «*Conscience et contestation de l’ordre social en Egypte entre XIX et XX siècles. Le rôle de la presse ‘radicale’ italienne*», «*Italian subalterns in Egypt between Emigration and Colonialism (1861-1937)*»; co-curato con P. Manduchi,

“A lezione da Gramsci. Democrazia, partecipazione politica, società civile in Tunisia”, Carocci 2019.

Attilio Mastino è stato Rettore dell’Università degli studi di Sassari dal 2009 al 2014, dove ha insegnato fino al 2019 Storia Romana ed Epigrafia Latina. Nello stesso ateneo ha diretto il Dipartimento di Storia, il Centro sulle province romane, la Facoltà di Lettere e Filosofia, il Dottorato di ricerca *“Il Mediterraneo in età antica”* ed è stato per un decennio Pro rettore con delega alla ricerca. Ha diretto gli scavi archeologici di Uchi Maius (1994-2014) e le ricerche epigrafiche a Thignica in Tunisia (2015-2019). Fondatore e presidente da 35 anni del Comitato organizzatore dei Convegni su *“L’Africa Romana”*.

Francesca Mazzuzi ha un PhD in storia moderna e contemporanea. Gli ambiti di ricerca e di interesse includono l’emigrazione italiana e sarda, in particolare; i movimenti migratori in area mediterranea e l’analisi delle politiche migratorie europee e italiane. Lavora alla costruzione di reti dal basso per il supporto delle persone in movimento tra le due sponde del Mediterraneo. Attualmente sta svolgendo un post-dottorato in salute collettiva con una rete di università e istituti di ricerca latinoamericani.

Francesco Nuvoli è stato docente ordinario di Estimo rurale nell’Università di Sassari. Ha insegnato negli anni 1991- 1996 Economia e Politica agraria nella Facoltà di Economia dell’Università di Cagliari. Componente del Comitato scientifico del Centro Studi di Estimo e di Economia Territoriale (Ce.S.E.T.), ha contribuito a costituire il Centro studi della Sardegna sulle terre civiche presso l’Università di Sassari di cui è stato coordinatore. È autore di studi su comparti dell’agricoltura, su temi di politica agraria, sulla valutazione dei beni ambientali, sulla gestione e valorizzazione delle terre soggette all’uso civico.

Stefano Pira è ricercatore universitario e insegna *“Storia Moderna”* e *“Stato società e territorio: Storia della Sardegna in Età moderna”* nel corso di laurea in Scienze Politiche dell’università di Cagliari. Responsabile scientifico delle collane per le Edizioni AM&D. Tra i suoi interessi di ricerca la storia del Mediterraneo in rapporto con l’economia-mondo atlantica.

Francesco Piredda è consulente presso l’Ufficio Statistica della Camera di Commercio di Sassari. Redattore dell’Osservatorio Economico del Nord Sardegna e del Rapporto delle Imprese del Nord Sardegna. Collabora con enti pubblici e privati per la predisposizione ed elaborazione di documenti di natura economica e statistica del territorio.

Ottavio Sardu economista agrario, lavora per conto di ICRC (International Committee of the Red Cross, Ginevra) come coordinatore del dipartimento della Sicurezza Economica. Nel corso degli anni si è occupato di assistenza alimentare e programmi di sviluppo agricolo per le popolazioni residenti nelle aree di guerra. Ha operato in diversi paesi, tra cui l’Ucraina, Azerbaijan, Niger, Sud Sudan, Somalia, Eritrea, Palestina, RD Congo, e ultimamente Myanmar.

Giovanni Sistu è docente di Geografia politica ed economica nel Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università di Cagliari ed è membro del CRENoS. Ha coordinato le unità locali di progetti internazionali finanziati da Europeaid, EU Life Third Countries, ENICBCMed.

Hiab Rizk Soliman mediatore culturale e linguistico con esperienza ventennale, è dottore in Scienze Agrarie e in Scienze Politiche e relazioni Internazionali e dottore di ricerca in Storia, Istituzioni e relazioni internazionali dell'Asia e l'Africa. Oltre ad aver conseguito ulteriori specializzazioni post-laurea, ha collaborato con istituzioni pubbliche e fondazioni private a sostegno dei processi di integrazione dei migranti. Attualmente lavora presso la Direzione per la didattica e l'orientamento - Settore mobilità internazionale dell'Università di Cagliari.

Elisabetta Strazzera è docente di Scienza delle Finanze presso l'Università di Cagliari. I suoi interessi di ricerca riguardano prevalentemente la valutazione di beni ambientali, l'analisi della domanda di acqua ed energia, l'analisi Costi-Benefici sociale, la valutazione o sociale delle energie rinnovabili, l'analisi econometrica dei modelli di scelta. Consigliera eletta della IAERE, ha all'attivo numerose pubblicazioni su riviste internazionali, soprattutto nell'ambito dell'economia dell'ambiente e dell'energia.

Stefano Usai è professore in Economia Applicata presso il dipartimento di Scienze Economiche ed Aziendali dell'Università di Cagliari. È stato direttore del Centro Ricerche Economiche Nord-Sud e Presidente della Facoltà di Scienze Economiche, Giuridiche e Politiche. La sua ricerca si concentra sulla crescita economica regionale, con particolare attenzione alla produzione e diffusione della conoscenza, e ai processi legati al cambiamento tecnologico e al cambiamento strutturale.

Madani Safar Zitoun è professore di sociologia urbana presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Algeri 2. Dirige il laboratorio LASADET di analisi socio-antropologica dei nuovi comportamenti urbani nella città algerina. È autore di numerose pubblicazioni e articoli scientifici sull'urbanizzazione algerina, sulle ricadute sociali delle politiche urbane, e sulla mobilità e la protezione sociale. Ha collaborato con istituzioni internazionali (Banca Mondiale, UNDP, AFD, Unesco, GIZ) per studi e progetti di ricerca in Algeria e all'estero.

Bibliografia

- AA. VV.**, *Carloforte tra Settecento e Ottocento – Cinque anni di schiavitù per i carolini: dalla cattura alla liberazione (1798 -1803)*, Cagliari 2006.
- Archivio di Stato di Cagliari (ASCA)**, Segreteria di Stato, Serie I, vol. 1, 21 aprile 1723, f. 100.
- Anagrafe Italiani Residenti all'Estero (A.I.R.E.)**, 2019. *"Italiani ultrasessantacinquenni residenti in Tunisia al 31 dicembre"*, (dati non pubblicati).
- Aretino D. (2021)**, *Gonnesa, frammenti di Storia*, Quaderni di Comunità 3, Associazione Minatori Nebida Onlus, Iglesias.
- ASCA**, Segreteria di Stato, Serie I, vol. 295, f. 195 r; Serie I, vol. 526.
- Atzei G. (2021)**, *La frontiera mineraria. Immigrazione e trasformazioni sociali nell'Iglesiente nella seconda metà dell'Ottocento*, in S. Ruju (a cura di), *Migrazioni, colonie agricole e città di fondazione in Sardegna*, Ed. Franco Angeli, Milano, pp. 27-37.
- Atzeni F. (2011)**, "Italia e Africa del Nord nell'Ottocento", in *Rime*, n. 6, 2011, pp. 785-810.
- Atzeni F (2016)**, *Le miniere sarde tra '800 e '900. Economia, società, territorio*, in C. Tascia, A. Carta, E. Todde (a cura di), *Dell'industria delle argenterie. Nuove ricerche sulle miniere del Mediterraneo*, Pubblicazioni del Dipartimento di storia, beni culturali e territorio dell'Università degli Studi di Cagliari, II, Ed. Morlacchi.
- Bartoloni P. (2021)**, Phoenician Pottery from the Armeni Collection in Sant'Antioco (Sardinia), in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, XIX, 21-40.
- Bartoloni P. (2021 a)**, À propos des urnes les plus anciennes du tophet de Sulky. (Fouilles de 1954 et de 1968-1969), in *Autochtonie I. Etre autochtone, devenir autochtone : définitions, représentations. Actes du premier colloque international de l'École Tunisienne d'Histoire et d'Anthropologie (25-27 octobre 2019)*, Kallala N., Yazidi B. [edd.], Tunis : Centre des Arts, de la Culture et des Lettres "Ksar Said", 231-249.
- Bartoloni P. (2021)**, Ceramica fenicia di Sardegna: la Collezione Dessy di Cagliari, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, XIX, 41-51.
- Biagi B., Dettori B., Paci R. (2021)**, *Economic development in Sardinia: overcoming the insularity gap*, RIVISTA INTERNAZIONALE DI SCIENZE SOCIALI, 2, pp. 165-186.
- Blili L. (2004)**, *Froufrous et bruissements: costumes, tissus et couleurs dans la cour beylicale de Tunis au XIXe siècle*, in *Trames de langues. Usages et métissages linguistiques dans l'histoire du Maghreb*, a cura di J. Dakhli, Paris, pp. 223-239.
- Bono S. (1960)**, *L'incursione dei corsari tunisini a Carloforte e il riscatto degli schiavi carolini (1798-1803)*, in "Africa", 5.
- Id.**, *Corsari nel Mediterraneo. Cristiani e musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*, Milano 1992.

- Brondino M. (1998)**, *La stampa italiana in Tunisia. Storia e società 1838-1956*, Jaca Book, Milano.
- Id., *Ambizioni coloniali del regno sardo-piemontese sulla reggenza di Tunisi (1825-1832)*, in «Oriente Moderno», Nuova Serie, Anno 24 (85), nn. 2-3, *Studi in memoria di Pier Giovanni Donini* (2005), pp. 327-342.
- Id., “La stampa italiana di protesta sociale in Tunisia: una voce della diaspora dell’emigrazione italiana nel Mediterraneo”, in G. Marilotti (a cura di), *L’Italia e il Nord Africa. L’emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*, Carocci, Roma 2006, pp. 153-176.
- Callia R.**, *Matrimoni, famiglie miste e natalità: il Covid sostiene un ritmo lento*, in “Dossier Statistico Immigrazione 2022”, Idos, Roma, pp. 208-212.
- Camba R. (1996)**, Rudas N., *Aspetti socio-economici della emigrazione sarda*, edizione a cura del Credito Industriale Sardo, Cagliari.
- Capasso S., Canitano G. (a cura di) (2020)**, *Mediterranean Economies 2021-2022*, Istituto di studi sul Mediterraneo, ISMed-CNR.
- Capasso S., Canitano G. (a cura di) (2020)**, *Mediterranean Economies 2020*, Istituto di studi sul Mediterraneo, ISMed-CNR.
- Capasso S. (a cura di) (2019)**, *Rapporto sulle economie del Mediterraneo 2019*, Istituto di studi sul Mediterraneo, ISMed-CNR.
- Carboni M., Petrucci F. (2016)**, “*Per lavoro, per caso, per altro: storie di sardi, oggi*”, in Tunisia, Ammentu, 8 (1), pp. 79-95.
- CRENoS (2022)**, *Economia della Sardegna 29° Rapporto 2022*, Arkadia Editore.
- CRENoS (2021)**, *Economia della Sardegna 28° Rapporto 2021*, Arkadia Editore.
- Cecaro R (2015)** (a cura di), *I giornali sardi dell’Ottocento*, RAS (Sardegna Digital Library).
- Connolly K., (2012)** *Germany’s far-flung pensioners living in care around the world*, *The Guardian*, 28 Dec. <<https://www.theguardian.com/world/2012/dec/28/germany-pensioners-living-care-world>>, (20 aprile, 2021).
- Contu M. (2020)**, *Il registro delle domande di “Nulla Osta Passaporto per l’Estero” (1919-1928) conservato nell’archivio storico del Comune di Villamassargia*, “Ammentu”, Bollettino storico e archivistico del Mediterraneo e delle Americhe, n. 17, luglio - dicembre 2020, Centro Studi SEA, pp. 31-50.
- Contu M. (2012)**, *L’emigrazione all’estero dai comuni di Guspini, Sardara e Collinas nei primi anni del ’900 attraverso le fonti comunali. Spunti per una ricerca*, in *Studi, ricerche e contributi storiografici sulla Sardegna contemporanea*, Centro Studi SEA (2002-2012), 10mo anniversario, Ed. Aipsa, 2012, pp. 85-93.
- Corda A. M. (2022)** (cur.), *Uomo, territorio, ambiente, La cooperazione italo-tunisina nel settore archeologico*, Tunisi, Cagliari, Sassari.
- Corsale A., Perelli C., Sistu G. (2020)**, *Large island, big issues. Vulnerability and resilience in Sardinia*.
- Cortese A. (2012)**, “*L’emigrazione italiana nell’Africa mediterranea*”, Working paper n.149, RomaTre.

- Cristaldi F. – Leonardi S., (2018)** *“Pensionati in fuga? Geografie di una nuova emigrazione”*, Editrice Tau, Roma.
- Croucher S., (2012)** *“Privileged mobility in an age of globality”*, *Societies*, 2 (1), pp. 1–13.
- Dessi M. D. (2011)**, *Scuola mineraria di Iglesias, Centoquarant’anni di vita*, Vicenza.
- Di Tucci**, *L’isola di Tabarca: le vicende e l’importanza commerciale e politica in un progetto di cessione al Piemonte (1766)*, in *“L’Unione Sarda”*, 30-XII-1928 e 1-I-1929.
- FAO (2018)**, *The state of food and agriculture 2018. Migration, agriculture and rural development*.
- Fauri F., Strangio D. (2019)**, *“The economic bases of migration from Italy: the distinct cases of Tunisia and Libya (1880s–1960s)”*, in *The Journal of North African Studies*, 25(129), 2019, pp. 1-DOI 10.1080/13629387.2019.1608188.
- Fois M.**, *“Gli italiani in Algeria: immigrati o colonizzatori?”*, in *Rapporto Italiani nel mondo*, Tau Editrice, Todi, 2019, pp. 326-333.
- Gentileschi M.L.**, *Il bilancio migratorio, in Sardegna emigrazione*, a cura di Ead., Cagliari, Edizioni della Torre, 1995, pp. 12-36.
- Guemara R.**, *Riflessioni sulla corsa a Tunisi dall’arrivo degli Ottomani alla spedizione di lord Exmouth*, in *Corsari, schiavi, riscatti tra Liguria e Nord Africani secoli XVI e XVII*, Atti del Convegno Storico Internazionale *Corsari, schiavi, riscatti Tra Liguria e Nord Africa nei secoli XVI e XVII*, Ceriale 7-8 febbraio 2004, pp. 19-30.
- European Institute of the Mediterranean (2020)**, *IEMed Mediterranean Yearbook 2020*.
- International Migrant Organisation - IOM (2019)**, *International Migration Law No. 34 - Glossary on Migration*.
- International Migrant Organisation - IOM (2020)**, *West and Central Africa — COVID-19 — Impact on Mobility Report (July 2020)*.
- International Migrant Organisation - IOM (2020)**, *COVID-19 — Flow Monitoring Registry Mobility Trends – West & Central Africa (July 2020)*.
- Iorio M., (2016)** *“Vado a vivere a Malta: l’emigrazione italiana in tempo di crisi”*, *Rivista Geografica Italiana*.
- Iorio M., (2020)**, *“Italian retirement migration: Stories from Bulgaria”*, *Geoforum*.
- Iorio M., (2022)**, *“A Sud c’è sempre il sole. Storie di Pensionati italiani in Tunisia”*, *Bollettino Della Società Geografica Italiana*, 5(1), 57-67.
- KNOMAD (2021)**, *Rural-Urban Migration in West Africa: Contexts, Trends, and Recommendations*.
- Kraiem M.**, H.R. Hamza, *Communisme et nationalisme en Tunisie*, Un. di Tunisi, 1994.
- King R. - Cela E. - Fokkema T., (2021)** *“New frontiers in international retirement migration”*, *Ageing & Society*, 41, pp. 1205-122.
- Llinares C., Lima-Boutin D.**, *“L’émigration italienne de 1830 à 1914. Causes, conditions et conséquences socio-économiques”*, in *Rencontres 2008. La grande famille de Procida et Ischia*, 2008, pp. 1-24.

- Loddo C. (1976)**, *La Sardegna dal 1478 al 1793 - vol. 2 Gli anni 1720 – 1793*, a cura di Gabriella Olla Repetto, Cagliari.
- Loria G. (1937)**, *L'azione della Santa Sede per il riscatto di schiavi sardi catturati dai Barbareschi*, in "Archivio Storico Italiano", II.
- Manduchi P. (2000)**, *La presenza italiana in Tunisia e il suo ruolo nello sviluppo della stampa*, in "Africana. Rivista di studi extraeuropei", 2000, pp. 133-147.
- Manconi F. (1986)** (a cura di), *Le miniere e i minatori della Sardegna*, Ed. Silvana, Cinisello Balsamo (Milano).
- Manduchi P. (2018)**, "Un militante antifascista in Tunisia. Velio Spano a Tunisi" in *Ammentu, Bollettino storico e archivistico del Mediterraneo e delle Americhe*, Centro di studi SEA, pp. 63-78.
- Marilotti G. (2006)**, (a cura di), *L'Italia e il Nord Africa. L'emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*, Carocci, Roma.
- (a), "La comunità italiana in Tunisia: società, lavoro ed emigrazione. Il caso dei sardi, in G. Marilotti (a cura di), *L'Italia e il Nord Africa. L'emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*, Carocci, Roma 2006, pp. 103-149.
 - (b), "Stampa e tutela dei diritti. Un caso esemplare: "Il Minatore", G. Marilotti (a cura di), *L'Italia e il Nord Africa. L'emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*, Carocci, Roma 2006, pp. 177-211.
- Mastino A. (1995)**, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, "Archivio Storico Sardo", XXXVIII, 1995, pp. 11-82.
- Mastino A. (2011)**, *Decolonizzazione, identità nazionale e patrimonio: la memoria del passato pre-islamico nei paesi del Maghreb*, in *Sviluppo e saperi nel Mediterraneo*, a cura di Romina Deriu, Atti a partire dal Convegno "Saperi mediterranei e sviluppo. Tra memoria e trasmissione", Sassari, 2-3 aprile 2009, Franco Angeli, estr. anticipato, pp. 3-32; ora nel volume, Milano 2011, pp. 37-68.
- Mastino A. (2016)**, *Le relazioni storiche della Sardegna con la Tunisia, Historical Relations between Sardinia and Tunisia*, Ammentu, Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe, N. 8, gennaio – giugno 2016, Centro Studi SEA, www.centrostudisea.it/ammentu, www.aipsa.com, ISSN 2240-7596, pp. 21-35.
- Mastino A. (in collaborazione con Gavini A.) (2022)**, *Le attività della Scuola Archeologica Italiana di Cartagine (SAIC). Resoconto 2022 e prospettive di ricerca*, "Caster", *Cartagine. Studi e Ricerche*, 7 (2022) Rivista della Scuola Archeologica Italiana di Cartagine, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/index>, issn 2532-1110; doi: 10.13125/caster/5370, pp. 1-21 <https://doi.org/10.13125/caster/5370>.
- Mastino A., Aounallah S. (cur.) (2020)**, *L'epigrafia del Nord Africa: novità, riletture, nuove sintesi*, Atti del XXII convegno de L'Africa Romana, Collana Epigrafia e antichità, 45, Faenza 2020, pp. 1- 730 ISBN 978-88-7594-144-4.
- Mastino A., Zucca R. (2016)** *Rura circa civitates in Africa et Sardinia*, in *Le campagne e le città. Prospettive di sviluppo sostenibile in area mediterranea*, XXXIV Seminario per

- la Cooperazione Mediterranea, a cura di F. Nuvoli, AM&D Edizioni, Cagliari 2016, pp. 33-52.
- Mattone A. (1978)**, *Velio Spano, vita di un rivoluzionario di professione*, Cagliari, Della Torre.
- Mazzuzi F. (2020)**, *Sulla vicenda del barchino partito dall'Algeria e rimasto alla deriva per 9 giorni*, "Il Manifesto Sardo", 19 Ottobre 2020, <https://www.manifestosardo.org/sulla-vicenda-del-barchino-partito-dallalgeria-e-rimasto-alla-deriva-per-9-giorni/>.
- Mazzuzi F., Krawczyk M. G. (2019)**, *Dall'Algeria in Sardegna, sfidando il Mediterraneo e i porti chiusi*, "Left", 16 ottobre 2019.
- McWatters, Mason R., (Eds.), (2009)**, *Residential tourism: (De)constructing paradise*, Channel View Publication, Buffalo, New York.
- Me.Med – Memoria Mediterranea (2023)**, *La m(e)re Méditerranée*. Primo Rapporto del progetto Mem.Med sulle attività di ricerca e identificazione delle vittime della frontiera del Mediterraneo 2022/2023, marzo 2023
- Orrù T. (1958)**, *La questione tunisina attraverso la stampa sarda*, Gallizzi, Sassari.
- Id., *El Mostakel (L'indipendente)* in "Annali della Facoltà di Scienze Politiche", Università di Cagliari, VII, 1982, pp. 397-402.
- Pilia M.A. (2006)**, *Cultura ed emigrazione. Francesco Cucca, poeta e scrittore sardo-arabo*, in G. Marilotti (a cura di), *L'Italia e il Nord Africa. L'emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*, Carocci, Roma 2006, pp. 213-231.
- Rainero R. (2012)**, *Giornali di Cagliari per l'indipendenza della Tunisia 1880-1883*, AM&D edizioni x Isprom, Cagliari 2012.
- Ribichini S., Mastino A. (2021)**, *L'apport de la recherche italienne aux études sur les Numides au cours des quarante dernières années*, in *L'exposition "Die Numider", 40 ans après. Bilan et perspectives des recherches sur les Numides, Actes du colloque international* (Tunis, 27-29 novembre 2019), Khanoussi M., Ghaki M. [edd.], Tunis: Institut National du Patrimoine, 165-179..
- Rudas N. (1974)**, "L'emigrazione sarda: caratteristiche strutturali e dinamiche", in *Studi emigrazione*, n. 34, 1974, pp. 169-262
- Sanna C.**, *L'emigrazione italiana 1870-1970*. Atti dei colloqui di Roma, II. 19-20 settembre 1989; 29-31 ottobre 1990; 28-30 ottobre 1991; 28-30 ottobre 1993. Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2002, pp. 674-683.
- Sanni G. (2006)**, *L'emigrazione della Sardegna*, 27 Novembre 2006, <https://www.asei.eu/it/2006/11/lemigrazione-della-sardegna/>.
- Schooyans M. (1999)**, *Le crash démographique. Da la fatalité à l'espérance*, Le Sarmant-Fayard, Paris 1999.
- Sebag P. (2001)**, *Communistes de Tunisie 1939-1943*, L'Harmattan, Parigi, 2001.
- Sistu G. e Corsale A. (2019)**, *Sardegna. Geografie di un'isola*.

- Società Italiana del Piombo e dello Zinco**, *Notizie sull'industria del piombo e dello zinco in Italia*, vol. III, Montecatini 1948.
- Spano V. (1960)**, *Risorgimento africano*, Roma, Editori Riuniti, 1960.
- Tommasini C., Vignoli D. (a cura di)**, *Rapporto sulla popolazione. Le famiglie in Italia. Forme, ostacoli, sfide*, il Mulino, Bologna 2023.
- Toso F. (2010)**, "Tabarchini e tabarchino in Tunisia dopo la diaspora", in *Bollettino di studi sardi*, n.3, 2010, pp. 43-73.
- Vallebona G. (1968)**, *Storia di una colonizzazione*, Edizioni della Torre, Cagliari.
- Villani G. (2012)**, *Le miniere sarde nella Tunisia di fine Ottocento*, Almanacco di Cagliari 2012.
- Zaher N. (2021)**, *La presenza italiana in Tunisia tra l'800 e la prima metà del '900*, in "Dialoghi mediterranei", n. 47, gennaio 2021, www.istitutoeuroarabo.it.

Fonti

Anagrafe degli italiani residenti all'estero (A.I.R.E), ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/Anagrafe_degli_italiani_residenti_all_estero_a.i.r.e._int_00041-8067961.htm

Anpal Servizi - Direzione Studi & Ricerche, *Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie (Sisco)*, anno 2021.

Album di Gonnese <http://www.albumdigonnese.it>

Banca d'Italia, *Foreign workers' remittances*, <https://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/rimesse-immigrati/index>

Banca d'Italia, *Investimenti diretti esteri per Paese controparte*, www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/investimenti-diretti/index.html

Campagna LasciateCIEntrare, *Dietro le mura*, ottobre 2022 (<https://www.lasciatecientrare.it/wp-content/uploads/Dietro-le-Mura.pdf>).

CEDEAO, *Monitoring report on the impacts of COVID-19 in West Africa* https://docs.wfp.org/api/documents/WFP-0000136106/download/?_ga=2.242092106.998545930.1673781586-695204957.1672678729

Centre de documentation historique de l'Algerie <https://www.cdha.fr>

Centro Studi G. Tagliacarne/ InfoCamere, anno 2021

ISTAT, *Demo, demografia in cifre. Popolazione residente per sesso, età e stato civile al 1° gennaio 2022. Regione: Sardegna* <https://demo.istat.it/app/?i=POS&l=it>

ISTAT, *Ricostruzione della popolazione 2022-2019 per età e sesso al 1° gennaio. Regione: Sardegna* <https://demo.istat.it/app/?i=RIC&l=it>

ISTAT, *Natalità e fecondità della popolazione residente*, Anno 2021, 19 dicembre 2022.

ISTAT, *Bilancio demografico della popolazione residente*, anni 2005-2021 (<http://demo.istat.it/index.html>)

HAL Science Ouvertes <https://hal.archives-ouvertes.fr>

Les entreprises coloniales françaises www.entreprises-coloniales.fr

Migration Data portal, *Remittances*, www.migrationdataportal.org/themes/remittances

Miniere di Sardegna www.minieredisardegna.it

Ministero dell'Istruzione, Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica, *Focus*
"Principali dati della scuola – Avvio Anno Scolastico 2020/2021, settembre 2020

ND-GAIN, Global Adaption Initiative - University of Notre dame <https://gain.nd.edu/our-work/country-index/>

Rapporto Italiani nel Mondo 2022, XVII edizione, Editrice Tau, Todi 2022

The World bank, *Migration and remittance data*, www.worldbank.org/en/topic/migrationremittancesdiasporaissues/brief/migration-remittances-data

The World bank, *Global Bilateral Migration Database*, datacatalog.worldbank.org/search/dataset/0039577